



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1998

Stamattina al Lingotto s'inaugura il Salone: previsti 1386 editori, ma ci sarà qualche defezione di rilievo

DALL'INVIATA

TORINO. C'è chi si appella alla Sindone, chi chiede la benedizione del Papa, atteso a Torino domenica. Il Salone del Libro? La battuta del giorno è: per salvarlo ci vorrebbe un miracolo. Esagerato, certo. Mai come quest'anno, però, la manifestazione che apre oggi al Lingotto è stata al centro di scandali e polemiche, tutte extra-letterarie. Walter Veltroni, atteso come il primo "salvatore", non ci sarà: il ministro per i Beni Culturali, che nel pomeriggio doveva partecipare a un incontro chiave sul tema "industria e editoria", sarà invece a Roma, trattenuto dal furto dei quadri dalla Galleria d'Arte Moderna.

In mezzo alle polemiche che hanno coinvolto in prima persona il presidente Guido Accornero, c'è comunque - meno male - chi ha ancora voglia di gridarlo: *W il Salone*. È Roberto Cerati, mitico "commerciale" di Einaudi, che ha inviato una lettera di auguri che Accornero, a titolo scaramantico, ha letto durante una cena con i giornalisti. Al buffet non ha partecipato Bea Marin, «non sono stata invitata» - consulente generale del Salone e tecnico esperto di editoria che ha già annunciato le sue dimissioni a fine contratto.

Insomma il Salone continua a essere, anche negli ultimissimi giorni, quello che è stato nell'ultimo mese: un appetitoso bocconcino giornalistico per i guai giudiziari che hanno coinvolto la società di Accornero, amministratore delegato, che ha abbandonato l'incarico (restando comunque nel consiglio di amministrazione). Tra buchi di miliardi e risse tra consulenti, i destini della manifestazione sono legati alla risposta del pubblico: pagante, anche quest'anno, un biglietto che non verrà rimborsato da nessun acquisto.

Mancheranno, si sa, alcuni pilastri dell'editoria italiana: da Laterza a Baldini & Castoldi e Longanesi. Fino al Saggiatore-Marco Tropea-Pratiche, presenza fissa al Lingotto con stand sempre più fastosi. «Perché non andiamo a Torino? Avevamo altre cose da fare» dice scherzando, ma non troppo, il presidente del gruppo Luca Formenton. Che spiega: «Al Salone si è creata una confusione tra promozione del libro e fiera professionale. Dal punto di vista professionale non si tratta di un appuntamento interessante in quanto mancano gli autori stranieri. Potrebbe andare bene come grande vetrina, ma soffre dei problemi di qualsiasi struttura elefantica. L'apporto di visibilità verso il pubblico è minimo. E dal punto di vista commerciale i costi, rispetto alle vendite, non ripagano. Così, dovendo scegliere, abbiamo sacrificato il Salone».

La corsa, comunque, è appena cominciata. E alla partenza ci saranno colossi come Mondadori e Rizzoli, Feltrinelli, Adelphi,

Il Salone del libro a Torino
Scalfari Enrica

A Torino aspettando il miracolo

Tutti i colori del libro

Garzanti, De Agostini e Einaudi: in tutto 1386 editori, 20 in più dello scorso anno. Con una novità: lo spazio under 16, nel piazzale antistante al Lingotto dedicato ai ragazzi delle scuole che Bea Marin aveva sognato di far diventare uno spazio permanente. Il tentativo di riportare il libro al centro del Salone è infatti stata l'innovazione a cui il "consulente tecnico" tiene di più. Se nell'era Placido la manifestazione risplendeva di convegni a tema con ospiti glamour come il cantante Baglioni, oggi

la separazione tra sala convegni e editori non esiste più. «Prima c'era una divisione tra contenuto e contenitore. Il Salone era fatto di due corpi separati: sinceramente mi sembrava una grande sciocchezza, così ho cercato di creare un'unico spazio dove la comunicazione tra i due mondi fosse possibile».

A qualcuno, però Torino piace proprio per questa commistione di sacro e profano, libri e godimento, salone e salotto a farsi la gara tra loro. «Io credo che la cosa più importante in



Heribert Proeber/Ad

Italia sia fare qualche cosa per la lettura - continua Marin - . Leggiamo poco perché non è stato fatto niente per questo. Mi sembra importante che il Salone del libro si prendesse questo onere, facendo parlare tra loro Confindustria, Sindacati, Governo, obbligandoli a ragionare dell'industria e della lettura». Il fulcro di questa riflessione dovrebbe essere, oggi pomeriggio, il dibattito *La lettura come risorsa sociale*.

Commentando un'altra sorprendente defezione, quella del

AIE, l'associazione italiana editori che per la prima volta non avrà un suo stand all'interno del Lingotto, Marin rilancia un Salone del libro allargato ai librai, bibliotecari, editori, che dovrebbero far parte dell'Ente stesso. L'idea è quella di una Fiera «nazional-popolare che abbia uno spazio più grande dedicato ai ragazzi, con una comunicazione più forte tra le varie parti in causa».

Infine, la solita polemica sul prezzo del biglietto, che non viene rimborsato con nessun ac-

quisto. Anche su questo punto la consulente tecnica è in disaccordo con le scelte del Salone. «Si potevano trovare formule di vario tipo, cercare accordi con gli editori, come si fa in altri paesi europei tipo la Francia, dove, se si acquista un certo numero di libri, il biglietto viene rimborsato. Anche in questo caso, non c'è stata la volontà, politica, di fare qualcosa. Evidentemente c'è qualcuno che da questa politica ci guadagna».

Antonella Fiori

IL PROGRAMMA

I fili per non perdere il filo

Se qualcuno vuol seguire il Salone, quest'anno potrà farlo per fili. Filo giallo, dedicato alla letteratura gialla, filo rosso, dedicato alla narrativa italiana, filo verde, a quella sudamericana, filo azzurro, che segue una più imprecisata linea spirituale, di tendenza anche new age. Gli incontri, da oggi a lunedì, si svolgeranno in sale che avranno colori diversi anche rispetto al filo conduttore. Sperando che la confusione, alla fine, non sia assoluta. Intanto, oggi, un primo fuori programma. Allo spazio autori alle 16,30 un libro di Alberto Giovanni Buso che potrebbe e vorrebbe far discutere: «Contro il Sessantotto: le macerie di un'utopia» presentato da Marcello Veneziani. Per la letteratura italiana, invece, alle 18 il dibattito centrale è quello a cura del Premio Italo Calvino con Alfonso Berardinelli, Sandro Veronesi, Carmen Covito: titolo, «Tra professione e arte: lo scrittore e le scelte di fine millennio», mentre per la serata si annuncia una parata di vecchie glorie del calcio, da Zoff a Sala a Bettiga per l'incontro organizzato da Einaudi su «Poesia del calcio» (sempre per il calcio Sandro Veronesi presenterà sabato la nuova edizione di Panta, la rivista letteraria di Bompiani: «Panta Calcio»).

Da domani, invece, iniziano gli incontri sul tema del giallo. Il dibattito più importante è 18 alla Sala Gialla. Tra i partecipanti Mario Baudino, Massimo Carlotto, José Pablo Feinmann, Andrea Pinketts, Nicoletta Vallorani, Bruno Ventavoli. Il dibattito coordinato dallo scrittore Carlo Lucarelli ripercorrerà i sottogeneri del giallo stesso. Sempre per quel che riguarda questo filone chiave è atteso a Torino Giuseppe Ferrandino, misterioso autore di *Pericle al nero*, scrittore rivelazione di Adelphi per un romanzo in realtà già uscito in sordina dalla meritoria casa editrice Granata Press. Così, per un Dario Fo a cui verrà dedicata sabato mattina la platea dell'Auditorium il Salone, per un Dominique Lapierre che sarà a Torino sabato per la presentazione di «Mille soli», (Mondadori), tra la miriade di appuntamenti dedicati agli addetti ai lavori, emerge anche il tentativo di dare spazio ai nuovi talenti. A cominciare da un comico e attore come Antonio Reza fino ai giovani autori torinesi: una new wave letteraria tutta da scoprire e che ha i nomi, più o meno sconosciuti di Gianni Farinetti, Alessandra Montrucchio, Enrico Pellegrini, Enrico Remmert.

Dopo gli abbandoni di Garboli, Loy (e quelle annunciate di Rosso e Villari), infuria la polemica sul premio letterario

Lo Strega sotto accusa: è tutto da rifare

STEFANIA SCATENI

«S PARATE sullo Strega». Nell'ambiente letterario è la tendenza del momento. Almeno così pare. L'emorragia, prima degli scrittori (i gran rifiuti di Eugenio Scalfari, Gianni Riotta e Francesco Biamonti), le defezioni poi di due membri del comitato direttivo (Cesare Garboli, Rosetta Loy) e i dubbi manifestati dal giurato Lucio Villari, hanno portato a galla vecchie e nuove incrostazioni di uno dei premi letterari più famosi d'Italia. Poco chiaro il meccanismo del voto, inesorabile l'ingerenza degli editori. Queste, in sintesi, le accuse. Il «premio», nella persona della sua animatrice Anna Maria Rimoaldi,

tace. La parola rimane agli accusatori che hanno deciso di «sparare», appunto, a altezza uomo sullo Strega.

Cesare Garboli, dimessosi dal consiglio (l'organismo che decide con chi sostituire i membri della giuria che vengono a mancare) pur rimanendo uno degli Amici della domenica (ovvero uno dei 400 elettori del premio) - nonché padrino, insieme a Attilio Bertolucci, del libro di Enzo Siciliano *I bei momenti*, indicato come vincitore dello Strega da settimane - ha denunciato l'impossibilità di poter cambiare le regole della gara. Lucio Villari, che sta ancora decidendo se ri-

manere o no nella giuria, ammette però di sentirsi a disagio, parla di un «premio snaturato» di una giuria troppo affollata e troppo facilmente manovrabile e propone «il ritorno a un confronto pubblico e fecondo».

Molti sono gli scrittori critici nei confronti del premio (che l'11 giugno presenterà la cinquina finalista) e i più affezionati propongono piccole riforme. Il non preferenzialista Giuliano Vassalli, peraltro vincitore di uno Strega, ricorda che solo una narrativa omologata ai canoni correnti entra negli albi d'oro dei premi e osserva che lo Strega, pur rimanendo il rico-

noscimento più amato (perché ha una storia, una giuria di nomi qualificati e, soprattutto, perché fa vendere tanto), ha al contempo, un meccanismo stritolante nel quale gli editori riescono a controllare pacchetti di voti che si scambiano ufficiosamente. Beniamino Placido prende le distanze da premio e polemiche, augurandosi «un nuovo effetto cumulativo perverso: se tutti rifiutano i premi, i rifiutarli non darà più particolare risonanza».

Gli attacchi più cruenti arrivano dall'italianista Maria Corti, direttrice del Fondo manoscritti dell'Università di Pavia. Le dimissioni

da un premio che ha un passato glorioso, dice Maria Corti commentando le defezioni di questi giorni, mi sembrano un atto doveroso. «Anzi, sono l'unico modo per protestare contro un riconoscimento letterario che assomiglia sempre più a un fantasma. Sarebbe meglio azzerare tutto e ricominciare daccapo». In attesa di riforme eventuali, il 2 luglio verrà proclamato il vincitore dello Strega 1998. Nello stesso giorno, Renzo Rosso, un altro membro del consiglio direttivo insieme a Giancarlo Roscioni, Anna Maria Rimoaldi e Franco Alberti, abbandonerà lo Strega. Anche lui.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



Giovedì 21 maggio 1998

8 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Oggi i tre segretari confederali a palazzo Chigi per valutare le linee guida messe a punto dai ministri

Lavoro e Mezzogiorno l'attesa dei sindacati

Se non ci sarà intesa, il 27 giugno manifestazione a Roma

ROMA. Se è già tutto scritto quello che c'è da scrivere, ovvero se le linee guida del governo sull'occupazione e il Mezzogiorno sono quelle anticipate dai giornali e se la reazione dei sindacati è «insoddisfazione», allora ancor prima dell'incontro previsto per oggi, si può anticipare luogo e data della manifestazione per il lavoro: Roma, sabato 27 giugno '98. Manifestazione nazionale e non sciopero generale, sia chiaro, perché non ci sarà intesa, ma neanche rottura.

Dopo una serie di incontri tecnici, oggi pomeriggio i tre segretari confederali tornano a Palazzo Chigi dove avranno da valutare le linee guida che i ministri hanno finito di mettere a punto lunedì. «Niente di nuovo, si tratta di un testo già pronto e annunciato da tempo», aveva dichiarato al termine del vertice interministeriale il ministro dell'Agricoltura Michele Pinto. E se non c'è niente di nuovo, ma il ministro del Lavoro Treu sostiene il contrario, sarà manifestazione.

Certo bisogna aspettare domani per le certezze. Per sentire il governo e le reazioni di Cofferati, D'Antoni e Larizza. «Solo un sindacalista di serie B può parlare di provvedimenti prima che ci sia il confronto», ha detto ieri Cofferati. Ma intanto nessuna voce ha smentito che proprio per fine giugno è previsto un momento di protesta. Una sorta di replay della manifestazione del 22 marzo di un anno fa (allora i sindacati chiesero una mobilitazione generale per richiamare l'attenzione sulla mancata attuazione del Patto per il lavoro del settembre 1996) che vide tra i partecipanti anche D'Alema e Bertinotti.

Lasciando le supposizioni torniamo alle indiscrezioni sul piano. Nessuna novità sui 29 mila miliardi per le opere pubbliche, l'apertura nel '98 di cantieri per un totale di 13.460 miliardi di cui 6.335 nel Sud e la movimentazione di altri 15.894 miliardi a seguito di opere immediatamente cantierabili. Sul fronte dell'emersione dal lavoro nero dovrebbero nascere commissioni territoriali che trattano il problema caso per caso e propongono tempi (oggi la gradualità per passare dal nero al legale è di 36 mesi) e modalità dell'emersione che può essere collettivo (imprenditori e lavoratori) o indi-

viduale (imprenditore o lavoratore). Sarebbe poi previsto un bonus fiscale e contributivo per il progresso che le aziende avrebbero però soltanto al termine della fase di emersione. Per quanto riguarda l'agenzia per il Sud, il governo vuole ascoltare l'opinione dei sindacati su una holding, Sistema Italia, con due società operative: Progetto Italia e Sviluppo Italia. Una holding di proprietà del Tesoro che eserciterà i diritti dell'azionista secondo le direttive della Presidenza del Consiglio d'intesa con i ministri dell'Industria e del Lavoro. I soldi arriveranno dalle plusvalenze Telecom e confluiranno in un fondo che non sarà a disposizione della holding, ma attivato dal Cipe sulla base delle proposte per progetti di rilevante valore.

Sergio Cofferati
«Solo un sindacalista di serie B può parlare dei provvedimenti prima che ci sia il confronto»

za nazionale. In Sistema Italia dovrebbero confluire Ig, la società per l'imprenditoria giovanile, Itainvest, Italia Lavoro, Agitech, Enisud, Insud, Ribs, Ipi, Spi. Sono 700 i dipendenti coinvolti dalla ristrutturazione di queste società. E poi ci sono i patti territoriali e i

contratti d'area che tra finanziati e da finanziare dovrebbero arrivare a 40. Su queste indiscrezioni ci sono già le perplessità del segretario della Cisl D'antoni «i progetti sul lavoro nero non aiuteranno l'emersione» e ancora «la Ig non deve essere coinvolta nell'agenzia per il Sud». Ma c'è anche un giudizio generale di Cofferati (ieri a Napoli dove faceva tappa la «Global march», per partecipare a un'assemblea del tessile sull'argomento lavoro minorile): «Nello sviluppo del Sud e nella lotta alla disoccupazione vi sono ritardi nell'azione del governo e delle regioni».



Fe. Al.



L'INTERVISTA

Macciotta: «Immobilismo? Vi dico cosa il governo ha fatto fino ad ora»

ROMA. Insoddisfatti? Giorgio Macciotta, sottosegretario al Tesoro, «proprio non riesce a capire». Professore, i sindacati sono sul piede di guerra. Questo governo dicono, non li ha illusi, ma li ha delusi.

«Se si vuole mandare all'aria tutto, si faccia. Ma io dico che da quando abbiamo cominciato questa trattativa, ovvero da due mesi a questa parte, si sono fatte le seguenti cose: sono stati firmati altri quattro contratti d'area, tre arrivano alla firma prima delle ferie estive; sono oramai davanti alle banche 13 altri patti territoriali e un'altra ventina hanno chiesto l'assistenza tecnica; ci sono in istruttoria delle intese di programma Stato-Regioni; la legislazione conterrà una regionalizzazione degli stanziamenti per cui sarà possibile discutere che cosa è immediatamente disponibile...». L'obiezione è che di annunci se ne sono sentiti troppi, ma che nessun lavoratore è stato ancora assunto.

«Non sono annunci. Questo è lo strumento che i sindacati hanno voluto. Una volta firmato il contratto parte la procedura di agevolazione degli investimenti. Le assunzioni non partono con la firma del contratto. Queste obiezioni sono insensate».

Ma le infrastrutture? Nessun cantiere aperto o riaperto.
«Neanche questo è vero. I cantieri della Salerno-Reggio Calabria sono aperti. Non tutti, ma i due che dovevano essere aperti prima di girare per Potenza sono stati avviati. Le cose cominciano a mettersi in moto».

Tamponamenti all'emergenza, ma sull'ordinario...
«Anche gli strumenti ordinari cominciano a camminare. La 488 (la legge per gli incentivi alle imprese che assumono, ndr.) funziona benissimo. Quest'anno per tenere la per-

centuale di agevolazioni che abbiamo concesso l'anno scorso, si dovrebbe passare da 4500 miliardi a 6000 miliardi. Ci sono più domande e sono meglio ripartite, più dirette al Mezzogiorno. Questa idea di Sud-chiama-Nord, sta funzionando».

Anche il varo dell'Agenzia per il Sud è stata rimandata.
«L'Agenzia per il Sud è ormai definita. Quando abbiamo cominciato a discuterne non c'era lo strumento per affidare le risorse al Mezzogiorno, ora la legge viene approvata martedì prossimo. Quando abbiamo cominciato a discuterne non c'era la delibera Cipe che destinava nel periodo pluriennale i famosi 29 mila miliardi. Adesso c'è la delibera, ci sono le note di variazione che hanno attribuito ai singoli ministeri le risorse... Cofferati, D'Antoni e Larizza mi devono spiegare le cose che tecnicamente avrebbero fatto se si fossero trovati al posto del ministro Ciampi».

Nella polemica Costa-Ciampi, D'Antoni ha riconosciuto le ragioni del ministro dei Lavori Pubblici.

«Sulla questione delle procedure dico una cosa molto banale. Il Tesoro è talmente attento che su sua stessa proposta è stata eliminata una delle principali cause del ritardo burocratico nel finanziamento delle opere: i mutui. Quel meccanismo, se non si fosse perso neanche un minuto, avrebbe avuto bisogno di 6 mesi. Fermo restando che il governo, e non il ministero del Tesoro, ha deciso degli equilibri finanziari collettivi. Equilibri che non hanno portato danni, ma vantaggi. L'unica voce di bilancio davvero tagliata è la spesa per interessi che è passata da 202 mila miliardi dal bilancio a consuntivo del '95, a 162 mila miliardi nel bilancio preventivo '98».

Fernanda Alvaro

Nel Direttivo tra i nuovi ingressi Cantarella e Tronchetti Provera

Confindustria, confronto ravvicinato tra Fossa e Bersani

Oggi l'assemblea annuale degli imprenditori

MILANO. Un anno fa, all'ultima assemblea di Confindustria, Giorgio Fossa era stato durissimo. «Occorre uno sforzo straordinario per entrare in Europa; siamo già in zona di recupero e non ci saranno tempi supplementari» - aveva detto, lanciando al governo un autentico ultimatum. E pensando, probabilmente, che il governo dell'Ulivo non ce l'avrebbe fatta. Oggi, a un anno di distanza, dalla stessa tribuna Fossa dovrà dar atto al presidente del Consiglio di aver centrato l'obiettivo, portando il Paese nell'Unione monetaria europea col gruppetto di testa. Ma è difficile pensare che il presidente di Confindustria non rilanci. Ponendo al governo nuovi obiettivi.

Davanti alla platea di viale dell'Astronomia - sono attesi circa 3 mila invitati, ministri e leader di partito in testa - Fossa dovrebbe ribadire le richieste più volte avanzate in questi mesi dagli imprenditori. Dalla realizzazione degli interventi strutturali ri-

tenuti necessari per garantire una permanenza stabile dell'Italia tra i «grandi» del continente, all'eliminazione di quelli che sono da sempre ritenuti i freni allo sviluppo e alla competitività del nostro sistema-paese. Dal divario nord-sud all'arretratezza della ricerca e del sistema formativo; dall'inefficienza della pubblica amministrazione alla gravosità del costo del lavoro. Attendendo le risposte a caldo del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - il cui intervento è già in programma - e, forse, quello dello stesso Prodi.

Ma l'assemblea di oggi (alla quale, dopo due anni, parteciperà anche Carlo De Benedetti) sarà pure l'occasione per conoscere le risposte di Confindustria al sindacato. Ieri a Napoli il leader della Cgil, Sergio Cofferati, nel tornare sui ritardi dell'azione di governo per il Mezzogiorno, non aveva risparmiato gli imprenditori privati. «Sento di tanti annunci - ha detto - ma non vedo fatti concreti,

non ci sono investimenti». Proprio in un momento in cui l'economia italiana è «in fortissima ripresa» e le condizioni generali sono «vantaggiose». Non solo. C'è attesa anche per la strategia per i prossimi mesi. A ridosso dell'estate dovrebbe prendere il via la verifica del protocollo del 23 luglio. Sarà fondamentale conoscere con esattezza, e in via ufficiale, l'atteggiamento che l'organizzazione imprenditoriale intenderà assumere. Anche in vista delle prossime scadenze contrattuali e del loro impatto sulla scelta di governo di puntare sulla riduzione d'orario. Dopo quasi otto mesi di trattative - tra stop and go - i chimici sono ancora al palo. Mentre tra il leader della Fiom, Claudio Saba, e il presidente di Fedemeccanica, Andrea Pininfarina, sulla questione riduzione d'orario, già sono scocciate scintille.

E attesa c'è anche per il nuovo organigramma. Secondo anticipazioni,



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. In alto, il segretario della Cgil Sergio Cofferati con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. A destra, un ufficio di collocamento
Del Castillo/Ansa

nel direttivo dovrebbe fare il suo ingresso l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella. Sostituirà il presidente uscente, Cesare Romiti, che resterà comunque nell'organico. Con Cantarella dovrebbero entrare, tra gli altri, anche Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Fedele Confalonieri (Mediaset), Benito Benedini (Assolombarda). Mentre il presidente di Telecom, Gian Mario Rossignolo (già membro della giunta) e Gian

Maria Gros-Pietro (Iri) - con lo scioglimento di Intersind, firmato ieri - dovrebbero parteciparvi come «invitati» permanenti. Ieri pomeriggio intanto l'assemblea, riunita in forma privata, ha approvato all'unanimità il programma per il biennio 1998-2000 ed ha confermato nella carica i vicepresidenti Callieri, Marzotto ed Orlando, e la squadra dei consiglieri.

Angelo Faccinotto

IN PRIMO PIANO

Il Comu parla del 78% di adesioni, le Fs del 31.99%. Rinviata la protesta dei controllori di volo

Treni, sullo sciopero balletto di cifre

ROMA. I treni ieri si sono fermati per sette ore, dalle 10 alle 17, procurando non pochi disagi ai viaggiatori. Hanno scioperato i macchinisti del Comu. E alla fine della protesta, quando tutti i convogli hanno ripreso a camminare regolarmente, è scoppiaata come sempre la guerra delle cifre sull'adesione alla protesta. Il 31,99 per cento secondo le Ferrovie dello Stato. «Una adesione superiore a quella del 5 maggio scorso», secondo il Coordinamento dei macchinisti, che dà come percentuale d'adesione il 78 per cento. Ma i numeri non coincidono. Le Fs «accusano» il Comu di falsità: «La volta scorsa l'adesione è stata del 35,38 per cento». Quindi, ieri si sarebbe registrata addirittura una flessione di 3,39 punti rispetto alla precedente astensione dal lavoro.

Intanto la trattativa per una tregua estiva degli scioperi continua. Ieri ha fatto sentire la sua voce il ministro Claudio Burlando, che in merito alle reazioni di alcuni sin-

dacati autonomi e di Rifondazione Comunista su un presunto accordo con i sindacati confederali, ha chiarito le notizie sul «tavolo delle regole» per un'estate senza scioperi. Precisando: «Con i sindacati c'è una trattativa. Ma non c'è ancora alcun accordo. Il clima è quello di una disponibilità di fondo da parte dei sindacati, confederali e non, a giungere ad un accordo. Ma non c'è ancora alcuna firma. Il nodo - ha sottolineato il ministro - è rappresentato dalla Confindustria che ha manifestato delle perplessità a realizzare un accordo con troppe sigle sindacali. Aspettiamo una risposta conclusiva, perché l'accordo si fa solo se lo vogliono le parti sociali».

Ore di preoccupazione nel giorno dello sciopero del Comu. Un incendio si è sviluppato nel pomeriggio di ieri in un canale di Pistoia, lungo la linea ferroviaria Viareggio-Firenze. Proprio a ridosso di una bomba di acetilene. Le fiamme non hanno però creato disagi al traffico ferroviario perché lungo la linea non era previsto il transito di alcun convoglio, a cau-



Ansa

sa della protesta dei macchinisti. E proprio in quelle ore il Comu diramava un comunicato: «Il successo dello sciopero ha confermato che i macchinisti hanno capito quali profonde trasformazioni in negativo il nuovo contratto può comportare per le loro condizioni di lavoro e soprattutto per la sicurezza. Bloccato il traffico merci, soppres-

si quasi tutti i treni metropolitani, regionali e interregionali... In Sicilia è partito un treno espresso (1921) condotto da un macchinista affiancato da un capotreno senza abilitazioni alla guida. La pur auspicabile tregua estiva prevista da Burlando - ha concluso il Comu - non è realizzabile senza precise clausole di garanzia che responsabilizzino anche le aziende».

Il balletto delle cifre, dunque, continua. In un comunicato l'azienda sottolinea che durante lo sciopero hanno viaggiato regolarmente l'81 per cento dei treni a lunga percorrenza. Hanno circolato in modo regolare anche il 42 per cento dei treni merci ed il 42 per cento dei treni locali. Savio Galvani del Comu: «È dal 1997 che i nostri numeri non coincidono».

Una buona notizia per chi deve prendere l'aereo. È stato revocato lo sciopero dei controllori di volo indetto dall'Anpac, dalle 12 alle 16 di domani, al centro regionale di assistenza al volo di Milano.

Audizione alle commissioni Esteri di Senato e Camera. Pessimismo sulla situazione in Medio Oriente

L'allarme di Prodi sul rischio nucleare «È possibile una reazione a catena»

Per il premier è inutile sanzionare l'India: pagherebbero i poveri

ROMA. «A Fidel Castro ho detto che raramente avrebbe trovato un momento così favorevole per poter chiudere tante vicende, a cominciare da quelle con gli Stati Uniti. Egli ha spiegato il perché...». Dall'Avana a Tripoli, passando per il Medio Oriente e il Kosovo. Senza dimenticare la crisi in Indonesia, la proliferazione nucleare nel subcontinente indiano e il debito dei Paesi africani. Il tutto «condito» da un forte pessimismo per una situazione internazionale segnata da una forte instabilità e da aree di crisi che rischiano di esplodere da un momento all'altro. In questa «polveriera» nucleare di fine millennio l'Italia sta svolgendo, con risultati apprezzabili, la politica estera che gli compete: «quella di una media potenza» inserita in un contesto geopolitico di rilevanza strategica: il Mediterraneo e i Balcani.

È il mondo visto da Romano Prodi. È illustrato ai membri delle Commissioni Esteri di Camera e Senato riuniti ieri mattina a Montecitorio in seduta congiunta. Le notizie che giungono dall'Asia rendono tutt'altro che accademica, esopofera, l'audizione del presidente del Consiglio. I test nucleari in India, innanzitutto. Il governo di New Delhi, ricorda Prodi, «non aveva mai rinunciato all'opzione nucleare», ma questo non lo risparmiava da una «completa condanna della posizione indiana», di un «gesto non giustificato sulla base della sicurezza» che rappresenta «un attentato al sistema di non proliferazione nucleare» e contraddice gli sforzi della Comunità internazionale. Tuttavia, aggiunge Prodi, occorre tener conto che dietro i test vi è «l'accordo di tutto il Paese» e quindi le pressioni sulle autorità di New Delhi «non hanno possibilità di efficacia, mentre le sanzioni avrebbero «effetti tragici sulle centinaia di milioni di indiani che vivono al di sotto del livello di povertà». Le voci sulla bomba pakistana e l'esistenza di «altri Paesi con desideri nucleari» pongono comunque il «problema estremamente grave» di una «reazione a catena». E l'angoscia nucleare ha segnato anche il recente vertice del «G-8» di Birmingham.

Un sentimento che, rivendica Prodi, l'Italia non ha subito: «Siamo stati l'unico Paese - spiega - che ha offerto, sia pure derivata da altre occasioni, non una soluzione, perché nemmeno la riforma italiana del Consiglio di Sicurezza può essere una soluzione, ma l'avvicinamento più serio in termini propositivi al problema che è poi alla radice della politica nucleare indiana». Questa politica, «che tutti stiamo condannando e che dovremo condannare ancora con più forza», esce dalla visione di un Paese che a torto o a ragione si sente frustrato, escluso dal «governo del mondo».

Il tema di un nuovo e più democratico ordine internazionale attraverso quasi tutti gli interventi, ed è lo stesso Prodi a riprenderlo nella sua risposta al dibattito. Il progetto di riforma del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite avanzato dall'Italia,

ribadisce il capo del governo, prevede che il «governo mondiale» rispecchi «il più possibile la realtà del pianeta», e va quindi nel senso di impedire che «sentimenti di frustrazione di questo generenascano». L'Asia della speranza ha invece il volto degli studenti indonesiani che in nome della democrazia in questi giorni stanno sfidando il regime di Suharto. L'Italia si schiera dalla loro parte, perché - sottolinea il presidente del Consiglio - in Indonesia è necessario «un cambiamento profondissimo senza il quale nessuna stabilizzazione economica e finanziaria sarà possibile».

Ma i venti di guerra soffiano anche in Medio Oriente. Prodi non nasconde la sua preoccupazione e indica, sia pure con toni sfumati, in Benjamin Netanyahu il maggiore responsabile della gravissima crisi che ha investito da oltre tredici mesi il negoziato israelo-palestinese: «Netanyahu - rimarca il presidente del Consiglio - ha dimostrato tante volte di avere flessibilità nei colloqui privati per poi ritornare a un atteggiamento estremamente rigido. È un fatto - aggiunge - che ha continuamente gravato sui negoziatori come una specie di terribile doccia scozzese. È la cosa più frustrante che più sta mettendo in tensione e sta facendo crollare la fiducia». Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Yasser Arafat, ha rivolto a più riprese un ap-

pello all'Europa perché rafforzi il suo ruolo politico nel vicino Oriente. Un appello che Romano Prodi non lascia cadere nel vuoto. E che gli permette di tornare su un tema definito di «vitale importanza»: le prospettive dell'unità europea. Che non può fondarsi solo sulla Moneta. Con la nascita dell'Euro, annota infatti il presidente del Consiglio, «una politica estera dell'Unione è una strada obbligata», perché «se non c'è un'Europa unita, i singoli Paesi, ma non l'Italia, anche la Germania, non hanno voce».

E ricorda in proposito che nel vertice di Amsterdam dello scorso anno è stata proprio l'Italia, con Belgio e Finlandia, a sostenere fino all'ultimo l'ideale dell'Europa politica. In attesa di realizzare questo «sogno», l'Italia va avanti per la sua strada: «In alcuni casi da sola, nella maggior parte dei casi unita all'Europa, in alcuni casi attraverso il suo ruolo morale, etico, intellettuale, se c'è, se ha dietro un Paese unito».

Tra i casi di politica estera nei quali l'Italia ha agito e agisce da sola Prodi cita i Balcani, a cominciare dall'Albania, dal Kosovo («non sarà un'altra Bosnia»), ed il Mediterraneo. «Gli Stati Uniti ormai, pur senza una delega formale - rivendica con orgoglio Prodi - si riferiscono a noi per il Mediterraneo, in quanto ce ne assumiamo l'eresponsabilità».

«In Indonesia è necessario un cambiamento profondissimo senza il quale nessuna stabilizzazione economica sarà possibile»

Umberto De Giovannangeli



Il luogo dove è avvenuto il test nucleare indiano Malhotra/Reuters

Si è conclusa la visita del vice di Saddam

D'Alema ad Aziz «Ripensiamo l'embargo all'Irak»

ROMA. Di certo non è stato un incontro di «circostanza» quello avvenuto ieri mattina a Botteghe Oscure tra Massimo D'Alema e Tareq Aziz. A testimoniare è innanzitutto la durata, oltre un'ora, e le tematiche affrontate. «Ho assicurato a D'Alema - dichiara il vice premier iracheno - lasciando la sede nazionale dei Ds - che l'Irak non ha problemi ad applicare le risoluzioni dell'Onu, ma che il problema è la politica degli Usa contro l'Irak».

Una politica che, ripete Aziz, «danneggia il popolo ma urta anche con gli interessi nazionali di tutti i partner iracheni, Italia inclusa». D'Alema - riferisce Umberto Ranieri responsabile esteri dei Democratici di sinistra che era presente all'incontro - ha sottolineato che «il rispetto da parte di Baghdad delle risoluzioni dell'Onu crea una situazione più favorevole per superare le restrizioni che la Comunità internazionale ha adottato nei suoi confronti in un'altra fase».

In questa chiave, il dirigente della Quercia considera «un passo in avanti importante» quello compiuto nei giorni scorsi da Ue e Usa che hanno modificato alcuni aspetti delle sanzioni verso Libia, Cuba e Iran. «La strada di riconsiderare lo strumento delle sanzioni è aperta e ci pare - osserva ancora Ranieri - che anche per quanto riguarda l'Irak il Consiglio di Sicurezza dell'Onu possa valutare la situazione e decidere su questo tema».

«Le sanzioni - conclude - potrebbero essere uno strumento efficace ma ci appaiono anacronistiche». In un'intervista rilasciata a Radio Vati-

cana, il numero due del regime di Baghdad ha detto di aver illustrato al Papa la situazione in Irak e le sofferenze in cui versa la popolazione irachena: «Ho ribadito la nostra convinzione che l'embargo imposto al nostro Paese - ha sottolineato Aziz - è illegale e immorale. Il Vaticano si è espresso più volte contro l'uso delle sanzioni quali strumento di pressione politica. Ho quindi chiesto al Pontefice di aiutarci, moltiplicando gli sforzi della Chiesa cattolica per ottenere la revoca dell'embargo».

Per Baghdad l'accordo tra l'Unione Europea e Stati Uniti sulle sanzioni per Cuba, Iran e Libia è «un fatto positivo», che «conferma ancora una volta il fallimento della politica dell'embargo». A Roma, il vice di Saddam Hussein ha incassato, dopo quella francese, anche la solidarietà italiana e vaticana, emersa pure nei colloqui dei giorni scorsi con Dini, Bertinotti, Andreotti e dall'udienza con Giovanni Paolo II, a cui ha consegnato un messaggio del «raïs» iracheno.

Come ha spiegato il ministro degli Esteri, l'Italia continua a sollecitare all'Irak «la piena applicazione» delle risoluzioni Onu ma «apprezza gli sforzi compiuti ed è pronta a «migliorare» l'applicazione della «Oil for food» sugli aiuti umanitari. L'ultima giornata dell'intensa missione in Italia di Aziz ha portato il vice premier iracheno a confronto con i presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, e con il presidente del Consiglio Romano Prodi.

Nel comunicato ufficiale diffuso da Palazzo Chigi si legge: «Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha incontrato oggi (ieri per il lettore, ndr.) il vice primo ministro iracheno Tareq Aziz con il quale ha esaminato le tematiche riguardanti la pace e la stabilità nell'area mediorientale». «Nell'esprimere il compiacimento italiano per i progressi compiuti da parte irachena nel programma di disarmo nel settore nucleare - prosegue il comunicato - ha sollecitato il Governo di Baghdad a continuare la collaborazione con le Nazioni Unite ai fini di un completo smantellamento del suo arsenale missilistico, chimico e batteriologico. L'adempimento di tutte le obbligazioni previste dalle pertinenti risoluzioni dell'Onu - costituisce la condizione pregiudiziale per la rimozione delle sanzioni ed il pieno reinserimento di Baghdad nella Comunità internazionale». «Da parte sua il vice primo ministro, Tareq Aziz - rimarca infine il comunicato di Palazzo Chigi - nel manifestare vivo apprezzamento per l'atteggiamento assunto dall'Italia nella recente crisi, con particolare riguardo al sostegno dato al Segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha espresso l'auspicio che si possa addivenire rapidamente ad una piena normalizzazione dei rapporti diplomatici tra l'Italia e l'Irak».

Ga.B.

L'INTERVISTA Parla Joseph Papovich, sottosegretario americano al Commercio

«L'Italia nel mirino Usa per i furti del copyright»

Vorremmo che il governo di Roma rafforzasse le pene per la pirateria. Il Congresso non ostacolerà l'accordo con la Ue sulle sanzioni.

ROMA. Nei giorni in cui l'Italia e altri paesi europei accolgono soddisfatti la svolta di Clinton sulle sanzioni ai commerci con Cuba Iran e Libia, emerge un nuovo terreno di confronto polemico, riguardante in particolare i rapporti fra Roma e Washington. Si tratta della pirateria elettronica e del furto di copyright, a causa dei quali Washington ha inserito il nostro paese con altri 14 in una lista definita di Priority watch. In altre parole siamo diventati dei sorvegliati speciali. Sotto accusa sono le pene miti per i responsabili di contraffazioni. Un disegno di legge preparato dal governo nel 1996 ne prevedeva un inasprimento, ma un recente emendamento, se

approvato, riporterebbe tutto al punto di partenza. In videoconferenza digitale (per la prima volta sperimentata ad uso della stampa dall'ambasciata Usa a Roma) risponde all'Unità da Ginevra il sottosegretario al commercio con delega per le questioni di proprietà intellettuale, Joseph Papovich. Quali sono le ragioni dell'insoddisfazione americana e del peso dato a questo argomento?

«Sia in Usa che in Europa, l'economia dipende sempre di più dai prodotti della mente. Altri paesi in via di sviluppo sono avvantaggiati in altri tipi di produzione, dove da noi il costo del lavoro è più alto. Ma il settore della creazione e dell'invenzione è quello in cui americani e europei sono competitivi con il resto del mondo. Se individui o organizzazioni copiano illegalmente i frutti di quelle attività intellettuali, ne viene soffocata proprio quella parte dell'economia su cui noi dipendiamo sempre di più per creare ricchezza. In Italia le pene per pirateria e contraffazione sono le più basse in Europa. Noi non chiediamo di punire chi individualmente a casa sua copia una cassetta, né ci interessa perseguire il venditore di strada. Vorremmo che l'Italia rafforzasse le pene per coloro che producono e distribuiscono su ampia scala».

C'è altro che non va nella legislazione italiana dal vostro punto di vista? C'è un modello europeo che potrebbe servire di esempio?

«Nessun sistema giuridico è perfetto, soprattutto agli occhi delle industrie che dipendono da quel tipo di protezione. Ma nelle mie discussioni con gli operatori interessati, mi sembra siano soddisfatti dalla legislazione italiana purché siano reinserite nel disegno di legge in via di discussione al Parlamento, le più alte sanzioni inizialmente previste e recentemente cancellate con un emendamento. Per la maggiore severità delle pene previste, posso indicare la Germania (sino a 5 anni di carcere e nessun tetto per le multe) o la Francia (2 anni e ammende sino a 200 mila dollari). In Italia si va da 3 mesi a 3 anni, e la multa non supera i 6 milioni di lire».

Un paio d'anni fa fu scontro aspro fra Usa e Cina sulla pirateria. E oggi?

«La nostra principale preoccupazione riguardava 50-60 fabbriche operanti sul suolo cinese che ripro-

ducevano senza autorizzazione Cd e Cd-rom. Pechino le ha chiuse. Rimangono altri problemi, in particolare un contrabbando di prodotti di quel tipo via Hong Kong e Macao, ma lo scontro di allora è superato».

Passando ad altro, teme che il Congresso americano ostacolerà la rinuncia di Clinton alle sanzioni ai commerci con Cuba, Libia, Irak?

«I nostri negoziatori sono rimasti in costante contatto con i leader di entrambi i partiti al Congresso, mentre trattavano con l'Unione europea. Ho fiducia che il Congresso capisca e alla fine approvi».

Ga.B.

«Se si copiano illegalmente i frutti delle attività intellettuali ne soffre l'economia da cui dipendiamo»

Gianni Marsilli

Appello alla calma del primo ministro e del presidente: così si turba la vita politica e si mina la democrazia

Tangentopoli, Jospin in soccorso di Chirac

Il premier socialista furioso: è stato accusato di aver percepito uno stipendio al Quai d'Orsay senza lavorarci. La polemica monta sempre più.

DALL'INVIATO

PARIGI. La febbre saliva, e ci voleva un rimedio. Così ieri mattina, prima del consiglio dei ministri del mercoledì, Jacques Chirac e Lionel Jospin si sono riuniti in consulto, senza testimoni. Presidente e primo ministro erano ambedue estremamente preoccupati per il clima politico gonfiatosi in questi ultimi giorni come un torrente in piena: l'arresto provvisorio della consorte del sindaco di Parigi, le storie incredibili sul Comune al tempo di Chirac, i duecento dipendenti fittizi, tutto ciò aveva creato un cocktail esplosivo. Ministri socialisti evocavano già la possibilità che il capo dello Stato venisse convocato e magari incriminato dal giudice, i gollisti li accusavano di manovrare magistratura e stampa. Così Chirac e Jospin hanno svolto ieri un'operazione congiunta. Il loro rispettivo portavoce hanno fatto sapere che «ambedue avevano espresso la loro preoccupazione per derive che rischiano di turbare la vi-

ta politica a detrimento della democrazia». E insieme avevano voluto lanciare «un appello alla calma, alla ragione, alla serenità». Questo accadeva al mattino, e l'iniziativa pareva destinata al successo. Non capita ogni giorno che il primo ministro di sinistra e il presidente di destra si affaccino al balcone per cantare la stessa identica canzone di politica interna.

Ma né l'uno né l'altro, evidentemente, avevano ben misurato la temperatura che infiamma le loro truppe, quelle golliste in particolare. Nel pomeriggio infatti, all'Assemblea nazionale, ecco che un deputato del Rpr ritira fuori, come un suo collega aveva fatto il giorno prima, quella storia di Jospin che tra il '93 e il '95 percepiva il suo stipendio al Quai d'Orsay (che

è il suo corpo di appartenenza) senza lavorarci, per la precisione 32.850 franchi al mese, nove milioni di lire. Il primo ministro non ci ha visto più. È andato alla tribuna con le ganasse gonfie e arrossate, ha sporto la mandibola e ha urlato rivolto alla destra che lui era «sempre vissuto del solo stipendio», che non possedeva «rendite» appartamenti,

che non era «figlio di genitori ricchi» e che nel '94 aveva chiesto una destinazione, ma che allora ministro degli Esteri Alain Juppé, dopo avergliela promessa, gliel'aveva rifiutata. È una storia vera che tutti conoscono, come tutti sanno che per Jospin quelli furono gli anni della traversata del deserto: aveva rotto con Mitterrand, non era più ministro né deputato, aveva pubblicamente dichiarato di voler abbandonare la politica attiva, era isolato all'interno stesso del Ps. Doveva fare l'ambasciatore, come ne aveva diritto. Va aggiunto che nella scala di valori di Jospin la moralità viene di gran lunga al primo posto, e trent'anni di carriera politica sono lì a dimostrarlo. La stessa dimostrazione riuscirebbe difficile per buona parte dei suoi coetanei e compagni di partito.

Il primo ministro però ieri era lì non solo per difendersi, ma anche per render conto dell'iniziativa congiunta con il capo dello Stato. E allora, dopo aver risposto alla de-

stra, ha tirato un lungo sospiro e ha spiegato che «io e il presidente non siamo impegnati in alcuna battaglia l'uno contro l'altro», che il suo governo «non metterà mai il naso nel funzionamento della giustizia», che era ora di smettere di affibbiare colpi alla democrazia giocando al tanto peggio tanto meglio. Non è affatto scontato che l'appello venga raccolto. Le truppe sparse dei gollisti non obbediscono più a nessuno, e infatti parecchi di essi ieri, nei corridoi dell'Assemblea, continuavano a inveire e tuonare contro Jospin e «i complotti della sinistra». Tanto nervosismo si spiega anche perché proprio in questi giorni sta prendendo vita l'unione della destra: gollisti e liberali insieme sotto il nome nuovo ma non proprio originale di «Alleanza». Ma le fanfare della festa non le ha sentite nessuno, coperte com'erano dai boti delle cannonate intorno al municipio di Parigi.

Gianni Marsilli

Bloccata da sei giorni la Transiberiana

I minatori in sciopero paralizzano la Russia

MOSCA. I minatori in rivolta bloccano ormai da sei giorni la ferrovia Transiberiana. Nella regione di Kemerovo (Siberia) non arrivano più merci né rifornimenti, e il governatore Iuliev ha decretato lo stato di emergenza nella zona. I minatori chiedono le dimissioni del presidente Boris Ieltsin, la nazionalizzazione delle miniere di carbone e il pagamento degli stipendi che non ricevono più da molti mesi. La protesta sociale si estende anche agli studenti agli insegnanti universitari: è in programma a Mosca una manifestazione in difesa dell'istruzione pubblica con il picchettaggio della sede del governo russo.

I vicepremier Boris Nemtsov e Oleg Sisuiev hanno annullato i programmi di viaggi all'estero per recarsi nei bacini carboniferi russi e trattare con i minatori. In sciopero da ieri la maggior parte dei lavoratori delle miniere: a quelli del Kemerovo, di Vorkuta e di Rostov si sono uniti anche i minatori della regione di Celiabinsk (Siberia occidentale).

Il presidente russo Boris Ieltsin intanto, ha invitato a «non sollevare clamore» ed ha assicurato che gli stipendi verranno pagati, ma l'ondata di proteste sociali che ha coinvolto i bacini carboniferi siberiani e del sud della Russia anziché placarsi, minaccia di coinvolgere tutto il paese

COMUNE DI PORTOMAGGIORE
Provincia di Ferrara
Appalto del servizio di assistenza tutelare, pulizia, lavanderia e infermieristica, casa protetta comunale. Durata appalto anni 3. Aggiudicazione mediante pubblico incanto con criteri art. 23 comma 1, lett. b D.Lgs. 17.3.95 n. 157. - valutazioni tecnico funzionali, punti 50. **Importo a base d'asta L. 1.626.000.000**, finanziato con fondi di bilancio - Le ditte interessate potranno far pervenire apposita offerta entro le ore 12.00 del 21-06-1998. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Contratti. Telefono 0532/326238.
per il DIRIGENTE S.G. d.ssa Emmanuela Ghedini

Giovedì 21 maggio 1998

6 l'Unità

IL BLITZ AL MUSEO



La conferenza stampa del vicepresidente del Consiglio dopo la rapina alla Gnam

I dubbi di Veltroni

«Azione inusuale»

«Non deve far dimenticare i casi Gelli e Cuntrera»

ROMA. «Qui non si parla di furto d'arte, ma di rapina a mano armata. Un fatto assolutamente inusuale che avrebbe messo in difficoltà qualunque museo». A poco meno di dodici ore dalla scoperta del furto dei tre quadri nella Galleria nazionale d'Arte Moderna il ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, entra in campo in prima persona, convocando una conferenza stampa per fare il punto. Per cominciare, una cosa è certa, per il vicepresidente del Consiglio: «Se qualcuno pensa che portando via i quadri si cerca meno Gelli, si sbaglia». C'è chi ipotizza, infatti, che il «colpo» alla Gnam possa essere un espediente per far dimenticare le clamorose fughe avvenute negli ultimi giorni. «Cosi come stanno le cose non si può pensare a un nesso fra le fughe di Gelli e Cuntrera e il furto dei tre quadri a Roma», replica Veltroni. «Sono cose molto diverse, non c'è nessun elemento per poter mettere in sequenza una cosa con l'altra». Il triplice furto d'arte, comunque, «non deve far dimenticare in nessun modo il caso Gelli e gli altri» sui quali stanno indagando le forze dell'ordine e gli inquirenti: «Le persone scappate devono essere assicurate alla giustizia e lo saranno. Lo Stato è impegnato in questo senso».

Stavolta, nel palazzo di Via del Collegio romano non si parla di arte o di restauri, si parla di un crimine, come in una centrale di polizia. «Stanno - ieri notte per chi legge, ndr. - tre persone con il volto coperto da passamontagna, scaldi, hanno legato e imbavagliato tre persone, minacciandole con le pistole in mano. Tutto

Sgarbi assolve il governo: «La politica non c'entra. Non è possibile prevedere che la gente entri a mano armata nei musei»

gli altri, il disegno di Degas, il Monet e il Klimt. L'altra cosa, direi rara, è che sia stata fatta razzia di tutto l'incasso - un milione e mezzo - e addirittura che siano stati portati via i biglietti gratuiti del museo». Come se i rapinatori volessero «depistare», inscrivere delle contraddizioni che ribaltassero la professionalità del «colpo», avvenuto nel giro di quindici minuti. «Forse un gesto così ingenuo è stato fatto apposta per sembrare degli sprovveduti», commenta Veltroni. Il sistema di sicurezza era «perfettamente funzionante», ma forse non abbastanza consono alle nuove esigenze museali.

Non si esclude nessuna pista ma nulla si dà per certo: furto su commissione, ricatto da parte della malavita, connivenze interne al museo. «C'è un salto di qualità, una dimensione nuova, che vede l'impegno della criminalità organizzata nel settore dei Beni culturali», continua Veltroni. E l'attacco sembra concentrato, visti le altre otto tele sfregiate ieri a Palazzo Venezia. Da forse fastidioso l'apertura serale dei musei? «Questo dimostra che i musei devono essere tenuti aperti il più possibile», commenta Veltroni. Del resto il furto al Louvre è avvenuto di giorno. Di sicuro si «dovrà studiare un cambiamento nel sistema di vigilanza».

Epure quest'anno i dati sui furti d'arte erano confortanti: si sono ridotti del 40% e la metà del patrimonio trafugato è stato ritrovato. Un altro caso di rapina a mano armata c'è, ricorda il ministro: «Nel 1992 fu rubato un Velázquez nella Galleria Estense di Modena, ma quello era un tentativo di estorsione da parte di Felice Maniero - il boss della mala del Brenta -».

Potrebbe essere chiesto un riscatto. Alle dodici e trenta il ministro esclude che ci siano «elementi per pensare a questa evenienza», ma poco dopo attraversa a passo svelto il corridoio tenendo in mano un lancio di agenzia con il testo della prima rivendicazione, non firmata, con la richiesta di una trattativa «economica e politica» per restituire i quadri allo Stato. «Non sappiamo se è vera, ma ci si avvicina sempre più alle modalità di un sequestro di persona». E nel pomeriggio la rivendicazione ha un nome noto: Falange armata.

Qualcuno tenta di colpevolizzare il governo, ma il primo a difenderlo è Vittorio Sgarbi: «In questa rapina la responsabilità del governo è inesistente», e aggiunge, «non si può pensare di blindare l'immenso patrimonio artistico italiano».

Natalia Lombardo



Il generale Conforti e il ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni durante la conferenza stampa Ivano Pais

L'INTERVISTA

Parla il soprintendente ai Beni artistici e storici di Firenze

Paolucci: «I musei nel mirino della criminalità organizzata»

«L'ipotesi economica è poco verosimile»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Nella voce e nello sguardo dei responsabili del patrimonio artistico fiorentino non si avverte soltanto lo sgomento e lo stupore di fronte al fatto compiuto, una rapina in piena regola in un museo nazionale. Si avverte la sensazione che qualcosa del genere, a Firenze, è già stato vissuto. Sia il soprintendente ai beni artistici e storici Antonio Paolucci, sia la direttrice degli Uffizi Anna Maria Petrioli Tofani, pensando alla rapina romana pensano all'autobombarda di cinque anni fa, quella del 27 maggio del '93. «Sono costernata», ammette la direttrice della Galleria, e azzarda un sospetto: «Quei dipinti non si possono collocare sul mercato, sono troppi noti. Dunque potrebbe trattarsi di un'operazione che deve creare scandalo generale, un po' come ai tempi della strategia della tensione». E non esclude analogie con l'attentato agli Uffizi, quando la mafia piazzò un'autobombarda in via dei Georgofili, uccise cinque persone, devastò l'Accademia dei Georgofili e gli Uffizi per lanciare un messaggio allo Stato italiano che la combatteva. Paolucci nutre sospetti analoghi.

Soprintendente, come valuta a caldo la rapina alla Galleria d'arte moderna?

«Prima di tutto devo constatare e voglio ricordare che nessun soprintendente è esente da pericoli del genere. Non sono esenti gli altri colleghi, e alla soprintendente Sandra Pinto va tutta la mia solidarietà, né tanto meno lo sono io, responsabile dei musei statali fiorentini visitati, in un anno, da oltre quattro milioni di turisti. Allora basta supporre che un misero 0,5% di quei quattro milioni sia fatto da delinquenti veri o potenziali per dedurre che un incidente può capitare a tutti».

Ma i nostri musei sono a rischio?

«Non in modo particolare. Confrontandoli con gli standard europei i servizi di vigilanza sono buoni, niente di scandaloso».

Quale idea si è fatto sui probabili autori della rapina?

«Mettiamola così: una possibilità, la meno preoccupante, è che potreb-

bersi di un gruppo di balordi attento più al clamore sui giornali che ai quattrini. Se fosse questo il caso potremmo stare relativamente tranquilli, lo scenario non cambia, i maniaci ci sono sempre. Ma sarebbe lo

Usano l'arte per lanciare messaggi, come un sito Internet

scenario meno pericoloso. E quale sarebbe quello più pericoloso?

«Che la criminalità organizzata abbia deciso di compiere un salto di qualità finora mai compiuto, almeno non in questi termini. E quindi abbia deciso di interessarsi al patrimonio artistico italiano».

Da dove nascerebbe questo inte-



Ma il record dei furti è rimasto al Louvre

È il Louvre il museo che ha il primato dei furti. L'ultimo lo ha subito il 3 maggio scorso, in pieno giorno, quando è sparita una tela di Camille Corot, «Le Chemin de Sevres», un quadro di modeste dimensioni, che è stato asportato lasciando sul posto la cornice e il vetro di protezione. Il furto è solo l'ultimo di una serie «nera» registrata negli ultimi anni: nel luglio 1994 è sparito, di nuovo in pieno giorno, un pastello di Robert Nanteuil, «Portrait de Robert Nanteuil»; sei mesi più tardi, nel gennaio 1995, un ladro ha impiegato appena cinque minuti per tagliare e danneggiare un quadro del diciannovesimo secolo di Turpin de Crissé e uscire indisturbato dal museo. Una settimana dopo, il Louvre era stato vittima di un nuovo furto, accompagnato da un atto di vandalismo: un'alabarda di 17 kg, era stata strappata da un gruppo scultoreo in bronzo del 17esimo secolo, ed era uscita senza problemi dal museo. Qualcuno l'aveva riportata più tardi davanti alla piramide. La serie è continuata nel dicembre scorso, quando il servizio di sorveglianza ha scoperto il corpo decapitato di una statuetta sumera risalente al 2450 a.C. Ancora, a gennaio è stato rubato un ex-voto a Zeus Melichos, pietra votiva in marmo del IV secolo a.C., e qualche giorno più tardi un professore di matematica depresso ha gettato a terra la testa in marmo di un dignitario romano, il «Ritratto del poeta» (II secolo d.C.). Il furto più clamoroso subito dal Louvre resta comunque quello della Gioconda di Leonardo, rubata nel 1911. Il quadro era stato ritrovato solo due anni più tardi: un oscuro pittore edile, Vincenzo Perrugia, l'aveva fatto uscire dal museo nascondendolo sotto il suo camice da lavoro. Fervente patriota italiano, voleva restituirlo al suo paese, in cambio di 500mila franchi.

Stefano Millani

Il precedente della Galleria di Modena

E un giorno il boss Maniero inventò la rapina d'arte

ROMA. Cinque tele rubate dalla Galleria Estense di Modena, a mano armata. Per i modenesi il furto alla Galleria d'Arte Moderna di Roma è un film già visto. Un film in cui il boss del Brenta sequestrò - a scopo di estorsione - opere d'arte. E non è un caso che quel '92 sia tornato in mente anche ad altri: «Questa rapina ha un solo precedente - ha dichiarato il ministro Veltroni - quello avvenuto alla Galleria Estense di Modena. Il boss Maniero mise in atto un tentativo di estorsione».

Alla fine quelle opere le hanno ritrovate - qualcuno le ha fatte ritrovare - in un cimitero del ferrarese: una veduta del Guardi e l'altare di El Greco erano in una tomba di famiglia. Le altre tre - un Velasquez, la Madonna Campori di Coreggio e un secondo Guardi - sono ricomparse a circa tre anni dalla rapina. Un commando armato di quattro persone le ruba nel '92 dalla Galleria Estense di Modena. Tenendo il custode sotto la minaccia di un'arma, i quattro si avvia-

no con sicurezza verso le tele, il meglio del museo modenese: sanno perfettamente cosa staccare dalle cornici, rimaste a terra. Spariscono il Francesco primo di Velasquez, due vedute veneziane del Guardi, l'altare di El Greco e la Madonna Campori di Coreggio. Un lavoro pulito, senza dubbio opera di professionisti, e ben diretti. Balordi? Tutti gli indizi, i precedenti, le tecniche portano in poco tempo a lui, Felice Maniero, classe 1954, dal 1984 boss indiscusso della mala del Brenta, una sorta di filiale a nord-est delle cosche mafiose dei Fidanzati e dei Madonia. Felicetto conosce bene Modena, è un forte lettore, fine conoscitore d'arte, ed è il primo indiziato per il furto della mandibola del santo di Padova. Ma dov'era Maniero quando il commando armato rubava all'Estense di Modena? A Portogruaro, in soggiorno obbligato. Quei quadri gli consentono di trattare. Così si rivolge al pm modenese Giuseppe Tibis, titolare dell'inchiesta sulla rapina e, senza troppi giri di parole, gli fa sapere: «I quadri non li ho io, però sono in grado di far-



Felice Maniero

velli ritrovare». Poi fugge, ma la sua latitanza è breve: lo ribeccano a Capri, sul suo panfilo. Ed ecco che rispunta la trattativa sui quadri. «Mi bastano i domiciliari», scherza Felicetto. E, per dar prova di buona volontà, fa ritrovare un Guardi e El Greco. Ovviamente, guai a parlare di trattative col boss... e nel frattempo Maniero evade di nuovo. Lo riprendono, mentre fa spese alla Rinascente di Torino. E si pente: «Basta, sono stanco». Nel mare magnum delle sue rivelazioni ci sono anche i quadri, gli altri tre, sepolti nelle sue terre del Brenta. Che torna, finalmente, alla Galleria Estense.

Silvia Fabbri

L'INTERVISTA

«La destinazione può essere il Giappone»

Le quattro piste del generale Conforti

ROMA. Si perde difficilmente d'animo il generale Roberto Conforti, l'uomo che dirige il commando tutela patrimonio artistico dei carabinieri. Ne ha viste, davvero, di tutti i colori. Eppure ieri sembrava turbato. «È una storia grossa, proprio grossa. È brutta», mormorava sotto i baffi con il suo inconfondibile accento campano.

Una rapina a mano armata. Non è un fatto usuale in un museo.

«È successo solo un'altra volta. A Modena, nel '92. Si portarono via tele del Velasquez, del Caravaggio, di El Greco. Però ritrovammo tutto».

Scavando lungo l'argine del fiume Brenta. È qualcuno inizia a fare il nome del boss Felice Maniero. Lei che ne pensa?

«È possibile tutto. Non escludo alcuna ipotesi. Come si dice in questi casi, stiamo lavorando a 360°. Ed è la pura verità. Quindi verificheremo ogni pista: mafiosi, narcotrafficanti sudamericani, predoni d'arte, collezionisti feticisti. In questa storia apparentemente

lineare ci sono, però, delle contraddizioni. I banditi della Galleria d'arte moderna sono sicuramente dei professionisti, eppure hanno perso tempo per portarsi via un milione e mezzo. Potrebbe essere un depistaggio. Potrebbero averlo fatto apposta. Per confondere le acque. Oppure speravano che nella cassaforte della Gnam ci fosse qualcosa d'altro. Chissà. Certo è che conoscono quel museo molto bene. Anzi, con una padronanza assoluta. Ed è un dato che inquieta».

C'è chi mette insieme la fuga di Gelli e quanto avvenuto l'altra sera nella Galleria.

Faccio prima a dirle chi sicuramente non è stato e dove non cercheremo. Non sono stati semplici antiquari, non troveremo i tre quadri nei mercatini o a Porta Portese. Questo è un caso complesso. Che va analizzato con calma e che deve valutare ogni singolo elemento. Dateci tempo, per favore. È certamente un furto su commis-

sione, vero? Bisogna capire chi lo ha commissionato e perché. Ma non ci sono dubbi: i banditi sono entrati per portarsi via quei quadri. Avevano a loro disposizione un museo che contiene opere che il mondo ci invidia. Avevano tempo. Avrebbero potuto fare razzie. Danni peggiori di quelli che hanno provocato.

Ma che mercato hanno quadri del genere? Non sono smerciabili. Troppo famosi. Roba che scotta. Ma un collezionista con un pallino particolare è disposto a molto. Normalmente, poi, le opere non restano in Italia. Si inviolano oltreoceano.

Oltreoceano dove? Giappone. Ma blindare i musei non serve. Lo voglio dire chiaramente. Si possono migliorare i servizi di custodia, ma è inutile la sorveglianza armata. Si allontana la gente dalle opere d'arte. E le persone normali sono molte di più dei banditi.

Dan.Am.

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735
 C.so Magenta, 96: 48004681
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5..... 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4..... 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica..... 57991
 Mangiagalli..... 75231
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: 3319233 / 3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Incredibile scoperta di Nuovasesto: il programma del candidato della destra è un plagio di quello del '97 della Quercia per Fumagalli

A Sesto il Polo copia il Pds

La difesa di Gallizzi «Non l'ho scritto io ma un'agenzia»

Sembra incredibile, eppure è vero. Il candidato sindaco del Polo a Sesto San Giovanni Pierfrancesco Gallizzi ha copiato letteralmente, il suo programma elettorale dall'opuscolo che il Pds di Milano aveva elaborato lo scorso anno per sostenere la candidatura di Aldo Fumagalli a sindaco. L'incredibile scoperta è stata fatta da una redattrice del quindicinale sestese Nuovasesto, che da ieri viene distribuito in città mettendo a confronto le frasi, identiche, dei due documenti. E il colpo è che Gallizzi non solo ha copiato le frasi, ma ha riportato le stesse parole in rilievo e addirittura gli errori. Nell'opuscolo del Pds, verso la fine, al posto di una virgola era finito per uno sbaglio in tipografia un punto. Lo stesso nel documento del candidato sindaco del Polo a Sesto. Qualche esempio? «LA CITTÀ CI OFFENDE TROPPE VOLTE quando le macchine schizzano velocissime o impediscono l'attraversamento sulle strisce, quando allo sportello ti rispondono male» scriveva il Pds milanese nel '97 e Gallizzi riprende pari pari: «LA CITTÀ CI OFFENDE TROPPE VOLTE quando le macchine schizzano velocissime o impediscono l'attraversamento sulle strisce, quando allo sportello ti rispondono male». O ancora: «C'è un solo modo DI COMPORRE QUESTI CONFLITTI ED È PENSARE A TUTTE LE CATE-

GORIE NEL LORO SIGNIFICATO UNIVERSALE DI PERSONE» diceva il Pds milanese, e il candidato sindaco del Polo: «C'è un solo modo DI COMPORRE QUESTI CONFLITTI ED È PENSARE A TUTTE LE CATEGORIE NEL LORO SIGNIFICATO UNIVERSALE DI PERSONE». E così via per tutto il documento. Le uniche parole che Gallizzi ha cambiato sono Milano con Sesto e milanesi con sestesi, più qualche avverbio aggiunto o tolto. La notizia della scopiazzatura è esplosa a Sesto l'altra sera, durante un confronto pubblico all'oratorio San Luigi tra i vari candidati. Il primo cittadino uscente e candidato delle forze di centro sinistra Filippo Penati ha mostrato alle centinaia di persone presenti l'incredibile plagio. Nervosissimo da parte di Gallizzi e dei suoi sostenitori, che prima hanno negato, poi, davanti alla fotocopia delle pagine di Nuovasesto che riportava le fra-

si a confronto dei due documenti hanno battuto in ritirata. Ieri pomeriggio Gallizzi ha cercato, con una dichiarazione all'Ansa, di alleggerire la sua posizione: «Non è il mio programma, ma solo la premessa, quella copiata. Io avevo dato l'input a una società di comunicazione di Milano di scrivermela, e adesso scopro che hanno copiato. Ho dato mandato al mio avvocato di chiedere i danni». Ma oltre alla premessa anche parte del programma vero e proprio è copiato e comunque è ben strano che Gallizzi, che è giornalista professionista, abbia sentito il bisogno di appaltare il documento fondamentale della sua campagna elettorale a un'agenzia di comunicazione. «L'opuscolo del Pds milanese si chiamava "Il Pds ha idee per Milano". Gallizzi non ne ha nessuna per Sesto e deve ridursi a copiare. Per di più quelle degli avversari» commenta Nuovasesto.



Il candidato sindaco del Polo a Sesto ha copiato il programma del '97 del Pds per Milano

Crisi di follia Coltellate contro i vicini

Mezz'ora di follia e di paura, ieri mattina a Bruzzano, a causa di un uomo affetto da gravi problemi psichici che prima ha tentato di far saltare in aria il proprio appartamento con il gas, trascinandovi anche un vicino di casa, poi è uscito per strada e ha puntato un coltello alla gola di una donna. Alla fine è stato bloccato dalla polizia, ma è stato necessario spargergli una mano. Non erano ancora le 11 di ieri mattina, quando Giuseppe B., trentasettenne originario di Catanzaro, affetto da schizofrenia e dimesso soltanto dieci giorni fa dal reparto psichiatrico dell'ospedale Niguarda, è entrato in una crisi che avrebbe potuto provocare una tragedia. In quel momento l'uomo era da solo nella sua abitazione di via Rapisardi 19, a Bruzzano, e ha deciso di aprire i rubinetti del gas per far saltare in aria l'appartamento. Poi Giuseppe B. è uscito sul pianerottolo e ha cercato di trascinare un vicino in casa propria minacciandolo con un coltello. Il malcapitato dirimpettaio è riuscito a divincolarsi e a dare l'allarme, ma nel frattempo il suo aggressore si era già allontanato e, sempre con un coltello in mano, si è incamminato verso la vicina piazza Bruzzano. Quindi è balzato addosso a una donna di 67 anni e le ha puntato coltello alla gola. Nel frattempo, però, è arrivata sul posto la volante della polizia, indirizzata a Bruzzano da una segnalazione giunta alla centrale operativa del 113. In un primo momento è parso che la sola presenza degli uomini in divisa fosse sufficiente a placare il rapus dell'uomo: quando gli agenti si sono avvicinati, infatti, Giuseppe B. ha subito lasciato andare la donna che teneva in ostaggio, e che per un po' è rimasta in stato di choc. Ma subito dopo, invece, si è scagliato contro un poliziotto puntandogli il suo coltello. L'agente ha espulso un colpo di pistola, colpendo la mano armata. Il coltello è caduto a terra, l'uomo è stato bloccato ed è stato trasportato immediatamente a Niguarda. Il proiettile non ha lesionato i tendini e la ferita guarirà in pochi giorni. Per ora è piantonato in ospedale, ma rischia l'arresto.

Esclusa l'ipotesi di un episodio doloso. I documenti bruciati saranno recuperati, ma è polemica sulla sicurezza

Incendio, edilizia in tilt

I lavoratori: «È tutto bloccato, ma in un paio di giorni torneremo efficienti»

C'è puzza di bruciato, all'assessorato all'Edilizia. Ma questa volta non si tratta di una metafora, perché anche dopo che sono state domate le fiamme divampate martedì sera all'ultimo piano dell'edificio di via Pirelli 39 che ospita gli uffici comunali, lungo i corridoi degli uffici dell'Edilizia privata si continua a respirare un odore acre, che non darà tregua per un altro paio di giorni. Dopo la paura, e una volta esclusa con sufficiente sicurezza la matrice dolosa dell'incendio che ha devastato un archivio al quarto piano, in via Pirelli si cerca di fare una prima stima dei danni e di rimettere ordine a quel che resta. Per tutta la giornata di ieri i lavoratori e i dirigenti si sono dedicati a quest'opera di "in-

ventorio" e di pulizia, perché oltre alle migliaia di pratiche andate distrutte, l'episodio di martedì sera ha provocato danni anche negli uffici del terzo piano, dove è filtrata buona parte dell'acqua sparata con violenza dagli idranti dei vigili del fuoco, inondando scrivanie, computer e armadi. «Quasi tutti i fascicoli che si trovavano in quell'archivio si riferivano a pratiche chiuse - spiegano i funzionari dell'Edilizia - ma comunque per noi, ora, ci sarà da lavorare per ricostruire partendo dai supporti informatici». L'occasione infuata dell'incendio sembra stimolare i lavoratori dell'assessorato a mostrare il volto efficiente della pubblica amministrazione: «Noi siamo più rapidi dei privati a medi-

carci le ferite, vedrete che entro un paio di giorni qua dentro riprenderemo a lavorare come prima». Oggi, però, non è ancora possibile. L'intervento dei vigili del fuoco ha comportato l'interruzione della distribuzione di energia elettrica e anche delle linee telefoniche. «Ma nonostante gli avvisi diramati già nella serata di martedì - raccontano gli impiegati - oggi è stato davvero difficile respingere l'assalto dei cittadini che volevano a tutti i costi ritirare un documento o consegnare un progetto». Anche l'assessore all'Edilizia Maurizio Lupi e il vicesindaco Riccardo De Corato tengono a sottolineare che «la situazione pratiche è sotto controllo» e che i cittadini

«non devono temere eccessivi disservizi». Però invitano tutti a evitare, almeno fino a lunedì prossimo, «il ricorso alle prestazioni degli uffici» dell'edilizia privata, dell'assegnazione alloggi e dell'urbanistica». Ci si potrà rivolgere agli uffici del Protocollo in via Celestino IV. Resta la polemica sull'impianto antincendio. Ha funzionato come avrebbe dovuto? De Corato dice senza esitazione che «l'impianto antincendio ha funzionato regolarmente, ma con ritardo perché è stato investito non dalle fiamme, ma dal fumo». Ma, se non altro, l'incendio dell'altra sera ha messo a nudo la fragilità di alcune vecchie strutture del palazzo di via Pirelli. Ieri, infatti, Ardemia Oriani, della segreteria del-

la Camera del lavoro, ha sottolineato che «è particolarmente grave che il Comune non abbia ancora nominato, come tra l'altro prevede la legge, i delegati alla sicurezza e che non si sia dato tra le priorità d'intervento quello della rimessa a norma degli edifici comunali». Inoltre, il consigliere comunale Basilio Rizzo (Verdi) ha presentato un'interrogazione urgente nella quale chiede, tra le altre cose, «quali accorgimenti siano stati presi e, visto l'accaduto, quali misure si intendano prendere nell'avvenire, per impedire l'eventuale distruzione (sia fortuita che dolosa) delle pratiche importanti che giacciono negli archivi».

Giampiero Rossi

VIVERE
Al cinema Gloria 2000 lire in meno

Appena inaugurato, venti giorni fa, dopo sette anni di blocco forzato per lavori in corso eterni, il Gloria multisala ha già dovuto aggiornare il suo sistema di prenotazione. La causa? Proteste e liti in sala da parte di spettatori inviperiti dal sistema quanto meno discutibile per aggiudicarsi i biglietti. Perché a tutta prima, il sofisticato metodo per riservare le poltrone previsto dal resort cinema di corso Vercelli 18 - si può fare per telefono e naturalmente, essendo all'ultima moda, via Internet - sembra un modo surrettizio per aumentare il prezzo del biglietto. Fino a domenica scorsa infatti per aggiudicarsi un posto in una delle due sale Marilyn e Garbo era obbligatoria la prenotazione, per un totale di lire 13mila di biglietto per la sera e 2mila lire di prenotazione. Il punto è

che la prenotazione era obbligatoria in ogni caso, anche se si arrivava al botteghino cinque minuti prima della proiezione acquistando al volo il biglietto. Con l'aggravante che in questo caso non era neanche possibile scegliersi il posto. Insomma, un pasticcio. Maldigerito dagli spettatori che hanno montato spontaneamente la protesta tra sabato e domenica scorsi. Secondo i proprietari, gli eredi Rota, tutte le lagnanze avrebbero riguardato solo la questione dei posti: acquistando il biglietto all'ultimo minuto il computer della cassa avrebbe assegnato i posti a caso, individuando chi si sentiva penalizzato dalla posizione scelta elettronicamente, pur avendo pagato la stessa cifra di quelli che avevano telefonato. Addirittura ci sono state dispute in sala, tanto più che per garantire chi ha

prenotato da casa, lo spettacolo inizia con cinque minuti di ritardo sull'orario fissato (per esempio, non alle 20,30 ma alle 20,35), con il risultato che gli ultimi arrivati si sono sentiti logicamente autorizzati ad occupare posti liberi, invece poi risultati prenotati. Un vero caos, che ha spinto la proprietà a cambiare registro: così da lunedì le duemila lire di prenotazione si pagano solo se effettivamente si prenota, chi invece si presenta alla cassa un quarto d'ora prima dello spettacolo paga solo il prezzo del biglietto. Attenzione quindi a non arrivare venti minuti prima, perché si rischiano discussioni estenuanti cronometro alla mano. In ogni caso resta il dubbio che un sistema così vincolante, per altro applicato non solo al Gloria e in rapida diffusione nelle sale, imponga di fatto l'obbligo della prenotazione e quindi un non dichiarato e in quanto tale discutibile aumento di prezzo, ad aggravare quel triste primato di Milano, deprecato anche dal ministro Veltroni: la città più cara d'Italia anche per quanto riguarda le sale cinematografiche.

LA CITTÀ DIFFICILE
Il fantasma del bar del parco

C'è un bellissimo bancone in granito, i tavolini e i pavimenti in marmo, la fondamentale macchina per il caffè, l'affettatrice e tutti gli strumenti indispensabili per un bar che si rispetti. Insomma, proprio un bar di classe, con tanto di aria condizionata. Peccato che sia chiuso da sempre e, sebbene per allestirlo siano stati spesi un bel po' di quattrini, non si intravede una possibile data d'inaugurazione, con l'orchestra che suona e i camerieri che sorridono. Tutto questo accade alla Palazzina Liberty, che sorge al centro del parco di Largo Mariani d'Italia - che le mappe ufficiali indicano come Parco Fontanone - e che a sua volta ha alle spalle una storia tormentata. Un tempo era la sede del teatro di Dario Fo, poi è stata lasciata andare in malora. Qualche anno fa il Comune l'ha restaurata per farne il cuore di un parco che aveva un gran bisogno di essere re-

stituito alla propria dignità e ai cittadini della zona. Le cose sono lentamente migliorate: il prato è apparso più curato, sono ricomparsi i bambini, gli anziani hanno affollato con regolarità i due campi di bocce, è calato il numero degli spacciatori, anche se qualche episodio di cronaca nera c'è stato. Ma è stato fatto ancora di più: la banda civica ha scelto proprio la Palazzina Liberty per le proprie prove mattutine, e ogni tanto il salone è stato aperto al pubblico per qualche concerto all'ora del crepuscolo estivo. Quindi il Comune ha fatto un altro sforzo: ha investito milioni per allestire anche un bar degno di essere ospitato tra quelle storiche mura e in grado di conferire al parco Mariani d'Italia un'atmosfera che potesse ricordare - con il dovuto rispetto, s'intende - i parigini Giardini del Lussemburgo. E, come dimostrano gli arredi scelti, no ha badato a spese.

Soltanto che, poi, quel bar non è mai stato aperto. Perché? Voci - ma soltanto voci - raccolte dagli utenti del parco, che in massa hanno fatto riferimento al capogruppo dei Ds in Consiglio di zona 3 Alberto Mazza, dicono che l'apertura del bar della Palazzina Liberty risulterebbe sgradita ai concorrenti della zona; ma un'altra versione ipotizza che in realtà quel locale non sarebbe un grado di garantire una remuneratività sufficiente a invogliare qualcuno a prenderlo in gestione. Ma a questo si poteva pensare prima. Giriamo questi interrogativi a Palazzo Marino, unendoci a chi non si arrende ai paradossi della macchina amministrativa e continua a sperare di vedere sorgere il Bar Liberty in Largo Mariani d'Italia. E già che ci siamo, caro sindaco, ci permettiamo di aggiungere una richiesta la cui impellenza non potrà non risultare evidente: se proprio non si può gustare un caffè nel cuore di quel parco, non si potrebbe almeno fare qualcosa per offrire delle toilette ai dinamici vecchietti che trascorrono pomeriggi interi al campo di bocce? Sì, dopo una certa età, alla prostata non si possono chiedere miracoli.

Gp.R.

I MEDICI SOSPESI

«Siamo vittime delle Ussl»

«Mi hanno chiesto una tangente per aprire lo studio, mi sono rifiutato e nell'agosto del 1995 ho fatto denuncia alla magistratura». Lo ha raccontato ieri, Luigi Alex Lieto, uno dei due portavoce del Comitato medici mutuo soccorso, il comitato nato a sostegno dei medici di base sospesi dal gip Enrico Tranfa nell'ambito dell'inchiesta sulle truffe alla sanità di Giuseppe Poggi Longostrevi. «Nella denuncia, poi archiviata - racconta il medico - ho parlato genericamente di corruzione serpeggiante perché tutto ciò avveniva con il tacito consenso della classe medica e del sistema dirigenziale sanitario». Alex Lieto, che è uno dei 132 medici sospesi dalla professione, ha inoltre spiegato di non essere stato il solo ad aver ricevuto una simile richiesta.

Lieto, che si dichiara «imputato politico», ha annunciato che il 6 giugno, data in cui scadono i termini della sospensione, invece di ritornare in servizio si autospescherà dalla convenzione. «Cosa che, per solidarietà, vorrebbero fare una trentina di colleghi».

Il Comitato, che vuole ricorrere alla Corte europea dei Diritti dell'uomo a Strasburgo contro il provvedimento del gip e per chiedere il risarcimento «dei danni subiti da noi e dai nostri malati», ha lanciato accuse contro i direttori generali delle Ussl milanesi che hanno fatto scoppiare il caso Poggi Longostrevi: «Hanno tenuto nel cassetto la circolare della Regione Lombardia del luglio del '95, di cui nessuno di noi conosceva l'esistenza - ha protestato Elpidio Giuliani, l'altro portavoce del comitato - salvo poi, due anni dopo, portare in procura tutte le nostre ricette che hanno tra l'altro visibili aggiunte». Come si legge nel documento «la scomposizione di un esame pur di ottenere l'autorizzazione», significa andare «contro la legge, con conseguente assunzione di responsabilità sia del soggetto che ha erogato la prestazione sia del soggetto che ne ha concesso l'autorizzazione». E dov'è la colpa dei manager Ussl? «Non hanno distribuito la nota ai medici - ha continuato Giuliani - per far cessare le richieste di esami finite nelle indagini e avvertire i loro uffici di non autorizzarle». Secca, però la smentita dei manager chiamati in causa: «La circolare era stata diffusa tra tutti i medici di base - commenta Giuseppe Santagati, ex direttore del Ussl 39 - se poi qualcuno ha continuato a fare il furbo...».

Giovedì 21 maggio 1998

2 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO

R



Le motivazioni in una lettera di tre pagine: «Sento di dovermi assumere la responsabilità di quanto è accaduto»

«Non ho colpe, ma mi dimetto»

Flick lascia, poi Prodi congela la decisione

ROMA. Il ministro ha cominciato a pensarci la sera di martedì, quando da Palermo gli è arrivato quell'incredibile appunto che parla di fax rimasti fra la posta inevasa. Di informazioni inviate alla questura di Parma per posta. La notte, poi, non ha portato consigli diversi. Questa è la volta, è stata la conclusione del suo rimuginare, «ci si deve dimettere».

«È un fatto gravissimo», aveva detto il giorno prima alla Camera. Ma ancora non aveva, pignolo come sempre, i dati concreti su cui poggiare una convinzione che non aveva espresso in termini altrettanto preoccupati dopo la fuga di Gelli.

Al ministero, siamo alla prima mattina di ieri, avvisa esclusivamente i più stretti collaboratori della determinazione cui è giunto e prende carta e penna. Per fare due cose, scrivere una lettera a Romano Prodi per metterlo a parte della scelta di rassegnare le dimissioni nelle mani del capo dello Stato; per disporre, ultimo atto da ministro, un'inchiesta sulla procura generale di Palermo.

Ma la lunga giornata di Flick è, a questo punto, appena iniziata. Ricca di colpi di teatro, di attese, di tregue - da palazzo Chigi al Quirinale, al palazzo di via Arsenale - sino alla decisione di soprassedere per dodici ore, in attesa dei risultati del vertice di maggioranza di questa mattina.

Il ministro cerca al telefono il presidente del Consiglio ma non riesce a parlarci sino alle due e un quarto. Per le tre è già convocata la riunione per affrontare l'emergenza delle fughe eccellenti. «Arrivo qualche minuto prima», dice al suo vecchio amico - per consegnargli la mia lettera di dimissioni. «Non se ne parla nemmeno», è la replica del premier. Ma Flick non sente ragioni. È a palazzo Chigi, nella stanza di Prodi, quando arrivano il ministro degli Interni Napolitano

no e il capo della polizia Masone. Ma il ministro della giustizia non partecipa alla riunione. Si considera, a tutti gli effetti, dimissionario, sebbene da Palazzo Chigi sia partito rapidamente il comunicato che respinge la sua richiesta. Tanto rapidamente da uscire sulle agenzie ancora prima della lettera con cui Giovanni Maria Flick ha deciso di vuotare il sacco. Non è casuale che il ministro abbia deciso di rendere pubbliche le ragioni del suo gesto, così come non è casuale che nell'incipit della lettera egli avverta che ha chiesto udienza al capo dello Stato. Intende sottolineare che non è più il momento di sopire i contrasti grazie alla mediazione, che si fonda

anche sui loro antichi rapporti di amicizia, del presidente del Consiglio.

A quel momento, poco dopo le tre, per il Quirinale il caso è già chiuso. Non aspettano visite, visto che palazzo Chigi si è già pronunciato negativamente. Sul Colle c'è imbarazzo, poco prima di Flick arriva Gianni Letta. Un comunicato ne dà notizia, non si sa nulla, invece, di quella annunciata visita. Solo dopo

un «lancio» dell'Adnkronos al Quirinale sono costretti ad ammettere che il ministro è a colloquio con Scalfaro. Al capo dello Stato Flick spiega che egli non ha ritirato le sue dimissioni e che, tuttavia, con Prodi, sono giunti alla conclusione di congelare la richiesta, sino al vertice di maggioranza. Ma non è il solo passo che il ministro attende per restare su quella scomoda poltrona, vuole impegni concreti del presidente, che in serata auspica, con un lungo comunicato, che Flick receda dalla sua decisione, e della maggioranza.

Che cosa ha fatto scattare la molla del guardasigilli solitamente considerato flemmatico? Lui aveva avvertito, «quando ne vedessi le ragioni, non aspetterei che qualcuno mi chie-



da di andarmene». E questa volta le ragioni le ha viste nella fuga di un detenuto condannato a 21 anni per reati di mafia. L'uomo di legge, l'avvocato, distingue fra il caso Gelli e quello Cuntrera. Il primo, sia pure per ragioni processuali che nulla tolgono al suo ruolo inquietante, era libero. Il secondo era già stato assicurato alla giustizia, dopo lunghe ed estenuanti fatiche per ottenere l'estradizione. Forse qui, emotivamente, ha giocato nel gesto del ministro anche il fatto che più volte aveva dichiarato il suo impegno particolare nella lotta alla criminalità organizzata e alla mafia. Ricorda, nella lettera, che proprio fra pochi giorni cadono gli anniversari della strage di Capaci e del sacrificio di Borsellino. «Non avrei potuto far niente per evitare il clima che è successo», scrive. E, però, c'è quel ritardo che suona beffardo, «evidente intemperatività delle informazioni istituzio-

IL GIALLO CUNTRERA

6 MAGGIO, ORE 12,30
La Cassazione invia un fax alla procura generale di Palermo per dare notizia che la sera stessa Pasquale Cuntrera uscirà dal carcere di Parma.

6 MAGGIO, ORE 18,30
Pasquale Cuntrera esce di prigione.

6 MAGGIO, ORE 18,30
L'ufficio matricola del carcere di Parma dà comunicazione burocratica alla locale Questura della scarcerazione di Cuntrera. L'avviso viene spedito per posta ordinaria.

9 MAGGIO
La questura di Parma viene avvertita della liberazione di Cuntrera.

10 MAGGIO
La segnalazione viene girata da Parma alla questura di Roma.

11 MAGGIO
La procura generale di Palermo si accorge con ritardo del fax, spicca un nuovo provvedimento di custodia verso il boss mafioso e chiede alla questura di Roma di eseguirlo.

11 MAGGIO, ORE 18,30
Agenti della Criminalpol del Lazio circondano la casa di Cuntrera, a Ostia.

12 MAGGIO, ORE 12,30
Dopo aver atteso invano che qualcuno rientrasse nell'abitazione, scatta l'irruzione. La casa è vuota.

12 MAGGIO, ORE 15
Un testimone racconta di aver visto per l'ultima volta la moglie di Cuntrera la mattina del 6. Evidentemente il boss è fuggito immediatamente dopo essere stato scarcerato.

LA LETTERA

Sento di dovermi assumere la responsabilità politica per l'irreperibilità di un imputato scarcerato per presunta decorrenza dei termini di custodia cautelare, ma condannato in appello ad oltre 21 anni di reclusione per gravi reati di mafia... Ho la serena consapevolezza che nulla avrei potuto fare... resta il fatto che il ministro di Grazia e giustizia e, credo, tutto il governo hanno appreso dell'avvenuta remissione in libertà 13 giorni dopo e, con sette giorni di ritardo, dell'avvenuta emissione di un nuovo ordine di cattura. Circostanza ufficialmente nota dalla mattina del 12 maggio, cioè nel momento in cui il governo riferiva in Parlamento sul caso Gelli. Pare attenuarsi anche nella maggioranza la percezione della necessità e dell'organicità dell'intero disegno riformatore

La ricostruzione del caso-Cuntrera ha spinto il Guardasigilli a cedere

Fax perduti, plichi in ritardo dietro la fuga una catena di errori

Il pg di Palermo: «Responsabilità nostra»

ROMA. Un fax che si perde tra le scartoffie impolverate d'un tavolo pieno di fascicoli, mentre un plico viene spedito (per posta ordinaria) da Parma e impiega tre giorni per arrivare. Sempre a Parma. Poi un cancelliere distratto, un giudice oberato di lavoro... Più passano le ore dalla clamorosa notizia della fuga di Pasquale Cuntrera, più l'intera vicenda sembra paritica da un sistema giudiziario ingessato dai formalismi di tanti anni fa: si, perché la ricostruzione di tutti i passaggi della storia fa emergere l'incredibile piglio burocratico, grazie al quale la scarcerazione di uno dei più importanti boss mafiosi è stata trattata al pari di qualsiasi anomia pratica relativa ai furti di un ladro di polli.

Per capire come questo pasticcio sia stato possibile, bisogna ritornare al 6 maggio, quando la Cassazione aveva deciso di scarcerare Pasquale Cuntrera, per un vizio procedurale. Decisione ineccepibile. A quel punto, i supremi giudici avrebbero potuto avvertire telefonicamente i loro colleghi della procura generale di Palermo, visto che la decisione riguardava un boss di rilievo. Ma, regolamenti alla mano, non erano tenuti. Così, alle 12,30, è partito un fax con la notizia della scarcerazione, indirizzata agli uffici del capoluogo siciliano. Lì, per combinazione, il prezioso documento è finito nelle mani di un cancelliere o di una segretaria (non si capisce bene) perché il magistrato al quale il fax era destinato, Ettore Costanzo, era fuori sede, impegnato in un'udienza di un processo contro Totò Riina che si celebrava nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli. Di chi era compito di avvertire Costanzo? Deve un cancelliere (o una segretaria) essere in grado di valutare l'importanza di un documento arrivato da Roma? Nel dubbio il fax è stato

messi, come fosse una delle tante cartacce prive di reale valore, sulla scrivania del magistrato. Il quale, però, poiché il suo processo andava per le lunghe, non ha rimesso piede in ufficio fino all'8 maggio; e poi - una volta rientrato - ha avuto bisogno di qualche giorno prima di accorgersi che tra le scartoffie c'era qualcosa di importante. E solo l'11 maggio è stato pronto il nuovo ordine di scarcerazione per Cuntrera. Troppo tardi. Il mafioso, a quel punto, era già a godersi la ritrovata libertà in Venezuela.

Il ministro Flick, prima di annunciare le dimissioni, ha disposto un'ispezione negli uffici giudiziari di Palermo. Ma gli ispettori non scopriranno cose troppo diverse da quelle prima raccontate: del resto è stato lo stesso procuratore generale, Vincenzo Ravello, a confermare l'incredibile serie di «disguidi» che ha provocato la bufera politica. «È accaduta la cosa più banale che si possa immaginare», ha detto Ravello - dopo che è stato poggiate sul tavolo del magistrato competente il fax, il personale amministrativo non ha richiamato né la mia attenzione, né quella del magistrato di turno che sarebbe intervenuto immediatamente». Dopo aver spiegato che i 15 magistrati in servizio presso la procura generale di Palermo sono oberati dai processi e riescono a seguire il «lavoro amministrativo» solo nei ritagli di tempo. Ravello ha aggiunto: «Ho dato disposizioni ai direttori delle sezioni e ai cancellieri affinché curino che il contenuto di ogni atto venga messo a conoscenza del magistrato». Queste le spiegazioni del Pg, anche se è difficile pensare che, alla fine, a pagare per quanto è accaduto possa essere un semplice impiegato. Probabilmente, si pensa al ministero, è stato l'approccio burocratico che ha impedito di di-

stinguere l'ordinaria amministrazione da una pratica delicata, per la quale sarebbe stata necessaria molta più attenzione.

E a proposito di burocrazia, accanto alla storia del fax, la fuga di Cuntrera è stata «condita» da un'altra vicenda la quale - nonostante sia del tutto marginale e affatto decisiva - è utile per ricostruire il clima nel quale tutto è avvenuto: il giorno della scarcerazione del boss, l'ufficio matricola del carcere di Parma ha dato (secondo regolamento) comunicazione alla locale questura. Con una telefonata? No. Con una lettera, spedita naturalmente per posta ordinaria. Che è arrivata alla questura di Parma il 9 maggio. Tre giorni dopo, Parma ha avvertito la questura di Roma, ma ormai i giochi erano fatti. Il resto appartiene alla cronaca di una delle più frustranti operazioni di polizia degli ultimi tempi: firmato in ritardo il nuovo ordine di custodia, l'11 maggio la magistratura di Palermo ha chiesto alla Criminalpol del Lazio di intervenire immediatamente. I poliziotti sono andati a Ostia, residenza ufficiale di Cuntrera, per arrestare il boss. Una volta lì, non c'è voluto molto per capire che la casa era vuota. Ma, nella speranza di un miracolo, gli agenti hanno sorvegliato l'abitazione del boss per tutta la notte, nel caso qualcuno fosse rientrato. Solo nella tarda mattinata del giorno dopo c'è stata l'irruzione. Di Cuntrera, ovviamente, nessuna traccia. Pochi minuti dopo un testimone ha spiegato il «giallo»: la moglie di Cuntrera era sparita la mattina del 6 maggio. Il boss, quindi, è fuggito pochi minuti dopo la sua scarcerazione. Non sarebbe bastata una sola ora di ritardo. Sono stati collezionati cinque giorni.

Gianni Cipriani

nali» - dice - «al di là delle responsabilità individuali». Intemperatività nelle comunicazioni alla polizia, intemperatività con cui il ministro ha appreso della liberazione di un criminale già condannato in appello. Tredici lunghi giorni ai quali sono da aggiungere i sette di ritardo con cui si è fatto sapere al governo di un nuovo ordine di custodia cautelare che non «ha potuto essere eseguito» perché nel frattempo Cuntrera aveva già fatto perdere le proprie tracce. Beffa resa ancor più insopportabile dal fatto che tutto questo avveniva mentre si doveva rispondere in Parlamento sulla fuga di Gelli. Responsabilità politica, dunque, questa volta - scrive Flick - riten-

Il vertice del pomeriggio a Palazzo Chigi sull'emergenza giustizia si è svolto senza il Guardasigilli: «Non posso partecipare»

go di governarla assumere».

Ma la vicenda Cuntrera, con quella sua dinamica da commedia dell'assurdo, non è la sola cosa che brucia. Il ministro se la prende con la maggioranza perché, sostiene, non si capisce l'urgenza delle riforme. Non si capisce del bene. Cita i casi della depenalizzazione e quello della riforma del giudice unico. Non sono tempi, sostiene, per una riforma organica e si riferisce ad un progetto di 75 pagine, «interessante», presentato in commissione giustizia. Il problema è far presto. Perché non c'è tempo.

Jolanda Bufalini



Il procuratore generale di Palermo Vincenzo Ravello; in alto il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick

Ansa

IN PRIMO PIANO La notizia delle dimissioni ha cambiato il segno della seduta

Paura d'instabilità, Borsa in ribasso

Alla fine l'indice Mibtel fa registrare meno 0,21 per cento. «Il mercato ormai reagisce in modo esasperato».

MILANO. La notizia delle dimissioni del ministro della Giustizia Flick è giunta in una Borsa che si avviava senza grandi spunti a concludere l'ennesima seduta in rialzo. L'indice Mibtel attornia alle 16 conservava un incremento di qualche decimale oltre l'1 per cento. Improvvisamente il vento è cambiato e tutto il listino è stato investito da una ondata di vendite. In pochi minuti il volume degli scambi ha fatto registrare una brusca impennata (fino a un totale di 3.450 miliardi di controvalore complessivo) e i prezzi hanno subito una drastica limitatura. L'indice Mibtel ha chiuso così con un ribasso dello 0,21%, a quota 23.780 punti, nonostante la pronta diffusione della notizia che Prodi aveva respinto le dimissioni del suo ministro.

Analogo andamento sul mercato dei derivati, con il Fib30 che era giunto a superare la soglia dei 35.000 punti, e che è vistosamente arretrato nelle ultime battute del mercato, perdendo circa 700 punti in pochi minuti. La conferma che il presidente del Consiglio aveva respinto le dimissioni di Flick, scongiurando la possibilità di un rimpasto a breve nella compagine governativa ha evitato il

peggio, ma non ha fatto ritornare il bel tempo sul mercato: dopo anni e anni di instabilità politica, la durata e i risultati nel risanamento dell'economia del governo Prodi costituiscono la base fondamentale del rialzo della Borsa milanese, affermata in questo inizio d'anno come la prima al mondo per entità del rialzo e come la quarta per volume d'affari.

Nella concitazione del momento qualche buontemponeria messa in giro addirittura la voce di una fuga del bandito Renato Vallanzasca: tanto che qualcuno dalle sale operative dei grandi intermediari finanziari milanesi ha telefonato a giornali e agenzie di stampa per trovare conferma all'indicazione.

Al di là di questo episodio, che ha avuto una influenza assolutamente marginale sugli scambi, lo scivolone del listino in seguito alle dimissioni annunciate dal ministro Flick ha dimostrato ancora una volta

elevatissima emotività della piazza milanese, pronta ad amplificare qualsiasi notizia, e a reagire con strappi violenti a ogni novità.

Secondo alcuni osservatori questa elevata reattività del mercato nasconde in verità la diffusa consapevolezza che il listino è salito troppo in fretta nei

derivati. L'assenza di compratori nei minuti immediatamente successivi all'arrivo della notizia delle dimissioni di Flick avrebbe provocato la caduta del Fib30, e quindi quella dei titoli relativi.

«Movimenti come quello di oggi - Luigi Caspani, responsabile degli investimenti di Gestnord Fondi - sono il frutto di un mercato che, dopo aver scontato le prospettive favorevoli sui tassi determinate dall'ingresso nell'Euro, ora mostra una reazione esasperata a qualsiasi notizia, con un nervosismo che evidenzia come siamo rimasti tutti i vecchi vizi di una Borsa periferica che non è in grado di smussare gli elementi più speculativi».

Ora il mercato volta pagina, e attende segnali dai dati sull'andamento dell'inflazione a maggio nelle principali città campione, che saranno diffusi tra oggi e domani. Se, come si prevede, essi dovessero indicare un allentamento dell'inflazione dall'1,8 di aprile all'1,7%, secondo alcuni la Banca d'Italia potrebbe addirittura ritoccare nuovamente il tasso di sconto. La Borsa non ci crede, ma ci spera.

Dario Venegoni



Vallanzasca Nella concitazione della seduta si diffondono anche le voci di una fuga del bandito. Egli scambi calano

Una coppa in argento come premio per l'ingresso dell'Italia in Europa. L'ha donata il presidente del Coni Mario Pescante al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ieri mattina nel salone delle feste del Quirinale. Il presidente ha premiato con il Collare d'oro (la più alta onorificenza sportiva) ed il Diploma d'onore gli atleti azzurri che si sono messi più in vista nella scorsa stagione agonistica. Fra i presenti, campioni di tutte le discipline sportive, compreso un emozionatissimo Valentino Rossi, il centauro campione mondiale della 125. Co-

Un trofeo del Coni consegnato al presidente Scalfaro riceve gli azzurri e vince la «Coppa Europa»

me detto, c'è stato il fuoriprogramma del trofeo consegnato al presidente della Repubblica. Pescante si è rivolto a Scalfaro con una battuta per introdurre i complimenti per l'ingresso dell'Italia in Europa: «Ora presidente non mi fischiate l'invasione di campo. State facendo percorrere al Paese una strada miglio-

re, siete entrati nella serie A dell'Europa e devo dire che gli arbitri sono stati severi. Faremo il campionato a 12 squadre e cercheremo di rimanerci e di far bene. Anche questa squadra azzurra (riferendosi ai campioni presenti, ndr) può dare un contributo, con un modesto messaggio di incoraggiamento.



Questi ragazzi, presidente, sono primi nel mondo e dimostrano che l'Italia non è seconda a nessuno». È stato a questo punto che Pescante ha preso la coppa d'argento e l'ha donata a Scalfaro. Il presidente della Repubblica ha ringraziato, ha elogiato i campioni e sottolineato i valori dello sport ed ha chiuso con una battuta. «C'è sempre un finale. Ed oggi il finale è che ho guadagnato una coppa. È una ingiustizia. Capita a volte». Scalfaro ha ringraziato tutti i campioni azzurri ed ha detto: «Grazie. Per voi ci sono le congratulazioni del capo dello Stato e quelle di

un cittadino. È sempre una forte emozione ricevere un foglio che mi comunica che abbiamo conquistato qualcosa. Grazie a voi, ma grazie anche a tutti gli anziani che sono in mezzo a voi, per quello che hanno saputo fare in altri tempi quando fare sport era più difficile e le attrezzature erano diverse». Infine, Scalfaro ha elogiato il colonnello Gianni Gola, primo dirigente dell'atletica, per essere divenuto presidente del Consiglio mondiale degli sport militari ed ha promesso a Valentino Rossi (-Il Presidente è grande!) di seguirlo nel motomondiale.

Sentenza della Federcalcio europea impone di far partecipare un solo club a chi è proprietario di diverse società

L'Antitrust in Coppa Paletti Uefa a chi possiede più squadre

BRUXELLES. L'Uefa vota per l'Antitrust nelle Coppe. Con una sentenza rivoluzionaria, la Federcalcio d'Europa ha annunciato la svolta non più tardi di ieri: ai proprietari che possiedono più di una squadra sarà permesso di iscriverne soltanto una nella stessa manifestazione europea.

Un provvedimento sacrosanto, da tempo reclamato da più parti, ma comunque destinato a far tremare i polsi a parecchie società e multinazionali del pallone, e comunque a far polemica: fra le squadre italiane, l'unica coinvolta è il Vicenza che peraltro dopo la bella esperienza in Coppa Coppe di quest'anno, non ha ottenuto il visto per un bis europeo, e perciò non avrà nulla da temere.

A un primo sguardo oltre i confini di casa nostra, invece, la più colpita dalla sentenza Uefa dovrebbe essere

proprio la British investment trust company Enic: la società britannica infatti, oltre al Vicenza, controlla il 25 per cento del Glasgow Rangers, ha acquistato l'Aek Atene, ha una fetta importante dello Slavia Praga ed è in procinto di annettere anche i francesi del Bordeaux. Altro caso è quello di Canal Plus, che controlla il Paris St. Germain e gli svizzeri del Sion. Ma sono solo due esempi fra i tanti. La politica delle annessioni in questi anni ha stravolto i connotati alla geografia del calcio.

Il "caso", dopo aver covato a lungo sotto la cenere, è esplosa in questa stagione e proprio per colpa, se così si può dire, del Vicenza. Nei quarti di finale di Coppa Coppe, la squadra di Guidolin ha corso infatti il rischio di incontrare lo Slavia Praga suo compagno di cordata. L'eventualità non si è poi verificata (i cechi hanno giocato contro lo Stoc-

carda e sono stati eliminati), ma tanto è bastato per scatenare le preoccupazioni dell'Uefa e delle altre formazioni europee che hanno chiesto al governo del calcio continentale una decisione in tal senso. Il sì all'antitrust in Coppa è così giunto puntualmente ieri: il comitato esecutivo Uefa, per bocca del segretario generale Gerhard Aigner, ha sottolineato l'importanza della decisione.

Di antitrust si è parlato molto e in più occasioni anche da noi in Italia, sia pure, com'è ovvio, per motivi diversi. Tre anni fa, fu il Milan a finire nel mirino, anche per un intervento dall'esterno di Giuliano Amato, che molto fece discutere e parlare. Era l'epoca dell'ultimo grande Milan, quasi imbattibile anche in virtù di alleanze apparentemente a prova di bomba. A ben vedere, anche oggi più modestamente ci sono club che

controllano altri club alla luce del sole: è il caso sempre del Milan (con il Monza, in cui lavorano tesserati rossoneri come il preparatore dei portieri Negrisol, allontanato da Capello); del Perugia (l'Ancona), ma non solo. Sono soprattutto le sponsorizzazioni trasversali a creare malumori, sospetti, inquietudini d'ogni tipo. È normale, si disse discutendo del "caso", che Sergio Cragnotti patron della Lazio e azionista di riferimento della Lazio, sponsorizzi direttamente il Napoli con la scritta Polenghi? Indubbiamente, se la stessa cosa fosse capitata con la Fiat e la Fininvest nei riguardi, poniamo, di Bologna e Salernitana, sarebbe successo di tutto.

Ci sono altri casi che hanno fatto parlare: uno su tutti, il Parma di Tanzi che negli anni passati controllava e forse ancora oggi controlla decine di giocatori stranieri, sia

nel campionato italiano che in quelli esteri, specie in Sudamerica, sempre sotto la bandiera Parmalat.

Insomma, anche in Italia o soprattutto in Italia non sono pochi a invocare l'antitrust in tutti i settori del calcio: società satellite, sponsor in comune, amicizie particolari.

Ma situazioni ingarbugliate ci sono a tutti i livelli: Luciano Moggi è il direttore generale della Juventus, ma anche il capo dei procuratori. Non bastasse, anche il figlio, Alessandro, ha fatto da qualche tempo ingresso nel mondo variegato della categoria che fa impazzire gli allenatori della vecchia guardia come Boskov. Ma al di là di questo, vien sempre da pensare con curiosità a una trattativa fra Moggi senior e Moggi junior. Conflitto di interessi o situazione comedy?



F.Z. Lamberto Zauli nella semifinale di Coppa delle Coppe Debernardi/Ag

GIRO D'ITALIA

Gontchar resta in testa per un solo secondo

Miceli, vittoria in picchiata E Bartoli «vede» la maglia rosa

Sull'Argentario accade di tutto: prima un'importante fuga a tre, c'è pure Pantani. Poi, l'attacco decisivo in discesa. Bartoli grazie all'abbuono è a 1" dalla vetta.

PORTO S. STEFANO. Sergio Gontchar conserva la maglia rosa per un secondo, al termine della tappa più lunga del giro (239 km da Viareggio a Porto Santo Stefano). Vince Nicola Miceli con il contrattacco che segue ai fuochi d'artificio della fuga a tre lanciata a 18 km dalla fine da Michele Bartoli seguito da Marco Pantani ed Enrico Zaina. L'episodio chiave di una frazione altrimenti informale: 32,7 km all'ora, la media dei primi 124 chilometri. Il primo episodio degno di nota è la volata per l'Intergiro di Follonica vinta da Cipollini davanti a Fagnini e Guidi.

La Mercatone si piazza davanti a fare l'andatura e dopo il primo passaggio sul traguardo di Porto Santo Stefano sono Konychev, Fontanelli, Loda, Pantani, Zaina, Bartoli, Cipollini e Lafis ad allungare nella discesa dopo il gp di Poggio Fondoni. A fare il «buco» è Tonkov che sbaglia la seconda curva e si infila dritto in un viottolo...



Salendo di nuovo al Gpm scatta Bartoli, Zaina e Pantani lo seguono. I tre si parlano e guadagnano rapidamente terreno: 24" a nove chilometri dalla fine.

La Mapei, fatto rientrare Tonkov, lancia l'inseguimento. Zaina e Pantani si arrendono subito inducendo anche Bartoli a desistere. Appena riassorbiti i tre evasi, dal gruppo scattano in contropiede Miceli e Leblanc.

Il francese non rischia più di tanto nella picchiata verso Porto Santo Stefano, resiste invece Miceli che vince a

braccia alzate con 3" sulla volata di gruppo regolata da Michele Bartoli su Mariano Piccoli ed Angel Edo. E grazie agli 8" di abbuono Bartoli sale ad un solo secondo dalla maglia rosa dell'ucraino Gontchar.

Ordine d'arrivo: 1) Nicola Miceli 6h15'29" (12" di abbuono); 2) Michele Bartoli a 3" (8" di abbuono); 3) Mariano Piccoli st (4" di abbuono); 4) Angel Edo 5) Fabio Baldato. **Classifica generale:** 1) Gontchar 18h57'04"; 2) Bartoli a 1"; 3) Piccoli a 8"; 4) Velo a 12"; 5) Zuelle a 12".

IL PASSISTA

Manca vero dominatore

trebbe essere data da una questione di secondi, addirittura di metri, di estremi colpi di pedali equivalenti a martellate sullo stomaco dello sconfitto.

Non è stato così nel Tour del 1989, quando Lemond ebbe la meglio su Fignon per 8 secondi? Rientrando nell'alveare del Giro, il vantaggio minimo è stato quello di Fiorenzo Magni, vincitore nel 1948 su Ezio Cecchi per 11". Con un secondo di più, cioè 12", Merckx anticipò Baronchelli nel 1974 e ricordò bene la faccia del belga, i lineamenti, le smorfie, la sofferenza di Eddy per resistere al bergamasco sulle Tre Cime di Lavaredo. Conti-

nuando si trovano i 13 secondi tra Magni e Coppi nel '55; i 19 secondi tra Nencini e Bobet nel '57; idem nel '76 tra Gimondi e De Muynck. Altri distacchi sotto il minuto: 28" per Anquetil su Nencini nel '60; poi 37 secondi per Girardengo su Brunero nel '23; 38 secondi per Battaglin su Prim nel '81; 47 secondi per Bartali su Coppi nel '46; 51 secondi per Guerra su Camusso nel '34; 52 secondi per Marchisio su Giacobbe nel '30; 58 secondi per Indurain su Ugrumov nel '93.

Qui giunto, il lettore potrebbe chiedermi chi è stato ad imporsi col margine più alto. È stato Enrico davanti a Gaycon 1h56'53", ma eravamo nel 1924 e lontani sono anche i tempi in cui Coppi superava Bartali con 23'57". Oggi i grandi voli non sono più di moda e dobbiamo accontentarci di scarti esigui che fanno discutere, che procurano emozioni, ma non clamori.

[Gino Sala]

e ora STRACCIIO...

Paolo Liguori, nel 1968, militante di Lotta Continua

...IL '68

Lo hanno celebrato in tutte le salse. Ma così non l'avete mai visto. Dagli archivi americani i filmati a colori inediti degli scontri che infiammarono l'Italia. Con protagonisti inaspettati. Domani in edicola con Panorama una nuova videocassetta a sole 11.900 lire

Paranama

Panorama è in edicola anche con il film "Pensieri Pericolosi" a lire 14.900 oppure senza videocassetta a lire 5.000



L'Unità



ANNO 75. N. 118 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il ministro: mi assumo la responsabilità politica. Berlusconi: «È una sceneggiata, i criminali scappano perché i pm inseguono solo me»

Tesoro: servizi pubblici malati di monopolio

Flick si dimette, Prodi lo congela

Oggi vertice di maggioranza. D'Alema: «Non è tempo di andarsene, bisogna agire»
Il procuratore generale di Palermo ammette: colpa mia la fuga del boss Cuntrera

«Aprire ai mercati per pesare in Europa»

L'Antitrust critica la vicenda Telecom

Ma c'è un prezzo da pagare

UN GESTO, un atto dovuto: un ministro non può restare impassibile, fingere normalità quando sotto di lui l'amministrazione della giustizia degrada oltre i confini del ridicolo e del tollerabile. Ma allora, perché respingere le dimissioni di Flick? Solo per rispetto verso un uomo che sa assumersi la «responsabilità politica» della colpevole inefficienza e della pigrizia civile di altri uomini che compongono la macchina dello Stato? Se solo questo fosse il motivo, quelle dimissioni sarebbe stato meglio accettarle. Decidendo in senso contrario, confermando Flick al suo posto, il governo e la maggioranza si caricano di un compito e di un rischio più grande di un cambio alla guida di un dicastero.

Scelgono di rispondere alla prima vera crisi di credibilità del governo dell'Ulivo non difendendo dalla tempesta ma dichiarando che da domani, anzi da oggi, la musica cambia, che non si tollera più, non si convive più con uno Stato che fa acqua da tutte le parti. Se ci riscano, avranno salvato non solo Flick ma, appunto, la loro stessa credibilità. Se lo dimostrano nei fatti, se qualcosa cambia davvero, avranno vinto una scommessa difficile e avranno introdotto una novità nel rapporto tra Stato e cittadini: la non rassegnazione all'eterna attesa della nuova legge, all'alibi del ministro nuovo. Se invece la macchina della magistratura resta qual è, allora il no alle dimissioni diventerà un boom-rang.

Perché qualcosa di enorme e al tempo stesso di quotidiano è accaduto: quei fax abbandonati sui tavoli, quei muti, sordi e ciechi che popolano gli uffici parlano di uno Stato indolente e protervo che sopravvive ad ogni decennio, ad ogni politica, maggioranza e governo. Dicono di una magistratura che non è solo quella tonante contro la corruzione, ma anche quella insolente verso il cittadino e la cosa pubblica. Raccontano di uno Stato più forte nella sua immu-

SEGUE A PAGINA 3

ROMA. Dimissioni congelate per il ministro Flick. Fino a stamane, quando a Palazzo Chigi si terrà un vertice di maggioranza. E sta Prodi a chiedere a Flick di soprassedere dopo che nel primo pomeriggio aveva già respinto la lettera di dimissioni con la quale il guardasigilli si assumeva la «responsabilità politica per l'irreperibilità di Pasquale Cuntrera». Poi Flick si era incontrato per più di un'ora con il presidente Scalfaro. Per D'Alema «non è il momento delle dimissioni, ma serve una forte azione del governo». Il leader del Polo Berlusconi parla di «una sceneggiata tragicomica. I criminali scappano perché i pm inseguono solo me». Il procuratore generale di Palermo Vincenzo Rovello si assume la colpa della fuga di Cuntrera e rivela: il fax inviato dalla Cassazione è rimasto per 5 giorni su un tavolo prima che venisse letto.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3 e 4



Scontro sulle riforme Il leader Ds al Polo: rispettate gli accordi

Se il Polo ha cambiato idea sui poteri del presidente della Repubblica lo dica. E lo dica in Parlamento. Massimo D'Alema chiede un pronunciamento chiaro ai leader del Polo sulle riforme. La replica di Berlusconi: «D'Alema si sbaglia di grosso. Noi non abbiamo mai cambiato opinione».

SACCHI
A PAGINA 5

ROMA. L'Antitrust chiede «più concorrenza». Nei servizi pubblici rimangono sprechi e cattiva gestione e l'Italia per restare in Europa deve spingere sull'acceleratore della concorrenza. Non usa mezzi termini il neo presidente dell'Autorità garante del mercato e della concorrenza, Giuseppe Tesoro, che ieri ha presentato la sua prima relazione annuale. Tesoro ha affrontato anche la vendita della Telecom che ha giudicato solo in parte funzionale alla liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, aggiungendo che sarebbe stato utile anche un quarto gestore.

Da Fazio a Fossa, da Tronchetti Provera a Confalonieri, tutti condividono il suo richiamo. Anche il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani riconosce che la relazione «contiene sollecitazioni e forti critiche, ma anche riconoscimenti».

PIVETTI
A PAGINA 9

Una battaglia di sinistra

NICOLA ROSSI

«COSÌ L'ANTITRUST è entrata tra le bussole che regolano il comportamento degli operatori economici italiani. E questo è un cambiamento che conta». Con queste parole, in un recente bel libro intitolato *Il gusto della libertà*, Giuliano Amato sintetizza una delle principali trasformazioni di quest'Italia di fine secolo. L'abbandono, sempre troppo lento ed incerto eppure già così visibile, di una società centrata sui limiti alla concorrenza, sulle corporazioni, sulle barriere che chi è dentro erige nei confronti di chi è fuori, sui taciti accordi ai danni dei più deboli, su tutelate diffuse dietro le quali finiscono per nascondersi solo i più forti, su una amministrazione pubblica debole per consapevole scelta. Ed il passaggio ad una società di cittadini in cui poter decifrare una bolletta della luce o del telefono diventa un valore, in cui viaggiare in aereo a prezzi permanentemente scontati rispetto al passato diventa una realtà, in cui aprire un negozio o scegliere una professione non significa necessariamente chinare la testa per chiedere protezione, in cui entrando in un ufficio pubblico si può pensare di esercitare un diritto e non necessariamente di chiedere un piacere.

Questa trasformazione è testimoniata dall'autorevolezza che la relazione annuale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato è andata acquistando nel tempo, permettendo al paese di crescere anche attraverso un moltiplicarsi dei suoi punti di riferimento, anche attraverso un estendersi della dialettica istituzionale sia in termini nazionali che in termini sovranazionali. Ma, come ha sottolineato lo stesso presidente dell'Autorità, è essenziale, a questo punto, che si tratti di una trasformazione permanente: «La piena apertura dei mercati, conseguita senza ritardi né sotterfugi, costituisce infatti il necessario soste-

SEGUE A PAGINA 9

Veltroni: cercheremo e ritroveremo i quadri, ma se qualcuno pensa di distrarci da Gelli e Cuntrera sbaglia

La banda del museo allarma lo Stato

Dopo il blitz armato e il furto dei Van Gogh e del Cézanne, otto tele sfregiate a Roma

Una nuova frontiera del crimine

NICOLA FANO

ROMA, fino a lunedì, si poteva vedere un solo quadro di Paul Cézanne: gli occhi avidi degli studenti l'avevano consumato, perché capire l'arte contemporanea senza aver accarezzato le luci e le ombre di Cézanne era impossibile. Nelle università, di solito, l'arte si studia sulle fotografie: in certe occasioni, l'immagine riprodotta può anche bastare; nel caso dei verdi, dei rossi, degli azzurri di Cézanne no. Ora, quella piccola tela chissà dov'è: gli studenti romani dovranno accontentarsi delle foto.

In questo ritorno all'arte riprodotta solo sui loro libri c'è uno dei significati più inquietanti del furto alla Galleria nazionale d'arte moderna: è un crimine contro la comuni-

tà, certo, ma è soprattutto uno scacco allo Stato, a quel pezzo di Stato-scuola, l'Università - che si occupa di trasmettere la memoria dell'umanità. Sarà pure un furto ordinato da un collezionista fuorilegge e vanitoso, come alcuni hanno detto subito, ma alla nostra mente sale immediata una connessione con altri crimini contro la memoria comune: la bomba all'Accademia dei Georgofili di Firenze, quella alla chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma. E non è una suggestione etimologica dovuta alla presunta rivendicazione del furto fatta dalla «Falange armata» né dovuta all'allarme strisciante di chi paventa la

SEGUE A PAGINA 15

ROMA. Rapina a mano armata, nella notte fra martedì e mercoledì, alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Bottino: due opere di Van Gogh e una di Cézanne. È polemica sulle misure di sicurezza, mentre il furto è stato rivendicato con due telefonate: la prima, anonima, nella tarda mattinata all'agenzia di stampa Adn Kronos; la seconda, nel pomeriggio, alla redazione dell'Ansa di Bologna. E stavolta era «firmata» Falange Armata. Il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni, corso al museo nella notte, ha parlato di modalità inedite del gesto e ha aggiunto: «Se qualcuno pensa che per cercare i quadri smetteremo di cercare Gelli e Cuntrera, si sbaglia. Sono fatti molto diversi, ma sui quali ci stiamo impegnando». E, come se non bastasse, sempre a Roma dipinti del '600 esposti a Palazzo Venezia sono stati danneggiati.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6 e 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

La crisi del romanzo

FORSE ESISTE un segugio in grado, naso a terra, di fiutare le orme della carrozzina del boss Cuntrera, e riconsegnarlo al braccio non violento della legge italiana. Ma non esiste al mondo chi possa ricostruire, pezzo per pezzo, l'appassionante giallo del Premio Strega, le cui tracce, sui giornali, si intrecciano come i fili dello scudidù. Inestricabili. Incomprensibili. Illeggibili, che per un premio letterario è lo splendido colmo. Giurati si dimettono ma confermano la stima, concorrenti disistimano ma pazientemente concorrono, editori alludono a favori, favoriti alludono a editori, terrazzari denunciano congiure di terrazza, esclusi si ritirano (da che?), animatrici non si perdono d'animo. Tutto per telefono, pare. Compresse le dichiarazioni con le quali i telefonatori, al telefono con i giornalisti, raccontano le telefonate di sdegno o di solidarietà o di cordoglio appena inferte o subite. Un dramma in teleselezione che si sviluppa, come i coralli, per successive sedimentazioni. Ma senza un guizzo di odio vitale, di aggressività visibile. Si può misurare la ragguardevole massa di inimicizie, malevolenze e invidie che forma la società letteraria nazionale. Ma non si riesce a distinguere la trama. Un po' come accade in molta letteratura moderna, le parole non mancano, è la storia che non si fa leggere.

SEGUE A PAGINA 9

Altolà dell'Albright. E anche il partito al potere chiede al dittatore di farsi da parte Gli Usa danno l'ultimatum a Suharto

Appello di Prodi e del premier canadese Chretien. Il presidente indonesiano forse oggi passerà la mano al suo vice Habibie.

Delude Del Piero a mezzo servizio, la squadra si sgonfia ad Amsterdam Il Real spezza il sogno della Juve

Dopo 32 anni la Coppa dei Campioni torna a Madrid: decisiva la rete di Mijatovic.

In edicola con AVVENIMENTI

In memoria di Falcone e Borsellino

SE SCOPPIA L'ASIA
Reportage/La rivolta anti-Suharto. L'escalation nucleare. Le tecnologie fornite dall'Italia.

23 MAGGIO
Canzoni e musica di una Sicilia (di) sconosciuta

AVVENIMENTI con CD Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

D'Alema risponde

Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

L'Unità
FAX 06-6999.64.79
E-MAIL d'alema@pds.it

BERTINETTO
A PAGINA 13

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Per il secondo anno consecutivo Coppa dei campioni stregata per la Juventus. Ad aggiudicarsi il prestigioso torneo europeo sono stati gli spagnoli del Real Madrid, che hanno portato a casa il trofeo grazie ad un gol del loro fuoriclasse Mijatovic. La rete della vittoria è arrivata al 66'. Impacciata e sottotono la prestazione dei bianconeri, che alla vigilia erano nettamente favoriti. Deludente l'attacco con Inzaghi e Del Piero completamente inesistenti. Il gioco di contenimento del Real Madrid alla fine ha avuto la meglio. Nella ripresa, al 21' è stato Mijatovic a battere Peruzzi e a conquistare la settima Coppa dei campioni nella storia del club spagnolo. Un risultato inseguito da ben 32 anni.

RUGGIERO
A PAGINA 18

Storia fotografica della società italiana

Eva Paola Amendola
La nascita del fascismo 1919-1925

Gli anni confusi e drammatici delle lotte operaie e dell'ascesa del fascismo, gli anni in cui le aspirazioni alla modernità si scontrano con la dura realtà di un paese spaventato e povero.

in edicola e libreria

Editori Riuniti lire 15.000

A Milano la Conferenza dei Rabbini d'Europa: i giovani oggi scelgono altri modelli

«La società moderna uccide l'identità ebraica»

MILANO. Mendel Belis, un russo, venne arrestato nel 1911. Nel 1913 venne processato e fu assolto. Belis era un ebreo. La colpa era tremenda: l'omicidio di alcuni bambini per condire con il loro sangue il pane azzimo. Belis se ne andò in Palestina nel 1914 e otto anni dopo emigrò negli Stati Uniti. Bernard Malamud raccontò la storia in un romanzo, *L'uomo di Kiev*. Ma è una storia che pare non finire mai. Pinchas Goldschmeidt è il rabbino capo di Mosca, a Milano per la Conferenza dei rabbini d'Europa. Racconta un'altra storia: «A Mosca si sta discutendo che cosa fare delle spoglie dello zar». Le presunte spoglie dello zar. «Si. Sono al lavoro la commissione governativa e la chiesa ortodossa, che ha preparato un documento in dieci punti con varie raccomandazioni. Al nono punto si chiede di verificare se l'uccisione dello zar non sia stata un sacrificio rituale». Ma da che nasce l'accusa? «Nel plotone di esecuzione c'era un ebreo». Non siamo nel mondo delle storielle ebraiche. Goldschmeidt parla della Russia d'oggi, che nella crisi economica scopre il ritorno del nazionalismo e richiama antiche tensioni antisemite. «Non che vi siano atti ufficiali - spiega il rabbino - emergono invece voci popolari di un sentimento che era diffuso: il comunismo l'aveva occultato, occultando di fatto la questione ebraica. Dopo il crollo sono tornati gli ebrei e con gli ebrei è tornata l'ostilità».

Gli ebrei nella Federazione russa sono settecentomila, in Ucraina seicentomila, alcune migliaia in Bielorussia. Un'altra rivelazione di Goldschmeidt: «Sono stati ritrovati documenti che rivelano l'inten-

zione di Stalin di deportare in Siberia gli ebrei. Sarebbe stato un altro olocausto. Stalin morì prima di poter avviare il suo progetto. Possiamo dire che Dio vide giusto e lo colpì». Dio purtroppo non vide Hitler. Si sapeva che Stalin voleva riservare una delle regioni dell'Unione sovietica alla creazione di una repubblica ebraica: sarebbe stata una deportazione in massa, non ancora un genocidio. Impredicibile conclusione di una rivoluzione che aveva visto tra i suoi protagonisti molti ebrei, a cominciare dal capo dell'Armata rossa, Lev Trozski. «Molti ebrei comunisti - ricorda il rabbino - furono tra i primi persecutori degli ebrei. La sezione ebraica comunista fu re-

«QUELLO che non riuscì a Hitler e Stalin» dice Yaakobowitz «sta capitando adesso nella società di massa»

di più dei settecentomila dichiarati. A Mosca ci sono quattro scuole ebraiche, a Budapest tre».

Così passa ad Oriente la difesa dell'ortodossia, che se non è in crisi manifesta segni di stanchezza in tutto il resto del mondo... Rav Lord Yaakobowitz, presidente della Conferenza, è molto preoccupato: «Quello che non riuscì a Hitler e a Stalin sta capitando adesso nella società contemporanea».

Che cosa intende dire, rabbino? «Faccio un esempio. Negli Stati Uniti vi è la comunità più importante. Vi erano sei milioni di ebrei,

adesso sono cinque milioni. Eppure non vi sono repressioni, non c'è discriminazione. Si assiste a una emorragia, a una perdita lenta. La caduta dei valori trascina con sé la tradizione: i giovani l'abbandonano, scelgono altri modelli. Questo riguarda noi, ma riguarda l'intera società: ad esempio ci sono meno matrimoni ed è più facile divorziare, la famiglia ha meno peso, nascono meno bambini, nascono anche meno bambini ebrei».

Tutto consegue dal crollo della moralità. Yaakobowitz dice santità e stabilità del matrimonio, valore dell'amore. Il rabbino è professore di etica medica ebraica. Così gli chiedo anche di aborto. La posizione è chiara: difesa della vita, prima e dopo la nascita: «Se non c'è rispetto per il feto non c'è rispetto neppure per l'individuo. La vita non conta nulla. Unico aborto

ammesso è quello terapeutico e tra madre e figlio si salva la madre. Ma attenzione, l'aborto rappresenta un problema nazionale prima che personale: che cosa sarebbe stato di Israele se fossero stati impediti quei due milioni di aborti consentiti dal dopoguerra ad oggi?». Rav Yaakobowitz raccomanda il cibo kasher e il rispetto della kasheruth, le regole alimentari. Nel cibo l'innovazione non passa.

Il rabbino inglese giunge al paradosso: era più facile essere ebrei ai tempi di Hitler. Il rabbino illustra il suo pensiero: semplice, durante le persecuzioni, la comunità si rinsalda attorno alla propria cultura. L'ortodossia è la luce: purtroppo nel cielo dei giovani ebrei brillano molte altre stelle. La società di massa non fa distinzioni di fede.

Oreste Pivetta

Discussioni tra conservatori e riformatori Cibo kasher sì o no? Scontro sull'ortodossia fra Israele e Europa

Milano è stata in questi giorni una sorta di Maastricht dell'ebraismo europeo. Nella sala congressi di un albergo alla periferia sud si sono ritrovati trentotto rabbini di ventiquattro paesi, tra i quali il rabbino capo d'Israele, Meir Lau, e lavori a porte chiuse per discutere e decidere di regole alimentari, di competenze dei tribunali ebraici, di rapporto tra laici e religiosi nelle comunità ebraiche, più in generale di relazioni tra le comunità e il mondo politico. La Conferenza dei Rabbini d'Europa era stata fondata nel 1957 allo scopo di ricostituire la vita spirituale e culturale,

oltre alle strutture educative, nelle comunità ebraiche europee dopo la Shoah. Rappresenta il momento di riflessione congiunta dei maestri dell'ebraismo contemporaneo. In passato si è tenuta in tante altre città: Londra, Parigi, Amsterdam... Una quarantina d'anni fa fu organizzata a Ostia. Ma la scelta di Milano può avere qualche significato nel momento in cui nella ricerca dell'ortodossia il rabbinato d'Israele vive una sorta di scontro con il rabbinato europeo, accusato di tentazioni innovatrici. A Milano, come le recenti polemiche per l'ammissione nella scuola ebraica



Il candelabro ebraico a sette braccia

Efrem Lukatsky/Ap

MUSEI/1

Pecci: Moscati presidente

È Italo Moscati, giornalista, regista, autore di programmi Rai, il nuovo presidente del centro d'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato. Esperto di cinema e teatro, Moscati è stato proposto dall'assessore alla cultura e regista teatrale Massimo Luconi per il rilancio del museo e perché, non essendo pratese, in teoria è meno condizionabile. Oggi l'assemblea dei soci, confermerà anche Bruno Corà alla direzione.

MUSEI/2

Uffizi, 9 miliardi dal lotto

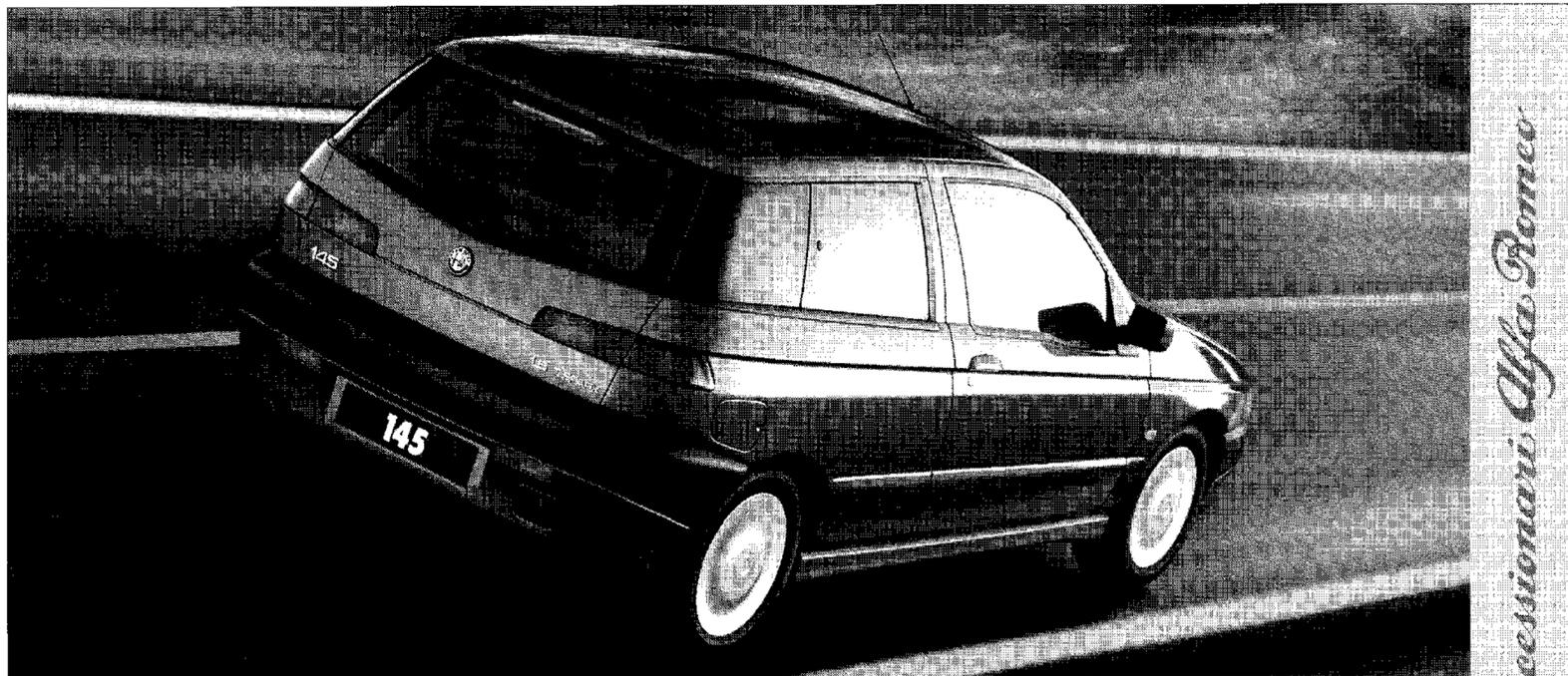
Agli Uffizi il gioco del lotto porta bene. Dai fondi del ministero per i beni culturali ricavati dal gioco della lotteria la soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Firenze ha ottenuto nove miliardi e mezzo per lavori già progettati per il museo.

ARCHEOLOGIA

La Marina a caccia di tesori siciliani

Sono stati avviati dagli archeologi della Regione siciliana e del Ministero dei Beni culturali i primi contatti con la Marina militare per «scovare» i tanti tesori che si nascondono tra le pieghe dei fondali marini dell'isola di Levanzo. Il progetto in particolare prevede la raccolta di immagini per l'individuazione di resti archeologici già segnalati e la localizzazione di relitti. Qualche mese fa, ad esempio, sono state trovate ancora che risalirebbero alla battaglia delle Egadi. L'isola di Levanzo è uno dei quattro «obiettivi» strategici, nell'ambito del piano di ricerca delle «caselle d'acqua», su cui si interverrà quest'anno. Gli altri siti interessati sono l'Isola dell'Asinara, in Sardegna, la «Punta del Serrone», vicino Brindisi e Vivara, in Campania.

O.P.



ALFA 145.
AL CLIMATIZZATORE PENSANO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
LA SICUREZZA DI ABS ED AIRBAG E' DI SERIE.

Formula '98: quote mensili a partire da L. 326.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 145 moltiplica i vantaggi. Da oggi con il climatizzatore automatico offerto dai Concessionari Alfa Romeo compreso nel prezzo di listino chiavi in mano, con ABS ed airbag di serie su tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un versamento iniziale contenuto, 25 quote mensili da L. 326.000 e tra due anni, la possibilità di cambiare vettura. In più, due anni di assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, di privilegi Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di assistenza stradale Targa Assistance. Informatevi subito. Salvo a carico di Alfa 145 non è mai stato così facile. Offerta valida fino al 30/4/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 25.400.000 (prezzi in mano I.P.T.E.T. escluse)

FORMULA

L. 326.000 al mese

Esempio di acquisto con Formula '98 per Alfa 145 1.4 T.S. 16V: Prezzo di listino L. 25.400.000 • Versamento iniziale (35%) L. 8.890.000 • 23 quote da L. 325.907 • Max. rata finale al 24° mese (50%) L. 12.700.000 • Prezzo minimo di acquisto (58%) L. 14.732.000 • I.A.N. 12,50% • T.A.E.G. 14,30%. Salvo approvazione SAVA.

http://www.alfaromeo.com

TARGA ASSISTENZA

TOP ASSISTENZA

L. TORO TARGA

Alfa Romeo consiglia

SELENIA MOTOR OIL

Concessionari Alfa Romeo



Il presidente della Camera Luciano Violante: «Troppe leggi ingessano l'economia, la pubblica amministrazione, i diritti dei singoli»

Tesoro: «Più concorrenza»

Dall'Antitrust l'invito a superare i monopoli

ROMA. Concorrenza, concorrenza e ancora concorrenza. Solo «la piena apertura dei mercati, conseguita senza ritardi né sotterfugi, costituisce il necessario sostegno per garantire una presenza di rilievo dell'Italia in Europa e rappresenta una condizione indispensabile per consentire alle nostre imprese di crescere e competere internazionalmente». Parola del professor Giuseppe Tesoro. Le serate del presidente dell'Antitrust, che ieri davanti a una platea composta dalle più alte cariche dello Stato e da molti big dell'imprenditoria ha presentato la relazione annuale dell'Autorità, sono state dirette in particolare all'invadenza dello Stato in alcuni settori vitali (telecomunicazioni, l'energia e trasporti) e al monopolio della pubblica amministrazione nell'erogazione di beni e servizi ai cittadini, oltreché agli ordini professionali, i cui regolamenti sono tra i più restrittivi in ambito europeo. Per stare al passo del club dell'euro, ora che abbiamo staccato il biglietto d'ingresso, il vento della concorrenza deve investire quei settori e quei servizi pubblici, da privatizzare e da liberalizzare, che non hanno mai fronteggiato la competizione.

Sulla stessa linea d'urto le parole del presidente della Camera, Luciano Violante, che ha introdotto la

presentazione. «Si fa strada la consapevolezza dell'impatto negativo dell'eccesso di legislazione sull'economia, sulla pubblica amministrazione e sui diritti dei cittadini. - ha detto Violante - Molti studi dimostrano l'esistenza di una relazione diretta tra la qualità della legislazione di un paese e la dinamicità e la capacità di innovazione del suo sistema produttivo. Ecco perché un paese moderno come il nostro deve abbandonare l'idea che l'ordinamento giuridico sia una sorta di "terra di nessuno", un "mero contenitore", nel quale vanno a cadere e a giustapporsi leggi, regolamenti, decreti». La cura dell'ordinamento è dovere preciso e ineludibile di ogni democrazia, ha concluso Violante.

I «vincoli ingiustificati», da eliminare perché frenano le possibilità di crescita delle imprese, si ritrovano in particolare nei servizi. E il presidente dell'Antitrust ha chiamato in causa lo Stato, la sua classe dirigente, la pubblica amministrazione. Perché proprio quest'ultima, prima di ogni altro, deve «spirarsi a principi concorrenziali». Tesoro ha passato in rassegna i settori che hanno bisogno di un sano scossone di mercato, a cominciare da telecomunicazioni, trasporti (aerei, ferroviari e portuali), gas e elettricità. «Anche nei casi in cui gli obblighi dei servi-

zio pubblico siano prevalenti la soluzione - ha insistito - non è il mantenimento del monopolio legale, che danneggia i consumatori e non rafforza le imprese coinvolte». Nè il monopolio legale va sostituito da un monopolio di fatto. Si può ipotizzare che i nuovi attori imprenditoriali contribuiscano a finanziare i «servizi universali» meno redditizi.

Critico, il presidente, in particolare, sulla liberalizzazione delle telecomunicazioni («non è stata raggiunta la piena concorrenza»), sulla dismissione di Telecom Italia («privatizzata nella sua interezza, senza un'analisi dei benefici che si poteva conseguire con una dismissione separata delle diverse società»), sui ritardi della gara per il terzo gestore di telefonia mobile. Nel mirino di Tesoro anche gli ordini professionali: «Il divieto della pubblicità e la fissa-



Il presidente dell'Antitrust Tesoro, l'ex presidente della Consob Padua-Schioppa, e il presidente di Authority Tlc Cheli

zione per legge di tariffe minime» impediscono importanti risparmi per gli utenti.

Ultimo capitolo la pubblica amministrazione come fornitore di beni e servizi. Il presidente Tesoro ha sostenuto che il finanziamento a «piè di lista» dei «servizi gestionali delle imprese pubbliche» (le municipalizzate) introduce un si-

stema di «privilegi per i lavoratori, che mantengono posti di lavoro e mansioni che il mercato non consentirebbe». Serve un «vincolo di bilancio stringente», che costringa, per evitare grossi aumenti dei prezzi, le amministrazioni a trovare soluzioni organizzative migliori.

Morena Pivetti

LA SCHEDA

Le ricette dell'Autorità per tutto quello che non funziona

ROMA. Questi i settori in ritardo secondo il presidente dell'Antitrust.

Trasporti. Per gli aerei, più che nuovi ingressi nei mercati, si sono realizzati in Europa numerosi accordi tra vettori di bandiera di Paesi comunitari e tra questi e compagnie extracomunitarie. L'introduzione di un accesso concorrente sulle singole rotte aeree dipende dall'assegnazione dei diritti di decollo e atterraggio. Nelle Fs le tematiche concorrenziali non sono al centro del dibattito. È poco probabile una struttura concorrenziale nelle reti. Ampie possibilità di liberalizzazione esistono invece nel trasporto merci. Si può perseguire un'ampia liberalizzazione delle tariffe. Per i porti si è creato un contesto favorevole alla concorrenza e ci sono miglioramenti.

Elettricità. Va creata una strut-

tura concorrenziale nella produzione di energia elettrica e costituita una pluralità di società di distribuzione. La privatizzazione di Enel non può tradursi nella cessione ai privati di un monopolio.

Gas. Si può operare uno smembramento verticale delle società attualmente in monopolio di fatto e creare due società distinte per le fasi a monte (importazione e produzione) e delle fasi a valle (trasporto e distribuzione).

Servizi pubblici. Una quota consistente di beni e servizi è fornita a un prezzo inferiore ai costi di produzione. I disavanzi gestionali vengono coperti a piè di lista. Ciò introduce privilegi per i lavoratori e per i comportamenti d'impresa. Vanno introdotti vincoli di bilancio stringenti. Per il trasporto pubblico locale gare pubbliche aperte a tutti.

Bersani: «Un'indicazione a vincere le resistenze nelle professioni e nei servizi pubblici»

Un coro di sì da politici e imprenditori

Consensi anche alle critiche su Telecom

Fazio: «È giusto, bisogna privatizzare e liberalizzare»

ROMA. Tutti d'accordo, i big dell'imprenditoria presenti in platea, con Giuseppe Tesoro, presidente dell'Antitrust. Quando il monito è una maggiore concorrenza e competitività per restare in Europa, chi tutti i giorni opera nel mercato, non può che dirsi soddisfatto. Dal presidente Fossa, a De Benedetti, da Tronchetti Provera a Confalonieri, da Marzotto a Cipolletta tutti hanno apprezzato la relazione. Per il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è stata «detagliata e interessante, largamente condivisibile. Tesoro ha centrato il problema che sta nel settore pubblico: bisogna privatizzare e liberalizzare». Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria (promosso a pieni voti da Tesoro per gli interventi normativi sul commercio), ha rilevato che la relazione «contiene sollecitazioni forti, critiche e anche riconoscimenti. L'autorità della concorrenza giustamente si preoccupa di indicare la strada di un sistema concorrenziale aperto». Poi nel fare, nelle correzioni di rotta ci sono sempre delle difficoltà da affrontare per i gover-

ni. «Abbiamo fatto dei passi avanti, che sono stati riconosciuti, molto importanti. Fronteggiamo sfide molto difficili - ha concluso Bersani - specialmente nei servizi pubblici locali, sul piano delle professioni, nel sistema dei trasporti».

Torniamo agli imprenditori. Per Marco Tronchetti Provera «per creare sviluppo e occupazione bisogna aprire i mercati. Le indicazioni di Tesoro vanno nella direzione giusta. Il paese ha bisogno di stabilità. Ci auguriamo che i politici abbiano la capacità di trovare gli strumenti adeguati». «L'Antitrust ha avuto il coraggio di mettere il dito sulla piaga italiana - questo il giudizio del direttore generale di Confindustria, Cipolletta - della liberalizzazione degli ex settori pubblici che ancora dev'essere portata a compimento. C'è molta strada da fare, l'autorità ha indicato i settori: energia, telecomunicazioni, le ex municipalizzate». Di identico tenore le parole del presidente Fossa: «Ha centrato uno dei problemi del mercato italiano, vale a dire che bisogna privatizzare e soprattutto liberaliz-

zare al più presto i servizi pubblici ma anche tutto quello che è ancora oggi nelle mani del pubblico». Per Marzotto Tesoro non ha «bacchettato» sui servizi pubblici, ha fatto il suo mestiere.

Quanto alle critiche sulle telecomunicazioni il ministro Maccanico ha sostenuto che «l'Autorità fa bene ad essere uno stimolo sempre più penetrante sul processo di liberalizzazione. Ma per la privatizzazione di Telecom non si poteva fare diversamente da quello che si è fatto». D'accordo con Tesoro anche il presidente dell'Authority per le tlc, Endro Cheli. Carlo De Benedetti, padre di «Omnitel», ritiene «sacrosante le critiche su Telecom e sono sacrosante anche le critiche sul bando di gara del terzo gestore. La relazione è perfetta, secca, asciutta, nell'interesse del consumatore». Anche il presidente di Mediaset, Confalonieri, condivide i rilievi su Telecom: «mi pare molto, pertinente, giusto, speriamo che lo raccogliamo». Taciturno il presidente Giammarino Rosignolo: «Quando ho qualcosa da dire faccio una conferenza stampa».

L'INTERVISTA

Vita: abbiamo bruciato le tappe

ROMA. Il presidente dell'Antitrust non è contento del grado di liberalizzazione delle telecomunicazioni. Come reagisce alle critiche il sottosegretario Vincenzo Vita?

«Le indicazioni emerse dalla relazione di Tesoro sono da accogliere come invito a fare presto, prestissimo perché i processi di liberalizzazione arrivano a maturazione anche in Italia. Abbiamo fatto e facciamo la nostra parte in un sistema nato e cresciuto in una cultura e in una pratica monopolista. Come governo abbiamo ereditato un quadro di norme e di mercato profondamente complicato di questa tradizione. Vale per la televisione dove al vecchio monopolio si sostituisce un duopolio, vale per le telecomunicazioni dove imperava il monopolio Stet-Sip. Ora siamo in un altro scenario.



Il sottosegretario Vincenzo Vita

limiti possono essere corretti in corso d'opera. Mi pare che l'atteggiamento operativo del consiglio e del management di Telecom accoglia la richiesta di aprirsi alla massima

concorrenza».

Tesoro critica i poteri speciali attribuiti al Ministero del Tesoro.

«Credo che più opportunamente spetti al Tesoro commentare quest'aspetto. Ma la scelta recente, fatta appunto dal Tesoro, di utilizzare pienamente la propria presenza societaria in Telecom contiene già una risposta implicita».

Basta ritardi per il terzo gestore?

«La gara va espletata entro fine mese, non vedo rischi di rinvii. Lavoriamo con grande attenzione per fare tutto nei termini di legge. E bene. Ma il concetto di ritardo è relativo. Se facessimo una classifica avulsa, come nel calcio, in questi due anni risulteremmo non in ritardo, ma virtualmente primi in Europa».

Mo. Pi.

L'attività del 1997 tra sanzioni e multe

Nel 1997 l'Autorità si è espressa in realzione a 292 concentrazioni (contro le 357 del '96), 64 intese e 46 abusi di posizione dominante. Ha accertato quattro abusi di posizioni dominanti e otto intese restrittive della concorrenza (tra queste il caso dei contenitori di vetro cavo e quello dei compact disk). L'Autorità ha irrogato sanzioni amministrative che hanno raggiunto i 50,5 miliardi di lire, pari al 2,5% del fatturato che le imprese sanzionate hanno realizzato nei mercati interessati. Nel biennio 1996-97 sono stati conclusi oltre mille procedimenti nel settore della pubblicità ingannevole: in ben 361 casi, il 27% in più dell'anno precedente, c'è stata ingannevolezza.

gno per garantire una presenza di rilievo dell'Italia in Europa; soprattutto rappresenta una condizione indispensabile per consentire alle nostre imprese di crescere e di competere sui mercati internazionali». Una trasformazione in cui, tra l'altro, si misurerà la capacità delle istituzioni italiane di stare in Europa e di fare l'Europa attraverso una applicazione duttile ed efficiente del principio di sussidiarietà.

Questa trasformazione del nostro modo di essere e di pensare è, in generale, desiderabile e necessaria. Ma essa deve essere in particolare condivisa e sostenuta da chi colloca sé stesso a sinistra ed ambisce a rappresentare i cittadini e ad essere rappresentato in quanto tale, prima ancora che in quanto appartenente a questa o quella categoria.

Anche perché una sinistra che si confini negli ambiti ristretti delle categorie e delle corporazioni condanna sé stessa alla sconfitta, condannando sé stessa a recitare un ruolo che altri sanno recitare

Dalla Prima

Una battaglia di sinistra

molto meglio di lei, come ci insegna la storia del dopoguerra. Se le opportunità rimangono solo parole, si trasformano in frustrazioni ed in richiesta succube di una protezione che la destra ha già dimostrato di saper offrire come pochi.

La sinistra dovrebbe far proprie, invece, le parole del ministro della Giustizia statunitense, Janet Reno: non c'è nulla di male nel fatto che Microsoft si sia imposta sui mercati grazie ad una grande capacità di innovazione, «ma adesso dobbiamo essere sicuri che il campo resti aperto per la prossima Microsoft e la prossima innovazione».

Nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, le occasioni non mancheranno per prendere posizione in questo senso, perché la sinistra «dica qualcosa di sinistra». Prima

che si fosse posto rimedio ad alcune incongruenze dell'attuale stesura (rivedendo, ad esempio, le modalità di determinazione del reddito che le fondazioni dovrebbero impiegare annualmente per loro fini istituzionali, ridiscuendo il profilo dell'organo di vigilanza sull'attività delle fondazioni stesse e coinvolgendo nell'attività di controllo i beneficiari dell'attività delle fondazioni).

È bene sapere, però, che anche così migliorata la proposta di legge potrebbe non sortire l'effetto voluto: un sistema creditizio più efficiente, più competitivo, più aperto. Addirittura, non è irragionevole pensare che alcune fondazioni possano scientemente fare a meno degli interventi previsti dalla proposta di legge per seguire la loro unica, vera vocazione: contribuire a definire gli assetti proprietari del sistema bancario e dell'intera economia italiana, ingessandoli e ponendoli al riparo dal verdetto del mercato. Se ciò accadesse saremmo riusciti nella rimarchevole impresa di asso-

ciare finte privatizzazioni ad una finta apertura del mercato del credito. Perché ciò non accada è bene salvaguardare il principio di fondo della proposta di legge (e cioè l'idea che non si possa imporre alle fondazioni di dismettere le banche ma che si debba incentivare a farle), tutelando allo stesso tempo le ragioni della concorrenza e dei cittadini (prima che, si noti, lo faccia l'Europa).

Ciò implica chiarire nella stessa proposta di legge la nozione di controllo, in maniera da evitare che le fondazioni diventino gli strumenti di un atteggiamento anticoncorrenziale ed i garanti di un ordine immutabile. Ma anche porsi concretamente il problema di separare l'attività di tutela della concorrenza in campo bancario dall'attività di vigilanza (oggi riunite in un'unica istituzione) e porre così fine ad una assoluta anomalia in campo europeo cui possono farsi risalire molte delle disfunzioni e dei limiti nel nostro sistema creditizio.

[Nicola Rossi]

I CITTADINI PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO IN ITALIA E IN EUROPA

3ª ASSEMBLEA NAZIONALE DEI CIRCOLI ARCI

Bologna sabato 23 maggio, ore 14.30
Palasport Dozza

presiede GIAMPIERO RASINELLI (Pres. Consiglio Nazionale Arci)

Saluti di GIOVANNI DE ROSE (Pres. Arci Bologna)

WALTER VITALI (Sindaco di Bologna)

MAURIZIO MAGGIANI (scrittore)

MIGUEL BARNET (Vicepresidente Unesco)

Relazione di TOM BENETOLLO (Pres. Nazionale Arci)

Interventi di

on ROSA RUSSO JERVOLINO

(Presidente Commissione Affari Costituzionali della Camera)

on VINCENZO VISCO

(Ministro delle Finanze)

on LUCIANO VIOLANTE

(Presidente Camera dei Deputati)

Animazione a cura di FREAKANTONI

Sostiene il Campo della Solidarietà organizzato da Arci e Proclv Arci a S. Valentino di Sarzo: c.c.p. 8721/0001 intestato a Arci Nuova Associazione Via Maioni di Pietralata 16, 00157 Roma. Causale: Emergenza Campania



Tokyo e Washington pronti ad evacuare tutti i connazionali. Il dittatore, accerchiato, potrebbe lasciare oggi

Ultimatum di Albright a Suharto «Faccia il grande gesto, si dimetta»

I marines partono per l'Indonesia. Pressioni anche dal Giappone

ROMA. Al termine di una giornata convulsa, in cui all'inizio si è tenuto il bagno di sangue, quando la folla solo all'ultimo istante ha rinunciato a marciare sul palazzo presidenziale, una bomba diplomatica scoppia sul capo di Suharto. Madeleine Albright, responsabile della politica estera del più potente paese amico, gli Usa, lo invita senza mezzi termini a dimettersi.

La Albright affronta inaspettatamente l'argomento durante una cerimonia per il giuramento dei cadetti della Marina a Washington. Facendosi da parte, dice, Suharto «ha l'opportunità di difendere lo Stato di diritto sia di fare uno storico gesto da grande statista». Il presidente indonesiano, aggiunge, «farebbe salva la sua legittima eredità politica, restando colui che non solo ha guidato il suo paese per tanti anni, ma è anche riuscito a garantirne una transizione democratica». Insomma il governo americano, nel momento stesso in cui loda Suharto per avere promosso lo sviluppo economico dell'Indonesia nell'arco di oltre trent'anni e avere sempre collaborato con gli Usa, prendea che oggi come oggi egli rappresenta ormai soltanto un ostacolo, non solo allo sviluppo della democrazia in patria, ma anche ai rapporti con gli altri paesi. La Albright non si spinge sino a dire che Suharto dovrebbe andarsene subito, ma la cosa sembra implicita. L'altro giorno infatti il leader indonesiano aveva già annunciato che non si ricandiderà alle prossime elezioni, ma aveva anche fatto capire che esse potrebbero avvenire addirittura fra un anno e più.

La Segretaria di Stato
«Suharto ha l'opportunità di compiere un atto storico per uno statista e di difendere la sua eredità»

Di questo assai vago e dilazionato passaggio di consegne, la Albright non fa cenno nel suo discorso, insistendo semplicemente sulla assoluta necessità che Suharto se ne vada. Sembra dunque di capire che gli Usa in questa situazione che potrebbe sfuggire di mano da un momento all'altro, non gradiscano i tempi lunghi ed i temporeggiamenti. Mentre chiede di mostrare il massimo della moderazione nei confronti dei cittadini che manifestano e esigono la fine del suo regime, Washington accompagna il pressing verbale con segnali di altro tipo. Unità dei marines stanno facendo rotta verso l'Indonesia, annuncia infatti il Pentagono. Il generale Charles Krulak, comandante in capo del corpo, specifica che la portaelicotteri «Belleau Wood» e due navi d'appoggio con duemila marines a bordo arriveranno nelle acque a nord di Jakarta entro un tem-

po massimo di quattro giorni. Le navi serviranno all'evacuazione di cittadini statunitensi nel caso il Dipartimento di Stato valutasse che l'operazione non può più essere condotta con voli commerciali o charter.

Una misura precauzionale per proteggere i connazionali se la situazione a Jakarta dovesse peggiorare e il caos farsi incontrollabile. Ma anche un modo di far sentire alle attuali autorità indonesiane il peso di una presenza militare consistente. Lo stesso tipo di segnale, meno pesante, meno veemente, ma pur sempre significativo, arriva dal Giappone, che assieme agli Usa è il più importante dei paesi con cui l'Indonesia intrattiene



Enny Nuraheni/Reuters

stetti rapporti di collaborazione economica. Al primo ministro nipponico Hashimoto, Suharto ha inviato un messaggio, spiegando i propri progetti, imperniati sulla volontà di intraprendere «serie riforme» e assicurando che intende esercitare la massima prudenza nei confronti delle proteste. Hashimoto non commenta, ma il suo ministro degli Esteri Keizo Obuchi mercoledì aveva espresso la «grandissima preoccupazione» per i drammatici avvenimenti in corso a Jakarta. E anche Tokyo si prepara ad evacuare i connazionali. Sei aerei da trasporto sono già a Singapore pronti a intervenire. In Indonesia restano 4650 giapponesi. Altri 13000 di quella che è una delle co-

munità straniere più numerose in Indonesia sono già scappati sin dalla settimana scorsa con voli di linea.

Resisterà ancora Suharto al montare della pressione dall'interno e dall'esterno per le sue dimissioni? Ieri sera a Jakarta si sono diffuse voci secondo cui sarebbe ormai rassegnato a dare l'annuncio

tanto atteso già quest'oggi. Sono voci provenienti da ambienti vicinissimi al capo di Stato, e diffuse dal leader dell'opposizione Amien Rais, lo stesso che all'alba aveva bloccato all'ultimo istante la macchina della contestazione di piazza che stava per mettersi in moto a Jakarta.

Secondo Rais si profilerebbe uno

scenario di questo tipo: oggi Suharto annuncierebbe la sua uscita di scena. Subito dopo il vicepresidente Habibie insiederebbe un governo provvisorio con l'incarico di preparare le elezioni per il rinnovo del Parlamento entro sei mesi. Rais ha affermato di avere appreso la notizia, o per meglio dire, l'esistenza di un progetto simile, da una fonte «amica del governo». L'ipotesi di un passaggio provvisorio di poteri da Suharto a Habibie era già circolata nei giorni scorsi. Habibie è persona molto vicina non solo come carica istituzionale, ma anche nella vita privata, al capo di Stato, di cui è amico intimo. Rassegnando il potere nelle sue mani, Suharto potrebbe forse spe-

rire di continuare ad influenzare il corso degli eventi almeno nella fase transitoria, e al tempo stesso acccontentare la richiesta che sembra ormai unire tutte le forze politiche e tutte le categorie sociali, cioè la sua rinuncia al comando. Resta l'incognita comunque dei militari, che si sono schierati dalla parte di Suharto nel momento in cui si incollava alla poltrona. Gli ubbidiranno anche quando dirà di andarsene, oppure una parte di loro, i fatchi del generale Prabowo, comandante delle truppe speciali, ad esempio, tenterà il tutto per tutto contro l'opposizione democratica?

Gabriel Bertinotto

La manifestazione degli studenti a Jakarta e sopra militari presidiano, protetti dal filo spinato, una strada della capitale indonesiana



Achmad Ibrahim/Ap

giorno vi si ammassa una quantità di folla sempre più consistente. Cinquemila il primo giorno, Quasi diecimila martedì. E ieri forse quindicimila fra coloro che erano penetrati all'interno del recinto e coloro che premevano al di là delle cancellate. La giornata è trascorsa tra cori rivo-

luzionari e sventolio di bandiere. Su di un palco si sono alternati uomini politici, autorità religiose, professionisti, star del cinema, persino un indovino che ovviamente ha predetto la fine imminente del nemico numero uno, Suharto. Agli slogan sulla caduta del dittatore si alterna-

Nessun corteo a Jakarta Evitato il bagno di sangue

Sospese all'ultimo momento le manifestazioni

JAKARTA. Cronaca di una Tiananmen indonesiana scongiurata all'ultimo istante. Sono le cinque del mattino, quando Amien Rais, leader dell'organizzazione musulmana Muhammadiyah, e promotore delle manifestazioni anti-Suharto previste ieri in tutto il paese, compare sugli schermi televisivi e rivolge un accorto appello ai connazionali, che si apprestavano a sfilare nelle vie del centro di Jakarta. «Il comando militare di Jakarta dice - ha chiaramente fatto sapere che si prepara ad agire con fermezza. Dubito che ci saremmo vittime sia da parte del popolo che da parte dei soldati, e ciò nuocerebbe soltanto alla nostra campagna per le riforme. Per impedire che ciò avvenga, lancio un appello alla popolazione affinché sia annullata questa giornata di lotta.

So che tutti voi sarete delusi, ma io lo sono ancora di più». Più tardi Rais ha spiegato che un generale gli aveva detto a muso duro di non essere per nulla turbato dall'eventualità che la protesta venisse soffocata in un bagno di sangue simile a quello del 4 giugno 1989 a Pechino.

La gente di Jakarta ha rinunciato dunque a radunarsi in massa ed a marciare, come ad un certo punto pareva certo, in direzione del palazzo presidenziale, protetto da uno sbarramento di truppe e carri armati imponente. Migliaia, soprattutto giovani, sono ugualmente convenuti sul luogo dove sin da lunedì ogni giorno si svolgevano dimostrazioni per la democrazia, il Parlamento, ma non c'è stata la straordinaria mobilitazione annunciata nei giorni precedenti.

Grandi dimostrazioni si sono svolte invece, come previsto, in molte altre città. La più numerosa a Yogyakarta, la capitale culturale dell'Indonesia dove ha manifestato mezzo milione di persone, circa un sesto della popolazione totale. Agli studenti si sono uniti operai, taxisti, uomini d'affari, religiosi. Non ci sono stati incidenti. Poliziotti e soldati si sono limitati ad assistere senza intervenire. Centomila in piazza a Bandung, cinquantamila a Surabaya, trentamila a Solo, ventimila a Medan, nell'isola di Sumatra, la città industriale in cui alcune settimane si svolsero le prime proteste popolari represses nel sangue dal regime.

A Jakarta la sede del Parlamento sta diventando una sorta di quartier generale della contestazione. Ogni

Il primo ministro Vajpayee in visita al poligono dove la scorsa settimana sono stati eseguiti i test nucleari India, dopo la Bomba si sperimentano i missili

Gli Usa promettono aiuti economici al Pakistan se rinuncerà alla corsa agli armamenti. Dall'Iran pressioni affinché risponda alle minacce.

Bali, i turisti non rinunciano all'oasi di pace

Nonostante le centinaia di morti e gli scontri dei giorni scorsi a Jakarta, nell'isola di Bali i turisti continuano ad arrivare imperturbati. Mentre i cittadini stranieri cercano di abbandonare l'Indonesia, nell'isola felice dotata di uno scalo internazionale, il calo delle presenze è minimo. «Molti ospiti sentono ancora che Bali è un mondo a parte», ha detto Verseuren, general manager dell'Holiday Inn di Bali, spiegando che il tasso di occupazione della struttura è del 90 per cento.

NUOVA DEHLI. «Quale sarà la prossima mossa di Nuova Delhi? Hanno detto che avrebbero distrutto la moschea di Babar e l'hanno fatto. Hanno detto che vogliono prendere la parte pachistana del Kashmir...». Dalle parole del ministro dell'Informazione Mushaid Hussein, è evidente che in Pakistan hanno ricevuto il messaggio: le autorità indiane non tollereranno nessuna azione terroristica nella valle del Kashmir (territorio governato per due terzi dall'India e per uno dal Pakistan che entrambi rivendicano nella sua interezza) né altrove. Minaccia più che messaggio, visto che ai test nucleari, l'India ha aggiunto la sperimentazione (con esito positivo) di un sistema di lanciatazzati multiplo. Il nuovo strumento di

guerra si chiama «Pinaka» e può lanciare in meno di un minuto 12 razzi con una portata di circa 40 chilometri. Inoltre, la visita di ieri del premier indiano nazionalista indù, Atal Bihari Vajpayee, al luogo delle cinque esplosioni atomiche sotterranee della settimana scorsa, ha contribuito a sgombrare il campo dagli equivoci, se mai ce ne fosse bisogno e a rafforzare il contenuto minaccioso del messaggio.

Malgrado le condanne internazionali e le dure reazioni del Pakistan, Vajpayee ha voluto dare una ulteriore dimostrazione di forza e ha raggiunto in elicottero il poligono militare vicino a Pokaran, un villaggio nel deserto del Rajasthan, a 550 chilometri a sud di Nuova Delhi, dove nel

'74 l'India aveva eseguito il suo primo esperimento nucleare. Era accompagnato da Farooq Abdullah, leader politico dello Stato del Jammu-Kashmir, l'unico a maggioranza musulmana della Confederazione indiana e concesso con il Pakistan, accusato da Nuova Delhi di fomentare e finanziare i ribelli che dall'89 si battono per l'indipendenza. Un gesto, quello del primo ministro indiano, che ha tutto il sapore di una orgogliosa rivendicazione della scelta nucleare.

«L'India è pronta a pagare qualsiasi prezzo per la sua sicurezza, che per noi rappresenta la supremazia», ha detto Vajpayee ai soldati della guarnigione schierati a Pokaran. E per non lasciare spazio ad equivoci,

ha esortato a considerare i recenti test nucleari come motivo di orgoglio nazionale, poiché dimostrano il grado di sofisticazione raggiunto dalla ricerca scientifica in India e costituiscono un deterrente nei confronti della Cina e del Pakistan. Poi ha attaccato le cinque potenze nucleari: «Abbiamo dovuto condurre i test per dimostrare la nostra potenza, dopo che questi paesi non ci hanno dato ascolto, quando li abbiamo esortati a smettere di produrre armi nucleari per intimidire gli altri paesi». Su questo punto il premier ha voluto essere molto chiaro, «le sanzioni imposte da Stati Uniti, Giappone, Germania, Australia e Nuova Zelanda non provocheranno alcun danno all'India». Intanto, da ieri l'esercito pakistano è

in stato di massima allerta e la leader dell'opposizione Benazir Bhutto, appena rientrata in Pakistan, ha chiesto la testa del primo ministro Nawaz Sharif: «Deve subito dare le dimissioni per l'indiscrezione mostrata di fronte agli esperimenti nucleari indiani. Con una dirigenza politica così debole, il destino del paese è segnato. La «diretta minaccia» dell'India dimostra il fallimento completo del regime». Nei giorni scorsi la Bhutto - che è stata accusata di corruzione - ha sostenuto che il Pakistan «non ha altra scelta» che rispondere all'India con un suo test atomico, arrivando a suggerire un «attacco preventivo» contro le installazioni nucleari indiane. D'altra parte il ministro degli Esteri, Gohar Ayub Khan, nel corso di un'in-

Appello del Wto

«Aprire i mercati per vincere la crisi»

GINEVRA. Più mercato per combattere la crisi asiatica. Resistere al protezionismo per riuscire a rilanciare le economie dei paesi colpiti dal disesto finanziario. È questo il messaggio finale lanciato dai ministri dei 132 paesi aderenti alla World Trade Organization che ha coronato la tre giorni di celebrazioni a Ginevra per il cinquantenario della nascita del GATT. «L'apertura dei mercati - si legge nel comunicato finale diffuso ieri - deve essere un elemento chiave per trovare una soluzione durevole a queste difficoltà». «Con questo pre-supposto - continua il documento - rifiutiamo l'uso di qualsiasi misura protezionistica e concordiamo nel lavorare insieme al Fmi e alla Banca Mondiale per migliorare la coerenza di una politica economica internazionale e massimizzare il contributo che un sistema aperto e regolamentato può apportare a una crescita stabile delle economie». Secondo alcuni dati diffusi in questi giorni dalla WTO la crisi asiatica ha inciso sui paesi più colpiti, Malesia, Indonesia, Thailandia, Corea del Sud e Filippine, con un calo del 30% delle importazioni nei primi tre mesi del '98. Le esportazioni, a loro volta, sono salite di un modestissimo 2,5%. Notevoli le ripercussioni della crisi sugli Usa che ha visto il proprio deficit commerciale nei confronti dei cinque paesi balzare 5,8 miliardi dai 3,3 miliardi precedenti. In particolare le esportazioni statunitensi verso l'Asia hanno registrato nei primi tre mesi una flessione del 25% contro l'aumento del 12% dello scorso anno. Secondo il capoeconomista della WTO, Patrick Low il futuro dei paesi resta a questo punto «imprevedibile», soprattutto a causa dell'incertezza che attualmente gravita sull'Indonesia. Secondo i dati dell'organizzazione del commercio mondiale tra gennaio e marzo le importazioni indonesiane sono scese del 25% rispetto ai livelli di un anno fa con un calo delle esportazioni del 5%. Tornando al comunicato finale i ministri hanno quindi messo nero su bianco l'accordo raggiunto per mantenere «duty-free» il commercio su Internet almeno per il prossimo anno. Hanno quindi individuato gli Stati Uniti come prossimo paese in cui si svolgerà la conferenza annuale.

Si è conclusa con questo appello la seconda Conferenza di Ginevra. Una tre giorni di confronti «storici», come quello tra Castro e Clinton, ma anche di disordini. Nel week-end la città è stata teatro di vere e proprie scene di guerriglia urbana, protagonisti i nemici del «libero scambio». Il bilancio ieri sera era di 287 persone fermate, di cui 117 sono state arrestate. Lo ha reso noto ieri, mentre alcune manifestazioni sono tuttora in corso attorno alla sede Onu, il Consiglio cantonale di Ginevra precisando che 32 persone sono state respinte alle frontiere e 138 rimesse in libertà. Non è stato precisato se fra gli arrestati vi siano italiani. Sabato mattina, però, una trentina di italiani erano stati fermati alla stazione di Ginevra e rispediti in treno a Milano. La vicepresidente del Cantone Martine Brunschwig Graf ha fatto una netta distinzione fra i «manifestanti pacifici, dei quali si rispetta la libertà d'espressione e coloro che hanno infranto le leggi», compiendo atti di vandalismo.



Tre rapinatori hanno bloccato le custodi obbligandole, pistole alla mano a disattivare il sistema di sensori collegato ai quadri

Ore 22, assalto alla Galleria

Trafugati due Van Gogh e un Cézanne. Il commando conosceva percorsi e orari dei controlli. L'allarme è scattato con grande ritardo. Due rivendicazioni, una firmata «Falange Armata»

ROMA. Un'azione da commando. Fulminea. E il cui valore del bottino è inestimabile: due quadri di Van Gogh e uno di Paul Cézanne svaniti nel nulla. Trafugati da tre sconosciuti che hanno messo a segno una clamorosa rapina a mano armata nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, martedì sera. Erano armati, vestiti di nero e con i volti coperti. Hanno aspettato che la Gnam chiudesse al pubblico, nascosti forse in un giardino interno nel guardaroba.

Sono entrati a piedi scalzi per non fare rumore, attraversando un corridoio sprovvisto dei sensori d'allarme. Poi hanno immobilizzato i custodi, disinserito il sistema di antifurto e asportato i tre preziosi dipinti. Alla dinamica della rapina, ora si aggiungono due rivendicazioni. La prima giunta all'agenzia di stampa Adn Kronos. Al centralino dell'ufficio romano, una voce maschile anonima ha detto: «Vi faremo sapere le condizioni tutte, anche politiche, per riavere indietro i Van Gogh e il Cézanne». La seconda, all'Ansa di Bologna, a firma della Falange Armata. Potrebbe, dunque, trattarsi non solo di un furto. Un ricatto? «Un sequestro» per ottenere qualcosa in cambio dallo Stato?

L'unico precedente di rapina a mano armata in un museo risale al gennaio del '92 nella Galleria estense di Modena. Ma non si esclude neppure la pista del trafugamento commissionato da un collezionista a scopo privato. Perché quei quadri sono troppo

noti e, quindi, difficilmente smerciabili. L'unica cosa certa è che i tre malviventi sono dei professionisti. Hanno agito in fretta e con determinazione. Non solo. Conoscevano perfettamente ogni metro quadro del labirinto della Gnam. «Meglio di noi», ha detto la sovrintendente Elena Pinto.

Sono le 22 di martedì. La Galleria sta per chiudere i cancelli. Gli ultimi visitatori escono in fretta. I dodici custodi del turno serale controllano le sale. Tutto a posto. Vanno via anche loro e lasciano il testimone alle sorveglianti della notte, tre giovani donne. Si chiamano Giuseppina Trimatti, Flavia Gandolfi e Giuseppina Millefiori. La stanza dei controlli, dove sono posizionati i video che riprendono attraverso cento telecamere l'interno della Gnam, è al piano inferiore tra la biblioteca e l'archivio. L'ingresso principale del museo è subito sopra.

22.05. Le impiegate scendono le scale. «Non abbiamo fatto neppure in tempo ad entrare nella camera dei monitor-raccontano-chiesimo state aggredite da tre persone vestite di scuro, con le calzmaglie calate sul volto e i guanti alle mani. Avevano le pistole e non portavano le scarpe». I banditi si fanno consegnare i documenti delle custodi. Chiedono loro perfino i codici fiscali. «Così - dicono con tono minaccioso - sapremo sempre come trovarvi». Due delle sorveglianti vengono legate, imbavagliate e chiuse in un bagno poco distante. A una terza i malviventi puntano l'ar-



La soprintendente della Galleria Sandra Pinto

ma alla tempia. «Mi hanno fatto ingiocchiare - ricorda la donna - Li ho scongiurati di non farmi del male. Loro mi hanno obbligato a disinserire l'allarme generale, sala per sala. E quello con i sensori che protegge le opere più importanti».

22.07. Un bandito rimane nella stanza dei controlli con la custode. Di guardia. Gli altri due spariscono nelle sale della Galleria. Raggiungono il padiglione Cosenza, un'ala retrostante rispetto al corpo centrale del museo. Qui sono conservati quadri

di Degas, Monet. C'è perfino uno dei dipinti più celebri di Gustav Klimt: «Le tre età». Ma i rapinatori non hanno dubbi. Staccando dalle pareti «Il giardiniere» e «L'Arlesiana» di Vincent Van Gogh, e «Le Cabanon de Jourdan» di Paul Cézanne. Sono tele dalle dimensioni ridotte: 60x50 all'incirca. Se li portano via così come sono, con tutto il vetro e i cornici.

22.15. I due malviventi ritornano nella stanza dei controlli. Si fanno aprire dalla sorvegliante la cassaforte. Dentro c'è un milione e mezzo, l'in-

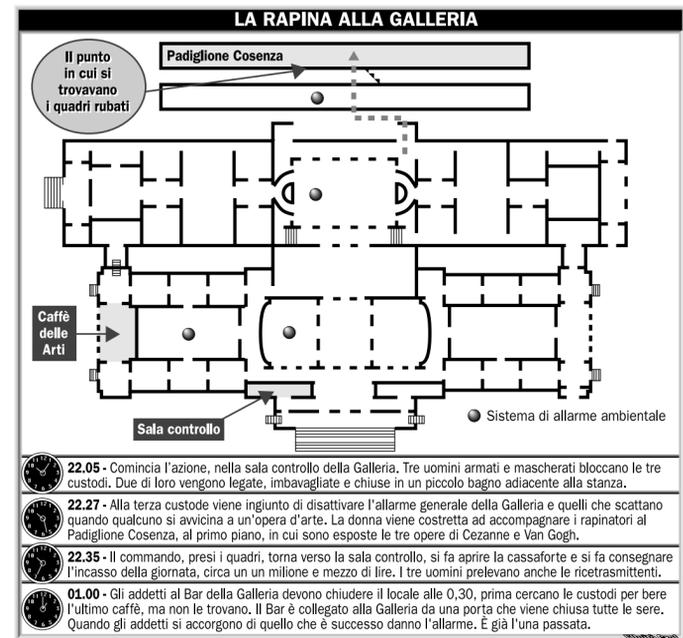
casso della giornata: 500 biglietti venduti. Ci sono ancora un centinaio di ingressi gratuiti. Infilano tutto in una sacca. Anche le ricetrasmettenti in dotazione alle impiegate e la videocassetta del circuito interno che dovrebbe filmare quanto avviene nel museo. Si scoprirà, poi, che da qualche giorno il sistema non era in funzione. Fermo per manutenzione. Legano la terza custode. La chiudono in bagno con le altre due.

22.20. I banditi escono dall'ingresso principale della Galleria.

L'allarme scatta dopo. Molto dopo. All'una. Quando chiude il Caffè delle Arti, un bar che ha un ingresso a sé ma che è collegato alla Galleria da una porta. Quella porta viene serrata dall'interno dai custodi di notte della Gnam. Il cameriere Gianluca Crocchio, finite le pulizie, telefona come al solito alla stanza dei controlli. Uno, due, dieci squilli a vuoto. Si in-

sospettisce. Va a controllare di persona. Si porta dietro il suo cellulare. E quando arriva vede il portone principale aperto. Chiama il «112». Nessuna risposta. Riprova più volte. Nulla. Allora esce dalla Galleria, si precipita in strada. Cerca aiuto. E ha fortuna perché in quel momento passa una volante. È l'1.40 del mattino quando gli agenti entrano nel museo.

Daniela Amenta



La soprintendente Pinto: «Chiesi, inutilmente, di collegare l'impianto con la polizia»

«Antifurto sempre in tilt»

Gli uomini della vigilanza: «Un guasto ogni settimana»

ROMA. Il sistema d'allarme della Galleria nazionale d'arte moderna funzionava male. Questo non è stato detto in alcuna conferenza stampa. Lo dice però, alle tre del pomeriggio, un addetto alla vigilanza. «Oh, ragazzi... ma che pure l'altra notte s'è bloccato il sistema?».

È sudato. Più che incredulo, ironico. Deve affrontare la prima notte dopo la rapina. È arrivato in anticipo. Trova gli altri custodi in crocchio. Gli rispondono vaghi: «Bocciato? Boh, no... cioè, può essere... La Gandolfi e le altre dicono d'essere state minacciate con la pistola...».

Il sistema d'allarme, certe notti, si bloccava. Almeno un guasto a settimana. «La Galleria diventava un gigantesco flipper in tilt...». Succedeva all'improvviso: spente le fotocellule che attraversano ogni stanza, inermi i sensori che proteggono le opere di maggior valore. Da una settimana, si susseguivano black-out al sistema di videocamere a circuito chiuso.

Quando la Galleria diventa un flipper in tilt - perfettamente saccheggiabile - i custodi chiamano il «pronto intervento». Hanno a disposizione un numero verde. Risponde la sala operativa della «Controlsecurity», che ha sede in via Archimede 112. «È la società che, in appalto, si occupa della manutenzione del sistema di allarme della Galleria...», precisa il dottor Malinconico, responsabile tecnico del museo.

I custodi, più volte, hanno segnalato la necessità di essere collegati anche con altre sale operative: «Quelle della polizia e dei carabinieri...». La Soprintendente Sandra Pinto sostiene di aver ufficialmente avanzato tale richiesta fin dal 1995, «e per ben due volte». Per questo, il critico Achille Bonito Oliva dice che «in fondo, possiamo considerare questa tragica rapina anche come una salutare lezione... Adesso forse, chi di dovere, si deciderà a collegare i sistemi di allarme dei principali musei con le centrali operative delle forze dell'ordine». Che poi Paolo Portoghesi, l'ex direttore della Biennale di Venezia, ha pure un'altra idea: «È arrivato il momento dei vigilantes... datemi retta, qui servono i vigilantes...».

Intanto, si potrebbe cominciare con il chiudere le porte. Sono accostate quelle del giardino interno alla

Galleria. Ai lati del giardino, due corridoi. Uno, dopo una serie di stanze, porta diritto a pochi metri dalla «sala controllo» dei custodi. Alle quattro del pomeriggio, nessuno ci ha fermati. Così abbiamo vagato nel ventre del museo incrociando una parte dei cento operai che lavorano nei sei cantieri di restauro e che, per questo, sono liberi di camminare ovunque.

Una tuta da lavoro sporca di calce e tutta la tranquillità necessaria per misurare tempi di percorrenza da una stanza all'altra, per verificare la posizione delle tele e di ogni fotocellula: il basista dei rapitori ha lavorato in condizioni assolutamente favorevoli.

Il giardino non è provvisto di alcun sistema di controllo. Molti angoli ben riparati, piante verdi imponenti, e niente fotocellule e niente telecamere. Come nei bagni, nei guardaroba, come nel lungo corridoio che porta proprio al padiglione «Cosenza», dov'erano esposte le due tele di Van Gogh e quella di Cézanne. I rapinatori hanno avuto un mucchio di posti dove potersi nascondere.

Lungo tutto il corridoio, in particolare, come hanno subito rilevato gli esperti carabinieri del Nucleo patrimonio artistico, ci sono tende alte e pesanti, «dietro alle quali ci si poteva nascondere un plotone di rapinatori». Le tende sono ancora abbassate. Abbiamo fatto una prova: decine di visitatori ci hanno sfiorato senza accorgersi di nulla. Né è venuto a tirarci fuori un custode.

I custodi sostano immobili e preoccupati nei padiglioni di appartenenza. Dal 18 febbraio scorso, un ordine di servizio gli impedisce di spostarsi. «Andavano a trovare l'amica e la sala rimaneva scoperta... un andamento davvero intollerabile», spiega un solerte capo-servizio. Anche adesso, però: le sale sono dicotiche, e i custodi quattordici.

Numeri. Gli esperti del ministro Veltroni sostengono che, qui, «tutte le misure di sicurezza erano sufficienti e c'è voluta tutta l'abilità dei rapinatori per eluderle».

Un vecchio fotoreporter con i capelli bianchi risale lentamente Valle Giulia. È venuto con l'idea di nascondersi nel museo, per lasciarsi chiudere dentro.

Fabrizio Roncone



Le opere rubate: «Il giardiniere», «Le cabanon de jourdan» e «L'Arlesiana». A destra, uno dei quadri sfregiati a Palazzo Venezia



LE TELE SCOMPARSE

«Di questi autori non abbiamo altre opere» E il «Giardiniere» torna nella clandestinità

«L'Arlesiana» e il «Giardiniere», di Vincent Van Gogh, «Le cabanon de Jourdan»: sono le uniche tre opere di questi pittori appartenenti a delle istituzioni statali. Eppure che il Cézanne stava per partire per essere esposto a Milano, con tanto di scorta armata e di un'assicurazione di due miliardi di lire. Secondo Sandra Pinto, sovrintendente alla Galleria nazionale d'Arte moderna «sono tre opere assolutamente non commerciabili. Io azzardo l'ipotesi di un furto su commissione di un privato».

Ogni quadro ha una sua storia, anche affettiva. Il «Giardiniere», un ritratto immerso nella natura, che in un primo tempo si chiamava «Il contadino», fu dipinto dall'artista olandese nel 1889 quando era internato nel manicomio di Saint Paul de Mausole. L'opera arrivò in Italia nel 1910, acquistata dal collezionista fiorentino Gustavo Sforzi. Il quadro fu esposto al pubblico due volte. Alla morte di Sforzi, il Van Gogh fu ereditato dal marchese Giovanni Verusio, essendo la madre una Sforzi. E, sulle nobilita-

reti, il quadro fu ammirato dai frequentatori del famoso «salotto di sinistra» della marchesa Sandra. L'avvocato Verusio nel 1977 lo fece notificare, impedendo così che «emigrasse» all'estero, e lo offrì allo Stato per 600 milioni, un prezzo già allora molto conveniente. L'allora ministro, Guglielmo Triche, rifiutò l'offerta, e Verusio vendette in buona fede l'opera al noto commerciante romano Pierangeli, che si rivelò un prestanome. Qui entra in scena anche Sereno Freato, il braccio destro di Moro. Dal porto di Palermo, nei primi anni '80, il quadro doveva varcare la frontiera italiana, per undici miliardi, ma fu bloccato alla dogana. Il Van Gogh fu acquistato da un gallerista svizzero, Ernst Bayer, -il «mandante» di Pierangeli- con una spesa di sei miliardi e con il vantaggio di farlo restare al Guggenheim di Venezia. La storia finisce in tribunale, finché, nel 1989, non viene riconosciuto allo Stato il diritto di prelazione, per seicento milioni. Il «Giardiniere» restò nei depositi della Galleria nazionale d'arte moderna,

della quale era sovrintendente Augusta Monferini e fu mostrato al pubblico nel 1990.

«L'Arlesiana» racconta invece la storia dell'amicizia fra Van Gogh e Paul Gauguin. Dipinto nel 1890 pochi mesi prima del suicidio dell'artista olandese, è il ritratto della signora Ginoux, che assisté con amore il pittore nei suoi momenti di delirio. Ma il quadro è anche un omaggio alla fase «nabis» di Gauguin, tanto da far dire a Van Gogh: «l'abbiamo fatto insieme». È uno dei primi quadri stranieri acquistati dalla Gnam, nel 1962 dalla sovrintendente Palma Bucarelli, per 179 milioni. Infine «Le cabanon de Jourdan», del 1906, è l'ultima opera, quasi cubista, di Paul Cézanne, rimasta incompiuta. «Forse questo quadro è il responsabile della morte del pittore», racconta Sandra Pinto, «un temporale lo fece ammalare e morì». Lo Stato lo acquistò dalla collezione Jucker insieme a due dipinti di Morandi, per due miliardi e mezzo di lire.

N. L.

Un investigatore: «Nesso con la rapina?»

Tele bucate a Palazzo Venezia Sei danneggiate da vandali

ROMA. Sei quadri del Seicento, fra cui un prezioso Mattia Preti, sono stati «bucati» mentre erano in una mostra a Palazzo Venezia. Forse sono stati «colpiti» ieri stesso. È uno degli investigatori non escluso un nesso con la rapina alla Galleria nazionale d'arte moderna. Ma gli esperti starebbero valutando l'ipotesi che le opere deturpate siano otto. Sui quadri sono stati stati inferti dei buchi, cinque in tutto, di un diametro simile a quello di una cannuccia per bibita. Non sarebbero state danneggiate parti delicate come i volti, ma panneggi. In un caso è stato deturpato un petto. Sono «La guarigione dell'indemoniato» di Mattia Preti, «Il miracolo di San Mauro» di Paolo De Mattei, «La peste del 1630» di Antonio Zanchi e «San'Ubaldo che libera ossessa» di Nagli. A questi quattro quadri si aggiungerebbero un'opera di Antonio Girola, detto cavalier Coppa, dal titolo «Verona supplice ai piedi della trinità con l'intercessione

della vergine per la liberazione dalla pestilenza», e un'altra di Pietro Bernardi dal titolo «San Carlo Borromeo prega fra gli appestati», che presenta un buco nello stinco del santo. Ma il numero potrebbe salire a otto: si stanno controllando altre due opere: «San Rocco e San Michele Arcangelo o la cessazione della peste», di Pier Francesco Mazzucchi, detto il Morazzone, uno dei titoli più importanti della mostra «Scienza e miracoli nell'arte del '600», e «San Carlo Borromeo comunica agli appestati» di Antonio D'Errico.

La soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma è stata avvisata dal «Corriere della Sera» che ha ricevuto una telefonata da un cittadino. La mostra era stata aperta il 30 marzo scorso e chiuderà il prossimo 30 giugno. Tra i visitatori quotidiani molte scolaresche. Su queste si concentrano i sospetti degli inquirenti. Cinque mesi fa furono sfregiati tre quadri di Matisse nei Musei Capitolini.

Un'iniziativa di Palazzo Isimbardi e di alcune amministrazioni dell'Hinterland per favorire l'occupazione tra i ragazzi dai 14 ai 17 anni

«Joke», lavoro per giovani

Corsi di formazione per adolescenti nell'area "a rischio"

Per uno sciopero

Atm, disagi per tram e bus

Ha avuto ridotte conseguenze, secondo l'Atm, lo sciopero dalle 18 alle 21 attuato ieri dallo Slat-Cobas per motivi legati al rinnovo contrattuale. Secondo l'Atm vi avrebbero aderito circa il 40% degli addetti ai trasporti di superficie con disagi abbastanza limitati per gli utenti. Regolare invece, sempre secondo l'Atm, il servizio della metropolitana.

Rapina in banca

Parrucche, baffi e pistola in mano

Due uomini ieri mattina alle 10.30 hanno assaltato la filiale della Banca Popolare di Sondrio di via Solari 19. Armati di una pistola e con il volto camuffato con parrucche e baffi finti, si sono impossessati del denaro contenuto in due casse: 30 milioni. L'arrivo di altri clienti ha però impedito loro di svaligiare anche la cassaforte. Circa un'ora più tardi, alla Banca Popolare Adriatica di largo Tel Aviv un uomo armato di pistola si è fatto consegnare 25 milioni dai tre impiegati.

In via Polesine

Preso latitante in motorino

Due latitanti sono stati arrestati dalla polizia in due distinte operazioni. Maurizio Platania, 39 anni, catanese, latitante dal '93 (era sparito approfittando di un permesso premio), è stato bloccato a bordo del suo motorino in via Polesine dagli agenti che si erano appostati dietro le finestre di un istituto di suore per controllare la zona del Corvetto. Platania è infatti legato alle famiglie catanesi trapiantate a Milano, e in particolare al clan dei Corsoti che ha la sua base in quella zona. L'altro latitante è stato arrestato la notte scorsa in una camera dell'hotel Molise, in via Cadi-bona. Maurizio Gravina, 24 anni, è accusato di associazione mafiosa e dell'omicidio di Francesco Sacco, ucciso il 29 novembre 1997 a Vittoria.

Paderno Dugnano

Nardi condannata Operai in festa

Festa grande stasera (ore 20) al Centro sociale di via Cotti Zelati a Paderno Dugnano. Con danze, cibi, bevande e l'esibizione del gruppo «Martedì non posso» gli operai della Nardi festeggiano il ritorno in fabbrica del loro collega Giuseppe Benaja, licenziato per «insubordinazione grave» e reintegrato al lavoro dal pretore di Desio che ha condannato la società per «attività antisindacale». A brindare con Benaja ci saranno anche i segretari generali zona semplice di Fiom e Fim.

Parco di Monza

Prendeva legna Accusato di furto

È stato fermato da una pattuglia dei carabinieri a cavallo mentre prendeva alcuni pezzi di legna nel parco di Monza, già bell'e tagliati dall'impresa che si occupa della manutenzione del parco, e li caricava sul suo camioncino parcheggiato vicino a una cascina. Così un meccanico di 42 anni di Lentate sul Seveso, M.M., è stato denunciato per furto. Certamente non voleva rivenderli perché la legna sottratta vale solo 15 mila lire.

Iniziative Pds

Handicap e disagio psichico

Questa sera alle 21 presso l'Unione di base di corso Garibaldi 75 prosegue il ciclo di incontri di iniziativa territoriale. Tema della serata: Handicap e disagio psichico. Domani alle 17.30 alla Camera del lavoro convegno sulla riforma degli affitti.

Trovare lavoro, si sa, non è facile. Tanto più se si è giovani con basso livello di scolarità. Una carenza, questa, che spesso si accompagna a situazioni familiari difficili. Ma ora per quaranta ragazzi dell'hinterland, di età compresa fra i 14 e i 17 anni, che vivono condizioni di disagio sociale si apre la possibilità, addirittura, di diventare imprenditori di se stessi. È la proposta messa a punto dalla Provincia in collaborazione con i Comuni di Arese, Cinisello Balsamo, Rozzano e Vimercate, presentata ieri dagli assessori alla cultura Daniela Benelli e alle politiche sociali Emanuela Baio. Si tratta del progetto «Joke», una serie di corsi «volti a favorire l'autoimprenditorialità giovanile», in particolare nel settore dei beni culturali e ambientali.

Il territorio milanese, dice l'assessore Benelli promotrice di «Joke» insieme alla collega Baio, vanta un patrimonio culturale ricchissimo, spesso poco conosciuto e poco valorizzato. È qui che i ragazzi possono trovare uno sbocco occupazionale anche innovativo e capace di dare loro un futuro. Ma cosa possono fare degli adolescenti che alla menopogio hanno concluso le scuole dell'obbligo e non hanno neppure uno straccio di diploma? Un esempio lo fa il dottor Boscarino della Ross, la società che si occuperà del processo formativo: «Penso a quanti conoscono il Museo della fotografia di Cinisello. E penso a quell'enorme patrimonio di immagini rinchiuso negli archivi di imprese private e pubbliche, come quello dell'Atm, che andrebbe valorizzato e messo a disposizione della comunità. Qui c'è per questi giovani

una nicchia di lavoro, per trasferire le immagini dal supporto cartaceo a quello informatico».

Ecco dunque un modo concreto per aiutare chi ha meno possibilità nel mercato del lavoro. Perché «ab-

dimostrata da Palazzo Marino. Eppure «il malessere giovanile» afferma un operatore del Sis, il consorzio di cooperative sociali che collabora a Joke - presenta molte analogie tra metropoli e territorio provinciale». «Arese non ha problemi diversi da quelli del Giambellino. Solo che Arese li affronta, la Giunta di Milano no», affonda l'assessore Baio. La sua, precisa, «è solo una constatazione». E racconta che l'ottobre scorso, parlando dell'iniziativa con la collega Ombretta Colli si è sentita rispondere «che non avrebbe mai partecipato a un progetto del genere». Più disponibili e «interessato», almeno a parole dice la Benelli, si sarebbe dimostrato l'assessore Sergio Scalpelli. Ma tutto è rimasto lettera morta. Duro il commento del sindaco di Vimercate: «Albertini ha l'ossessione della sicurezza sociale. E questa si intreccia con il disagio e la microcriminalità dei giovani, che poi si confonde spesso con le «azioni di disturbo» di bande giovanili. Non è con l'approccio poliziesco che vi si pone rimedio. Ma con proposte serie come il Joke. Che rovescia le modalità per affrontare il problema e traccia per i giovani un futuro di serenità».

Rossella Dallo



Al Comune di Milano il progetto non interessa

biamo accertato - spiega il sindaco di Rozzano Rossella Ronchi - che i giovani con maggiori risorse culturali o economiche sono più pronti a cogliere tutte le occasioni di chi è meno attrezzato». Ovvero di adolescenti cosiddetti «a rischio», che per svariate ragioni sono i più esposti ad essere coinvolti in attività marginali o illecite. A Rozzano e a Vimercate «il disagio giovanile è prevalentemente di tipo ambientale più che legato a problemi economici delle famiglie», assicurano i due sindaci Ronchi e Brambilla. Tuttavia si sono sentiti in dovere di dare uno stop al fenomeno.

Non uguale sensibilità invece, accusano le assessori provinciali, è stata



La formazione lavoro allarga i suoi orizzonti. Nella foto piccola Daniela Benelli

Un progetto finanziato dalla Ue e dalla Provincia con tre miliardi Trenta mesi di attività formativa

(tradotto liberamente: opportunità di lavoro per entrare in Europa) viene finanziato dalla Ue con 2 miliardi ai quali si aggiunge un altro miliardo stanziato da Palazzo Isimbardi e da privati sponsor dell'iniziativa. Il progetto si svolge per fasi successive: la prima - che partirà «a breve» ha assicurato l'assessore Benelli - consiste nell'individuazione dei soggetti giovani e degli operatori, pubblici e del volontariato sociale. A questi ultimi è dedicata la seconda tappa, di formazione. Al l'inizio del prossimo anno seguirà l'attività formativa dei ragazzi individuati, che dovrà essere completata entro fine dicembre. Tutta l'operazione si concluderà nell'arco di 30 mesi, di cui gli ultimi dodici di «tutoraggio» dell'avviamento al lavoro. In parole povere, significa che i ragazzi verranno «accompagnati» e «assistiti», con finanziamenti, nella costruzione e avvio di piccole imprese sociali - si pensa soprattutto a forme cooperative - attive nei settori dei beni culturali e ambientali (perché «offrono molte possibilità anche a chi ha limitate competenze professionali» e orientate all'inserimento lavorativo di giovani svantaggiati.

Il progetto avviato ieri da Palazzo Isimbardi sfrutta un'opportunità offerta dal programma «Youthstart» della Comunità europea volta a favorire l'ingresso nel mercato del lavoro di giovani «under 20». E infatti il «Joke»,

LAVORARE

La moda va all'università

L'Università di Lingue e Comunicazione Iulm, annuncia l'istituzione di una facoltà della Moda: «Settore sempre più significativo - teorizza il docente Marino Livolsi - di cui manca tuttavia una cultura». E nello stesso tempo parte il Progetto Moda che per la prima volta vede la collaborazione tra Regione, Comune e Camera di Commercio in materia di stile e mette al centro lavoro e occupazione. In Lombardia, operano infatti migliaia di imprese del tessile-abbigliamento che rappresentano il 27% dell'export nazionale, per un totale di 17.550 miliardi. Da qui l'idea di un programma, presentato ieri al Pirellone, che sostenga e promuova questa realtà produttiva. «Un sistema così complesso e dinamico - ha esordito il presiden-

te della Regione Roberto Formigoni - non può più fare a meno del supporto pubblico». In ordine di importanza, la prima iniziativa concreta del Progetto Moda si vedrà in ottobre. Per svezare nuovi talenti, alle prossime sfilate, nei saloni della manifestazione fieristica Moda Milano, verrà organizzato un borsino degli stilisti. Nella struttura, giovani creatori potranno presentare le loro creazioni e proporsi agli operatori, onde stringere accordi e licenze. Non è tutto. Per mettere in luce, al di là delle sfilate e delle riviste di moda, i vari aspetti del quotidiano nel quale si applicano il lavoro e la ricerca del tessile abbigliamento, in settembre all'Ippodromo di San Siro, durante una gara di Gran Prix, le Associazioni Artigiane or-

ganizzeranno un evento speciale. Obiettivo: illustrare come le imprese vestano gli sportivi e aiutino gli atleti, sperimentando nuovi capi tecnici. Poiché la moda non può prescindere dalle immagini nel progetto figurano anche tre mostre per le vie della città, in data ancora da determinarsi. Se Artificially Body affronterà il tema del corpo, attraverso film, foto e opere esposte nei negozi, Natural Writing proporrà una rassegna di graffiti e graffittari suggerita da immagini di Keith Harring. Infine, Illusory Sun dedicata alle opere al neon e «accesa» di notte sempre per le vie urbane, avrà la duplice funzione di mostrare questa nuova espressione artistica, facendo vivere Milano 24 ore su 24. Per muoversi al meglio nel tessile abbigliamento, il Progetto Moda prevede inoltre la stesura di una mappa sui punti di forza-debolezza del settore alla quale sta lavorando Federtessile e per la cui presentazione verrà indetta una tavola rotonda il prossimo ottobre.

Gianluca Lo Vetro

Dopo il boom Artigianato in battuta d'arresto

Battuta d'arresto con conseguente rischio che la ripresa dell'artigianato lombardo stia volgendo al termine: è questo il segnale che sembra emergere dai dati relativi al primo trimestre del '98 con una produzione in crescita solo dello 0,4% rispetto a un anno fa (ma nel trimestre precedente la crescita era stata dello 0,6%) e occupazione che non si è mossa di un passo, mentre negli ultimi tre mesi del '97 era aumentata dello 0,4 per cento. Buono invece il tasso di utilizzazione degli impianti, cresciuto di oltre mezzo punto fino all'81,6 per cento. «Il dato sull'occupazione - ha affermato il presidente della Giunta Lombarda Roberto Formigoni, presentando la consueta indagine congiunturale condotta dalla Regione e da Unioncamere Lombardia - non è negativo, ma non ci consente di abbassare la guardia. A questo riguardo puntiamo sia sui processi innovativi di formazione che stiamo attuando, sia sul patto per lo sviluppo che proprio ieri abbiamo siglato con imprenditori, sindacati e con le organizzazioni del no profit». All'inizio dell'anno le migliori «performance» sono state registrate dalle aziende metalmeccaniche (produzione +1,1 per cento) e della plastica-gomma (+1,3 per cento), mentre il tessile-pelle-abbigliamento ha ceduto lo 0,8 e l'alimentare lo 0,6 per cento. A livello provinciale le aree artigianali di Lecco (+1,5 per cento) e Bergamo (+1,3) sono quelle in maggior salute, anche se nel bresciano si evidenzia un eccezionale tasso di utilizzazione degli impianti: 97,1 per cento. Rispetto allo stesso trimestre del '97, i segni negativi sono accusati dalle province di Varese e di Mantova, che cedono in quote di produzioni rispettivamente lo 0,8 e lo 0,4 per cento. I dati statistici sulla tendenza nella «mortalità» delle aziende artigiane sono falsati da elementi tecnici nelle registrazioni di fine anno, ma rispetto allo stesso periodo del '97 il saldo è positivo per tutte le province lombarde tranne quella di Sondrio. In ogni caso, al 31 marzo di quest'anno le imprese artigiane attive in Lombardia erano 246.099.

A Cinisello un centro per il lavoro

Per promuovere e sostenere la nascita e lo sviluppo nell'hinterland Nord Milano di imprese sociali è stato inaugurato ieri a Cinisello Balsamo il Centro Risorse per l'Impresa Sociale, un centro di servizi integrati che sosterrà gli utenti che gravitano nei Comuni dell'area Nord di Milano. Il Centro Risorse erogherà due tipi di attività: fornirà gli spazi dove raccogliere nuove imprese sociali durante i primi anni di vita e offrirà consulenza e ricerca sulle aree di interesse per la nascita e lo sviluppo imprenditoriale. Come sede è stata ristrutturata un'area di 2.100 metri quadrati di superficie, frazionati su cinque piani.

Protesta all'Inps In tre salgono sul tetto

Hanno protestato ieri mattina davanti agli uffici e sul tetto dell'Inps di via Melchiorre Gioia, circa venti aderenti all'associazione «In marcia per il lavoro», che rivendica l'assunzione di migliaia di giovani negli uffici pubblici e ai ministeri del lavoro e delle finanze, «per recuperare l'evasione fiscale e contributiva». Due dimostranti si sono arrampicati sul tetto della direzione per protestare «contro l'evasione contributiva delle imprese che ammonta a 50 mila miliardi annui, mentre si parla di tagli al sistema pensionistico e alla spesa sociale». «Con gli ispettori attuali le aziende rischiano controlli ogni 130 anni. I primi ad essere assunti in organico devono essere i precari Iu, lavoratori socialmente utili, i cui contratti sono in scadenza». I dimostranti sono scesi dal tetto intorno alle ore 12.30 dopo aver incontrato il direttore dell'Inps di Milano, Rocca.





Il gesto di Flick al vertice dei capigruppo convocato da Prodi. D'Alema: «Serve una risposta molto forte»

«È il momento di agire»

Oggi la maggioranza discute le prime misure

ROMA. A dimissioni vere, e a veri problemi, vererisposte politiche. Dovranno venire dall'odierno vertice tra il governo e la sua maggioranza parlamentare. Nessuna fuga di responsabilità, quindi. Semmai, c'è da chiedersi - come hanno fatto i Ds - se gettare la spugna sia il modo più giusto e corretto per assumersela fino in fondo. «Non è certamente il momento di rassegnare - ha risposto Massimo D'Alema - ma di agire per dare una risposta molto forte a episodi gravi e preoccupanti».

Il caso resta aperto, lo riconosce apertamente lo stesso Romano Prodi. È un atto dovuto nei confronti di Giovanni Maria Flick, che deve avere poco gradito la frettolosità con cui palazzo Chigi ha reso noto che le sue dimissioni erano respinte, esponendolo ai frizzi e lazzi dell'opposizione. Inoportune e gratuite. Perché bastava leggerle quelle 4 cartelle per capire che non si trattava né di una sceneggiata né di una pantomima. E forse proprio per averne soppeso il significato dirompente, il presidente del Consiglio ha creduto di dover rapidamente far sue le responsabilità che Flick si accollava con le dimissioni. Un gesto

semplice, anche con una sua nobiltà, ma che ha rischiato di prestare il fianco alle strumentalizzazioni del Polo. A Flick non è bastato. E Prodi ha convenuto che la risposta migliore fosse coinvolgere l'intera maggioranza.



Giorgio Napolitano
Scambio di battute con il capogruppo Fabio Mussi sui «quattro sonori schiaffoni» ricevuti dal Paese e dal governo: «Quell'enfasi potevi risparmiartela»



Walter Veltroni
«Una mano occulta, una manovra contro il governo? Non voglio arrivare a tanto, ma in questi giorni stanno accadendo effettivamente delle strane cose»

Appuntamento oggi alle 8,15. Così da afferrare il bandolo della matassa in tempo utile per non mancare l'appuntamento della festa della polizia a Casal Lumbroso. Particolarmente impegnativo, quest'anno, per il mi-

nistro dell'Interno che, certo, non si accontenta di aver avuto, dai fatti, ragione dell'impossibilità per le forze dell'ordine di bloccare la fuga del boss Cuntrera: restano i limiti e le contraddizioni del sistema, da qualche parte anche errori, conciliare conti.

Anche Giorgio Napolitano è stato tentato di dimettersi? Walter Veltroni lo ha negato a conclusione del vertice dei Ds. Brutalmente: «Non si è posto il problema». E va da sé - dopo la risposta tagliente del ministro una settimana fa alle opposizioni che quelle dimissioni pretendevano - che, se si fosse ritenuto che un problema potesse esserci, Napolitano sarebbe stato conseguenza. Del resto, l'occasione è servita a un franco chiarimento con Fabio Mussi. Pare, infatti, che il ministro dell'Interno gli abbia detto che si sarebbe potuto risparmiare, nell'aula della Camera, l'enfasi sui «quattro sonori schiaffi», e che il capogruppo

dei Ds abbia risposto che la battuta avrebbe potuto risparmiarsela ma che «quei quattro schiaffi li abbiamo pure presi». Al plurale.

Non si lancia l'allarme per scaricare sul governo l'«umiliazione», ma

perché siano prese tutte le decisioni per colmare i «buchi normativi e legislativi» e chiarire le tante «cose strane» di cui ha parlato Veltroni. E magari, pure restituire rapidamente qualche schiaffo, con la forza dello Stato di diritto. Con questa «posizione» i Ds vanno al vertice della maggioranza. «Confermiamo - ha detto, infatti, D'Alema - la nostra fiducia al governo e nei ministri. Piuttosto abbiamo indirizzato la nostra attenzione a valutare che cosa si deve fare, quali proposte portare all'incontro tra le forze di maggioranza». E la «risposta forte» che, a giudizio del segretario dei Ds, serve. «Capisco - ha detto D'Alema - le ragioni di carattere umano che possono aver spinto il ministro Flick a presentare le sue dimissioni, ma visto che non mi pare emergano profili di responsabilità del ministro, non credo che in questo momento le dimissioni siano utili. Utile è che si prendano delle misure». E anche la risposta a quel tanto di polemica sulla «percezione della necessità e della organicità dell'intero disegno riformatore» che traspare dalla lettera di dimissioni di Flick. Le proposte dei Ds potrebbero anche non risultare collimanti («Noi abbiamo le nostre, il ministro immagino farà le sue», si è limitato ad osservare D'Alema), ma anche se così fosse, almeno entrerà nel merito - e con la partecipazione attiva di Prodi - delle soluzioni con cui fronteggiare quello che lo stesso Flick definisce l'«insostenibile stato attuale del servizio giustizia».

Pasquale Cascella



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Lepr/Ap

L'INTERVISTA Parla il presidente dei deputati Ds

Mussi: «Una fiducia non formale Ma si chiudano subito le falle»

A Bertinotti: «La politica non è solo l'arte della denuncia»

ROMA. «Confermo, non formalmente, la fiducia nei ministri Napolitano e Flick», sottolinea Fabio Mussi dopo il vertice della Quercia: «Tra l'altro il guardasigilli ha preso parte appena una settimana fa ad un'assemblea dei deputati della Sinistra democratica in cui ha potuto constatare il consenso e la partecipazione nostra a complesso di riforme che viene definito «pacchetto Flick», ed ha anche accolto la sua sollecitazione ad accelerare il più possibile l'esame». Però queste proposte non hanno nulla a che fare con le vicende drammaticamente esplose in questi giorni...

«L'altra sera alla Camera ho fatto un intervento allarmato. Avverto tutta la gravità di quel che è successo con le ripetute fughe di criminali. sento tutto lo sconcerto e la rabbia dei cittadini perbene. Ma

ho forse detto che vogliamo le dimissioni dei ministri? No. Ho detto che vogliamo, governo e maggioranza, fare in modo che questi

Avverto sempre più lo sconcerto della gente perbene

eventi non si verificano più. Insisto: la questione non è di specifiche responsabilità ma di un sistema che evidentemente fa acqua.

Per troppi delinquenti quanto la sentenza passa in giudicato la pena non è effettiva. Così non c'è giustizia. Un sistema funziona intanto quando tra magistratura e polizia ci sono comunicazioni rapide e decisioni tempestive. Anche con le attuali norme c'è qualcosa che non funziona.

Parliamo degli schiaffi allo Stato di diritto citati nell'intervento dell'altra sera a Montecitorio?

«Esattamente. Prendiamo la famosa circolare Brancaccio con cui si dispone che la polizia giudiziaria venga allertata quando si avvicina il momento di una sentenza per gravi reati. Perché non

viene rispettata? Per contro, nel caso del brigatista Maccari la polizia ha avvertito la magistratura del pericolo di fuga e la magistratura ha provveduto. Perché in altri casi questo non è avvenuto? Ci sono poi vicende sconcertanti come quelle di Gelli e dei due sequestratori sardi che hanno avuto tutto il tempo di sparire perché le sentenze della Cassazione che disponevano il loro arresto sono state spedite per posta ordinaria. Per non parlare del caso Cuntrera: com'è possibile che l'ordine di arresto sia rimasto per cinque giorni sul tavolo del procuratore generale di Palermo?»

Insomma, è evidente che la macchina dello Stato va messa a regime...

«Non solo. E poi bisogna studiare rapidamente ed approvare tutti quei provvedimenti, amministra-

tivi e legislativi, che tappino le falle che si aprono al momento delle sentenze della Cassazione. C'è per esempio la proposta di attenuare la presunzione di condanna di secondo grado.

Discutiamo rapidamente e facciamo tutto quanto è necessario. Questo dev'essere l'impegno comune del governo e della sua maggioranza. Il nostro slogan non può che essere: non deve succedere più quanto è accaduto in questi giorni.»

Bertinotti prende la palla al balzo e dice: «Siamo al limite della possibilità di continuare a dare il nostro consenso a questo esecutivo».

C'è davvero, come lui sostiene, un nesso tra un presunto «affievolimento della tensione di rinnovamento dell'esecutivo» e quanto è

Adesso guardiamoci in faccia e inviamo un segnale

successo? «Vorrei rivolgere un invito a Bertinotti: di non rimettere tutto quanto nel tritacarne di una pole-

mica politica. Bertinotti mi deve chiarire una cosa: se Rifondazione fa saltare maggioranza e governo sarà più facile o più difficile far funzionare bene le cose? Perché attenzione: la politica non è solo l'arte della denuncia ma è soprattutto la scienza della soluzione dei problemi. E allora chi ha la testa sulle spalle deve rimboccarsi le maniche per risolvere i problemi». **Stamani vertice di maggioranza con Flick nello studio del presidente del Consiglio. Che significato dare alla riunione?**

«Quello di guardare tutti in faccia, ognuno con le sue responsabilità. Di mandare un segnale rassicurante e di fiducia a tutta l'Italia che reclama a buon diritto giustizia e sicurezza, e che si faccia tutto ciò che è necessario. Subito.»

Giorgio Frasca Polara

Dalla Prima

Ma c'è un prezzo...

tabilità di ogni voglia o velleità non solo di riforma ma anche di normalità. Chi oggi respinge le dimissioni di Flick dovrà mostrare di essere più forte di questo Stato: è questo l'impegno preso, anzi il pegno contratto con l'opinione pubblica.

Stato indolente e quotidiano, cattivo viver civile che si è fatto costume e cultura: la frana, le fughe, il furto. Nel primo caso lentezza nel rendersi conto e poi consapevolezza che l'organizzazione non tiene, non va. Poi scappano, a ripetizione, e nulla scuote il sentir civile dell'amministrazione della Giustizia. Quella che avrà pure qualche responsabilità se il novanta per cento dei condannati con

sentenza definitiva non conosce il carcere. Quindi rubano e anche qui qualcosa, una telecamera o un nastro, non funzionano.

Non crediamo ai complotti, né del fato, né di indistinti nemici: le montagne franano perché abbandonate e sfruttate da decenni, le organizzazioni criminali fanno il loro mestiere. Ma lo Stato non fa sempre altrettanto, compito del governo e della maggioranza è ora dare una scossa e darsi una mossa.

Per questo, solo per questo, vale la pena respingere le dimissioni di Flick e il suo gesto corretto.

Per dimostrare che si può, scommettendo sul fatto che si sia capaci di farlo.

IN PRIMO PIANO

Da Forza Italia e da Alleanza nazionale critiche a raffica contro il governo

Il Polo scatenato: «Che farsa queste dimissioni»

Silvio Berlusconi: «Questo è un imbroglio nei confronti di tutti i cittadini». E La Loggia chiede che se ne vada Romano Prodi.

ROMA. Le hanno chieste a gran voce. Ma quando le dimissioni del ministro di Grazia e Giustizia. C'è chi chiede (Udr ma anche Buttiglione a nome del Cdu) le dimissioni anche del titolare del dicastero dell'Interno, Giorgio Napolitano e chi arriva a segnalare la necessità (è il caso di La Loggia di Forza Italia) che lo stesso Prodi lasci l'incarico: «Prima che scappino tutti i delinquenti e restino in galera gli innocenti - ha detto il capogruppo al Senato di Forza Italia - il presidente del Consiglio dovrebbe dimettersi per non far perdere quel po' di dignità rimasta al popolo italiano».

Il fuoco di fila sul ministro dimissionario non si è fermato un attimo per l'interoperaggio. Per Pierferdinando Casini (Ccd) quella che si è svolta ieri è «una pantomima di bassa lega» dalla quale emerge solo «che Flick è un ministro totalmente inadeguato». Da An l'accusa di aver dato

luogo solo ad una sceneggiata l'avanzza Giuseppe Tatarella mentre Maurizio Gasparri ricorre ad un'acida battuta: «Cane non morde cane e dato che si sarebbe dovuto dimettere anche Prodi... Che volete? È il mutuo soccorso tra falliti». Si appella ad una sconosciuta formula fisico-politica Ignazio La Russa: «La velocità di evasione dalle dimissioni è direttamente proporzionale alla velocità di evasione dei condannati». Anche Diego Masi, capogruppo dell'Udr alla Camera la butta in gioco di parole: «Dopo Gelli e Cuntrera Flick si è perso anche le sue dimissioni».

Restano sulla vicenda del boss scomparso molte perplessità anche nell'ambito dei partiti che formano la maggioranza di governo. A cominciare dall'alleato esterno, Fausto Bertinotti che richiama l'intero governo alle proprie responsabilità e perché ricerchi i motivi che hanno

portato ad una situazione tanto paradossale. Ed anche il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, sente l'esigenza «che ci sia una discussione seria, senza pregiudizi ma anche senza censure. Evidentemente la gravità di quanto è successo è innegabile. Non sono qui a reclamare dimissioni ma a sottolineare che il problema c'è, eccome se c'è». Gli fa eco il capogruppo Verde alla Camera Paissan: «Va bene le dimissioni ma ora sono necessari atti e scelte che evitino il ripetersi di altre mazzate alla credibilità della giustizia, vanno promossi i necessari provvedimenti disciplinari per i responsabili dell'accaduto, va stabilito un raccordo tra le decisioni dei vari livelli della magistratura tenendo sempre presente le garanzie di cui devono godere i cittadini». Una decisa parola amica la spende, a nome dei Popolari, Fran-

co Marini. «Credo - ha detto - che questa abitudine della responsabilità oggettiva in politica bisogna trattarla sempre con molta attenzione. Ci sono problemi seri, dobbiamo affrontarli, dobbiamo evitare queste carenze del nostro sistema, ma insomma questo automatismo con le dimissioni del ministro non mi ha mai convinto del tutto». E per il presidente dei Socialisti democratici italiani, Enrico Boselli «non è il caso né il momento di cercare capri espiatori». Mentre Ombretta Fumagalli Carulli, presidente dei senatori di Rinnovamento Italiano, punta il dito su uno dei problemi di questa intricata vicenda: i servizi segreti: «Su di essi, al di là delle polemiche, la maggioranza dovrebbe avviare una seria riflessione».

M. C.

Sarà intitolato a Frank Sinatra premio della Wbc

Frank Sinatra era un grande appassionato di pugilato, e aiutò finanziariamente molti pugili, tra cui Joe Louis, ex campione dei pesi massimi. La passione di «The Voice» derivava anche dal fatto che suo padre era stato pugile e che anche lui aveva provato a tirare di boxe. Così la Wbc ha deciso di intitolare al più celebre cantante del mondo, scomparso di recente, il suo premio che annualmente attribuisce ad un personaggio del mondo del boxe distintosi per un atto umanitario. La decisione è stata approvata all'unanimità da tutti i 156 rappresentanti dei paesi membri della Wbc.



IL COMMENTO

La Signora e il mal d'Europa

UN'ALTRA finale perduta dalla Signora. Stavolta nel ruolo di castigamatti delle ambizioni bianconere il Real Madrid, le furie bianche di un passato glorioso che non conquistavano la Coppa da ben 32 anni. Il lungo inseguimento è stato infine coronato dalla presidenza di Sanz che così raccoglie il frutto di copiosi investimenti in milioni di pesetas. Purtroppo il risultato dell'Arena di Amsterdam arriva a fustigare anche le ambizioni del calcio azzurro a poche settimane dai Mondiali di Francia. Speriamo che non si tratti di un presagio. Comunque non è il caso di farne un dramma. Del football, in una finale secca tirata allo spasimo, nella quale entrano prepotentemente componenti e fattori nervosi e psicologici, non c'è pronostico non destinato ad essere sconvolto. E così è stato contro una équipe blasonata e consapevole dei propri mezzi come il Real Madrid. Crederci il contrario era solo una seducente fantascienza o un'utopia. La sconfitta, sottile come una stiletta, è maturata in un clima... e contro una squadra che nulla aveva più da perdere dopo aver perduto tutto nella stagione conclusa (campionato, Coppa del Re), costretta a consolarsi di magro con un posto Uefa. Certo, ed è persino una banalità scriverlo, le sconfitte quando sono ripetute non sono l'allenamento migliore per fortificare il carattere. E soprattutto non sono momenti piacevoli per un supplementare lavoro di scavo. C'è poi un altro aspetto da considerare: l'abitudine della Juventus e del suo seguito a perdere l'aggancio con il team delle Grandi Occasioni. Sembrava che con Marcello Lippi l'entourage di Umberto Agnelli, la Signora si fosse emendata da quell'irritante vizio che l'aveva vista finalista con il marchio dei perdenti negli anni 70 contro l'Ajax nel decennio successivo contro l'Amburgo. Quest'ultima finale perduta con una formazione zeppa di campioni del Mundial di Spagna. Invece, non è così. In un certo senso, se un ciclo si è aperto è quello di una Juventus ancora una volta padrona assoluta in Italia, ma compriamaria in Europa come da regola. Con l'eccezione del trionfo di Roma del '96. Si era propensi, portati a credere che il brusco stop dello scorso anno a Monaco contro il Borussia di Dortmund fosse l'epilogo ingeneroso di una stagione straordinaria, dominata in lungo e in largo, in cui la stanchezza nervosa e fisica aveva neutralizzato la superiorità tecnica ed agonistica del complesso bianconero, individuale e collettivo. Ma la sfida con il Real Madrid, accanto alla giostra di recriminazioni e di rimpianti, ha rimesso in moto un interrogativo di fondo che in campionato era stato sollevato da veleni e rumorose contestazioni e addirittura scontri in Parlamento: allora, spogliata del potere, qual è la reale forza della Signora?

M.I.R.



Basket, secondo derby tra Virtus e Fortitudo «Uniti contro la Rai»

Divisi dalla lotta scudetto, uniti contro il trattamento Rai. Le due anime di «basket city» ritrovano compattezza alla vigilia del secondo derby di finale - si gioca al meglio dei cinque incontri, conduce la TeamSystem 1-0 - per lamentarsi della programmazione che l'ente di Stato sta riservando all'evento: domani l'incontro sarà trasmesso su Raitre all'1.15 di notte, analoga collocazione verrebbe riservata all'eventuale quarta partita, mentre l'incontro di domenica prossima verrà come al solito seguito solo dalle 19, un'ora dopo la palla a due.

**L'Unità
lo Sport**

Brasile sempre in testa nella classifica Fifa L'Italia sale al 14° posto

Grazie alla vittoria contro il Paraguay il mese scorso, l'Italia guadagna due posizioni rispetto ad aprile nella classifica pubblicata mensilmente dalla Fifa e si assesta al quattordicesimo posto. Immutate le cinque posizioni della graduatoria, sempre capeggiata dal Brasile davanti alla Germania. Perdono posizioni invece tutte le avversarie dell'Italia al prossimo mondiale: tre il Cile (nono) e l'Austria (31ma), una il Camerun (49mo). Male pure le rivali dell'Italia per le qualificazioni all'Europeo 2000: la Danimarca (27ma) perde sette posti, la Svizzera (81ma) undici, ed il Galles (102mo) una.



Ko con la Roma perde la panchina Ivic, ct dell'Iran

La Federcalcio iraniana ha licenziato l'allenatore della nazionale iraniana, il croato Tomislav Ivic, «in seguito alla pesante sconfitta (7-1) subita martedì sera da parte della Roma». Ivic è stato sostituito dall'iraniano Jalal Talebi. «Ora, grazie Dio, abbiamo un allenatore con sangue persiano e non con sangue americano», ha commentato il responsabile della Federazione iraniana. Ivic era stato assunto dopo il licenziamento del brasiliano Valdir Vieira, che era riuscito a portare la nazionale iraniana alla qualificazione ai Mondiali di Francia.

CHAMPIONS LEAGUE. Agli spagnoli la finalissima di Amsterdam al termine di una partita brutta, noiosa, per niente avvincente

Real, la Coppa in un sol colpo

Un gol di Mijatovic riporta il club di Madrid ai vertici europei dopo un'attesa di 32 anni Juventus senza gioco e senza invenzioni: Del Piero inesistente, Davids l'unico da salvare



La gioia «madridista» per una coppa attesa per trentadue anni

Amsa

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Questa è una Coppa che come un mostro mitologico ormai divora i suoi idoli migliori. Crediamo che sia la sensazione della Juve sconfitta dal Real ad Amsterdam. Una Juve abbonata di lusso alla delusione. A questo punto la Champions League dei bianconeri è un affare destinato a risolversi con un viaggio a Lourdes magari per la prossima finale. Una delusione tira l'altra, come le cliche, ma il gusto e il retrogusto sono ancora una volta amari. Chissà che cosa si prova a sentirsi vulnerabili nella fortuna, prima ancora che nel gioco. È un'altra delle sensazioni che deve aver provato la Signora, ripiombata nel girone degli sconfitti quasi senza accorgersene e, forse, dopo aver coltivato l'illusione di domare il Real proprio con gli assoli di Del Piero e Inzaghi. Ma né l'uno, né l'altro sono stati all'altezza della loro fama. Anche per un pizzico di sfortuna che li ha accompagnati nei momenti clou.

La Juve forse cercava negli occhi

del Real il timore. All'Arena, con le tifoserie in parità di numero, ha invece scoperto il rispetto, la concentrazione, con ondate di furore agonistico di marca spagnola. O semplicemente si è trattato della grinta che qualunque finale di Champions League rivendica. I panni della favorita portano iella alla Signora. E soprattutto non le giovano come avversari allenatori dati per finiti, ieri Hittfield, oggi Ehenckes, entrambi tedeschi e forse non per caso. La Juve perde la sua seconda finale consecutiva.

La cronaca, in una serata fresca, è una somma di emozioni che si cristallizzano nel gol di Mijatovic, gol segnato al 67° con un guizzo d'opportunità che ha ricordato il miglior Paolo Rossi. L'altro erede di Rossi, quello con la maglia bianconera, l'opposto ci ha provato con caparbia: ma Inzaghi non è riuscito a far andare oltre l'urlo di delusione di rabbia i suoi quindicimila fans in trasferta. La cronaca è anche il disperato tentativo di Lippi di modificare con tutti i cambi a disposizione la velocità del

giocattolo: dentro Tacchinardi, dentro Fonseca, dentro Conte, ma non ha funzionato. Un atto di superbia? Certo è che l'adagio spagnolo dell'indifferenza - a qui non pasa nada - ha funzionato. E la Coppa dei Campioni, dopo 32 anni, dopo l'era del grande Santiago Bernabeu, è ritornata nelle stanze del Real, dell'unico club ad averla vinta 7 volte. Un tasto che si rinnova.

Nella partita la Juve ha cercato di individuare i punti deboli del Real Madrid senza riuscirci. E quando ha cercato di accelerare la sua manovra, puntando su azioni verticali, i difensori bianchi sono stati inflessibili. Hierro non si è fatto pregare nel farsi segnare nel registro dei cattivi dall'arbitro Krug, così come Roberto Carlos e Karembeu, ma tutto è sembrato solo funzionale a far deconcentrare i bianconeri. Insomma un'operazione felicemente portata in porto, nonostante che la Juve fosse partita molto aggressiva, decisa a tenere il più possibile Morientes e Raul

distante dai paraggi di Peruzzi. Insomma, più brio rispetto a Monaco; almeno così veniva da pensare guardando nelle fasi iniziali la determinazione con cui Pinturicchio filtrava la guardia di Hierro e Sanchis. E osservando la gagliardia di Davids, esaltato dalla lotta in famiglia con l'ex compagno di squadra Seedorf. L'inizio di una battaglia a viso aperto in cui solo una squadra, la Juve puntava ad aumentare il ritmo del match. Anche se era Hierro, al 18° su punizione, ad impensierire Peruzzi. Fid era lo stesso Hierro a fermare Inzaghi qualche minuto prima di una girata al volo di Raul su assist di Mijatovic, fuori di un soffio. Un brivido, il senso della corrida allo stadio dell'Ajax, il cui nome Arena non poteva essere più consono per ciò che aveva in mente la banda di un Ehenckes deciso ad addomesticare per il resto della partita quello che rimaneva della Signora.

Michele Ruggiero

JUVENTUS-REAL MADRID 0-1

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Montero, Iuliano, Di Livio (1° st Tacchinardi), Deschamps (32° st Conte), Davids, Pessotto (25° st Fonseca), Zidane, Inzaghi, Del Piero (12 Rampulla, 6 Dimas, 15 Birindelli, 16 Amoruso)

REAL MADRID: Ilgmer, Panucci, Hierro, Sanchis, Roberto Carlos, Karembeu, Redondo, Seedorf, Raul (45° st Amavisca), Morientes (41° st Jaime), Mijatovic (44° st Suker) (1 Canizares, 19 Sanz, 26 Savio, 18 Victor)

ARBITRO: Krug (Germania)

RETE: nel 1° Mijatovic

NOTE: angoli: 3 a 3. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti: per gioco scorretto, Hierro, Seedorf, Karembeu, Davids, Roberto Carlos. Spettatori 50 mila.

LE PAGELLE

Serata no anche per Inzaghi

Peruzzi 6: un tiro un gol (anche se appare del tutto incolpevole), per un attaccante sarebbe una pacchia, essendo un portiere è invece una gran brutta storia.

Torricelli 6: rinuncia alle avanzate badando a difendere. E con Morientes non sempre ha buon gioco.

Montero 5,5: nessun errore madornale del centrale uruguaiano anche se a volte «balla» un po' troppo di fronte alle punte madriliste.

Iuliano 5,5: con uno sfortunato rimpallo in piena area libera Mijatovic che non ci pensa due volte a castigare l'attonito Peruzzi.

Deschamps 6: un pesantissimo lavoro svolto nella zona mediana del campo, spesso sulle orme di Redondo. Dal 77° Conte s.v. Di Livio 6: un primo tempo

di grande abnegazione alle prese con un brutto cliente quale l'avanzante Roberto Carlos. Dal 46° Tacchinardi 5: Lippi lo manda dentro sperando che cambi volto al centrocampo bianconero, lui si limita a qualche ininfluente ritocco di facciata.

Davids 6,5: un impressionante moto perpetuo che nella ripresa ha pure l'opportunità di pareggiare dopo un incredibile azione personale. Viene però graziato dall'arbitro per un fallo alla fine del primo tempo.

Pessotto 5: grande spinta sulla destra ma è poco lucido al momento di crossare. Dal 70° Fonseca s.v.

Zidane 5,5: solite movenze, che poi sono quelle del prestigiatore. Solo che stavolta il coniglio non vuole saperne di uscire dal cilindro del fantasista francese.

Inzaghi 5: se dovesse guadagnare un tanto a pallone giocato finirebbe inesorabilmente in rovina. Nel secondo tempo gli capita però sul piede (e le sbaglia) ben tre occasioni da rete.

Del Piero 4: disastroso, per tutta la partita è una statua immobile dipinta con le sue fattezze. [M.I.R.]

Grande sfoggio di signorilità nel dopo partita, ma a cominciare da Di Livio all'interno serpeggia la polemica

E l'aplomb non oscura le scintille

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Sembra di assistere all'arrivo di una tappa ciclistica. Invece, nello spazio tra le due transenne che formano il percorso dalla porta degli spogliatoi al pullman, passa l'orgoglio ferito della Juventus. Teste moglie sotto decine di sguardi, di flash, di telecamere, di microfoni e tacuini aperti c'è fame di sapere in quelle centinaia di domande in una babele di lingue.

Perché la Juve ha nuovamente perso? Umberto Agnelli, in uscita anticipata secondo costume, è severo: la squadra non era tranquilla. Come a dire non è mai esistita. Un giudizio pesante che non trova consensi all'interno di una famiglia sconfitta. Certo, la malinconia può assumere tante fisionomie. Mastica male il presidente Antonio Giraudo. Libera aria fritta Luciano Moggi. Solo Roberto Bettega raccoglie con un terribile sforzo i cocci della Juventus e ribatte con un sorriso a chi pensa di processare la so-

cietà: «Cambiare i nostri programmi. E perché mai? Abbiamo vinto uno scudetto e una Super Coppa, siamo arrivati in semifinale in Coppa Italia e in finale in Champion League». Certo è che la Juventus, dopo i venti minuti iniziali e le fiammate dei primi minuti del secondo tempo, si è come svuotata. Marcello Lippi, in una conferenza stampa quasi vissuta con le lacrime agli occhi, si complimenta con gli avversari quasi a voler digerire meglio le sue stesse considerazioni: «Il Real ha meritato grazie ad una partita eccezionale. No? Diciamo, diciamo che abbiamo sbagliato gara se non sia mai riusciti a tirare seriamente, ad impensierire Ilgner. Il cambio di Di Livio con Tacchinardi? Eravamo in sofferenza a centrocampo, punto e basta». Ma «soldatino» Di Livio deve avere un'altra opinione. Un'altra idea che non collima con il suo tecnico qualcosa che ruminava in silenzio e che lascia intuire quando con un gesto prima di salire sul pullman, dice ne parleremo domani (oggi per chi legge, ndr). Polemiche in vista?

Smorza sul nascere qualunque ipotesi di errore tattico Gianluca Pessotto. Il Real ha giocato una buona partita, non trascendente però si è imposto nel controllo di palla a centrocampo. «Ma la serenità non c'entra nulla. Anzi. Eravamo scesi in campo tranquilli, convinti di poter imporre il nostro gioco. Semmai c'è mancata la freddezza di saper aspettare gli avversari. Quando ci siamo accorti che non riuscivamo a passare, abbiamo cercato di forzare i tempi. Con il senso di poi non è stata una buona intuizione...». Il Real, in questo, è stato maestro e così racconta il gol di Mijatovic, Angelo Peruzzi: «Non c'è stato nulla da fare. Lui ha approfittato di una corta respinta, poi è stato abile e freddo a finire sulla mia uscita; il resto è stato un gioco da ragazzi». Una rete che nella sua dinamica Moreno Torricelli, protagonista di una buona gara, aveva quasi preannunciato la vigilia: «Vince chi meno sbaglia», aveva detto in conferenza stampa il difensore. Ed in effetti, il Real poco ha sbagliato e nell'incertezza di sbagliare si è aiutato

con i ferri «del mestiere». Scelta impedita a Iuliano da un rimpallo maligno che ha favorito proprio Mijatovic il quale ha agganciato il guizzo esaltante di una notte da «campeones». Una notte che rimarrà a lungo nella memoria di Zidane, l'eterno secondo, il Poullidor del calcio. Chissà se al francese hanno mai raccontato le gesta di «Popus» straordinario collezionista di secondi posti nel ciclismo. Con la terza sconfitta consecutiva ora Zidane non sa a che santo votarsi. Sconsolato, allargando le braccia, conferma la sensazione di una serata «peggiore di quella dello scorso anno». E, forse, quella di Monaco era peggiore della notte in cui il Bordeaux perse nel '96 la Coppa Uefa. Di male in peggio. Purtroppo, ricorda Inzaghi che recita il mea culpa. «Le uniche occasioni, la mia e quella di Davids, le abbiamo sprecate...». E per la verità se ne è accorto anche Lippi. Ed è probabilmente lì il mistero di quel diciamo diciamo che abbiamo perso...».

M.I.R.

A Torino esultano gli «anti»

La Torino bianconera accetta la sconfitta in silenzio e la grande delusione si consuma tra le mura domestiche. Allo sconforto dei tifosi «casalinghi», si contrappone l'esultanza degli ultrà antijuventini che hanno letteralmente invaso la città, strombazzando e inneggiando alla vittoria del Real Madrid. E per questo i vigili urbani hanno dovuto chiudere al traffico via Roma e piazza San Carlo, come avviene abitualmente quando si festeggia una vittoria.

| LOTTO | |
|-----------------------|------------------------|
| BARI | 5 66 25 73 22 |
| CAGLIARI | 11 55 50 37 44 |
| FIRENZE | 13 20 1 18 27 |
| GENOVA | 50 4 35 67 61 |
| MILANO | 50 36 39 46 43 |
| NAPOLI | 43 67 58 35 45 |
| PALERMO | 22 44 64 71 75 |
| ROMA | 25 57 73 37 79 |
| TORINO | 2 68 65 70 73 |
| VENEZIA | 45 82 87 36 58 |
| Super ENALOTTO | |
| COMBINAZIONE VINCENTE | |
| BARI | 5 N. JOLLY: |
| FIRENZE | 13 VENEZIA 45 |
| MILANO | 50 QUOTE |
| NAPOLI | 43 N. 167 |
| PALERMO | 22 Ai*5° L. 72.198.700 |
| ROMA | 25 Ai*4° L. 599.200 |
| | Ai*3° L. 17.100 |

L'Istituto Gramsci organizza un convegno di storici dedicato al «Doppio Stato»
Ne parliamo con Vacca Paggi e Lupo

ROMA. In piena guerra fredda in Italia, come in altri paesi europei, succede che governi, forze politiche, istituzioni vivano una sorta di doppia lealtà: quella nei confronti dello stato nazionale e quella verso gli alleati del blocco a cui appartengono. Nel caso dell'Italia verso gli Stati Uniti. L'ipotesi è suggestiva, la formulò per la prima volta uno storico scomparso recentemente, Franco de Felice e trovò da subito sostenitori convinti e critici feroci, insospettiti dal fatto che una simile interpretazione porterebbe dritti dritti alla «criminalizzazione della storia della Repubblica». È così? È questa la prima domanda da porre agli organizzatori del convegno «Doppia lealtà e doppio stato nella storia della Repubblica» che si apre oggi. Si tratta del gruppo di intellettuali che fanno capo all'Istituto Gramsci. Il primo a rispondere è Giuseppe Vacca che respinge l'accusa al mittente. Anzi, polemizza: «il doppio stato è un fenomeno circoscritto nel tempo e con manifestazioni intermittenti. Nessuno di noi ha intenzione di rappresentare la storia repubblicana come una storia criminale». Di più, «il sistema della doppia lealtà verso il governo e verso il sistema di alleanze internazionali non riguarda certo solo l'Italia, ma, in modi diversi, tutti i paesi europei». La diversità più grande nelle modalità in cui si manifesta esiste fra l'Occidente e l'Oriente. Il direttore del Gramsci spiega: «La doppia lealtà per i paesi del blocco di Varsavia è una categoria meno appropriata. Là infatti si verifica un vero e proprio schiacciamento della politica interna ed estera del paese satellite su quella dell'Urss. Di qua dal Muro, invece, non si assiste a questo quasi totale appiattimento. Da noi c'è una dialettica che l'Urss non consentiva».

Comito del convegno è quindi quello di «storizzare» il concetto di doppio stato, di determinarne le «insorgenze italiane», di costruirne «una periodizzazione», tenendo al tempo stesso ben fermo che «il cinquantennio repubblicano altro non è nel suo insieme che «una grande esperienza di democratizzazione e di modernizzazione». Del resto, Giuseppe Vacca ci tiene a ricordare che «nemmeno il Pci ha mai messo in discussione ciò. Mai ha dubitato che la Dc e i suoi alleati governassero perché avevano conquistato la maggioranza in libere elezioni». Vacca conclude andando oltre: «Per quello che mi riguarda, sono convinto che almeno i primi trenta anni della Repubblica hanno rappresentato un periodo di straordinaria democratizzazione fatta sotto le bandiere dell'anticomunismo democratico. La componente antidemocratica infatti veniva o tenuta a freno e inglobata, o marginalizzata».

Sin qui la risposta ai critici. Ma quali sono i contenuti del convegno? Leonardo Paggi, autore della relazione principale dal titolo «Violenza e democrazia nella storia della Repubblica» ci tiene a sottolineare come primo punto che «la limitazione delle sovranità nazionali nei paesi dell'Europa occidentale non comporta elementi di crisi della democrazia o di sua contrazione. Anzi, dopo il 1945 si verifica una grande espansione della democrazia. C'è una progressiva smilitarizzazione degli stati e si passa ad una politica della vita. Lo stato, cioè, non chiede più la vita, ma la dà, la



La strategia del segreto

Servizi & Mafie Realtà doppie per una sola storia

proteggere». Dentro questo processo come si colloca l'Italia? «Innanzitutto Paggi - il nostro paese è fra quelli europei il più attraversato dalla violenza. E questo è particolarmente significativo in quanto altrove livelli alti di conflitto cronico si sviluppano a causa di scontri religiosi, o etnici (vedi l'Irlanda o i Paesi Baschi), mentre da noi queste ragioni non esistono: non c'è né divisione religiosa né etnica». Perché dunque un così alto tasso di violenza attraversa la nostra società? «Gli elementi di degenerazione - spiega Paggi - non nascono dalla forza, ma dalla debolezza dello stato. L'incapacità delle istituzioni di monopolizzare il controllo dell'ordine pubblico fa sì che questa funzione venga delegata ai poteri locali che, nel Mezzogiorno, ad esempio, sono rappresentati dalla mafia, dalla camorra...». Accanto a questa violenza, in Italia se ne sviluppa un'altra, quella terroristica, nera e

VACCA
«Il fenomeno delle due lealtà è limitato nel tempo: non si può criminalizzare la Prima Repubblica»

rossa. «Su questo punto - intervengono Paggi - ho preparato una vera e propria periodizzazione. Il primo periodo va dal 1947/53, quando l'uso della violenza serve a rillanciare la costruzione di una democrazia di massa. Nel secondo, dal 1960 al 1964, si pensa invece al contenimento delle strategie riformatrici. Dal 1969 al 1978, infine, la violenza è utilizzata per attaccare la politica in quanto luogo di elaborazione di strategie per portare in avanti il paese. In questo è particolarmente importante il caso Moro, vera origine della crisi del sistema che poi, dopo l'89, collassa». Sull'assassinio del leader democristiano ci sono almeno due

ragioni per ritenere che non tutto è noto: le incongruenze in cui sono caduti i brigatisti e l'enorme quantità di atti di omissione da parte dello stato. Sul piano storico però «il dato molto importante», secondo Paggi, è che «nella fermezza c'è implicita una visione residuale della politica». Indi-

pendentemente dall'interrogativo su trattativa no, trattativa sì, il sistema politico italiano «non riesce a dare una risposta democratica, ma vive l'intera vicenda passivizzandosi».

Come accennava Paggi, anche la mafia rientra nella teoria dello «stato duale». Ne parliamo con Salvatore Lupo, anche lui relatore al convegno. «Secondo Santi Romano - inizia - la mafia è un ordinamento giuridico che convive con l'ordinamento dello stato. Questo è il modo più esplicito e insieme più raffinato in cui si manifesta la tematica del doppio stato. Non solo, dunque, un paese a debole sovranità nazionale, come l'Italia, rischia di produrre apparati che vanno poi fuori controllo, ma, al suo interno, convivono ordinamenti diversi rispetto ai quali lo stato può avere due atteggiamenti: considerarli un problema irrilevante e lasciarli esistere, oppure affrontarli e sconfiggerli». Perché lo stato italiano per molto non ha aggredito il problema? «Perché l'ordinamento inferiore - argomenta Lupo - serviva a svolgere certe funzioni quali il controllo del territorio. Poi aveva un ruolo politico e quindi affaristico. In questo contesto il rischio è ritenere che è lo stato che s'inventa la mafia, mentre è vero il contrario. Essa nasce dal basso e resiste grazie alla tolleranza dello stato».

Gabriella Mecucci



Massimo Brutti: «Ma ha vinto la democrazia»

ROMA. Dei servizi segreti Massimo Brutti, ora sottosegretario alla Difesa, si è occupato a lungo. Come giurista, anche da molto prima di essere, per due anni, presidente del Comitato di controllo degli stessi servizi. La sua analisi su «Servizi segreti e segreto di Stato» arriva fino all'oggi, ricordando che Gelli ha in mano informazioni ancora utili a ricattare personaggi pubblici.

LUPO
«Cosa Nostra è stata un ordinamento giuridico che ha convissuto con quello dello Stato»

Senatore, partiamo dalle accuse. C'è chi imputa alla sinistra una volontà di riscrivere l'intera storia della prima Repubblica criminalizzando i politici di governo. «Ma questa è una caricatura: la democrazia ha comunque prevalso. Vediamo i fatti, piuttosto. Alcune componenti, sia del governo che della sinistra, sono state fortemente condizionate dalle vicende della guerra fredda. Soprattutto negli anni '50, per le forze di governo l'osservanza dei vincoli atlantici è stata prioritaria, mentre l'opposizione tendeva a

stare dall'altra parte. Ma nonostante questo, c'è sempre stata una parlamentarizzazione dei conflitti, un viverli nelle sedi democratiche. Perché c'era una solidarietà di fondo, tra tutti coloro che avevano contribuito a liberare il paese e fatto la Costituzione».

Dunque non c'è solo dietrologia.

«Certo che no. Detto questo, ci sono stati fenomeni di deviazione organica degli apparati dello Stato. Che hanno inciso nella sfera pubblica. Basti l'esempio dei depistaggi delle indagini sul terrorismo delle stragi fatti dai servizi segreti. Dall'interno delle istituzioni, si è contribuito a bloccare la ricerca della verità e a proteggere le attività eversive. E sulle responsabilità, riguardo a gran parte di queste vicende, siamo ancora in attesa di risposte definitive».

Quisiamoglianni '70.
«Io parto dagli anni '60. È da allora che la vicenda cambia. Perché se nessuno vuole dipingere uno Stato do-

I nomi in programma

«Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica», il convegno dell'Istituto Gramsci, si svolge nella sede della Società geografica italiana in via della Navicella a Roma. Questa mattina Leonardo Paggi, Paolo Pezzino, Nicola Tranfaglia, Umberto Gentiloni e Paola Carucci parleranno de «Lo Stato duale». Nel pomeriggio Massimo Brutti, Libero Mancuso, Mario Del Pero, Giuseppe De Lutiis, Sergio Flamigni, Francesco Biscione e Gianni Cipriani analizzeranno «Vicende e protagonisti». Domani mattina Elisabetta Cesqui, Salvatore Lupo, Francesco Barbagallo, Vincenzo Ciconte, Raffaele Gorgoni, Massimo De Luca e Umberto Ambrosoli parleranno delle «reti». Domani pomeriggio, Gianni Flamini, Alessandro Sili, Gerardo Padulo, Giovanni Salvi e Antonio D'Agnelli intervengono su «Case studies».

Qui accanto la strage di piazza della Loggia del 1974 a Brescia, un'immagine che simboleggia in modo particolarmente drammatico gli anni di quella che fu chiamata la strategia della tensione. In basso, la stazione di Bologna squarciata da una bomba il 2 agosto del 1980, un altro tragico tassello degli stessi anni neri della Prima Repubblica.

minato da criminali, resta comunque vero che slealtà e intrighi degli apparati dello Stato, il loro agire contro la Costituzione, tra il '60 e l'80 hanno contribuito a frenare lo sviluppo democratico, favorendo il timore del nuovo e il blocco del sistema politico. Però, insisto, sono elementi che non sono mai stati decisivi da soli. Negli anni '80, poi, c'è stata un'involutione, un'incapacità organica di rinnovarsi, dovuta a motivi politici».

Sì riferisce solo alla Dc?

«No, mi riferisco anche alla linea difensiva e conservatrice tenuta dal Pci e a quella del craxismo, che aveva tutto l'interesse a tenere bloccato il sistema per accrescere la rendita di posizione del Psi».

Una fase che inizia con il sequestro e l'assassinio di Moro.

«Quello fu un duro colpo per la politica di solidarietà nazionale. Ma quella politica, comunque, non poteva mettere radici nella Dc basandosi sull'iniziativa di un solo uomo. Anche qui, sequestro e assassinio di Moro sono rilevanti, ma non decisivi, rispetto alle vicende politiche».

Torniamo alle strutture.

«Fin dagli anni '50, disciplina dei servizi segreti e segreto di Stato seguono una sola logica: la sicurezza nazionale secondo un'ottica di parte. Ad esempio, promuovendo nell'amministrazione pubblica soltanto chi non era di sinistra, in maniera del tutto anticostituzionale. Fino al '77, sul segreto di Stato c'erano solo il codice del '30 e un Regio decreto del '41 riguardava i militari, fatto in piena guerra. Decideva il governo e non c'erano controlli. Le direttive di segretezza erano quelle dell'alleanza atlantica. Poi c'era la segretezza interna. Il tutto, era affidato con massima discrezionalità al capo del servizio militare. Poi, verranno anche le deviazioni».

Su cui intanto non si arriva mai a definire le responsabilità politiche.

«Nelle indagini di questi anni ci sono connessioni accertate con settori delle classi dirigenti. I funzionari dei servizi hanno compiuto atti anticostituzionali pensando di fare carriera. E c'è una tale vastità di deviazioni che è impossibile pensare che nel governo nessuno sapesse nulla. In realtà, c'erano una delega in bianco e vari accordi sottobanco tra settori governativi e settori dei servizi. Poi c'è stato il salto di qualità, con la P2. Che costruisce un raccordo diretto tra mafiosi e uomini delle classi dirigenti. E che usa politicamente le informazioni riservate. Di fatto, tra '77 e '81, riunifica i neonati Sismi e Sisd, mettendoci capi fedeli alla loggia. Il vero organizzatore diventa Gelli. Dico l'organizzatore, non il capo. E Gelli, lo vorrei ricordare ora che è fuggito, ha ancora in mano il suo archivio uruguayano, con den-

LICIO GELLI
è fuggito con il suo archivio. Con quelle carte può ricattare molti esponenti dell'attuale vita pubblica»

tro ampio materiale informativo, in gran parte degli archivi dei servizi, che arriva a metà anni '80. Io credo che in quelle carte ci siano elementi utilizzabili per ricattare attuali esponenti della vita pubblica».

Alessandra Baduel



COLLIRIO ALFA

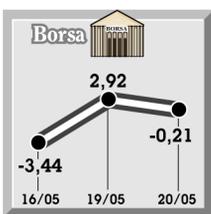
Contro arrossamento,
irritazioni e bruciori.



Evitare l'uso prolungato.
Leggere attentamente le avvertenze.
Aut. Min. San. n°715

Alliance Capital Management entra in Italia

L'americana Alliance Capital Management (con 250 miliardi di dollari di massa amministrata) è uno dei più grandi gestori mondiali del risparmio) entra in forze nel mercato finanziario italiano attraverso un accordo con Eptafund, società controllata da un pool di banche.



MERCATI

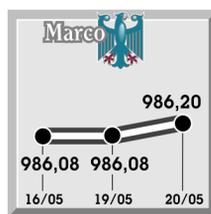
| BORSA | |
|------------------------------|--------------|
| MIB | 1.426 +1,28 |
| MIBTEL | 23.780 -0,21 |
| MIB 30 | 34.400 -0,28 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| TRASP TUR | +3,82 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| FIN DIVER | -1,67 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| ALITALIA | +17,61 |

TITOLO PEGGIORE

| CUCIRINI | -9,82 |
|----------------------|----------------|
| BOT RENDIMENTI NETTI | |
| 3 MESI | 5,04 |
| 6 MESI | 4,74 |
| 1 ANNO | 4,61 |
| CAMBI | |
| DOLLARO | 1.753,30 -4,39 |
| MARCO | 986,11 +0,03 |
| YEN | 12,885 -0,06 |

STERLINA

| 2.853,32 | -4,16 |
|-------------------------|----------------|
| FRANCO FR. | 294,05 -0,01 |
| FRANCO SV. | 1.183,86 -1,37 |
| FONDI INDICI VARIAZIONI | |
| AZIONARI ITALIANI | +0,82 |
| AZIONARI ESTERI | +0,35 |
| BILANCIATI ITALIANI | +0,48 |
| BILANCIATI ESTERI | +0,20 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | +0,08 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | +0,05 |



Esuberi Ansaldo Fim, Fiom e Uilm: otto ore di sciopero

Le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm hanno deciso un «pacchetto» di otto ore di sciopero in «Ansaldo energia» (Legnano, Genova, Gioia del Colle) che saranno attuate a partire, probabilmente, da giovedì. Lo ha annunciato un portavoce dei sindacati.

Il rapporto del ministero delle Finanze: nel '94 i salariati hanno dichiarato 27.6 milioni, 4 in più dei liberi professionisti

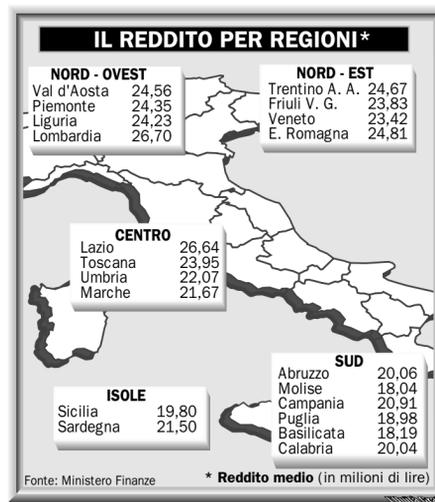
Redditi, i lavoratori dipendenti sono «più ricchi» degli imprenditori

Fa eccezione il Nord Est, dove la situazione appare ribaltata

ROMA. Lavoratori dipendenti decisamente più ricchi degli imprenditori: reddito Irpef in netto calo; ampliamento della forbice economica tra Nord e Sud: è un'Italia alle prese con le difficoltà della congiuntura economica quella «fotografata» dai «volumi» di analisi statistica elaborati dal ministero delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi del 1994 (relative, quindi, al 1993). Ma è anche la consueta Italia, nella quale i lavoratori salariati dichiarano in media 27,6 milioni di reddito, circa quattro milioni in più degli imprenditori che nel loro 740 indicano in media un reddito di 23,9 milioni. L'unica eccezione è rappresentata dalle regioni del Nord Est, nelle quali gli imprenditori superano, seppure di poco, il reddito dichiarato dai dipendenti. L'analisi delle dichiarazioni 1994 è ricca di dati. Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti e gli imprenditori si tratta di una storia che si ripete ormai da anni. I dipendenti dichiarano in media 27,6 milioni, più dell'imprenditore «tipo» (23,9 milioni), di commercianti al dettaglio (23,1 milioni), grossisti (16,6 milioni), albergatori e

ristoratori (15,29 milioni). A sorpresa, nel Nord-Est gli imprenditori dichiarano infatti 27 milioni di reddito a fronte dei 26,7 milioni denunciati dai lavoratori dipendenti. Diversa è invece la situazione del Centro-Sud. Qui i dipendenti sono molto più ricchi degli imprenditori. Nel Mezzogiorno i primi dichiarano 25,3 milioni, i secondi 18,5 milioni. A livello nazionale gli imprenditori versano in media meno Irpef. L'imposta netta dei dipendenti è pari al 18,85% del reddito mentre per gli imprenditori è solo il 14,21%. Ma questi ultimi versano anche l'Ior e la tassa sulla salute, tanto che l'aliquota media «aggregata» sale al 22,5%. Dalla classifica per categorie, comunque, i più ricchi sono coloro che dichiarano redditi di capitale (in media denunciano 77,2 milioni di reddito), seguiti dai professionisti (56,6 milioni di reddito). Dopo i dipendenti e gli imprenditori, i più poveri sono i pensionati: il loro reddito imponibile medio è di 18,6 milioni. Le dichiarazioni contenute nelle elaborazioni registrano un'economia che nel 1993 era in decisa crisi. Diminuisce

ad esempio il numero delle dichiarazioni (-8,89%), ma questo anche grazie all'introduzione della deduzione di un milione di lire sul reddito Irpef della prima casa. Diminuiscono anche il reddito (-5,1%) e soprattutto l'imposta (-6,53%). «Un fenomeno - secondo gli esperti delle Finanze - che non ha riscontro almeno in forma così completa nella lunga storia dell'Irpef». Il calo è del 5,6% per il lavoro dipendente, del 23,8% sui fabbricati, del 6,1% per il reddito d'impresa. Sale del 3 per cento solo per i lavoratori autonomi. Sul versante del reddito, quello dichiarato in media dagli italiani è di 23,56 milioni (in lieve aumento rispetto ai 22,9 dell'anno precedente). A guidare la classifica sono Lombardia e Lazio (con 26,7 e 26,6 milioni di reddito), seguite dall'Emilia (24,8). Il Veneto è invece decimo in classifica con 23,42 milioni. Se si considerano le macro-aree, i contribuenti del Nord Est (Emilia compresa) dichiarano 24,12 milioni, meno dei cittadini del Nord-Ovest (25,7) e del Centro (24,7). Ma la crisi si è fatta sentire soprattutto al Sud, che dichiara in media 19,9 milioni di reddito.



Il ministro del Lavoro ai sindacati

Il governo disposto ad aumentare le pensioni al minimo

ROMA. Il governo è disponibile a cercare le risorse per un aumento delle maggiorazioni alle pensioni sociali e minime, ad istituire una sede di confronto periodico sulla tutela del potere d'acquisto delle pensioni nonchè a verificare la possibilità in unica soluzione gli arretrati delle sentenze sui minimi ai pensionati di età molto avanzata. Queste le prime risposte del Ministero del lavoro alle rivendicazioni dei sindacati dei pensionati e che le segreterie di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil hanno oggi ricevuto nel corso di un incontro presso il Ministero. Ecco in dettaglio le proposte del governo. Il Ministro Treu - spiega una nota del sindacato - è disponibile a portare la richiesta di aumenti per pensionati al minimo all'esame del Governo nel suo complesso. Si tratterebbe di aumentare le prestazioni assistenziali corrisposte a chi ha livelli di reddito molto bassi. Da alcuni calcoli dell'Inps emerge che la platea degli interessati a tale misura si aggirerebbe intorno alle 700.000 persone; il costo sarebbe di 90 miliardi annui per ogni 10.000 lire di aumento

mensile. La risposta a tale richiesta potrebbe giungere nel corso del confronto tra Governo e Confederazioni sindacali previsto per i prossimi giorni. Il Ministro del lavoro proporrà - prosegue la nota dei sindacati - al Ministro del Tesoro l'istituzione di una Sede periodica di confronto con i sindacati dei pensionati per verificare il potere di acquisto delle pensioni. Sarà riavviato entro giugno, anche attraverso il coinvolgimento stabile degli enti previdenziali, il «tavolo tecnico» presso il Ministero del Lavoro quale sede di interpretazione autorevole delle norme previdenziali per ridurre il contenzioso, garantire i diritti certi ai pensionati, dare indirizzi applicativi univoci agli enti che liquidano ed erogano le pensioni. Il Ministero si è dichiarato in attesa della quantificazione, da parte dell'Inps, degli oneri legati all'attuazione della proposta dei sindacati dei pensionati di porre in pagamento in unica soluzione gli arretrati delle sentenze sui minimi ai pensionati in età molto avanzata.

Continua il laborioso confronto informale per la fusione

Holding Comit-Banca di Roma scende in campo Enrico Cuccia

Si assottigliano i pretendenti di Bnl

MILANO. A cinque giorni dalla diffusione del comunicato-sollecitato dalla Consob - con il quale la Banca Commerciale smentiva l'esistenza di «alcun progetto che preveda la fusione o altre forme di integrazione» con la Banca di Roma, nessun nuovo comunicato ha fornito al mercato lumi sul senso dell'improvvisi vertice dell'altra sera nella sede di Mediobanca tra i presidenti e gli amministratori delegati dei due istituti. Alla sostanza si preferisce la forma: siccome non di una fusione si sta discutendo, ma della riunione delle due società sotto l'ombrello di una holding (un po' come successo alla Cariplo e all'Ambroveneto con Banca Intesa), la Consob non ha ritenuto di sollecitare la diffusione di nuove informazioni.

La discussione a tre tra i due istituti «fidanzati» e Mediobanca, qui in veste di «sensale» è con ogni evidenza giunta a una stretta decisiva. All'incontro dell'altra sera ha partecipato anche Enrico Cuccia, novantenne presidente onorario di Mediobanca, uscito dall'ufficio solo dopo le 22, a riprova dell'importanza dell'occasione. «Nessun organo collegiale della Comit ha mai preso in esame ipotesi di aggregazione con la banca di Roma», scriveva la società milanese il 15 maggio scorso (e si noti l'ineffabile finezza di quel «collegiale»: il presidente e gli amministratori delegati non compongono da soli, infatti, nessun «organo collegiale»). In piazza della Scala si esclude che l'esecutivo della società, convocato da tempo per domani a Milano, esaminerà la questione. Il presidente Fausti e l'amministratore delegato Saviootti ne hanno parlato con Gerenzi, presidente della Banca di Roma, con Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca e con Cuccia, e tanto basta.

Il motore primo dell'accordo, essendo contrari i francesi di Paribas, più che scettici i tedeschi della Commerzbank e quanto meno freddo persino il presidente della Comit Luigi Fausti, resta il vecchio Cuccia. Dall'accorpamento delle due ex Bin («Banche di interesse na-

zionale») nascerebbe un colosso finanziario che avrebbe tra l'altro il controllo del 17% abbondante del capitale della stessa Mediobanca. Un motivo più che valido per spingere verso una soluzione che pochi ritengono ottimale per gli interessi dei due istituti e delle centinaia di migliaia di loro azionisti.

In questa occasione Cuccia e Maranghi hanno l'appoggio dichiarato dei vertici della banca romana, che contano di trovare nella liquidità custodita nei forzieri di piazza della Scala la soluzione alle ingentissime sofferenze del loro istituto.

In Borsa non si discute più se l'operazione si farà, ma solo a quali condizioni. Nelle ultime ore la bilancia sembra pendere di più dal la-

to della Comit (+3,74%), piuttosto che da quello dell'istituto capitolino (ieri sceso del 2,43%).

Sempre sul fronte bancario, infine, da segnalare il progressivo assottigliarsi della schiera dei pretendenti alla privatizzazione della Bnl. Ritrattasi Banca Intesa (che guarda sempre più al Nord Est); in via di fuga il Credit; anche l'Imi-San Paolo sembra aver maturato la decisione di non impegnarsi nell'affare. Padrona del campo sembra restare solo l'Ina, come voleva il suo presidente Sergio Siglienti: sarà questa compagnia il nuovo azionista di riferimento dell'accoppiata Bnl e Banco Napoli.

Dario Venegoni

L'Enea annuncia la conferenza sull'energia

Una grande conferenza nazionale sull'energia, la seconda dopo quella che si tenne un anno dopo Chernobyl - sarà organizzata dal governo a Roma dal 25 al 28 novembre prossimi. La Conferenza (gestita dall'Enea) viene dopo il vertice mondiale di Kyoto che ha fissato i limiti dell'inquinamento atmosferico legato all'effetto serra. La Conferenza mira a coinvolgere tutti i protagonisti per arrivare ad un patto volontario tra Governo, forze produttive, enti locali, parti sociali, operatori e utenti, che riconosca l'importanza per tutti della disponibilità dell'energia per lo sviluppo ispirato al principio della sostenibilità.

Fiat, passano a ditte esterne 1900 lavoratori

Fiom, Fim, Uilm e Fiat Auto hanno firmato ieri l'accordo per la cessione a Tnt delle attività di logistica industriale negli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta. L'intesa - che verrà sottoposta nei prossimi giorni al giudizio delle Rsu e delle assemblee - riguarda 1969 lavoratori (soprattutto «carrellisti») e, dato particolarmente rilevante, prevede l'armonizzazione dei trattamenti con quelli vigenti in Fiat. Nei prossimi mesi potrebbero trovare analogo destino anche altre attività. E in fase di studio il passaggio delle attività di manutenzione dalla Fiat alla Comau, mentre un analogo progetto dovrebbe riguardare le attività di costruzione delle sospensioni.

PAOLO e IL CALDO...



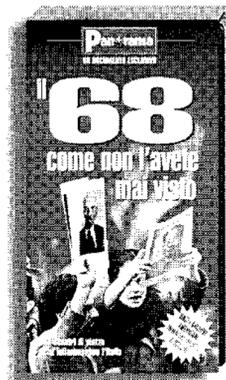
Paolo Mieli, nel 1968, all'Università la Sapienza

...1968

Lo hanno celebrato in tutte le salse. Ma così non l'avete mai visto. Dagli archivi americani i filmati a colori inediti degli scontri che infiammarono l'Italia. Con protagonisti inaspettati.

Domani in edicola con Panorama una nuova videocassetta a sole 11.900 lire

Paranama



Paranama è in edicola anche con il film «Pensieri Pericolosi» a lire 14.900 oppure senza videocassetta a lire 5.000

A raccontare per la prima volta ufficialmente la vicenda è il segretario di Papa Montini, monsignor Macchi

Il Vaticano trattò con le Br per Moro Paolo VI propose di pagare un riscatto

La mediazione venne affidata al cappellano del carcere di Milano

ROMA. Le notizie, in pratica, erano tutte note, ma ora arriva la conferma ufficiale da parte di monsignor Pasquale Macchi, segretario particolare di Papa Montini: il Vaticano trattò direttamente con le Brigate rosse per la liberazione di Aldo Moro. La Santa Sede era anche disposta a sborsare una grossa cifra e a fare in modo che l'eventuale liberazione avvenisse addirittura all'interno delle mura leonine. L'ala «dura» delle Br, però, bloccò tutto e Moro venne ucciso.

Anche su una diatriba complessa e delicata è stata fatta chiarezza. I brigatisti che tennero prigioniero Moro hanno sempre detto che quando lo statista lesse l'appello alle Br del Papa (quello notissimo che cominciava: "Uomini delle Brigate rosse...") e arrivò alla richiesta di libertà «senza condizioni» capi che, ormai, per lui era finita. Quel «senza condizioni...», secondo alcuni, sarebbe stato inserito nell'appello di Montini per diretto intervento di Andreotti. L'allora presidente del Consiglio ha sempre smentito la circostanza, ma non è mai stato creduto. Monsignor Macchi, ora, conferma la sua versione.

Della trattativa con le Br e degli altri particolari sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, monsignor Macchi parla nel suo libro appena uscito «Paolo VI e la tragedia di Moro». Monsignor Macchi, per la prima vol-

ta e in forma ufficiale, rivela anche il nome di chi si mosse, a nome della Santa Sede, perché Moro venisse liberato. Si tratta di monsignor Cesare Curioni, allora cappellano del carcere di San Vittore a Milano, che aveva chiesto di non fare il suo nome fino alla morte. Monsignor Curione è deceduto il 12 gennaio 1997 e monsignor Macchi, dunque, ha ora potuto parlare in assoluta libertà.

Monsignor Curione scrive il segretario di Paolo VI - «contattò i brigatisti ai quali prospettò, appunto, il pagamento di un riscatto e la liberazione di Moro, nel segreto più assoluto, all'interno delle mura vaticane. A quanto si capisce, la trattativa si protrasse per qualche giorno, ma poi ogni ulteriore contatto venne respinto perché «i compagni, in maggioranza, avevano deciso diversamente». Monsignor Macchi scrive poi: «Per Paolo VI, l'annuncio della morte di Moro fu un colpo micidiale che segnò la sua persona già indebolita dalla malattia e dall'età avanzata. Volle presenziare ai funerali anche se alcune circostanze ne rendevano problematica la decisione: la famiglia aveva dichiarato di non volervi partecipare, per manifestare così la propria delusione verso lo Stato italiano che non era riuscito a evitare la catastrofe. Ma Paolo VI vinse ogni titubanza dei suoi collaboratori esprimendo asso-

luto rispetto per la decisione dei suoi familiari e affermando, però, di non poter rinunciare alla partecipazione». Monsignor Macchi racconta ancora dei continui e affannosi contatti del Papa con il segretario di Stato, cardinale Villot, con monsignor Caprio e con monsignor Casaroli, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa. «A tutti - spiega monsignor Macchi - il Papa chiedeva che si facesse tutto il possibile per liberare Moro, e a me personalmente non faceva altro che chiedere: C'è qualche novità? C'è qualche indizio? Era angosciato e voleva fare tutto il possibile per salvare l'amico prigioniero anche impegnandosi in prima persona».

Monsignor Macchi racconta poi dei suoi incontri con l'onorevole Andreotti, che lo aveva sempre ricevuto a ogni ora del giorno e della notte. Nello spiegare la famosa frase «senza condizioni...» - scrive Macchi - bisogna capire lo stato d'animo del Papa: era un appello alla sensibilità umana dei brigatisti perché la liberazione avvenisse senza baratti, calcoli o contropartite. Questo era ciò che voleva dire Paolo VI nel famoso appello alle Br. Così scrive Monsignor Macchi, ma è facile prevedere che non abbia scritto o detto tutta, tutta la verità. Ci furono trattative anche attraverso al-

[W.S.]



La folla davanti alla sede della Dc a Roma in attesa di notizie su Aldo Moro

Secondo il tribunale del riesame, la vicenda non può essere separata da quella di Soffiantini

Trasferita a Roma l'inchiesta Delfino Arresti domiciliari per il generale dei Cc Il Pm bresciano Tarquini: «Ricorreremo in Cassazione»

MILANO. «Grazie, grazie, grazie...». Il generale Delfino, appena ha saputo della concessione degli arresti domiciliari, ha telefonato incredulo al suo avvocato romano, Pierfrancesco Bruno. «Grazie, grazie, grazie...», ha ripetuto. «Non ha neppure detto chi era - ha raccontato il legale -, ma non ce n'era bisogno, diceva solo grazie e lo ha ripetuto dieci volte. Sembrava un bambino». Chissà se il generale Delfino conosceva già l'altra decisione del tribunale del riesame: non solo gli arresti domiciliari, ma anche l'incompetenza territoriale della procura di Brescia a giudicare l'intera vicenda. Il ragionamento del tribunale è molto semplice: la storia di Delfino è connessa all'inchiesta sul sequestro di Giuseppe Soffiantini della quale, per decisione della procura generale presso la Cassazione, si occupa ora la procura della capitale. I pubblici ministeri romani sono già titolari del procedimento per l'uccisione dell'ispettore dei Nocs, Samuele Donatoni, morto il 17 ottobre scorso nel tentativo di catturare i sequestratori dell'imprenditore di Manerbio a Riofreddo, nei boschi al confine tra il La-

zioe l'Abruzzo. La posizione di Delfino non sembra però alleggerirsi. Nell'ordinanza di concessione degli arresti domiciliari, i giudici confermano la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza a carico del generale in relazione all'ipotesi di reato di concussione e ribadiscono il pericolo di inquinamento delle prove. Ritengono tuttavia che gli arresti domiciliari possano essere concessi perché le indagini sono ormai avanzate. Lo stato di salute di Delfino non è incompatibile con il carcere, ma a casa, a Meina, sul lago, il generale - dicono i giudici - potrebbe essere curato meglio.

La sorpresa più grande viene comunque dalla dichiarazione di incompetenza. La procura della Repubblica di Brescia ricorrerà in Cassazione. Lo ha confermato il procuratore Giancarlo Tarquini: «Provo sorpresa, amarezza, uno sconcerto che comunque non ci impedirà di andare avanti. Non condiviso in diritto il provvedimento dei giudici del riesame. La procura deve ora studiare dei rimedi giuridici, ma è pacifico che il primo rimedio sarà il ricorso in Cassazione».

La soddisfazione sul fronte opposto è invece espressa da Raffaele Della Valle, difensore di Delfino, tanto per gli arresti domiciliari quanto per il trasferimento a Roma delle indagini: «Io e l'avvocato Bruno siamo soddisfatti, perché comunque ritenevamo che gli arresti domiciliari potessero arrivare anche prima di adesso, dal momento che erano cadute le esigenze di custodia cautelare. Ma soprattutto siamo soddisfatti perché il tribunale ha accolto il nostro punto di vista sulla competenza territoriale dei giudici di Roma per l'evidente connessione dei fatti contestati al generale Delfino con l'inchiesta sul sequestro Soffiantini. Le accuse mosse a Delfino rappresentano un reato satellite del reato contestato agli autori del rapimento, che come sapete saranno giudicati dai giudici romani perché nel territorio di loro competenza si è svolto il reato più grave compiuto in questa vicenda, cioè l'omicidio dell'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni».

Intanto Francesco Delfino è tornato a casa, nella sua villa di Meina, im-

mersa in un giardino di palme e camelie. Erano le 18,35, l'ufficiale era a bordo di una Fiat Croma, con l'autista e un amico, seguita da una Fiat Uno con due persone a bordo. Delfino, in giacca e pantaloni grigi e un berretto sportivo in testa, è entrato di corsa in casa, da un ingresso secondario. Forse temeva l'assalto dei fotografi, che però non c'erano. Il generale aveva il volto teso e la mano sinistra vistosamente fasciata. Ad attenderlo nel cortile, solo un uomo anziano in compagnia di un cagnolino. Una notizia infine dal Quirinale, una smentita. Le indiscrezioni sul contenuto di un incontro tra il presidente Scalfaro e il generale, avvenuto lo scorso 21 novembre, «sono totalmente frutto di invenzione e perciò destituite di ogni fondamento». Il presidente Scalfaro aveva ricevuto, alla presenza del consigliere militare, generale di corpo d'armata Paolo Scaramucci, il generale Delfino nella sua veste di ispettore delle scuole dei carabinieri, in vista dell'inaugurazione dell'anno accademico 1997-98.

An.Fi.

Enimont: Buccarella interrogato per sei ore

PERUGIA. Silvio Buccarella spesso girava per Roma con valigette piene di banconote, anche uno o due miliardi per volta, frutto delle operazioni bancarie che eseguiva per conto del suo datore di lavoro, Domenico Bonifaci, al quale consegnava il contante. Ma ha detto che lui di quel denaro non conosceva provenienza e destinazione finale. Buccarella, in quasi sei ore di interrogatorio davanti al gip ed al pm di Perugia, ha scelto una linea di collaborazione, cercando di ridimensionare il suo ruolo. I magistrati lo accusano di avere ricettato e riciclato sui suoi conti bancari, tra il '91 ed il '94, oltre 48 miliardi provenienti dalla maxitangente Enimont, ma lui ha respinto ogni accusa. Ha riferito, in particolare, di avere lavorato come ragioniere per Bonifaci dal 1984 al '94, diventando all'inizio degli anni '90 il suo «uomo di fiducia». Buccarella, attualmente disoccupato, ha spiegato che il suo compito era quello di movimentare i Cct dell'imprenditore, versandoli sui suoi conti e prelevando poi il denaro che consegnava a Bonifaci. Per questo ha riferito di avere spesso girato per Roma con le valigette piene di banconote e quindi «molto pesanti». Le operazioni - ha detto Buccarella - si svolgevano in segretezza non perché il denaro, come ritiene l'accusa, fosse frutto di attività illecite, ma per evitare eventuali rapine all'uscita dalle banche. Buccarella ha sottolineato di avere sempre pensato che i titoli fossero di provenienza lecita. Ha affermato in particolare di non essersi insospettito per la notevole quantità di denaro movimentata, perché Bonifaci sarebbe stata una persona che «spendeva molto».

È uno dei tronconi dell'inchiesta milanese sulla Tav. Soldi anche a Lorenzo Necci Nuovo rinvio a giudizio per Pacini

Tangenti a Dc e Psi per la costruzione dello scalo milanese di Firenze. Il faccendiere rischia altri sei mesi.

ROMA. Il banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia, il suo collaboratore Roger Francis, gli imprenditori Mario, Luigi ed Eugenio Rendo, Carlo Sabbioni e l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi sono stati rinviati a giudizio per reati che vanno dal concorso in corruzione alle fatturazioni per operazioni inesistenti e violazioni fiscali, reati accertati nell'ambito dell'inchiesta sulla realizzazione alle porte di Milano della officina di assistenza ai treni «Firenze». Dovranno tutti comparire davanti alla quinta sezione del tribunale di Milano il prossimo 25 settembre. Lo ha stabilito il gip di Milano, Maurizio Grigo, accogliendo le richieste della Procura della Repubblica.

Il rinvio a giudizio potrebbe costare a Pacini Battaglia altri sei mesi di arresti domiciliari, questo perché il codice di procedura penale prevede che, in attesa del processo di primo grado, si raddoppi il periodo di custodia cautelare già applicato nelle indagini preliminari. Al termine dell'u-

dienza, i difensori di Pacini sono apparsi contrariati per le decisioni del Gip Grigo. «Pacini Battaglia - ha detto uno dei suoi legali, l'avv. Rosario Minniti - è in terapia intensiva dopo aver subito un intervento di angioplastica. Questo non è stato giudicato un legittimo impedimento a non comparire e si è andati al rinvio a giudizio senza che l'imputato abbia potuto esercitare il suo diritto di difesa. Probabilmente è la prima volta nella storia giudiziaria che il cattivo stato di salute di un imputato che ha subito un intervento al cuore non viene ritenuto un impedimento». L'altro difensore di Pacini, l'avv. Giuseppe Lucibello, ha evidenziato il fatto che il Gip ha disposto lo stralcio della posizione di Necci. «Al processo del 25 settembre non comparirà la persona che, per l'accusa, sarebbe stata corrotta». Un'eventualità esclusa dal Pm, secondo i quali al processo saranno unificati i due tronconi.

Il 22 gennaio scorso furono arrestati Pacini Battaglia e Luigi Rendo mentre Necci subì l'obbligo di dimora.

Successivamente si costituì Vincenzo Lodigiani mentre Francis è sempre rimasto latitante. Tutti furono scarcerati, tranne Pacini che ottenne gli arresti domiciliari. L'inchiesta «Firenze» è uno dei tronconi dell'inchiesta milanese sulla Tav, che riguarda anche le tratte Milano-Genova e Milano-Bologna. Secondo l'accusa, gli imprenditori avrebbero promesso 7,5 miliardi di lire a Dc e Psi (ma ne avrebbero consegnati solo 3,7 circa) affinché fosse sbloccato l'appalto per la costruzione dello scalo di Firenze. I soldi sarebbero stati versati dal consorzio «Ferscalo Firenze» (del quale facevano parte la Lodigiani, la Coge di Rendo e la Ccc, rappresentata da Sabbioni) alla società inglese Corak (riconducibile a Pacini e Francis) che avrebbe emesso fatture per consulenze mai effettuate. Il denaro sarebbe poi finito sul conto Contexta in una banca svizzera, intestato ad un fiduciario svizzero di Mario Rendo. Da lì i soldi sarebbero andati ai partiti e, secondo l'accusa, anche a Necci e a funzionari delle Ffs.

Ricettazione Assolto Carlo Tognoli

MILANO. Il tribunale di Milano ha assolto l'ex sindaco socialista del capoluogo lombardo Carlo Tognoli dall'accusa di ricettazione. L'inchiesta riguardava circa 300 milioni di lire che sarebbero stati versati da alcuni imprenditori nelle casse del Psi. Per Tognoli l'accusa aveva chiesto invece nove mesi di reclusione. Anche un altro ex sindaco socialista di Milano, Paolo Pillitteri, era coinvolto nel processo. Per lui il reato è stato dichiarato prescritto.

Egidio e Elvira Porzia, con l'ia, Paolo e Antonio annunciano la prematura scomparsa dell'amatissimo

PAOLO
La cerimonia funebre si svolgerà sabato 23 alle 10,30 presso la camera mortuaria dell'ospedale Fontanini, dove la salma sarà esposta dalle 8,30.

Roma, 21 maggio 1998

Lucio, Annamaria e Beatrice piangono la scomparsa di

PAOLO PORZIA
Lo ricordano con immenso affetto e tanto amore.

Roma, 21 maggio 1998

Piera, Massimiliano, Fabrizio sono vicini alla famiglia Porzia per la scomparsa del carissimo

PAOLO
Roma, 21 maggio 1998

Ricordano con grande affetto

PAOLO PORZIA
Paola Di Martino, Augusto Tranfo.

Roma, 21 maggio 1998

Peppino, Cristina, Elisabetta e Giulia Menella si stringono con affetto a Egidio, Elvira, l'ia e Antonio duramente colpiti dalla prematura scomparsa del caro

PAOLO PORZIA
Roma, 21 maggio 1998

Graziella, Fulvio e Paolo Casali partecipano commossi al dolore di Egidio, Elvira, l'ia e Antonio per la scomparsa di

PAOLO PORZIA
Roma, 21 maggio 1998

Carlo Fiorini e Rossella Ripert piangono l'amico

PAOLO PORZIA
e abbracciano Elvira, l'ia e Egidio.

Roma, 21 maggio 1998

I compagni della sezione Ds di Borgo Vittoria esprimono le più sentite condoglianze a Galileo e Antonio Melara per la perdita della cara

LIDA AVANZI
Sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 21 maggio 1998

Compilate con noi il modello Unico 98

Eccoci alle prese con la solita via crucis della dichiarazione dei redditi, che quest'anno racchiude gli adempimenti assistenziali e previdenziali, oltre a quelli fiscali. Veniamo in vostro soccorso con una guida e un dischetto per non sbagliare. Ci occupiamo anche dei prossimi Mondiali di Francia con uno speciale con tutti gli orari delle partite in tv.

IL SALVAGNANTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1998

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quote di partecipazione:
giugno, luglio e settembre lire 5.700.000
agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhdgoan - Patan) - Karachi/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.720.000
Visto di ingresso lire 29.000
Diritti di iscrizione: lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.



MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Musica e cinema

Ultime carovane dall'Africa

«Le ultime carovane 1998» è il titolo della rassegna promossa dal settore cultura della Provincia con la partecipazione di Smemoranda ed Eni. La manifestazione che prende oggi il via al Centro Congressi di via Corridoni 16 alle 21, si propone di fare incontrare il pubblico milanese con diversi aspetti delle culture africane.

Anche quest'anno (l'iniziativa è giunta alla settima edizione) si apre con la musica africana al femminile con il concerto dal titolo «Musica dal deserto», con l'intervento di due gruppi: l'ensemble tuareg Tartit dal Mali e Koumbane e Nujum El Vene dalla Mauritania.

Il secondo appuntamento è in programma il 28 maggio al Rolling Stone sarà un concerto multietnico dal titolo «Festafica», con la partecipazione di gruppi italiani, nigeriani e del Senegal. Il 23, 26 e 30 maggio saranno proiettati in presenza degli autori: «Gli anni folli del Twist» di Mahmoud Zemmouri, «Algerie, 30 anni dopo» di Ahmed Lallel e «Bab El-Oued City» di Marzek Al-louache. Questi tre film saranno lo spunto per una riflessione sui problemi dell'Algeria d'oggi.

Concerti

Il sacro Bach secondo Schreier

Stasera alle 20 in San Simeone appuntamento con i Concerti del Quartetto. Il tema odierno, nell'ambito delle settimane dedicate a Bach, è «La parodia nelle cantate sacre» interpretato dal «Neues Bachisches Collegium Musicum», diretto da Peter Schreier. Solisti Ursula Fiedler, Ingeborg Danz, James Taylor, Heinrich Bohm. Verranno eseguite la cantata Bwv 134 Ein Herz das seinen Jesum lebend weiss, la cantata Bwv 173 Erhöhtes Fleisch und Blut Suite numero 2 in si minore Bwv 1067 Cantata Bwv 184 Erwünschtes Freudlicht. Schreier è già stato ospite delle «Settimane» nell'autunno del 1996.

Filosofia

La scienza del Duemila

«La sfida della scienza alle soglie del 2000, un'etica per la società tecnologica» è il tema del confronto di stasera alle 21 alla Casa della Cultura in via Borgogna 3 tra Enrico Berti, Giulio Giorello, Angelo Petroni e Vittorio Possenti. L'occasione è l'uscita del volume «Seconda navigazione. La tecnica, la vita. I dilemmi dell'azione». Annuario di filosofia 1998.

ANNIVERSARI

Dario Fo e Franca Rame raccontano i moti del 1898

Fame e cannonate nel Mistero buffo

Lo spettacolo in scena il 26 maggio al Teatro Ciak. L'incasso andrà a favore dell'associazione Pane Quotidiano

Dopo il '48 (ottocento) e il '68 (novecento), finalmente un po' di spazio anche per il '98 (ottocento), anniversario tra i più negletti di quest'anno ricco di «amarcord». Già, perché i moti (e soprattutto le stragi) di Milano del maggio di cento anni si è fatto di tutto per cancellarli dalla nostra memoria storica. Lo ha ricordato Dario Fo ieri alla Camera del lavoro per la presentazione di uno spettacolo che si terrà il 26 maggio al Teatro Ciak. Si tratta di «Fame e rabbia nel mistero buffo» di, e con, Dario Fo e Franca Rame: una scelta di brani dalla celeberrima opera del nostro Premio Nobel a cui sono stati aggiunti due racconti di quel sanguinoso maggio di un secolo fa: quello di un anonimo operaio che dà informazioni su quanto accade nelle vie della città e quello del giornalista anarchico Paolo Valera che racconta la giornata a partire dai primi fermenti (l'azione copre l'arco di una giornata e di una notte).

Che di quegli avvenimenti sia rimasta solo una memoria offuscata lo ha toccato con mano proprio Dario Fo alcuni giorni fa: «Ero ospite del liceo Leonardo da Vinci», racconta, «per una chiacchierata con gli studenti. Di Bava Beccaris e di quei morti, quasi cinquecento, non sapevano assolutamente nulla. Eppure fu una strage che fece eco in Europa e che la città di Milano dovrebbe ricordare degnamente».

Ma per ricordare il centenario si sono mosse solo la Camera del lavoro (a settembre ha in programma un convegno sulla storia delle repressioni e, in collaborazione con altri enti, delle drammatizzazioni per le strade di

episodi di quei moti) e l'umanitaria (che ospita sino al 14 giugno una mostra di immagini e documenti «Il '98 a Milano»). Dal Comune solo silenzi e in città a ricordare quei giorni c'è solo una targa nel convento dei Cappuccini di via Piave, che allora ospitava pochi frati e qualche barbone, che fu preso a cannonate.

«Quello che più mi ha colpito andando a scavare in quelle giornate», ha ricordato Dario Fo, «furono l'ipocrisia delle cronache dei giornali di allora, la velocità con cui furono eliminati i giornali del movimento operaio e la paura che ebbero i conservatori della presa di coscienza della classe operaia. Per giustificare l'uso delle armi fu inventata la «favola» di un'invasione da Pavia, Francia e Svizzera di gruppi armati che si univano ai «rivoltosi». Ma non si sparò a nessun rivoltoso: furono uccise donne mentre tornavano a casa, decine di uomini furono spinti contro i muri e fucilati con un colpo alla testa, furono sparate cannonate anche fuori porta che uccisero tre vacche e otto contadini che stavano accorrendo a salvare il loro bestiame».

L'incasso dello spettacolo (posto unico 20.000 lire, con prevendita alla Camera del lavoro) andrà a favore del Pane Quotidiano, una società d'assistenza nata nel febbraio del 1898 con lo scopo di dare da mangiare ai poveri di allora (e i moti da lì a poche settimane sarebbero scoppiati proprio in seguito all'aumento del prezzo del pane). Ma a cent'anni di distanza l'associazione non ha esaurito certo il suo compito: nelle due sedi di viale Monza e viale Toscana ogni giorno si presentano 700 persone (al sabato



900 perché c'è doppia razione) a ritirare pane, latte, yogurt e quanto viene donato da singoli cittadini o aziende (da un po' di anni si distribuiscono anche vestiti).

E la città ha un «serbatoio di povertà» che pare non esaurirsi mai. Secondo i dati di un libro bianco di due anni fa - ha ricordato Ardemia Oriani della segreteria della Camera del lavoro - in città vivono 5.000 persone in condizione di totale assenza dei minimi mezzi di sussistenza, 30.000 che pur avendo un ricovero ed accesso a un

minimo di cibo sono da considerare comunque in condizioni di povertà estrema, 50.000 con redditi al di sotto della linea di povertà ufficiale (reddito medio inferiore a 600.000 lire al mese), 300.000 con entrate insufficienti rispetto al costo medio della vita a Milano (reddito medio inferiore a 800.000 lire al mese). La stima complessiva è che circa il 4% della popolazione viva in città sotto la linea della povertà.



«Il morto del dazio» e, a sinistra, il convento dei Cappuccini

INCONTRI

Vampiri. Nell'ambito della mostra in corso ai musei di Porta Romana in viale Sabotino 22 alle 21 dialogo sul tema «Bram Stoker rivestito e corretto». Ci saranno Guido Crepax che presenterà il suo libro «Il conte Dracula», Alfredo Castelli, creatore di «Martin Mystère» e Carlo Peroni, disegnatore autore di van Helsing e Drak. **Il Tibet.** Al Centro Mandala in viale Aretusa 29 alle 21 conferenza con video sul tema «Picnic con i tibetani», relatore Antonio Attisani, docente di storia del Teatro all'università Ca' Foscari di Venezia. **Le stelle.** Alle 21 al Planetario in corso Venezia 57 per il costo di astronomia di base Gianluca Ranzi parla delle stelle. **L'anarchia.** Alle 21,30 nella sala Pinelli del circolo anarchico Ponte della Ghisolfia presentazione del libro di Errico Malatesta «L'anarchia». Interverrà Paolo Finzi.

MUSICA

Beethoven. Stasera alle 20,30 al teatro Lirico in via Larga 14 concerto dell'orchestra sinfonica Giuseppe Verdi. Musiche di Beethoven, direttore Gianandrea Noseda, pianoforte Simone Pedroni. **Organo e coro.** Bach, Vitaldi e Mozart sono al centro del concerto per organo e coro organizzato dal centro culturale Rosetum che si terrà nella chiesa dei Padri Cappuccini di piazza Velasquez alle 21

SCELTI PER VOI



Quel vampiro di Crepax Voci bianche in S.Marco



Subsonica questa sera in concerto ad Aquatica

Voci bianche. Stasera alle 20,30 nella basilica di san Marco coro di voci bianche del Teatro alla Scala e del conservatorio Giuseppe Verdi. Direttore Bruno Casoni, musiche di Fauré, Solbiati, Britten e Bach. Posto unico 20.000 lire. **Intorno a Kovancina.** Alle 17 nella sede degli amici del Loggione echi della rappresentazione dell'o-

pera di Musorgskij. Impressioni ed emozioni cromatiche elaborate dagli allievi del liceo artistico di via santa Marta. **Aquatica.** Stasera alle ore 20,30 al palacconcerti di via Airaghi 61 esibizione dei Rapsodia, Zancan Lisa, Mag Mell e degli attecissimi Subsonica. L'ingresso costa 7mila lire

NEI LOCALI

Magazzini Generali. (via Pietrasanta 14) - Alle 21,30 concerto del gruppo inglese Morcheeba, con il loro successo Big Calm.

ARTE

Spirale. (via Mortara 17) - Tele, opere a carte di Enzo Esposito fino al 30 giugno. Dalle 10 alle 13 e dalle 14,30 alle 19 dal lunedì al venerdì. Sabato su appuntamento. **Emi Fontana.** (viale Bligny 42) - Fino all'11 luglio seconda personale italiana di Renée Chance Operations. Dal martedì al sabato dalle 11 alle 19,30. **Spazio Guicciardini.** Oggi alle 17 in via Guicciardini 6 inaugurazione della mostra fotografica del gruppo ombre dal titolo «Partenza Milano... arrivo piazza Duomo» con fotografie di Simone Alberti, Lara Balestrini, Alessandro Ferrario, Paola Inzoli, Roberta Lancia, Nadia Lo Mastro, Cristina Molteni, Paolo Pandullo, Silvia Peronetti, Barbara Sansonetti e Valeria Vigevani. Fino al 12 giugno. Orari: 9-30-12,30 e dalle 14 alle 18 dal lunedì al venerdì.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944. Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19,30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22,30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento. Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10,30 alle 19, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo. Museo diocesano, Chiostri di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso). «Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Collezione del design italiano 1945-1990». Aperta sino al 31 maggio. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Mies van der Rohe. Mobili e architetture. Stuttgart, Barcelona, Brno». Aperta sino al 31 maggio. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000. «Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo

del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11,45, 14,30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

«18° Compasso d'oro». Aperta sino al 24 maggio. Ingresso libero. «Felicità è innovazione». Aperta sino al 30 maggio. Ingresso libero.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro.

Il guardaroba Per tutto il mese di maggio sono il guardaroba e il governo della casa nella vita quotidiana della signora tema della mostra allestita presso il Museo Bagatti Valsecchi nell'ambito dell'iniziativa culturale «Casa Bagatti Valsecchi: scene di vita familiare tra Ottocento e Novecento», volta a raccontare la storia di un gusto comune all'alta società di fine secolo. Sono esposti eleganti accessori di toilette, candide biancheria cifrata e pezzi di corredo. La mostra è visitabile con il semplice biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17, ad eccezione del lunedì.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2 (tel. 8646.2051). Museo Archeologico Corso Magenta 15 (tel. 8645.0011). Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12 (tel. 6208.3219). Palazzo Reale (tel. 8646.1394). Musei d'Arte del Castello Sforzesco (tel. 6208.3947). Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55 (tel. 6208.5407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30). Museo Navale Didattico Via San Vittore 21 (tel. 4817.270). Orario: 9.30-16.50). Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23 (tel. 8693.549). Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245). Museo di Milano, via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245).

ALTRI MUSEI

Cenacolo Piazza S. Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph

Sei dinosauri da far invidia a Jurassic Park

Sono estinti da milioni di anni, ma continuano a far notizia e a suscitare mostre. Dopo quella dedicata a «Ciro», il dinosauro bebè, in corso al Museo di storia naturale, si è aperta da pochi giorni una grande mostra sui dinosauri organizzata sempre dal Museo di storia naturale presso la Fondazione Metropolitan di corso Italia 21: un'occasione d'oro per vedere reperti fossili provenienti dalla Mongolia, ma anche i celebri mostri animati del Natural History Museum di Londra. Dall'Inghilterra sono infatti arrivati sei grandi dinosauri, fedelmente ricostruiti dalla ditta giapponese Kokoro: robot perfetti e impressionanti, tali da far invidia a Steven Spielberg. La mostra è visitabile fino al 2 agosto, dalle 10 alle 22 (venerdì e sabato fino alle 24). Il biglietto d'ingresso costa 14/10 mila lire. Per informazioni telefonare allo 02/863050.



Giovedì 21 maggio 1998

4 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO

R



La proposta sulla esecuzione della pena già dal secondo grado divide partiti e giudici

Giustizia sott'accusa

«Subito nuove leggi»

Borrelli: «In carcere dopo la sentenza d'appello»



ROMA. Una fuga è un fatto grave. Tante fughe sono uno scandalo. E sono solo gli ultimi anelli di una catena se è vero che nel '95 il 90% dei condannati con sentenza definitiva è sfuggito al carcere. Ora l'occhio è puntato su quanto è accaduto a Palermo. Il procuratore generale Vincenzo Rovelto ha recitato il mea culpa (caso inedito). Ha detto: «La polizia non c'entra, è colpa nostra». Ed ha aperto una indagine interna, di carattere amministrativo, sulla relazione con cui l'autorità giudiziaria ha avuto notizia della scarcerazione del boss Pasquale Cuntrera. Anche il ministro Flick ha aperto una inchiesta. C'è da capire perché il fax della Cassazione è rimasto sul tavolo del magistrato competente e assente per 5 giorni senza che il personale amministrativo si sia preso la briga di avvertire qualcuno che era arrivato. C'è da capire perché un atto così importante

non sia stato accompagnato da telefonate. E ancora, c'è da capire se le decisioni assunte dalla Cassazione siano più o meno «opinabili». Ma è inevitabile che il caso Cuntrera, dopo quello di Gelli, diventino emblematici di un sistema che non funziona. «La magistratura è distratta e il governo dorme». È un pensiero che corre. Flick si difende dicendo che non avrebbe «potuto fare nulla per impedire quanto avvenuto». Napolitano dice che la polizia non poteva pedinare o fermare Cuntrera se non in esecuzione di un provvedimento della Procura generale. E allora dov'è quel buco nella giustizia in cui riescono a infilarsi personaggi

di questo calibro? È un sistema che mostra falle e che offre buon gioco alle organizzazioni criminali. È dopo una stagione di contrapposizioni e lotte per la difesa della loro autonomia i magistrati sono chiamati a misurarsi su un altro terreno. È vero, come dice il responsabile giustizia del Ds, Pietro Folena, che la sentenza della Cassazione che ha liberato Cuntrera in base a un invito a fuggire?». Nelle file del Polo, che alza la voce per chiedere le dimissioni dei ministri, si è fatta strada la posizione del responsabile giustizia di An, Alfredo Mantovano, appoggiata dallo stesso Fini e

simile a quella di Pietro Folena. In sintesi: bisogna avere il coraggio di far venire meno la presunzione di non colpevolezza dopo due sentenze di condanna. Folena pensa di «ridurre a due soli gradi il giudizio, a condizione che quello di primo grado sia più paritario e equilibrato fra accusa e difesa». Per Mantovano «ormai ci si può porre il problema se mantenere in vita, soprattutto per la giurisdizione penale, la Cassazione». La proposta, che pure ha creato divisioni nei partiti (boccata da Ignazio La Russa, An, liquidata da Cesare Salvi, Ds, come «questione non dirimente» e osteggiata da Fi) ha subito creato un dibattito fra i magistrati. Al centro, il tema dell'eccessivo garantismo insito nel sistema. E il capo della procura di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha subito fatto sentire la sua voce: «In linea generale taluni incidenti sono inseparabili da un clima di libertà.

Cioè da un assetto istituzionale in cui il cittadino in stato di libertà, non viene vigilato minuto per minuto dal "grande fratello". Però questo non significa che non si possono adottare accorgimenti». Quali? «Occorrerebbe far diventare esecutiva la sentenza di appello». Questo rimedio, adottato «in misura limitata», «potrebbe giovare a ridurre il numero di tali casi di sottrazione alla carcerazione». Ma Borrelli ha anche un'altra ricetta contro le fughe: «Quando la condanna di primo grado superi un certo numero di anni di reclusione, l'appello in Cassazione venga dichiarato inammissibile se l'interessato non si mette fisicamen-

te a disposizione della giustizia 24 ore prima dell'udienza di discussione». In ogni caso, secondo Borrelli, sono «ingiustificate» le richieste di dimissione rivolte a Napolitano e a Flick. Data la situazione, dati «i tempi burocratici che rendono problematica l'operatività di questi provvedimenti in tempi reali», è anche «ingeroso» caricare responsabilità sulle spalle delle forze di polizia. Responsabili sono solo i legghi. Dai consiglieri del Csm, un coro unanime: rivedere le norme sull'esecuzione della pena. Date le regole, le fughe sono «un fenomeno fisiologico». Claudio Castelli, Md, condivide l'i-

dea di anticipare l'esecutività della condanna al primo grado. Francesca Zanotti, Ppi, è invece contraria. Così come il presidente della Commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia: «I tre gradi sono una garanzia per gli innocenti e l'eliminazione di un grado comporterebbe un numero ancora maggiore di errori giudiziari». Il dibattito appassiona i magistrati. Ma una freccia avvelenata arriva da Pietro Millo, Lista Pannella, nettamente avverso a «storpiature giuridiche emergenziali, quali l'anticipo dell'esecutività delle sentenze»: «Se i magistrati anziché discutere di politica e di come gestire i pentiti, svolgessero semplicemente il loro lavoro, sburocratizzando, certe incresciose situazioni non verrebbero a crearsi». Le falle giuridiche e la mala giustizia. La medaglia ha due facce.

Luana Benini

L'INTERVISTA

Parla la presidente dell'Associazione nazionale magistrati

Paciotti difende i giudici

«È il sistema che va cambiato»

«Bene i progetti del governo, ma la maggioranza è confusa»

ROMA. Servono attenzione e coerenza politica della maggioranza, per curare la giustizia. Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha una sola risposta, alle fughe di questi giorni: «Bisogna rivedere il sistema giustizia». Presidente, tutti accusano i magistrati. «A me veramente pare che il problema sia degli eccessivi costi che ha il nostro sistema giustizia, sia in termini di certezza che sociali. Si tratta di una macchina complessa e appesantita, con le ruote sgonfie. Lo diciamo da tempo, serve un intervento organico. Ci sono i tempi lunghissimi dei processi. Poi, subito dopo, c'è il problema della presunzione di non colpevolezza fino al terzo grado di giudizio». C'è chi propone, adesso, di rivedere questo secondo punto.

«È sarebbe utile. Quei due punti sono quelli che comportano statisticamente conseguenze enormi. Eseguire le pene definitive non è facile. Arrivano tardi, molto tardi. E spesso l'imputato è fuggito. Detto questo, può darsi che in alcuni casi si potesse fare di più e meglio, ma di fatto il sistema è così».

D'accordo, ma su Gelli, Cuntrera, Siciliano, cosa può dirci?

«Che certo ci vuole più attenzione ai casi singoli e più eclatanti. Però, ripeto, il vero problema è quel 90% che si sottrae alla pena definitiva. Anche se, poi, i latitanti a volte

vengono ripresi». Dunque, cosa proponete? «O si vogliono mantenere tutte le garanzie cartacee e le complessità

La giustizia è un'auto appesantita con le ruote sgonfie

burocratiche anche inutili che ci sono da noi ma non ci sono in nessuna altra parte del mondo... E allora, accettiamo il costo. Oppure no. Per esempio, ci sono troppe cose che devono decidere i tribunali. Invece una serie di reati andrebbero depenalizzati, per alleggerire il lavoro.

Poi, andrebbero ridotti i casi di possibilità d'impugnazione, che sono tantissimi, rendendo impossibili le impugnazioni unicamente tecniche, dilatorie. Insomma, bisogna decidere se si vuole cambiare sistema o no». C'è qualcosa che non va nel governo, allora?

«Il programma dell'Ulivo e i progetti di Flick vanno in questa direzione. Il problema è quel che succede in parlamento. E la verità è che non c'è una volontà politica coerente. Si affronta la giustizia sempre e solo sull'onda dell'emergenza, mentre la giustizia è una macchina complessa. E nei guai». Dunque lei dà una responsabilità politica al governo, nonostante il programma dell'Ulivo e i progetti di Flick. «La maggioranza non ha una li-

nea coerente e determinata, ripeto. Ed è così che si seguono solo spinte occasionali».

Ieri Folena proponeva un'ipotesi

D'accordo con Folena sulle pene ma non basta

di anticipazione della pena dopo una condanna in primo e secondo grado.

«Sì, va bene. Però è solo una delle tante cose da fare. Uno dei possibili tasselli. Da solo non basta».

A.B.

Il processo fissato per novembre, ma allora il reato sarà prescritto

Moby Prince, l'ultima beffa

I familiari delle vittime scrivono a Scalfaro: «In sette anni per noi solo soprusi».

LIVORNO. L'ultima beffa della giustizia. Dopo che ben due tribunali hanno detto che non ci sono colpevoli per la tragedia del Moby Prince, che quei 140 passeggeri sono morti per un caso del destino, il processo d'appello per il sabotaggio del timone - imputati due tecnici della Navarma - è stato fissato per il 23 novembre quando il reato sarà prescritto da oltre un mese.

Il 30 ottobre 1997 il tribunale di Livorno ha assolto i quattro imputati dall'accusa di omicidio colposo e ritardo nei soccorsi. Dopo ventitré mesi di udienze il pm Cardini chiese l'assoluzione. Il tribunale accolse, quello che fu «un evento non fronteggiabile né evitabile per il quale non è possibile pensare ad una grande causa efficiente». Quindici giorni dopo anche il processo in pretura per il sabotaggio del timone che vedeva imputati due tecnici della società armatrice furono assolti. La procura generale di Firenze ha presentato ricorso.

Ora la Corte d'appello ha fissato processo per novembre, ma il reato sarà prescritto nel mese di ottobre. Un nuovo duro colpo per i familiari delle vittime, un'autentica beffa della giustizia. Il presidente del comitato «Moby Prince 140» Loris Rispoli ha scritto al presidente della Repubblica

Scalfaro e al ministro della giustizia Flick chiedendo «dove sia la giustizia: sono passati oltre sette anni dall'aprile '91 e solo ingiustizie e soprusi abbiamo avuto». Rispoli ha chiesto al presidente della Regione Chiti e agli enti locali di fare pressioni affinché la Corte d'Appello modifichi la data indicata. «Che senso ha avere atteso 7 anni e mezzo - chiede Rispoli - per giudicare un reato prescritto chi deve difendere i nostri interessi di doppiamente vittime? Noi vogliamo sapere perché il 12 aprile '91 qualcuno saliva sul traghetto e mentre si recuperavano le salme manometteva gli impianti di conduzione, perché queste persone hanno continuato a salire a bordo anche dopo l'apertura di un'inchiesta nei loro confronti per il reato di manomissione e chi deve rispondere del tentativo di cancellazione delle prove e di insabbiamento della verità». «Abbiamo più volte denunciato - afferma ancora Rispoli - l'impossibilità dei familiari delle vittime ad ottenere dai procedimenti giudiziari ciò che è un diritto elementare sapere come e perché 140 persone hanno perso la vita davanti al porto di Livorno. Ancora una volta ci sentiamo beffati da quella che riteniamo più una decisione dettata dall'indifferenza che da una volontà precisa».

Il Moby Prince che la sera del 10 aprile 1991, alle 22.25, entrò in collisione con la petroliera Agip Abruzzo alla fonda a due miglia fuori dal porto di Livorno trasformandosi in una bara per 140 persone, nei giorni scorsi è sprofondato nel canale della darsena dove era ormeggiato da oltre sette anni.

È rimasto a galla in attesa che periti, giudici e magistrati trovassero un colpevole o anche solo il perché di una tragedia. Ieri si è svolto un vertice tra società armatrice Navarma, autorità portuali e capitaneria di porto per presentare un piano per far tornare a galla il Moby Prince. Il piano dettagliato d'intervento sarà reso noto mercoledì prossimo a Londra. Scartata la possibilità di demolirla sott'acqua, il piano prevede la rimozione della nave che consentirebbe di operare in tempi brevi permettendo alla Darsena Toscana di recuperare in fretta tutta la sua agibilità e funzionalità.

Far riemergere il traghetto inoltre significherebbe anche eliminare i rischi di inquinamento che invece proverrebbero dalla demolizione delle lamiere e dal conseguente versamento in mare di olio e petrolio.

Masiero Sgherri



Elena Paciotti presidente dell'Anm; in alto Borrelli

Sgarbi e Corbelli indagati per diffamazione

ROMA. «Vittorio Sgarbi e il suo portavoce Franco Corbelli sono indagati dalla Procura di Roma per una denuncia (per diffamazione) da parte del procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, relativa a una dichiarazione del parlamentare diffusa il 27-7-97 ai mezzi di informazione dal suo addetto stampa». Così recita una nota diffusa dallo stesso Corbelli. Che commenta: «È la prima volta che in Italia viene indagato un portavoce per aver diffuso alla stampa le dichiarazioni virgolettate dell'esponente politico con il quale collabora. Ritengo la denuncia un atto grave e un attentato alla libertà di stampa...».

CASA D'ASTE PITTI FIRENZE

ASTA

IN FUNO DI ARGELATO (BOLOGNA)
VIA FUNO, 41 TEL. 051.6647566

PALAZZO DEL VIGNOLA

Gruppo **Conino Lamborghini**

DI IMPORTANTI ARREDI
RACCOLTE E COMPENDI ANTICHI

COPIE DI CASSETTE
LARGI XIV ESEGUITI NEL 600
DALL'E OFFICINA VALICANE

PALAZZO DEL VIGNOLA

HENDRICK DE CLERCK
(BRUXELLES 1570-1630)
ADORAZIONE DEI PASTORI

MOBILI, ARGENTI, PORCELLANE, MAIOLICHE, MARMI, VETRI, BRONZI, DISEGNI, LAMPADARI, AVORI, SMALTI, ICONE, STAMPE, OGGETTI D'ARTE, FONDI ORO, TAPPETI PERSIANI E CAUCASICI ANTICHI E DA COLLEZIONE.

STRAGORDINARIA RACCOLTA DI DIPINTI ANTICHI DI MAESTRI ITALIANI, FIAMMINGHI, OLANDESI DAL XVI AL XVIII SECOLO

SESSIONI DI VENDITA:
GIOVEDÌ 28 E VENERDÌ 29 MAGGIO ORE 21.15
SABATO 30 MAGGIO ORE 16.00 E 21.15
DOMENICA 31 MAGGIO ORE 16.00
LUNEDÌ 1 GIUGNO ORE 21.15

ESPOSIZIONE
DA VENERDÌ 22 MAGGIO A MERCOLEDÌ 27 MAGGIO
ORE 10.00 - 13.00 E 15.30 - 22.00 (COMPRESO DOMENICA 24 MAGGIO)

IL CATALOGO ILLUSTRATO È DISPONIBILE SUL POSTO

CASA D'ASTE PITTI - FIRENZE - VIA MAGGIO, 15 - TEL. 055.2396382 - FAX 2396684

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Girasi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699901, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

«Uno sparo dall'alto e vedi cadere Marta Russo»

ROMA. Emozionata, a tratti in lacrime, Iolanda Ricci ha descritto in aula con grande precisione i pochi istanti che precedettero lo sparo e quelli successivi al momento in cui Marta Russo fu colpita al capo e cadde a terra nel vialetto della Sapienza. «Quando al commissariato mi chiesero se il colpo potesse essere arrivato dal bagno di statistica io dissi no, perché sarebbe stato troppo vicino al mio orecchio. Io, invece, l'ho sentito provenire da dietro, dall'alto, dalla mia sinistra e indicai agli investigatori come possibile punto di partenza l'ultima aula a destra, quella adiacente all'istituto di filosofia del diritto».

L'altro testimone chiamato a deporre invece non è stato convincente. Dopo un'iniziale chiarezza di esposizione, Andrea Ditta ha avuto delle incertezze, ha spesso detto rispondendo agli avvocati di non ricordare bene e si è rifiutato di verbalizzare, alle dichiarazioni rese davanti agli inquirenti un anno fa. Circostanza, questa, sottolineata dallo stesso Pm Carlo Lasperanza: «Sì, la testimonianza di Ditta è stata meno incisiva di quella della Ricci. Lui può dire solo quando Marta è caduta, non può invece avere la percezione esatta di quando il proiettile è penetrato nel cervello».

I funerali ieri a Los Angeles. Una lettera personale del presidente lo ringraziava per i servizi resi alla nazione

L'addio dell'America a Frank Sinatra

«The Voice» come un eroe di guerra

Una bandiera a stelle e strisce retta da un soldato in alta uniforme

LOS ANGELES. Se ne è andato in una bara coperta di bianche garzine, accompagnato - lui che la divisa l'aveva indossata soltanto sui set hollywoodiani - dagli onori che, di norma, la nazione riserva ai suoi eroi caduti in guerra: una bandiera a stelle e strisce che - in rappresentanza di «we the Peoples», del popolo intero, come ieri rimarcava una nota della famiglia - era sorretta da un soldato in alta uniforme; e che, accuratamente ripiegata, è stata quindi consolenne rituale deposta nelle mani di Frank Junior, il più giovane dei suoi nipoti; una lettera personale del presidente che lo ringraziava per i servizi resi alla nazione e, sul vessillo, le due medaglie - la Medal of Freedom e la Congressional Gold Medal - che, per questi servizi, a Sinatra erano state riconosciute in vita.

Eppure - a dispetto di tanto cerimoniale - l'ultimo addio a «old blue eyes» Frank Sinatra, icona sempreverde della cultura popolare americana, è stato a suo modo assai discreto. Tanto la veglia funebre, martedì sera, quanto i funerali, nella tarda mattinata di ieri, si sono svolti in forma privata, con una piccola folla di fans, paparazzi e telecamere che - tenuta a debita distanza dall'immacolata sagoma della chiesa del Buon Pastore, nel verde azzimato di Beverly Hills - altro non ha potuto che ammirare da lontano la composta sfilata delle celebrità invitate.

C'era, ovviamente, tutta la «Hollywood ruggente» degli anni '40, '50 e '60. O, almeno, tutta quella che ancora non ha perduto la sua battaglia contro le inesorabili leggi del tempo e della biologia:



La chiesa cattolica del Buon Pastore a Beverly Hills dove si sono svolti i funerali di Frank Sinatra. Friedman/Reuters

Kirk Douglas, Gregory Peck, Robert Wagner, Mia Farrow, il cantante Tony Bennett che ieri - in una chiesa anch'essa «illuminata» da migliaia di garzine, il fiore preferito da Sinatra - ha dedicato «all'amico ed al maestro» un'ultima canzone. Forse quella stessa canzone - «I will softly leave you», titolò dolcemente - che la famiglia ha regalato all'ascolto di tutti nel sito web appositamente allestito in internet.

Secondo padre Gregory Coiro, il portavoce della diocesi di Los Angeles che ha ieri brevemente parlato con i giornalisti, nel corso delle due cerimonie (la veglia ed il funerale) «ci sono state lacrime e ci sono state risate». Lacrime per l'amico

che se ne è andato, erisa per i più allegri tra gli aneddoti di vita che chi l'aveva conosciuto ha rammentato nel salutarlo. «Frank - si legge nel messaggio che la famiglia ha diffuso in rete - ha lottato per nascere ed ha lottato per non morire. Le sue ultime parole sono state: "Sto perdendo". Ora l'uomo è forse morto. Ma La Voce vivrà per sempre».

Al termine della cerimonia, l'«uomo» è partito (a bordo d'un jet militare) per il luogo della sua sepoltura: il cimitero di Cathedral City, appena fuori Palm Spring, la città nel deserto che il lavordegli uomini (e la devastazione del sistema idrogeologico del bacino del rio Colorado) ha trasformato in un

verdissimo concentrato dicampi da golf e ville lussureggianti, luogo d'elezione per un'infinità di «star» dagli anni condannata ad una dotatissima pensione. Una scelta ineccepibile.

Perché, salutato come un eroe a Beverly Hills nel giorno dell'ultimo addio, a Palm Spring - uno dei più «falsi» e, insieme, uno degli autenticamente «hollywoodiani» tra i centri urbani americani - un «eroe» Frank Sinatra lo era da molto tempo.

Almeno da quando, dieci anni fa, proprio a lui, ancora ben vivo, era stato dedicato uno dei più grandi boulevards della città.

Massimo Cavallini

Mina «Ascoltate lo è un angelo»

«Ascoltate lui, ascoltate lo soltanto; perché cosa si chiede a un essere umano più che cantare come un angelo? Non ascoltate gli inevitabili miseri chiacchierici sulle mogli, sui figli o peggio ancora sull'eredità». È l'invito che Mina rivolge agli amanti della musica leggera al termine di una lettera d'amore scritta per Frank Sinatra, pubblicata sul prossimo numero di «Liberal». «Questa - scrive Mina - è una delle rarissime occasioni in cui sono felice di fare, anche se indegnamente, la cantante, cioè il suo stesso lavoro. Ne sono felice perché sono in grado di capire quando prende un fiato e perché, quando rompe la voce e perché, quando decide di allungare una nota sino a caricarla, perché sono in grado di capire come divide, godere dello swing morbido ma inesorabile che esprime persino quando parla. Perché riconosco la grandezza nel salvare canzoni mediocri. Per quel timbro di voce che ti fa morire di piacere, ti obbliga a sorridere e ti procura dei piccoli mancamenti».

Fo e gli handicappati «I soldi del Nobel non bastano»

Sommersa dalle richieste, Franca Rame chiede aiuto: gli introiti del premio Nobel assegnato al marito Dario Fo non sono sufficienti per far fronte alle domande giunte da portatori di handicap, dopo l'annuncio dell'attore di voler mettere a disposizione i ricavi del premio per i disabili. «I denari del Nobel, un miliardo e seicentocinquanta milioni mi sembravano una cifra enorme - dice Franca Rame - Ma dopo le richieste che sono arrivate mi sono messa a letto col magone perché non potrò mai rispondere a tutti. Uscirò con una pagina sui vari giornali, che spero mi diano gratis o quasi, dove metterò le cose che sono possibili con questi denari, per quelle impossibili magari troverò qualcuno con la volontà di darci una mano».

Pizza

A Forlì si tenta record mondiale

Quattro pizzaioli, già campioni del mondo nelle varie specializzazioni, tenteranno il primato mondiale consistente nella produzione del maggior numero di pizze in dodici ore. Dalle ore 12 alle 24 di domani in piazza Saffi a Forlì, Dovilio Nardi, Michele Accetta e i fratelli Nicola e Franco Grittani cercheranno di stabilire il primato a suon di pizze sfornate. Nove forni di cottura a luco disposizione, pronti a cuocere una tonnellata di farina impastata con trecento litri di acqua, il tutto condito con l'immane pomodoro (700 chilogrammi) e una tonnellata di mozzarella.

La Protezione civile: «Durerà giorni. Chiudete le finestre»

Ravenna, allarme per un incendio In fiamme tonnellate di rifiuti secchi

RAVENNA. Il fuoco è divampato nella notte da più punti, quasi certamente appiccato da mani ignote. In breve alcune migliaia di tonnellate di rifiuti secchi hanno dato vita ad un rogo di proporzioni gigantesche che si esaurirà non prima di un paio di giorni. A Ravenna è subito scattato l'allarme rosso. Dal punto di vista ambientale le conseguenze non sembrano essere drammatiche, anche se la zona delle Bassette e in particolare il villaggio Anic, è stata investita dalla caduta di polveri e cenere. La protezione civile assicura che «non ci sono pericoli di intossicazione» ed invita la popolazione più prossima all'incendio a tenere chiuse le finestre di casa. Il disastro era sinistramente annunciato da alcuni giorni in un confuso intreccio di responsabilità e accuse che coinvolgono due aziende: la sammarinese Sea e la ravennate Area.

La prima è una società anonima, al

centro di un business miliardario con lo smaltimento dei rifiuti della Repubblica di San Marino. Area è invece una società pubblica di multiservizi, braccio operativo del Comune di Ravenna per quanto concerne l'energia e l'ambiente. Si tratta di un'azienda all'avanguardia per tecnologia ed esperienza che ora paga pesantemente l'«infortunio». Fin da martedì, infatti, il sindaco di Ravenna aveva chiesto le dimissioni del presidente di Area Stenio Naldi. Ieri le ha ottenute. Il lungo «parcheggio» dei rifiuti (giunti in settembre) nel capannone di un consorzio cooperativo aveva infatti sollevato problemi a non finire e una lunga scia di polemiche politiche.

Il materiale, classificato come frazione secca di rifiuti urbani, provenivano da Milano. Li aveva presi in consegna la Sea e, secondo una delle versioni ufficiali, dovevano essere

bruciati negli inceneritori dell'Enel: combustibile alternativo per la produzione di energia. Area entra in ballo proprio per la sua avanzatissima dotazione di impianti che consentono di preparare il rifiuto destinato alla combustione. Ma nella gestione dell'affare si verificano - dice il sindaco di Ravenna, Vidmer Mercatelli - «sottotutazioni e leggerezze», le stesse che sono costate il posto a Naldi. Ieri un comunicato dell'Enel ha aggiunto ulteriori sospetti su tutta l'operazione: noi non abbiamo in essere alcun contratto con la Sea per la fornitura di rifiuto secco, ha dichiarato l'ente. Impossibile saperne di più da Sea che pare avere tutte le caratteristiche di un'azienda «impalpabile»: a Serravalle di San Marino, dove ha sede, all'unico numero di telefono risponde il fischio di un fax.

O.D.

Dalla Prima

La nuova frontiera del crimine

prossima richiesta di un riscatto per i tre quadri; è un problema più vasto che riguarda la sensibilità calpestate ieri notte a Valle Giulia e la dinamica «terroristica» del crimine.

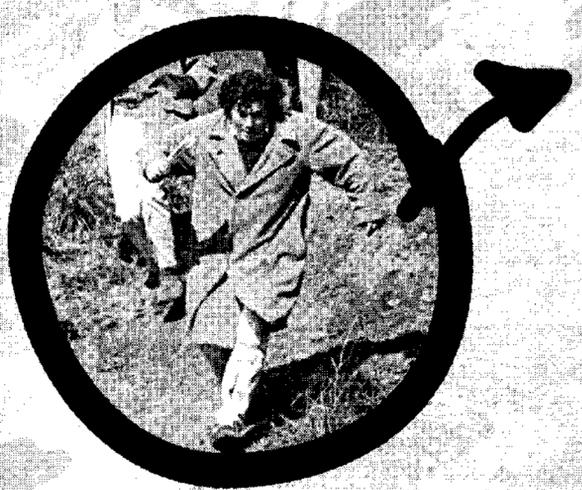
Partiamo dalla seconda circostanza: tre uomini armati di pistola riescono a rimanere nel museo oltre l'orario di chiusura, si mascherano e bloccano gli addetti alla sorveglianza, disattivano gli allarmi, tolgono i quadri dai pannelli, poi manomettono una videocassetta che avrebbe potuto registrare i loro atti, infine - ennesimo sfregio - rubano poche lire d'incasso del museo e se ne vanno. Di fronte a furti così non c'è sistema di sorveglianza che tenga. Un lavoro da professionisti, ha detto il questore di Roma. Appunto. Quanto saranno costati, a quel collezionista fanatico, i due Van Gogh e il Cézanne? Più o meno delle quotazioni di mercato? Nelle aste recenti, le opere di questi due maestri sono state battute per cifre di poche decine di miliardi. In più: che cosa farsene di tre opere stranote? In questi casi, si fantasti-

ca sempre di collezioni meravigliose e illegali chiuse nei sotterranei di chissà quale antro miliardario del mondo ma, in realtà, che cosa se ne fa un megalomane criminale di tre quadri che non può vantare d'aver? È vero, la piccola tela «Cabanon de Jourdan» era praticamente l'ultima dipinta dal padre dell'impressionismo, ma basta questo a giustificare un «prezzo» così alto? È un pezzo notissimo, quello di Cézanne: nessuno mai credibilmente accetterebbe di esporlo. Tanto più oggi: sono una miriade le norme, anche durissime, che tentano di reprimere questi furti, e numerosi sono i buoni accordi internazionali a tutela dei patrimoni artistici.

Ma veniamo al secondo aspetto del problema. Alcuni commenti a caldo, ieri, hanno teso a mettere in rilievo i possibili risvolti extrartistici del furto. Lo stesso ministro Veltroni ha detto: «Se qualcuno pensa che per cercare i quadri smetteremo di cercare Gelli si sbaglia. Stiamo cercando di ritrovare i quadri, ma continueremo a cer-

care anche Gelli e Cuntrera». Vittorio Sgarbi, da parte sua, ha annunciato ne suo solito modo colorito: «Un Van Gogh vale non meno di 20 miliardi ed è certamente meno rischioso chiedere un riscatto per un Van Gogh che per Sofiantini». La presunta rivendicazione, invece, annunciava: «Vi faremo sapere le condizioni tutte, anche politiche, per riavere indietro i Van Gogh e i Cézanne». Una burla ai mezzi di comunicazione? Può essere. Ma se poi così non fosse, se davvero nei prossimi giorni dovesse spuntare qualche richiesta di riscatto, allora ci troveremo di fronte a una situazione del tutto inedita: l'arte considerata come reale patrimonio economico da un'organizzazione criminale. Il che testimonierebbe una rivoluzione culturale di assoluto rilievo compiuta nel peggiore dei modi, nel più criminale. Una rivoluzione dalla quale verrebbe lasciata fuori la comunità intera. A cominciare da quegli studenti d'arte che da domani riprenderanno a vedere i colori e le ombre di Cézanne in fotografia. [Nicola Fano]

CORREVA...



Giuliano Ferrara nel 1968, durante gli scontri di Valle Giulia

...L'ANNO 1968

Lo hanno celebrato in tutte le salse. Ma così non l'avete mai visto. Dagli archivi americani i filmati a colori inediti degli scontri che infiammarono l'Italia. Con protagonisti inaspettati.

Domani in edicola con Panorama una nuova videocassetta a sole 11.900 lire




Panorama è in edicola anche con il film "Pensieri Pericolosi" a lire 14.900 oppure senza videocassetta a lire 5.000



Invito ai «massimi leader» perché «parlino chiaro». A Montecitorio si chiude la discussione sui poteri da dare al futuro presidente

D'Alema avvisa il Polo

«Se hanno cambiato idea sulle riforme lo dicano»

ROMA. «Se qualcuno ha cambiato idea, lo dica». Ma, «non lo voglio sentire solo da Calderisi», lo dicono «i massimi leader del centrodestra». E lo facciano «in Parlamento». Perché serve «un pronunciamento chiaro», un voto sia per proseguire l'esame in aula sia, eventualmente, per rimandare il testo in commissione, «del resto il percorso è aperto». Sette della sera: lasciando Montecitorio, dopo una seduta in cui Forza Italia è tornata a chiedere più poteri al Presidente, fino a definire «pericoloso» il sistema delineato dalla Bicamerale, Massimo D'Alema lancia un monito al Polo, che suona soprattutto rivolto a Silvio Berlusconi. Ai giornalisti mostra un testo stenografico della seduta della Bicamerale del venti giugno di un anno fa, che riporta un intervento di Gianfranco Fini, «a nome del Polo», favorevole ai poteri di scioglimento delle Camere che la formula uscita dalla commissione assegna al capo dello Stato. A una cronista D'Alema dice: «Legga lei, ad alta voce». E poi: «Vedete?», sottolinea.

Salvi
«Sarà un semi-presidenzialismo temperato. Con poteri autonomi di scioglimento, ma anche dei limiti»

«L'on. Fini ha parlato a nome del Polo. Questi sono i testi, gli atti... il testo all'esame del Parlamento è frutto di una vicenda, di un voto e non è stato imposto da nessuno». Quindi, «se qualcuno ha cambiato idea, per esempio Forza Italia, è evidente - denuncia D'Alema - che ci troviamo di fronte ad una novità assoluta», «ad una situazione inedita», dal momento che un progetto sostenuto da una maggioranza consistente di forze politiche «a un certo punto si interrompe perché una parte ci ripensa. E ci ripensa non perché sia cambiato il progetto, ma perché qualcuno ha cambiato idea». Ma, allora, «sialzino e lo dicano».

D'Alema chiede che questo venga fatto in aula, «lo voglio sentire in Parlamento, non fuori... adesso ho da fare, ci sono le elezioni». E a chi osserva che però il testo è emendabile, il presidente della Bicamerale fa notare

che quello dei poteri di scioglimento assegnati al Presidente è «un punto cruciale» delle riforme, «un punto chiave» dell'intero impianto: «Ora voglio capire», dice D'Alema facendo riferimento all'intervento di Calderisi in aula, se per il Polo la formula adottata è ritenuta «pericolosa per la democrazia».

È la conclusione di una giornata più che mai contrassegnata dalle assenze in aula, al solito tra i banchi di Forza Italia, ma anche in altri settori. Alla fine i deputati sono non più di una trentina. E D'Alema che si era riservato di intervenire rinuncia. Con lui anche altri, come il forzista Urbani. Le elezioni amministrative sono imminenti e il presidente della Camera Violante, al termine di un dibattito che finisce con anticipo per mancanza di oratori, dice: «Ci tocca scontare qualche piccola sferzatura...».

Che le riforme si desero una breve «tregua elettorale» lo si era capito sin dalla mattina, al termine della riunione del Comitato dei diciannove. E la decisione di limitarsi alla discussione generale, rinviando a mercoledì prossimo, la votazione sugli emendamenti agli articoli 70, 71 e 74, è

suonata anche come un segno di tregua nei rapporti con Rifondazione comunista che aveva chiesto questo rinvio. Il capogruppo di Rifondazione, Diliberto, ne prende atto e parla di clima positivo. L'«Aventino», quindi, di fatto è finito: il Prc annuncia che intende essere parte attiva nella battaglia degli emendamenti. Chiede limiti ai poteri del Presidente di scioglimento e propone di limitarlo ai casi in cui «non risulta possibile formare un altro governo».

Di segno opposto le richieste di Forza Italia che con Peppino Calderisi dà ragione a Mancino che denuncia il rischio di un sistema bicefalo. Su questo in mattinata, al Comitato dei diciannove, D'Alema era stato chiaro: ci sono «illustri opinioni criti-



Il presidente della Bicamerale Massimo D'Alema Monteforte/Ansa

I POTERI DI SCIoglimento IL NUOVO TESTO

Il presidente della Repubblica, sentiti i presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica può, nel caso di dimissioni del governo, sciogliere la Camera dei deputati ed indire nuove elezioni. Non può esercitare tale facoltà nell'ultimo semestre del suo mandato. Se il termine della legislatura scade nel periodo predetto, le elezioni della nuova Camera dei deputati si svolgono entro sei mesi dall'elezione del presidente della Repubblica. La Camera dei deputati non può essere sciolta durante l'anno che segue le sue elezioni, qualora siano avvenute dopo l'elezione del presidente della Repubblica. Se il termine della legislatura scade nel penultimo semestre del mandato del presidente della Repubblica, le elezioni della Camera dei deputati sono anticipate del tempo necessario per precedere di dodici mesi l'elezione del presidente della Repubblica.

che», critiche «autorevoli», ma che non sono in grado di prospettare soluzioni alternative sulle quali si possa creare un consenso che deve essere ampio. Per D'Alema il relatore Cesare Salvi «si è veduto un buon equilibrio».

Salvi nell'aula di Montecitorio difende l'impianto uscito dalla Bicamerale: «È un fatto condiviso da tutti che la scelta dello scioglimento sia un potere autonomo del Presidente (il quale a differenza di ora non sarebbe più vincolato al consenso del governo che deve apporre la controfirma, ndr), ma che debba altresì trovare limiti».

Si tratta, quindi, di «un semipresidenzialismo temperato, un modello che rappresenta il punto di equilibrio più largamente condivisibile e che corrisponde ad una logica di sistema».

«Temperato» perché, spiega Salvi,

il Presidente non può sciogliere le Camere a prescindere dalla situazione del Parlamento: finché c'è un governo funzionante non lo può sciogliere. Salvi ieri ha presentato una nuova formulazione - «solo più chiara sul piano linguistico, quindi senza cambiamenti di forma» - dell'articolo 70. C'è scritto: «Il Presidente può nel caso di dimissioni del governo sciogliere la Camera e indire nuove elezioni». Ma non può farlo nell'ultimo semestre del suo mandato e durante l'anno che segue l'elezione della Camera dei deputati.

La riformulazione dell'articolo comporterà anche la riscrittura degli emendamenti. Ma anche quella pausa di riflessione che, come chiede D'Alema, dovrebbe servire al Polo e a Berlusconi in particolare per arrivare a quel «chiaro pronunciamento», necessario per andarci avanti.

Ma anche quella pausa di riflessione che, come chiede D'Alema, dovrebbe servire al Polo e a Berlusconi in particolare per arrivare a quel «chiaro pronunciamento», necessario per andarci avanti.

Paola Sacchi

Referendum Fini: non firmo e non boicotto

ROMA. Continua il «pressing» dei referendari sui partiti maggiori perché diano la spinta indispensabile al successo nella raccolta di firme, che sta incontrando difficoltà. Così Di Pietro «provoca» la Quercia, e Mario Segni i partiti del Polo. Ma le risposte non sono molto incoraggianti.

Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera, replica con una battuta all'ex pm che invita la sinistra a «tirar fuori i polmoni» per il doppio turno di collegio: «Sono favorevole a far funzionare l'intero organismo... dal mignolo del piede al cervello...».

Come a dire, la battaglia sulla legge elettorale e le riforme va combattuta con tutta l'intelligenza e la forza necessarie. Gianfranco Fini dice che «non sottoscriverà» il referendum, ma nemmeno lo «ostacolerà».

Ma spiega poi che il meccanismo referendario non modificherà sostanzialmente la legge, e che la proposta in via di elaborazione da parte di Mattarella invece introduce, col doppio turno nazionale, «modifiche positive». Ancora più esplicito l'atteggiamento negativo del forzista Giuliano Urbani, secondo il quale la «popolarità» dell'iniziativa referendaria è «pari alla sua inutilità».

Il Cavaliere risponde a muso duro

«Le lezioni vada a farle ai suoi»

Ma Forza Italia aspetta dalla Quercia «un segnale positivo»

ROMA. «Non voteremo mai le riforme della maggioranza di governo». Gianni Baget Bozzo, il consigliere pasdaran di Silvio Berlusconi, dà il senso del braccio di ferro ingaggiato dal cavaliere con Massimo D'Alema. Un braccio di ferro che, a poche ore dalle elezioni, non può che essere molto duro, con battute e contro battute al vetriolo. Ma la sensazione che si ricava - anzi più di una sensazione - è che nonostante Forza Italia stia facendo di tutto per sembrare davvero sull'orlo della rottura sul testo definitivo delle riforme costituzionali, in realtà si lasci comunque margini di trattativa. Del resto ieri a Montecitorio bastava guardare i volti dei forzisti per capire che Berlusconi e i suoi non sono certo alla vigilia di una decisione grave.

Tocca a D'Alema dare un segnale, continuano a ripetere comunque gli uomini del leader. E la smetta con le battute che non fanno altro che inasprire i contrasti. Il cavaliere si è letteralmente infuriato per ciò che il presidente della bicamerale aveva detto in Sicilia nei giorni scorsi: «Io parlo di lavoro e Berlusconi ritorna sempre sulla giustizia», e poi: «Io ho un ufficio, un fax e un telefono. Se vuole parlarmi sa dove trovarmi». «Come si permette», ha chiosato il leader di Forza Italia. Ieri, poi, non ha gradito che sia stata rimarcata la sua assenza prima dal comitato dei 19 e poi dall'aula dove la discussione sul testo di riforma dei poteri del capo dello Stato - proprio quello che Forza Italia dice essere determinante - ha impegnato solo 15 deputati: «Le lezioni vada a farle ai suoi. E poi D'Alema si sbaglia quando dice che noi abbiamo cambiato opinione».

Comunque, al di là delle parole, un segnale favorevole al dialogo è venuto con la decisione di rinviare il voto sul presidenzialismo a mercoledì prossimo. «Secondo me è positivo», commentava ieri Marco Follini, Ccd. E dunque certamente tra lunedì e mercoledì si dovranno scoprire le carte.

Tanto per iniziare Sergio Mattarella distribuirà il testo che ha elaborato per riforma della legge elettorale, poi i tecnici che lavorano al testo sulla giustizia probabilmente si ri-



In un summit a casa di Berlusconi si valuta la possibilità d'una rottura, ma prevale il timore di contraccolpi con Fini

vedranno, ma Forza Italia spera davvero che D'Alema dia un segnale positivo, che cioè accoglia almeno in parte le richieste forziste. «Sappiamo che lui sta sfogliando il carteggio per lasciarci alla fine con il cuore della giustizia in mano, su cui avremmo delle grosse difficoltà a rompere, ma noi non possiamo continuare a subire».

L'altra sera hanno convenuto su questo punto tutti coloro che hanno partecipato alla riunione indetta dal cavaliere: Baget Bozzo e Letta, i

capigruppo Pisanu e la Loggia e Bonaluti, Rebuffa, Pera e Calderisi. Davvero è stato posto il problema della rottura, ma la constatazione che le possibili conseguenze, sia nei rapporti con l'alleato maggiore, cioè An, che nell'opinione pubblica, sarebbero drammatiche ha impedito che una qualsiasi decisione definitiva fosse presa. Rebuffa lo ammette: «Se rompessimo si creerebbe un grande casino e certamente si avrebbero dei problemi con Fini. Ma si sappia anche che in Forza

Ma il timore di restare spiazzati è reale e l'altra sera è stato affrontato a fondo. Ma attenzione, aggiunge sempre Follini, Berlusconi in parte pensa davvero che radicalizzando la sua posizione sulle riforme ne trarrebbe giovamento l'immagine complessiva del partito. E così, forse non a caso, Baget Bozzo insiste: «Noi rappresentiamo un'area sociale ampia: si vuole tenerne conto oppure no? Noi non vogliamo assentirci dalla discussione, ma certamente non possiamo parteciparvi in una posizione già battuta. Perché in bicamerale la maggioranza è già fatta». «Noi, quando abbiamo votato il testo di riforma in commissione bicamerale avevamo detto che doveva essere migliorato. Se non sarà così che se la facciano Fini e D'Alema», chiosa un altro esponente di Forza Italia. Ma Mario Mantovano, l'esperto di giustizia di An, non ci sta: «Ma la si smetta con questa storia dell'asse Fini-D'Alema. Chi ha fatto incontri a due è stato Marcello Pera che ha visto Salvi e poi Folena. Noi mai, perché sarebbe successo un casino e non vogliamo certo mettere a repentaglio l'alleanza». Dunque per i prossimi giorni c'è da giurarci che continuerà l'altalena di dichiarazioni, magari gridate da un palco elettorale. Ma per capire come andrà a finire forse bisognerà aspettare mercoledì. Oppure giugno, quando si avrà la sentenza nel primo di tanti processi in cui è imputato il cavaliere. Comunque ieri Colletti chiosava: «Neanche se lo vedo crederò mai che Berlusconi rompa sulle riforme. E io... non ci prendo mai».

Rosanna Lampugnani



Rc ottiene una «pausa» sul presidenzialismo

Bertinotti attacca Prodi

Però sulla Bicamerale il clima è più sereno

ROMA. Picchia duro Fausto Bertinotti. Usa parole che sono come pietre scagliate contro il governo, contro la maggioranza. Ma poi sta attento a non strappare il filo che lega Rifondazione alla coalizione dell'Ulivo. Spiega che sono molte le cose che non gli piacciono. E tuttavia precisa che quando lui lancia «l'allarme sull'esecutivo» non è che bisogna intenderlo come un atto «propedeutico ad una crisi». Anzi. L'allarme «serve proprio ad evitarla». E tuttavia è proprio lui, comunque, che non se la sente proprio di escluderla. Spiega: «La sciamo stare la crisi, che si verifica quando si verifica, perché nessuno può prevederla. Quello che è certo è che c'è un aggravamento molto serio dei rapporti politici nella maggioranza». E ci tiene a precisare che se Rifondazione avesse fatto parte del governo, guardando la situazione così com'è, «la crisi ci sarebbe già stata».

Quindi, Rifondazione fa rullare i tamburi, ma non è - o non è ancora - l'annuncio della guerra. Si va avanti con continui scossoni: un colpo sull'acceleratore, un altro sul freno. Basta guardare a quel che è successo ieri. La giornata si è aperta con il leader di Rifondazione che dalle colonne di un quotidiano, commentando la fuga del boss mafioso Cuntrera, mandava a dire a Prodi: «Siamo al limite della possibilità di continuare a dare il nostro contributo a que-

sto esecutivo».

Parole che sembrano voler avvalorare ed anticipare quella sua previsione sulla «calda estate» per l'esecutivo dell'Ulivo. C'è l'affare Cuntrera, certo. Un'«umiliazione», come dice Fabio Mussi, che scuote la maggioranza nel suo insieme. Ma per Rifondazione c'è altro. La fibrillazione è alta anche per quello che sta avvenendo sul tavolo della riforma costituzionale. E sempre Bertinotti fa sapere che «la nostra posizione è di critica radicale all'ipotesi su cui si lavora, noi abbiamo operato per ridurre il danno ma ci hanno risposto con un atteggiamento di chiusura». Che, aggiunge, «conferma un asse immodificabile tra i Ds e Alleanza nazionale».

Ieri alla Camera era in programma il delicato tema sui poteri del presidente della Repubblica in materia di scioglimento delle Camere. Rifondazione aveva chiesto «una pausa di riflessione». Cioè, discute senza passare al voto.

E quando il presidente della Bicamerale dice ok, si può fare, gli animi si rasserenano. La colonna di mercurio, che in mattinata segnava febbre alta nella maggioranza, già nel primo pomeriggio incomincia a scendere.

E Oliviero Diliberto, capogruppo di Rifondazione alla Camera, dice anzi «che si è creato un clima positivo». Perché Massimo D'Alema «ha accettato la nostra idea e noi non

possiamo che essere soddisfatti». Ora si può «superare l'impasse in cui erano finiti i lavori della Bicamerale, con noi e la Lega che non avevamo partecipato per protesta alle ultime votazioni».

Un «clima positivo» che evidentemente serve a stemperare anche le dure polemiche dopo la fuga del boss mafioso. Diliberto pronuncia un giudizio severo: «Questi ulteriori fatti segnano un nuovo punto a sfavore del governo. Quando in sequenza scappano personaggi del livello di Gelli, boss mafiosi, narcotrafficanti, il segnale è molto negativo...». E tuttavia ai giornalisti che gli chiedono di commentare la richiesta del Polo che vorrebbe la testa di Flick e Napolitano, il presidente dei deputati di Rifondazione risponde senza esitazione: «Le dimissioni dei due ministri? Chi le chiede, le formalizzi e venga in aula... L'effetto sarà quello di ricompattare la maggioranza...».

Lo stesso Fausto Bertinotti, dopo che il ministro della Giustizia Flick annuncia le dimissioni, usa toni meno ultimativi: «Adesso che il guardasigilli ha riconosciuto una responsabilità politica è l'intero governo che deve rispondere». Le fughe di Gelli e Cuntrera hanno aperto una ferita nella coscienza democratica del paese, dunque si doveva evitare. Perché, conclude il leader di Rifondazione: «Delle due l'una: o le leggi lo consentivano, e allora c'è una responsabilità amministrativa, o le leggi non lo consentivano e allora c'è un errore grave di previsione perché vi andava posto rimedio prima».

N.C.I.

Giovedì 21 maggio 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/CANNES



Sharon Stone, a destra l'attrice nel film statunitense «The Mighty» di Peter Chelsom e sotto Elton John. In basso pagina una immagine di «Un soir après la guerre» diretto da Rithy Panh



Oggi la diva presenta «The Mighty», poi va al galà contro l'Aids

Tutta la Croisette per Sharon

DALL'INVIATO

CANNES. Ah, se non ci fosse lei! Con Sharon Stone non ci sono flop che tengano. I suoi film incassano poco (l'ultimo è stato *Sfera*), il suo matrimonio col giornalista Phil Bronstein è già in odore di naufragio, Hollywood vorrebbe abbassarle i compensi, ma la star quarantenne continua a luccicare come poche. Arrivata ieri a Cannes, incontrerà la stampa oggi pomeriggio alle 14,15 (sponsored L'Oréal); due ore dopo parteciperà alla proiezione fuori concorso del film *The Mighty*, che ha prodotto e dove appare per una decina di minuti nei panni di una madre (sì, avete capito bene); in serata animerà assieme ad Elton John l'esclusiva cena-asta al Moulin des Mougins per raccogliere fondi contro l'Aids. Ci voleva proprio la sua presenza per risollevarci il clima di questo festival poco appetitoso sul fronte delle star. Una boccata d'ossigeno per i paparazzi in crisi e per gli inviati delle televisioni, che non sanno più chi intervistare. Va bene

«Salirò le scale del Palais solo per farvi sognare»

che sono venuti John Travolta, Johnny Depp e Bruce Willis, ma vogliamo mettere Sharon Stone? Bella, sexy, carismatica, l'attrice di *Basic Instinct* incarna al meglio l'immagine hollywoodiana della diva. E fu proprio il thriller di Paul Verhoeven, nel 1992, a laurearla qui a Cannes: vestita di giallo, con delle buffe margherite sui seni e ancora un pò impacciata, la giovane Sharon rubò la scena al collega Michael Douglas. E subito dopo la conferenza stampa le sirene del porto cominciarono a suonare all'unisono, per farle festa. Da allora è tornata varie volte al festival, per promuovere i suoi film o per partecipare alle cam-

pagne anti-Aids promosse da Liz Taylor. Blindata nell'esclusivo hotel DuCap, la Stone ha voluto rilasciare solo un'intervista al settimanale *Télémax* nella quale conferma quello che già si sapeva: farà il seguito di *Basic Instinct*. «Quando mi hanno spedito il copione francamente mi aspettavo il peggio. Non credevo proprio che quella storia potesse avere uno sviluppo accettabile. E invece l'ho divorato di notte, in poche ore. Era una sceneggiatura davvero buona. Mi ha turbato. Magari sarà divertente tornare a Cannes con *Basic Instinct 2*», ha detto alla rivista francese. Chissà se il direttore Gilles Jacob l'accetterà, ma



Non ci sarà la proiezione di Welles

La nuova edizione del film «L'infernale Quinlan» di Orson Welles del 1958, la cui presentazione era prevista domani al Festival di Cannes, è stata tolta dal programma, per volontà della figlia del regista, Beatrice Welles, che si è opposta alla proiezione. Lo rende noto l'ufficio stampa del festival di Cannes che insieme all'Universal Pictures e all'October Films «deplora la situazione e spera di presentare nuovamente il film appena possibile». La Universal, che ha spiegato attraverso l'October film di «avere l'autorizzazione per far uscire il film di Welles nelle sale», si è detta dispiaciuta di non essere riuscita a convincere il Festival della assoluta correttezza legale di un'eventuale proiezione a Cannes. «Abbiamo - dicono alla Universal - i pieni diritti di mostrare il film in ogni parte del mondo e infatti lo faremo: il prossimo mese a Parigi e in altre città della Francia e in autunno nelle sale degli Stati Uniti». La nuova versione è stata realizzata seguendo le indicazioni lasciate da Welles.



Moretti, Benigni e i Globi d'oro

In attesa dei verdetti del Festival di Cannes, dove sono in concorso, Roberto Benigni e Nanni Moretti fanno incetta di nomination al Globo d'oro, i premi assegnati dalla stampa estera al cinema italiano che verranno consegnati il prossimo 3 giugno a Roma. «La vita è bella» e «Aprile» hanno conquistato, rispettivamente, sei e tre nomination, compresa quella per il miglior film. Benigni e Moretti dovranno vedersela soprattutto con Pupi Avati, che con il suo «Il Testimone dello sposo» ha ottenuto cinque candidature. A contendere il Globo d'oro al miglior film ai due registi e ad Avati sono anche «L'ultimo capodanno» di Marco Risi, «Porzus» di Renzo Martinelli e «Frigidaire» di Giorgio Fabris e «La medaglia» di Sergio Rossi, questi ultimi due nominati «ex aequo» proprio con «Aprile». Tra gli attori la «nomination» è andata a Benigni, Claudio Amendola, Silvio Orlando, Valerio Mastrandrea, Sergio Rubini e Massimo Ghini. Le attrici nominate sono: Monica Bellucci, Nicoletta Braschi, Antonella Ponziani, Asia Argento e Ines Sastre.



QUINZAINE

Ecco «Uomini e mostri» Foto maliziose e vecchia Russia

DALL'INVIATO

CANNES. Era proprio il giorno degli zozzoni, ieri a Cannes. Qui vi riferiamo volentieri di un curioso film russo passato alla «Quinzaine», la rassegna nata dalle ceneri del '68 che quindi, quest'anno, festeggia un prestigioso trentennale.

Aleksej Balabanov, 39 anni, russo di Sverdlovsk, si era segnalato nel giro dei festival con *Fratello*, del 1997. Il suo nuovo *Uomini e mostri* non è un horror e non è nemmeno un remake di *Freaks*, anche se fra i personaggi ci sono due gemellini siamesi. In realtà, il vero «mostro» del film è l'enigmatico personaggio di Johann, facciere e assassino che nella San Pietroburgo di inizio '900 gestisce un lucroso commercio di foto pornografiche. Oddio, la parola - per i nostri standard moderni - è davvero eccessiva: sono quei vecchi dagherrotipi in bianco e nero dove signorine agghindate in stile «belle époque» si atteggiavano a pose elegantemente scostumate. Johann, in particolare, ha un chiodo fisso: le sculacciate. Nelle sue foto si vedono sempre dei bei sederoni percosi con fruste improvvisate. La «mostrosità» di Johann, dicevamo, consiste semmai nel suo modo violento di condurre gli affari e nel feroce controllo che esercita su due ricche famiglie, i Radlov e gli Stasov: dove si annidano, inopinatamente, delle «fans» delle foto. In particolare la giovane Liza Radlova le colleziona sognando di viaggiare verso l'Occidente, mentre in casa Stasov tutto l'affetto è convogliato sui due gemelli siamesi, adottati, la cui voce angelica è una leggenda in tutta San Pietroburgo... Girato in bianco e nero, con didascalie che occhieggiano al cinema muto, *Uomini e mostri* è un film stranissimo, e lancia segnali inaspettati da un cinema russo che sta faticosamente cercando una nuova identità. Balabanov ha uno sguardo al tempo stesso malizioso e pasatista. Racconta delle pulsioni masochiste in modo indiretto e allusivo, confezionandole con uno stile che pare nostalgico dei classici del passato. Bisogna confessare che uno dei motivi per vedere *Uomini e mostri* è proprio San Pietroburgo, fotografata in bianco e nero, più meravigliosa che mai. Il film sembra confermare che gli artisti russi più bravi, anche quando percorrono vie audaci e trasgressive, non possono non riferirsi a una tradizione che è fra le più potenti della storia umana. Staremo a vedere se stasera anche il nuovo, attesissimo *Khrustaliov, la macchina*, per il cui press-book il regista Aleksej German ha scritto una strugente e poderosa dichiarazione che cita a man bassa Tolstoj, Gogol e Dostoevskij, confermerà questa tendenza.



MI. AN.

DALL'INVIATO

UN CERTAIN REGARD «Una sera dopo la guerra» del cambogiano Panh

Phnom Penh, le speranze deluse

L'amore impossibile tra un ex soldato e una prostituta nella città marcia di corruzione e desolata.

CANNES. Sul tema «reduci dal Vietnam» il cinema americano ci ha costruito addirittura un genere: da *Tornando a casa al Cacciatore*, senza contare l'opera omnia, film più film meno, di Oliver Stone. Più modestamente, il cambogiano Rithy Panh sta girando una specie di trilogia cominciata con *La gente della risaia*, che era qui a Cannes in concorso quattro anni fa, e proseguita ora con *Una sera dopo la guerra*, molto applaudito nella sezione «Un certain regard». Più un certo numero di documentari - quella di documentarista, tra l'altro, è la sua attività prevalente - tra cui uno, del '92, il cui il trentaquattrenne cineasta fotografò le attese del suo popolo immediatamente dopo il ritorno di re Sihanouk.

Attese largamente disattese, come si vede nel film passato ieri a Cannes. Che sconvolge, più che per la storia d'amore senza spe-

ranza tra una diciannovenne che si prostituisce nelle balere e un ex soldato che ha perso in guerra tutta la famiglia, proprio perché riapre il discorso su un paese ormai completamente dimenticato dai media (se n'è riparato, recentemente, solo per la morte di Pol Pot). E soprattutto su Phnom Penh. Città frenetica e desolata, marcia di corruzione e totalmente asservita al dio denaro. Martoriata da mafiosi senza scrupoli e da nuovi ricchi arroganti che possono sfruttare gli abitanti di un intero casaggio da un'ora all'altra, senza neanche darti il tempo di fare i bagagli.

Non che Rithy Panh sia tenero col precedente regime. Aveva 11

anni quando i Khmer rossi presero Phnom Penh e lo spedirono in un campo di rieducazione da cui riuscì a fuggire solo quattro anni dopo, prima in Thailandia, quindi in Francia, dove ha studiato cinema al prestigioso Idhec. E di fatti, come nel caso del vietnamita Tran Anh Hung, la lezione occidentale resta abbastanza forte nonostante la scelta di temi e sentimenti decisamente autoctoni.

Strutturato come un lungo flash back, *Una sera dopo la guerra* è un mélo austero e dallo svolgimento lineare. L'ex soldato Savannah, dopo una vita passata al fronte, torna a Phnom Penh e quasi subito incontra la bella Srey

Poeuv. I due si innamorano, seppure con qualche resistenza della ragazza, ma non possono sposarsi se lei non paga una specie di riscatto al suo protettore. E la tragedia, ovviamente, è in agguato. Ma al di là del finale prevedibile, è lo sguardo poetico e disperato di Panh a sedurre lo spettatore. Come nella bellissima sequenza della visita di Srey Poeuv al suo villaggio. La madre è quasi impazzita dal dolore dopo la morte del padre e non ha più di che sfamare gli altri figli, ma ha conservato quella dignità che, nelle nuove generazioni, è andata completamente perduta.



CR. P.

AI. C.

Perché per la Chiesa Valdese potrei essere laico, cattolico, ebreo, musulmano o valdese e sarebbe esattamente la stessa cosa. Perché le Chiese Valdesi e Metodiste hanno fatto della tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE

PERCHÉ

NON SONO VALDESE.

per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proseliti, ma sviluppando e investendo nelle risorse umane locali. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché difendo la libertà di tutti. E perché non sono valdese.

www.chiesavaldese.org

CHIESA EVANGELICA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE
VIA FIRENZE 38, 00184 ROMA
TEL. 06/4745537
FAX 06/4785308
CHIUNQUE VOGLIA CONOSCERCI MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE PUÒ SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.

E la destra fa leva su antiche paure: «Cittadini svegliatevi, non consegnate la città al centrosinistra»

Verona, il direttore sfida «Michelina» sindaco del Polo e donna in carriera

Brugnoli, ex dell'Arena, affianca nei sondaggi l'uscente Sironi

DALL'INVIATO

VERONA. Michela Sironi Mariotti porta la stessa pettinatura, gli stessi foulard, gli stessi tailleur color pastello di Lady D. Gli avversari l'hanno ribattezzata «Lady Di' qualcosa». «In quattro anni di consiglio comunale non ha mai aperto bocca...», maligna il suo concorrente, Giuseppe Brugnoli. E lei, gelidamente cortese: «Falso. Vero è che intervengo solo se occorrono chiarimenti».

Piuttosto: ha trasformato o no il comune in «una casa di vetro»? Ah sì, alza candido gli occhi al cielo Brugnoli: «Giusto perché la gente possa schiacciarsi il naso - risponde - e guardare da fuori il salotto buono di Verona».

La rivalità continua perfino sugli hobby. Tutti e due raccolgono palle di vetro, quelle con la neve dentro. «Io ne ho 400», si vanta Brugnoli: «Perfino una con Renato Zero con le ali». Sironi sorride angelica: «E io ne ho duecento, ma sono specializzata in palle sulle città del mondo. Mica raccolgo di tutto».

Sono d'accordo solo su una affermazione: «Verona è città di centro-destra». Per uno è una contestazione, per l'altra un pregio. Tutti e due vogliono essere sindaco. E uno dei due la spunterà, tra i dieci candidati concorrenti sostenuti da 19 liste.

Son così tanti, gli aspiranti, che infuria la vena di allegria pazzia veronese. Uno, Francesco Veronesi, si piazza ai semafori col cartone in mano: «Ho tre bambini da sfamare, non ti chiedo cento lire ma un voto». Un altro, Luigi Bellazzi, garantisce che istituirà «l'assessorato alla pearà», una salsa locale. Un terzo, l'avv. Guariente Guarienti, si presenta con la moglie, ha inventato il santino matrimoniale e l'invito: «Tra moglie e marito puoi mettere il voto».

Beh. Tutto tranne l'ironia circonda Michela Sironi Mariotti, origini altoatesine, ricercatrice universitaria di economia politica, esponente di Forza Italia e sindaco uscente: di una giunta Polo-Lega.

Donna in carriera, di poche parole e tanto sgobbare. Dagli avversari, un coro: «Insipida». I vecchi ragazzetti di «Verona Infedeles», perfida rivista satirica, stanno preparando un numero elettorale. Titolo di apertura, annuncia Cesare Furnari: «Un'oca sindaco per una città di polli».

Ma dà: è bravissima invece ad entrare nel cuore della gente. La visita giusto nel momento giusto al quartiere o all'ospizio, la partecipazione alle sfilate degli alpini, il ripetere che «Verona dev'essere come una grande famiglia». O l'ignorare ostentata-

mente certi vip governativi di passaggio, lo svisolare quando in consiglio si accendono le periodiche zuffe ideologiche contro gay ed anarchici.

«Teleara» l'ha tormentata per mesi con una gag serale, l'attore Roberto Puliero impersonava il signor

presa tv. «Michelina, toh, magna», l'avvicina una signora, porgendole un panino, «tiente in forza». Ah, l'affetto del popolo. Ma anche Giuseppe Brugnoli non scherza. «Mandemo zo un rosopo grosso così, ma semo tutti par ti», gli batte la spalla un vecchio di Rifondazione, due

re di suo. Certo, l'ambiente è quel che è. Oltre alle pacche di sinistra, in giro riceve anche sgridate di amici: «Bepi, adesso stai coi comunisti?», si sbalordisce il suo vecchio professore di liceo. Sospirone: «Sì. Così i miei otto nipotini li mangeranno per ultimi».

Federalista? Sì. Venetista? Manco un pò. Slogan: «Verona è l'ovest del nord-est». Da 'ste parti bisogna essere un po' geografici, per orientarsi in politica. Batte mercati e quartieri, Brugnoli. Con la «sua» Arena, ora che è dall'altra parte della barricata, scopre poco feeling: foto rare e sempre di sgincio. Esce perplesso dai confronti col sindaco: «Non so, mi guarda sempre come se volessi rubare dal piatto».

Per «Michelina» rispondono i manifesti di Forza Italia. «Non consegnare il tuo comune alle sinistre!». «Verona svegliati, la sinistra dei soliti noti ti sta fregando. Vai a votare!».

Insomma, quattro quattro il Brugnoli fa paura. Più o meno, è dato alla pari col sindaco. Dopo, dipenderà dalla Lega: che va da sola, e sola promette di rimanere, ma contrapone al sindaco il vicesindaco, Francesco Girondini. Poveraccio, cosa può dire contro se stesso.

Michele Sartori



Il candidato dell'Ulivo punta sul federalismo, l'avversaria presenta Verona come «una grande famiglia» e snobba i vip governativi

Mariotti, perennemente solo a casa, intento a cucinare o stirare, abbacchiato dopo telefonate con la moglie: «Michelina, neanche stasera torni a casa? Michelina, manca uno scappone?». Tirate le somme, il sindaco uscente dice della città: «Adesso per tutti i veronesi - spiega - sono Michelina».

È sotto il municipio, per una ri-

quartieri più in là. L'aspirante sindaco stira le labbra in un lieve sogghigno: «Se badiamo alle pacche sulla schiena, sono al 95%, e proiettato verso il 96».

Giornalista in pensione, a lungo direttore dell'Arena. Sessantasette anni, «quattro figli di cui uno sacerdote». Cattolissimo. Candidato di tutto il centrosinistra. Popola-



Salvatore Leonardi e Franco Providenti



Contro Providenti il Polo schiera il discusso Turi Leonardi

Messina, l'uomo del Policlinico contro il sindaco-magistrato

Testa a testa, ma non ci sarà ballottaggio

DALL'INVIATO

MESSINA. Mentre duellano al secondo piano di Palazzo Zanca, nel salone delle feste stracolmo di gente che non si stanca di far domande, una cosa sanno entrambi: chiunque vinca, vincerà alla prima botta. Perché a Messina, a parte Franco Providenti, sindaco uscente di tutto il centro sinistra (unica defezione Rinnovamento), e lo sfidante del Polo, Salvatore Leonardi, tutti gli altri candidati resteranno inchiodati al palo. Forse il vincitore potrà fregiarsi soltanto di un minuscolo margine, ma chi vince, vincerà subito.

Quando a Providenti, 63 anni, moglie e due figli, chiedono chi diventerà sindaco, lui strizza gli occhi chiari, si allarga in un sorriso e garantisce: «Naturalmente io». Nonostante la mobilitazione eccezionale dei poteri forti della città che lo osteggiano furiosamente, non ha dubbi. Colpa del suo ottimismo, contro cui il suo staff combatte inutilmente da anni. Ottimista Franco Providenti fu anche subito dopo l'attentato. Una bomba gli aveva fatto saltare in aria la porta di

casa e lui, accertatosi che tutti stavano bene, riprese il suo lavoro. Erano i tempi della «città babba», tutti negavano che a Messina vi fossero infiltrazioni mafiose. Il sostituto procuratore Franco Providenti, solo e contro tutti, impiantò il primo maxiprocesso contro le «famiglie» messinesi facendole condannare.

Dopo la Fuci, Providenti si fermò nella Dc giusto il tempo per organizzare una scissione col gruppo di Livio Labor, mitico segretario nazionale Acli, alleatosi a Riccardo Lombardi per dal vita a un partito che andò subito a fondo. Dopo, Providenti s'inventò la Lam (lega antidroga messinese) che presto e per anni fu l'unico punto di riferimento dei tossicodipendenti della città dello Stretto. Tra lavoro di magistrato e Lam gli restava ancora un po' di tempo e fondò il Tribunale del malato. Cattolico, radicato nel volontariato, magistrato (ma quando fu eletto lavorava già da dieci anni lontano da Messina), gran passione per la pesca (appena può corre ad Acquacalda di Lipari e getta gli ami), e libri di storia. Anche la candidatura alle precedenti elezioni fu una

botta di ottimismo. Messina gode fama di moderatismo ma lui fu lapidario: «Vedrete che ce la farò». Nel Polo si spaccarono in tanti pezzi e Providenti, gran sorpresa per tutti, diventò primo cittadino. Senza maggioranza perché ce l'hanno i partiti del Polo ma in grado di governare, come ha governato, per l'intera legislatura.

In questi anni Messina ha iniziato a cambiare. Forse per questo s'è scatenato il pressing dei vecchi privilegiati. Lo scontro è diventato furioso, ha spiegato nelle scorse settimane la commissione antimafia. Ci sono stati morti ammazzati e un cadavere eccellente, quello del professore Matteo Bottari, pupillo del rettore, chirurgo, cattedra all'università e tanti letti al policlinico, la più grossa struttura occupazionale da Bari in giù.

Proprio dal Policlinico arriva, sostenuto da tutto il Polo, lo sfidante di Providenti. È Salvatore «Turi» Leonardi, classe 1939, moglie e tre figli, laurea in giurisprudenza, personaggio di seconda fila della prima repubblica, una carriera tutta dentro l'università. Non tra cattedre e studenti ma tra uffici e leve del potere. Attual-

mente è manager del policlinico, poltrona ben retribuita e riservata solo a chi ha per sponsor il magnifico rettore, uno dei fratelli Cuzzocrea, la cui azienda di famiglia pare abbia fatto lucrosi (e secondo la magistratura illegittimi) affari miliardari proprio con il policlinico. Leonardi è considerato il notaio della vecchia Dc. Per una decina d'anni capogruppo al Comune, per due assessorato ai lavori pubblici. E quando tutti gli uomini importanti del palazzo furono spazzati dal tornado di tangentopoli, finalmente toccò a lui, per dieci mesi, se, palma di primo cittadino. In tutti questi anni s'è tenuto lontano dal palco principale proseguendo la sua carriera di funzionario diligente, senza sprazzi ma sempre nei posti che contano. Nel tempo libero si dedica al giardinaggio, ascolta musica, spe-

cialmente lirica, legge libri. Il Polo gli ha affidato l'incarico di togliere il Comune dalle mani del centro sinistra. Pezzi importanti dei poteri cittadini, invece, gli chiedono di far da punta di lancia per la riconquista piena di Messina da parte del policlinico e degli interessi che li si sono aggrumati. Ripescato dai vecchi marpioni Dc, sostenuto da tutto il Polo, per prima cosa gli hanno messo alle costole un consigliere per l'immagine. Primo consiglio, buttar via le sue cravatte vistose, un'innocente trasgressione agli obblighi grigi del suo ruolo; secondo, operazione barbiere, per modellargli le sopracciglia folto e perché ricordi meno possibile Leonardi Breznev. Basterà per riaccuffare la città?

Aldo Varano

Sesto S. Giovanni il Polo copia la Quercia

ROMA. «Il candidato del centro destra, Pierfrancesco Gallizzi, ha copiato il programma da quello presentato dal Pds nella campagna del '97 a Milano». Lo ha denunciato ieri il candidato del centrosinistra Filippo Penati, sindaco uscente a Sesto S. Giovanni, dove si vota domenica. E lo ha dimostrato testo alla mano. Stupefacente la risposta di Gallizzi: «Mi hanno giocato un tiro mancino...». Già, perché la redazione del testo - ha spiegato - era stato appaltato «a una società di comunicazione milanese», sulla base di qualche «input». «Ho pagato e adesso scopro che hanno copiato... Ho già dato mandato al mio avvocato di intervenire».

Celli smentisce «Prima»: non ho insultato Sorgi

ROMA. Il direttore generale Rai, Pierluigi Celli, non ha mai pronunciato i giudizi che «Prima comunicazione» gli attribuisce sul direttore del Tg1, Marcello Sorgi. Lo smentisce una nota della Rai. Secondo il mensile Celli, nel corso di una cena a casa Olivetti (con Tatò, De Benedetti e Scalfari) avrebbe detto: «Io non so come scrive questo Sorgi (...) ma una cosa so di sicuro: di televisione ne capisce meno del mio portiere». Parole mai pronunciate, che non appartengono né al «pensiero» né allo «stile» di Celli. La nota smentisce anche il contesto. «Dispiace - aggiunge - che si usino armi improprie per colpire professionisti seri in un momento delicato della vita aziendale».

IL CASO

Esulta Storace che fece un esposto

L'Authority contesta la Rai

«Ha penalizzato Pannella». Zaccaria replica: «Attenzione a giudizi sbagliati».

ROMA. Conta la decisione. Ma ancora di più conta la sua unicità. Il presidente dell'Authority per le telecomunicazioni, Enzo Cheli ha, per la prima volta, aperto un procedimento di infrazione nei confronti della Rai in seguito all'esposto presentato dal presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace. Motivo? La carenza di informazione sulla Lista Pannella evidenziata dall'analisi dei dati dell'Osservatorio di Pavia. Poca attenzione verso le iniziative della lista che fa capo allo storico leader riformatore. Accuse che il presidente della Rai Roberto Zaccaria smorza, promettendo verifiche e spiegazioni. Una questione, quella della scarsa attenzione della Rai alle loro iniziative, che Pannella e i suoi hanno fatto diventare una sorta di tormentone buono per tutte le occasioni. In corso d'opera poi hanno trovato un valido alleato in Francesco Storace. E alla fine, a forza di proteste, è scesa in campo anche l'Authority.

E così, un visibilmente soddisfatto

Storace può adesso annunciare di aver ricevuto una lettera di Cheli in cui lo si informava dell'iniziativa. Questo in sintesi il contenuto della pronuncia: in base alle «procedure di accertamento» previste dalla legge 249, gli istituisci l'Authority, è stato chiesto al presidente della Rai, Zaccaria, di «fornire le sue osservazioni e deduzioni in ordine alle violazioni contestate». Infrazioni che Storace avrebbe minuziosamente indicato nel suo esposto. «A questo punto - conclude il presidente della commissione di vigilanza - se l'Authority riconosce che la mia denuncia è fondata, scattano le sanzioni per i giornalisti che hanno commesso le violazioni».

Al di là dell'esultanza di Storace vale la pena di segnalare l'assoluta novità di un procedimento di questo genere. «È la prima volta che avviene» annuncia Storace. E perché non si pensi ad un atto in qualche modo dovuto da parte dell'Authority, Storace rilancia: «Questo non è un atto d'ufficio, Cheli non era te-

nuto a farlo se non lo avesse ritenuto».

Tocca a Zaccaria farsi sentire, e la replica del presidente della Rai non si fa attendere: «La Rai risponderà tempestivamente, e con la massima chiarezza, alla richiesta di dati. Le informazioni saranno accompagnate da quelle spiegazioni, più volte ripetute in varie sedi, che permettono di fare analisi corrette delle statistiche fornite dall'Osservatorio dell'università di Pavia, evitando il rischio di interpretazioni improprie che possono dar luogo a giudizi errati». E le sanzioni per giornalisti e dirigenti? «Saranno prese in considerazione solo di fronte a una accertata regolarità dell'intera procedura prevista dalla legge». Così Zaccaria, mentre il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita aggiunge: «Se l'Authority ravviserà, o meno, una violazione da parte della Rai, la sua decisione andrà comunque rispettata visto che questo è uno dei compiti che la legge assegna al nuovo organismo».



Uno scorcio dell'Arena e il Municipio di Verona; sotto Piazza delle Erbe

IL PUNTO

Ma stavolta rischiano di più le forze dell'opposizione

ENZO ROGGI

NONOSTANTE l'ampiezza del campione chiamato alle urne a partire da domenica prossima, non c'è nel Paese quel clima di prova generale dei rapporti politici che ha caratterizzato, ad esempio, il voto del novembre scorso. In questa novità c'è l'aspetto negativo di un certo grado di disinteresse dell'opinione pubblica, e c'è l'aspetto positivo della drammatizzazione, del riportare il voto al suo prioritario significato locale e amministrativo. I due dati, contraddittori, ripropongono la questione di una diversa disciplina del calendario elettorale: sarebbe bene evitare lo stillicidio delle elezioni a pelle di leopardo e a cadenza semestrale, in modo da avere una tornata amministrativa generale, semmai a metà della legislatura politica, e da evitare significati impropri del pronunciamento popolare. Detto questo, resta il fatto che la chiamata alle urne di quasi un quarto dell'elettorato costituisce evento di rilevanza democratica e politica. Anzitutto per la verifica del giudizio sull'operato dei poteri locali, ma anche come termometro della congiuntura politica.

Sotto quest'ultimo aspetto, la questione principale in campo è quella di avere conferma o smentita della tendenza di fondo affermata negli ultimi due anni: la preferenza degli italiani per una dialettica bipolare, e la preferenza degli italiani per una stagione riformista affidata all'Ulivo. Il campione chiamato alle urne presenta difficoltà per ambedue queste questioni. Per quanto riguarda il consolidamento del bipolarismo, la difficoltà è costituita dal moltiplicarsi in varie località di strane aggregazioni più o meno trasversali e

opportunistiche dal possibile effetto disgregante. E allora il primo consiglio da dare agli elettori è di scoraggiare questi particolarismi spuri e di confermare la limpidezza delle scelte alternative incardinate sulle forze che possono davvero assicurare una governabilità fondata su progetti coerenti e stabili. Per quanto riguarda il segno politico del voto, la difficoltà è data dal fatto che il campione è distribuito in modo molto disomogeneo: la grande maggioranza delle amministrazioni coinvolte appartengono al Polo nel Sud e alla Lega nel Nord-est, e questo potrebbe provocare un'impressione distortiva dell'esito. Tuttavia, al di là appunto dell'impressione, questa circostanza riveste un indubbio interesse: stabilire lo stato di salute dell'opposizione non è meno rilevante che stabilire lo stato di salute della maggioranza. E, com'è comune convincimento, uno dei fattori di sofferenza del sistema politico è proprio dato dalla pessima condizione politica-strategica del Polo, dall'esplosione di fenomeni di divaricazione (basti vedere gli opposti atteggiamenti di An e di Fi sulla questione delle riforme) e di frantumazione. Per non dire dell'empasse politica e del totale isolamento della Lega, specie dopo l'apertura della prospettiva europea. Allora questo voto può avere una grande utilità per la salute dei governi locali e una significativa influenza sul processo politico complessivo se invierà il duplice messaggio della stabilità e del rinnovamento; se investirà su ciò che è già consolidato, cioè sull'affidabilità di uno schieramento riformatore che, pur in mezzo a difficoltà e pesanti eredità, appare senza alternativa.

Verso la legge sulla rappresentanza sindacale
GIOVEDÌ 21 MAGGIO ORE 17,00 - HOTEL NAZIONALE P.ZZA. MONTECITRIO

Presidente:
ROBERTO SCIACCA, Comm. Lavoro Camera

Introduce:
SANDRO DE TONI, Resp. Lavoro Comunisti Unitari

Intervengono:
RENATO DI MARGO, Direzione Naz.le G.I.S.I.; LINO DUILIO, Comm. Lavoro Camera (P.P.I.);
GIORGIO GARDIOL, Comm. Lavoro Camera (Vardi);
PIERO GASPERONI, Rotatore P.I.L. in Comm. Lav. Camera
ALFONSO GIANNI, Direzione naz.le P.R.C.
ALFIERO GRANDI, Resp. Lavoro Democratici di Sinistra
FRANCO LOTITO, Segr. Naz.le U.I.L.; GIAMPAOLO PATTA, Segreteria naz.le C.G.I.I.;
LUIGI PELAGGI, Confindustria nazionale; ANTONIO PIZZINATO, Sott. Ministero del Lavoro;
ARTURO SALLERNI, Com. legge sulla rapp. sindacale

conclude:
FAMIANO CRUCIANELLI
Coordinatore Naz.le Movimento dei Comunisti Unitari

Iniziativa promossa:
dal Movimento dei Comunisti Unitari in collaborazione
con il Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo
Per la segreteria organizzativa:
tel. 06-67804200-67804924 e-mail: comunisti@uni.net

Leggerezza e Tecnologia

TRY RIM.
Indefornabile,
prodotto da due brevetti internazionali.
Un unico file in acciaio senza saldature.
Semplicemente ultraleggero.

Model 1901



IL PROGRAMMA

Ancora tre giorni di concorso. Oggi si fronteggiano, in un'amichevole confronto, i nemici di ieri: Usa e Russia. Dall'America viene «Illuminata», una vivace commedia sul teatro ambientata negli anni Trenta scritta, diretta e interpretata da John Turturro. Da Mosca arriva invece l'atteso ritorno di Alexei German con il misterioso «Khroustov, ma voiture». Fuori concorso c'è «The Mighty» di Peter Chelson, una storia di ragazzi voluta

e prodotta da Sharon Stone. C'è curiosità, e molta, anche per «The Apostle», il film di (e con) Robert Duvall - era candidato all'Oscar - che dà lustro a Un certain regard. Nella stessa categoria «Tueur à gage» di Darejan Omirbaev e «Un 32 août sur terre» di Denis Villeneuve. Alla Quinzaine, come sempre, doppio programma: «Slums of Beverly Hills» di Tamara Jenkins con Marisa Tomei e «La viesur terre» di Abderrahmane Sissako. È finita la Semaine de la critique.

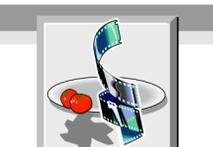
leri sera sono stati assegnati gli «Hot d'or». Che non sono una particolare qualità di «hot dog», come potrebbe pensare qualche maniaco del priapismo, ma sono gli Oscar del cinema porno che ogni anno vengono aggiudicati durante Cannes. Ovviamente il festival, con la sua orgogliosa ufficialità, si guarda bene dal riconoscerli. Ma certo è assai singolare che gli «Hot» del '98 abbiano vissuto la propria cerimonia proprio mentre, sullo schermo della sala Lumière del Palais, passava «Gli idioti» di Lars von Trier nel quale c'è una scena «hard» assolutamente inequivocabile. Sono due mondi che non si incontrano, il porno e il cinema normale. Nei loro rari incroci, si snobbano e sotto sotto si temono. I rarissimi casi in cui atto-

MACCHIE DI SUGO

E fu rissa grande davanti al porno-Palais

ri o attrici «hard» passano al cinema normale non vanno per lo più a buon fine (anni fa, qui a Cannes, toccò a Traci Lords in un film di John Waters, ma della bella Traci dalla vita avventurosa non si è più saputo nulla). D'altro canto, è probabile che se un regista di porno vedesse la scena dell'orgia negli «Idioti» la troverebbe mal girata e poco efficace. E dal suo punto di vista avrebbe tutte le ragioni.

A dimostrazione di quanto gli «Hot d'or» siano lontani da Cannes, nonostante la voluta concomitanza, c'è il fatto che ancora ieri mattina nessuno sapeva dove si sarebbe svolta la cerimonia. La rivista «Hot Video», che organizza il tutto, ha aperto un ufficio presso il Noga Hilton - dove sorgeva, anni fa, il vecchio Palais - ed era lì, che toccava rivolgersi. Ormai da giorni gli addetti ai lavori si sentivano



rispondere «tornate domani», poi «tornate alle 3», poi ancora «tornate alle 5». A un certo punto, il popolo affamato è insorto. La miccia è stato un impiegato che è uscito dall'ufficio e ha affrontato la folla gridando «reculez», ovviamente con la «u» chiusa alla francese e l'accento alla fine. Ora, al di là del fatto che una calca di energumeni in spasmodica attesa se la ride degli invitati a indietreggiare, dovete

sapere che in francese la parola «reculez» assona tragicamente con un'altra parola che, in quella situazione, suonava come un insulto da lavare col sangue. È scoppiata una rissa. «Hot Video» ha rischiato di far la fine della Bastiglia, in quel lontano 14 luglio. In tutto ciò, il vostro cronista agli «Hot d'or» non c'è andato. Ha preferito godersi prima Juve-Real Madrid, poi il film russo di Aleksandr German: dopo «Gli idioti», di spettacoli osceni avevamo fatto il pieno. Domani, al locale Cyber Pleasure, c'è una festa post-«Hot d'or» con le dive Zabou e Magella (???). Andarci costa 100 franchi. Nota per la segreteria: se ci andiamo possiamo metterli in nota spese?

A.L.C.

DALL'INVIATA

CANNES. Idioti sì, ma convinti. Sono gli attori, e le attrici, di *The Idiots*. Bravissimi, bellini e pronti a saltare nel fuoco per amore di Lars von Trier. Disposti a difenderlo, a fare pubblicamente gli scemi, persino a scivolare nell'hard core, ma in versione ridicola, in nome dell'arte. Per carità, nessuno si scandalizza. Ma c'è una certa morbosa curiosità per la scena dell'ammucchiata. La voce si era sparsa da giorni, a film ancora da vedere. E anche alla conferenza stampa - dove il regista, celebre ipocritico, si è guardato bene dal comparire - qualcuno si sente in dovere della classica domanda retorica: «Non c'è già abbastanza pornografia nel mondo?».

Ma loro niente. Cadono dalle nuvole. Seppure visibilmente imbarazzati spiegano che il sesso di gruppo è una delle tante possibili attività di gruppo, specie in un gruppo di scemi. Un'occasione di fare cose che avresti sempre sognato ma mai osato. Un confronto con i propri sogni, piacevoli o spiacevoli. Poco gradevole? Sì, a giudicare dalle facce stralunate dei quindici danesi, in maggioranza gentili e biondissime signore, che stanno dall'altra parte del tavolo, sotto i flash dei fotografi. Ma rigorosamente vestiti. E non in mutande (o senza) come si vede in *The Idiots*.

Che poi il problema, è ovvio, non è la nudità. Ma il fatto che il sesso veramente consumato, e inquadrato in primo piano seppure per pochi fotogrammi, è uno di quei confini apparentemente invalicabili che separano, o dovrebbero separare, il cinema normale da quello a luci rosse. Neppure Bertolucci, nello scandalo degli scandali *Ultimo tango a Parigi*, era arrivato a tanto, dice qualcuno. In realtà qualche precedente, a pensarci bene, si trova. *L'impero dei sensi* di Oshima, *Il diavolo in corpo* di Bellocchio, il *Caligola* del «primo» Brass, più qualche altra opera minore. E, come si vede, trattasi invariabilmente di autori con la «a» maiuscola. E di film, peraltro, bocciati dalla censura. E barabaramente tagliati.

Domani, forse, se ne riparerà con Lars. Che è giunto da Copenhagen in camper perché ha la fobia dell'aereo e se ne sta barricato nella stanza 128 dell'Hotel du Cap. Se ha disertato l'incontro con la

Regista chiuso in camera e attori davanti ai flash «Imbarazzati? Sì Era previsto»



Von Trier il temerario

Simulare è peccato E nel film spunta un'orgia tutta vera

stampa è perché, parole sue, doveva concentrare tutte le sue energie sulla *soirée*. Ma ha promesso, l'ecentrico autore del serial sanitario-spirito *The Kingdom*, di comunicare con noi, forse tramite registratore portatile, in un secondo tempo. E noi gli crediamo. Anche se ha un lungo curriculum di buche clamorose. Come quando non venne a Cannes, dove pure *Le onde del destino* rischiava di vincere la Palma. A volte affida la spiegazione del verbo, il famoso Dogma 95,

ai suoi numerosi collaboratori. Che spesso però sono reticenti. Thomas Vinterberg, per esempio, regista di *Festen* e giovane aderente al Dogma, ci diffidava l'altro giorno dal fargli domande su Lars, perché «non è corretto e non sarebbe leale». Qualcun altro, tipo gli attori, lo definisce, un po' per scherzo, un fondamentalista. Dice che ogni mattina sul set ripeteva il decalogo. «Ma ora teme di essere etichettato come una specie di guru, uno che impone le mani per guarire la

gente». Agli interpreti di *The Idiots* ha chiesto di essere se stessi, di non recitare mai, proprio in nome del suo Vangelo di purezza che rifugge da ogni contraffazione o trucco cinematografico. E loro che, a parte Anne Louise Hassing, sono tutti attori di teatro spesso alla primissima esperienza in cinema, sono stati al gioco. Persino quando diventava gioco al massacro: sbavando, piangendo e quant'altro in nome di questa bizzarra esperienza tra Brecht, il Living e la tv spazzatura. «Ma non ci sentiamo manipolati né usati. È stimolante muoversi in piena libertà», dicono i supposti «ritardati», che note di regia ci descrivono minuziosamente in base a comportamenti devianti. Tattiche di provocazione perché, dietro il tutto, fa capolino *l'epater le bourgeois* di antica memoria. Fuori e dentro la finzione. Proprio come in una candid camera sado-maso.



Una scena di «Idioterne» diretto dal regista danese Lars von Trier, qui accanto, e in alto a sinistra alcuni protagonisti: Troels Lyby, Henrik Prip, Anne Grethe Bjarup Riis e Trine Michelsen. Sotto una scena del film cinese di Hou Hsiao-Hsien «Flowers of Shanghai».

In una scena mai montata, gli «idioti» facevano irruzione in un cinema inciampando e facendo casino per vedere l'effetto che fa sugli spettatori. Potrebbe capitare anche a Cannes, magari in sala Lumière. E non sarebbe male riprenderlo con una cinepresa.

Cristiana Paternò



IN CONCORSO

«Flowers of Shanghai» di Hsien e «Claire Dolan» di Kerrigan

Vite di prostitute da Shanghai a New York

Signori, e concubine e maitresse: elegante ma sibrante il film cinese. E non entusiasma neppure il film Usa.

DALL'INVIATA

CANNES. Gli idioti e le puttane. Giornata forti tinte, ieri in concorso a Cannes: ma se Lars von Trier inserisce a sorpresa una sequenza *hard-core* nel suo film, il taiwanese Hou Hsiao Hsien e il newyorkese Lodge Kerrigan raccontano il mondo della prostituzione con tocchi un po' meno realistici. Tema ricorrente nel cinema festivaliero: proprio l'altro giorno fa è passato nella sezione «Un certain regard» *A vendre* di Laetitia Masson, e non s'è ancora spento l'eco delle polemiche qui prodotte qualche anno fa da *Le buttane* di Aurelio Grimaldi.

Naturalmente il sofisticato regista di *Città dolente* la prende alla lontana. Non si vede sesso, e neanche se ne parla, in *Flowers of Shanghai*, il film tratto da una novella pubblicata nel lontano 1894 dallo scrittore Han Ziyun. I «fiori di Shanghai» evocati dal titolo erano

i bordelli di lusso raccolti nelle «enclave» date in concessione alla Gran Bretagna dalla dinastia Qing: luoghi di «distrazione» riservati a facoltosi funzionari cinesi in cerca di qualcosa di più della semplice soddisfazione sessuale. In queste case accoglievano e ben arredate, gestite secondo un caloroso rituale di intrattenimento, gli uomini mangiavano, bevevano, fumavano oppio e dormivano con le loro concubine, alcune delle quali potevano addirittura essere acquistate (a prezzi tutt'altro che economici) e prese in moglie dopo adeguato corteggiamento.

Il film intreccia, alla solita maniera ieratica e minimalista di Hou Hsiao Hsien, i casi di vari clienti e prostitute distribuiti in ben quattro «case dei fiori», tanto che, per rendere più chiare «le relazioni tra i personaggi», il materiale stampa spende due pagine di fotografie e spiegazioni dettagliate. Attorno al

la vicenda centrale che vede il tormentato diplomatico Wang diviso tra l'amore per la gelosa Rubino e la scaltra Jasmin, si sviluppano altre storie di non facile decifrazione: c'è la fulgida Smeraldo che vorrebbe farsi sposare da Luo, c'è il timido Shuren avvelenato per amore (ma si salva) dalla temperamentosa Giada, c'è l'anziana maitresse Huang che s'è resa ridicola spendendo i suoi soldi con giovani amanti.

Antispettacolare e impegnativo sul piano dell'attenzione, *Flowers of Shanghai* è il primo film del festival ad essere inciampato nel cosiddetto «effetto esodo»: a decine, dopo la prima delle due ore, se ne sono andati dalla sala, forse non reggendo l'andamento rituale, fatto di chiacchiere al lume di candela, giochi di società, piccole maldicenze tra donne, conteggi delle doti. Non una scena erotica, neanche allusa, non una donna svestita

o un gesto sconveniente: è in una chiave tutta platonica (sarà stato davvero così?) che si consuma sullo schermo il bisogno d'amore di questi uomini dallo sguardo triste. Signori e schavi delle loro concubine. Inutile dire che il film è elegante, stilizzato, perfino strugente nel suo programmatico rifiuto di ogni compromissione estetica. Ma ci si chiede: quale pubblico - asiatico od occidentale - avrà voglia di vederlo fuori dall'agone festivaliero?

Qualche chance in più dovrebbe averla, sul piano della distribuzione, l'americana *Claire Dolan*. A differenze delle concubine cinesi avvolte nelle loro morbide casacche di seta, la protagonista del film di Lodge Kerrigan è una spregiudicata *call-girl* che non perde tempo in cerimonie. Claire, trentenne irlandese emigrata a New York, si fa pagare 500 dollari a «botta»: è tosta, professionale, sicura di sé. Ma la

morte della madre la getta in uno sconforto cupo dal quale cerca di evadere fuggendo dal protettore al quale deve dei soldi e finendo tra le braccia di un tassista dal cuore d'oro che la mette incinta.

Il regista dice di essere partito, per scrivere il film, dall'immagine vera di una puttana con pancione impegnata a «dragare» clienti nelle strade attorno Times Square. Ma come far convivere prostituzione e maternità? Virato sui colori freddi, geometrico nell'impaginazione, esplicito nelle scene di sesso, *Claire Dolan* è la cronaca di una riscossa. Il risultato però è deludente, nonostante la bella prova degli interpreti, che sono Katrin Cartlidge (volto-feticcio di Mike Leigh), Colm Meaney (il papà irlandese di *The Snapper*, qui in un ruolo da cattivo) e Vincent D'Onofrio (l'ex «palla di lardo» di Kubrick).

Michele Anselmi

Alberto Crespi

COLONNESE EDITORE
Salone del Libro - Padiglione 2 stand D33

VERO IL SOLE
Il tormentato soggiorno di Wilde a Napoli, da lui definita città «pregna di cattiveria e di lussuria»

PRIMO MAGGIO
Storie di rivolte e desideri, di scoperte e di passioni, di illusioni e di sconfitte

SALONE DEL LIBRO TORINO
Venerdì 22 maggio ore 18 - Spazio autori A
Presentazione del libro **PRIMO MAGGIO** di Pino Roca
Interverrà Claudio Carabba

Colonnese, libri fatti con amore
Per informazioni: tel. 081/293900 - fax 455420

I PROGRAMMI DI OGGI



«Flintstones», la preistoria è come un fumetto pop

21.00 THE FLINTSTONES
Regia di Brian Levant, con John Goodman, Rick Moranis, Elizabeth Taylor. Usa (1994). 91 minuti.

CANALE 5

Nel filone - non sempre felice - dei film con attori in carne ed ossa ispirati a celebri cartoon, questo dei Flintstones è tra i meglio riusciti. Goodman e Moranis incarnano i cavernicoli Fred e Barney, in una preistoria fumettistica e pop, con tanto di colonna sonora ye-ye firmata B 52's.

24 ORE

RACCONTI DI VITA RAIDUE. 10.45
Si parlerà della Global March, la straordinaria marcia mondiale contro lo sfruttamento del lavoro infantile: partita a gennaio da Manila, questo mese sta attraversando anche l'Italia.

VIVA NAPOLI RETEQUATTRO. 20.35
Gara canora condotta da Mike Bongiorno: si danno battaglia la Squadra del Mare, capitanata da Mario Merola e la Squadra del Sole, con Aurelio Fierro.

MOBY DICK ITALIA 1. 20.40
Quanto le banche italiane sono all'altezza dell'Europa? In studio con Santoro, economisti, bancari ed esperti del settore.

SANREMO TOP RAIUNO. 20.50
A tre mesi dal Festival, si fa il punto su chi, tra i cantanti, hanno venduto di più. Bella domanda: hanno venduto pochissimo tutti. Presenta Veronica Pivetti; ospite d'onore Patty Pravo.

UNO DI NOTTE RAIUNO. 23.25
I segreti delle spie nel programma di Andrea Purgatori. In questa puntata Markus Wolf, nome in codice Misha, l'inafferrabile ex capo della Stasi, racconta quarant'anni di misteri.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 6.227.000

PIAZZATI:
La forza dell'amore III parte (Canale 5, ore 21.02).. 5.217.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.53)..... 5.056.000
Il clown (Raidue, ore 21.03)..... 5.011.000
Il paese delle meraviglie (Raiuno, ore 20.55)..... 4.993.000



Lo sguardo di Truffaut sui sogni dell'infanzia

0.30 GLI ANNI INTASCA
Regia di François Truffaut, con Nicole Felix, Chantal Mercier, Virginie Thevenet. Francia (1975). 105 minuti.

TELEMONTECARLO

Un film delicato e intenso, lo sguardo dolce e raffinato di Truffaut sul mondo dell'infanzia. La scena è quella di un villaggio dell'Alsazia, Thiers, dove si intrecciano i sogni, i piccoli drammi e i primi amori di un gruppo di ragazzini in attesa delle vacanze estive.

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 DICK TRACY CONTRO CUEBALL
Regia di Gordon M. Douglas, con Morgan Conway, Anne Jeffreys, Lyle Latell. Usa (1947). 62 minuti.

Il terzo film che prende in prestito l'eroe cartaceo di Chester Gould e il secondo che vede nei panni del detective dalla mascella quadrata Morgan Conway. Dick Tracy, in questa avventura, tiene sotto controllo una gang di banditi che vengono decimati da un misterioso killer.

15.30 LA ROMANA
Regia di Luigi Zampa, con Gina Lollobrigida, Daniel Gelin, Franco Fabrizi. Italia (1954). 91 minuti.
Bella ma povera e sfortunata, Adriana diventa prima amante di un uomo sposato che l'ha ingannata e poi scende la china fino a prostituirsi. E il partigiano che la vorrebbe restituire a una vita normale, finisce suicida. Lollo nel suo fulgore fisico recita come può.

22.40 PUERTO ESCONDIDO
Regia di Gabriele Salvatore, con Diego Abatantuono, Valeria Golino, Claudio Bisio. Italia (1992). 110 minuti.
Mario è un dirigente di banca finito nei guai. Fugge quindi in Messico dove conosce altri due espatriati, Alex e Anita, e vive d'espediti. Salvatore a corto di ritmo dopo il successo di Mediterraneo.

2.55 LEMANI SULLA CITTÀ
Regia di Francesco Rosi con Rod Steiger, Salvo Randone, Guido Alberti. Italia (1963). 105 minuti.
Un costruttore edile corrotto abbandona la politica per un periodo di tempo, salvo tornare in campo con un nuovo progetto di speculazione edilizia. Spietata e lucida analisi del potere nell'Italia di ieri e ancora valida per l'oggi.



Table with 8 columns showing program schedules for various channels including Unomattina, Go Cart Mattina, Morning News, Aroma de Café, Ciao Ciao Mattina, Prima Pagina, and Rassegna Stampa Sportiva.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing afternoon program schedules including Telegiornale, TG 2 - Giorno / Salute, Morning News, La Ruota della Fortuna, Ciao Ciao Parade, TG 5 - Giorno, and Soldi Soldi.

SERA

Table with 8 columns showing evening program schedules including Telegiornale, Rai Sport - Notizie, Fratelli d'Italia, Avvocati, La Nostra Storia, Viva Napoli, Sarabanda, Moby Dick, TG 5 - Sera, Striscia la Notizia, and The Flintstones.

NOTTE

Table with 8 columns showing late night program schedules including TG 1, Uno di Notte, Rai Sport - Notte Sport, Mezzogiorno, TG 2 - Notte, TG 4 - Rassegna Stampa, Ospedale in Diretta, TG 5 - Notte, TG 1 - Notte, TG 2 - Notte, TG 3 - Notte, TG 4 - Rassegna Stampa, TG 5 - Notte, TG 6 - Notte, TG 7 - Notte, TG 8 - Notte, TG 9 - Notte, TG 10 - Notte, TG 11 - Notte, TG 12 - Notte, TG 13 - Notte, TG 14 - Notte, TG 15 - Notte, TG 16 - Notte, TG 17 - Notte, TG 18 - Notte, TG 19 - Notte, TG 20 - Notte, TG 21 - Notte, TG 22 - Notte, TG 23 - Notte, TG 24 - Notte, TG 25 - Notte, TG 26 - Notte, TG 27 - Notte, TG 28 - Notte, TG 29 - Notte, TG 30 - Notte, TG 31 - Notte, TG 32 - Notte, TG 33 - Notte, TG 34 - Notte, TG 35 - Notte, TG 36 - Notte, TG 37 - Notte, TG 38 - Notte, TG 39 - Notte, TG 40 - Notte, TG 41 - Notte, TG 42 - Notte, TG 43 - Notte, TG 44 - Notte, TG 45 - Notte, TG 46 - Notte, TG 47 - Notte, TG 48 - Notte, TG 49 - Notte, TG 50 - Notte, TG 51 - Notte, TG 52 - Notte, TG 53 - Notte, TG 54 - Notte, TG 55 - Notte, TG 56 - Notte, TG 57 - Notte, TG 58 - Notte, TG 59 - Notte, TG 60 - Notte, TG 61 - Notte, TG 62 - Notte, TG 63 - Notte, TG 64 - Notte, TG 65 - Notte, TG 66 - Notte, TG 67 - Notte, TG 68 - Notte, TG 69 - Notte, TG 70 - Notte, TG 71 - Notte, TG 72 - Notte, TG 73 - Notte, TG 74 - Notte, TG 75 - Notte, TG 76 - Notte, TG 77 - Notte, TG 78 - Notte, TG 79 - Notte, TG 80 - Notte, TG 81 - Notte, TG 82 - Notte, TG 83 - Notte, TG 84 - Notte, TG 85 - Notte, TG 86 - Notte, TG 87 - Notte, TG 88 - Notte, TG 89 - Notte, TG 90 - Notte, TG 91 - Notte, TG 92 - Notte, TG 93 - Notte, TG 94 - Notte, TG 95 - Notte, TG 96 - Notte, TG 97 - Notte, TG 98 - Notte, TG 99 - Notte, TG 100 - Notte.

Table with 8 columns listing various channels and their program guides, including Tmc 2, Odeon, Europa 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, Radiodue, and ItaliaRadio.

Intervista al grande pianista in tournée in Italia. Tappe a Catania, Roma, Palermo

«Jazz, Jarret, Milano» Petrucciani racconta

MILANO. Per due serate il Nuovo Piccolo Teatro di Milano si è riempito ad accogliere Michel Petrucciani. Era da tempo che Milano non si dimostrava così interessata al jazz, sebbene il pianista francese sia uno di quei personaggi che tagliano trasversalmente il pubblico, accomunandolo sotto un'unica immensa ala, quella della grande musica.

«Amo Milano, è una bella città - ha confessato Petrucciani, alla fine del primo lungo applauso alla sua esibizione - Oggi sono salito sul Duomo e ho visto la finestra del mio albergo». Ma l'entusiasmo, quando lo incontriamo effettivamente nella hall dell'hotel nel cuore della città, è tutto per il nuovo Piccolo che Petrucciani definisce «grandioso» e aggiunge: «L'acustica è fantastica e c'è una specie di riverbero naturale». In effetti, il suono del lucido Stenway gran coda non applicato, è giunto nitido e tornito sulla platea attentissima. I due concerti, soprattutto il secondo, hanno mostrato un Petrucciani in grande forma, ormai sempre più a suo agio in que-

sto sofferto e liberatorio soliloquio, dove il pianista regala la sua indole generosa e gaudente, seppur veicolata in un pianismo di ossessiva precisione e logica, in una musica maestosa ed elegante, dove passa la storia del jazz e ben si dipinge la sua forte personalità. Petrucciani sarà ancora in Italia, partendo da Firenze (26 maggio), Bologna (27), Salerno (28), Catania (29), Verona (31) e in fine a Roma l'1 giugno.

SESTETTO

«Volevo due musicisti che suonassero con il cuore. E ho trovato due italiani più newyorchesi dei newyorchesi»

Rispetto a qualche anno fa, inserisce molti più pezzi di sua composizione...

«Si, erano quasi tutti miei. Ho suonato solo un pezzo del mio amico Eddy Louiss e due standards di Duke Ellington e anche un blues di Ornette Coleman».

E anche Estate, nel bis. Anche se adesso la esegue meno di una volta. O no?

«È un regalo che faccio al pubblico italiano, perché so che è una canzone molto amata».

Il suo piano-solo è sempre in evoluzione, cambia da un concerto all'altro. Dov'è standando?

«Sono più maturo, adesso. Sono

cinque anni circa che lavoro sul piano-solo. E sono anche più abituato a stare di fronte al pubblico, alle sue reazioni. La cosa bella è che non mi stanco mai di cercare qualcosa di diverso, ogni sera cambia».

Così capita che certe serate funzioni e cammini bene, altre volte non funziona, non arriva il risultato che speravo. Il «solo» mi permette che

sta libertà. Mi ricordo che all'inizio c'era chi mi forzava a registrare in solo, anche se io non mi sentivo pronto. Il primo disco sul quale posso mettere la firma, di cui sono soddisfatto è «Au Théâtre Des Champs Elysées», che è molto recente».

Da cosa sente che può mettere la firma?

«Perché non ci sono troppi errori, perché il «timing» è lì, perché sento che alcune cose si sono realizzate».

Oltre ai grandi padri del piano jazz, lei spesso tra le sue passioni cita Herbie Hancock e Keith Jarrett. Si sentirebbe di esibirsi in un concerto completamente improvvisato come fa Jarrett?

«Non esiste. È quasi impossibile. Improvvisare per un'ora e mezza, in quel modo, davanti al pubblico, senza niente di preparato. Neppure Keith Jarrett lo fa. Lui certamente improvvisa, ma c'è un momento in cui sa di dover andare da un posto all'altro. Se non parte da niente come fa? La libertà è quando c'è una casa, quando c'è un muro, quando c'è qualcosa a cui riferirsi. Se non c'è niente di tutto questo, allora dove inizia la libertà? Io non potrei fare così, sebbene nei miei concerti ci sia molta improvvisazione. Quel genere di cosa la faccio da solo, a casa, o quando provo, ma si sente che è una prova. Il pubblico paga dei soldi, non posso far loro sentire le mie prove. Ho troppo rispetto del pubblico».

NOVITA'
«Sono cinque anni che lavoro sul piano-solo. La cosa bella è che non mi stanco mai di cercare qualcosa di diverso»

Per il suo nuovo gruppo, il sestetto, tempo fa ho letto che stava cercando dei giovani negli Stati Uniti. Poi però ha preso due italiani. Come è andata?

«Lo volevo due musicisti che suonassero con il cuore. E finalmente ho trovato Flavio Boltrò e Stefano Di Battista, che sono più newyor-



Il pianista jazz Michel Petrucciani

Reuters

chesi dei newyorchesi. Non cambia niente, è solo la lingua che cambia. Poi ho chiamato Bob Brookmayer, che è un grande arrangiatore di fiati. Abbiamo registrato il disco in cinque giorni a New York, fulmineamente, perché doveva uscire prima di Natale».

Lo stile secondo lei è qualcosa che si può creare?

«No, lo stile viene con la maturità. Da bambini imitiamo i nostri genitori, poi piano piano veniamo fuori noi stessi».

Alberto Riva

Esce negli Usa il «Godzilla» super kolossal

Dopo mesi di ossessiva campagna pubblicitaria, il giorno del grande mostro è arrivato: ieri nel cinema americani, con una distribuzione record, è uscito «Godzilla», il «remake» dello scimmione giapponese «Gjira» del 1954. Il film viene proiettato su 7.363 schermi di 3.310 sale degli Stati Uniti. La pellicola diretta da Roland Emmerich, il regista tedesco che nel 1996 sbancò i box office di tutto il mondo con «Independence Day», è costata 120 milioni di dollari (oltre 213 miliardi di lire), marketing compreso. E le aspettative della Sony, che ha prodotto il film attraverso la Tristar, sono pari alla misura del lucertolone gigante che impazza per le vie di New York. Non a caso lo slogan pubblicitario è «Size does matter», le dimensioni contano.

Scatenati Tap Dogs, sei ragazzoni intenti a rivisitare i balli alla Fred Astaire in versione «operaia» Jeans e scarponi: il tip tap diventa «metallurgico»

Caldi applausi hanno accolto a Roma lo spettacolo creato dall'australiano Dein Perry. Repliche fino al 31 maggio e poi tappa a Milano.

ROMA. Se la parola tip-tap vi fa venire in mente una spumeggiante Ginger Rogers di biancovestita e l'elegante silhouette di Fred Astaire, forget it, cancellate il file e ripartite da capo perché i Tap Dogs sono un'altra storia e fanno un'altra strada, per quanto a colpi di tacco e punta anche loro. Sono sei ragazzoni inglesi, vestiti alla Full Monty, da operaia rudi, insomma, canottiere e jeans strappati. Masticano chewing-gum e pestano come pazzi il pavimento con i loro scarponi piaccati. Lo fanno a tempo, però, e, finito il primo attimo di stupore si vede che dietro il gran rumore c'è pure una bella tecnica sciolta di anca e di gamba.

L'aria mascalzona fa parte dell'allure anni Novanta, altro che cappello a cilindro: quello che fa ballare le ragazze oggi (e Bruce Springsteen lo sapeva anche ieri) è il sudore a petto nudo e i muscolacci in primo piano. Quanto al pubblico dei ragazzi, c'è tutto il vigore dell'heavy metal a risuonare come musica per le orecchie, un bel paio di percussionisti a tutto volume e il tip tap diventa così virile che di più non si può. Dopo la prima mezz'ora di ritmi lamierati, come si dice, la fine è nota, ma i



I ballerini «Tap Dogs» in scena all'Olimpico a Roma

sei baldi giovani capitanati da Paul Robinson - su coreografia dell'australiano Dein Perry e la regia di Nigel Triffitt - non abbassano di un decibel la tensione. Si scatenano, anzi, in performance funam-

boliche ballando a testa in giù, rialzando come ponti di Brooklyn le lamiere del palcoscenico in un tip tap da ottovolante. Il giuoco più divertente è quando «suonano» a suon di pestoni una partitu-

ra per batteria e altre percussioni. Lo faceva anche Laurie Anderson qualche lustro fa in via sperimentale, mentre i Tap Dogs ci si lanciano come fanciulli in vena di scherzi. Festosi Peter Pan rivisitano in chiave proletaria uno «schizzando sotto la pioggia», e poi gettano la maschera e dichiarano tutta la loro vocazione per un tip tap metallurgico ritmando a tempo di fresa e scintille le loro evoluzioni. Un finale in tema per un coreografo come Dein Perry, la cui biografia ricalca quella della protagonista di Flashdance: là una ragazzina faceva di notte la ballerina nei night-club e di giorno l'operaia metallurgica

per sbarcare il lunario, così Dein a 17 anni lavorava come macchinista industriale, non avendo molte opportunità di lavorare come danzatore. Solo che, approdato nel mondo dello spettacolo, Dein si è portato dietro l'esperienza all'acciaiera e ne ha fatto uno spettacolo di gran successo. Dall'Australia i Tap Dogs girano il mondo con tre compagnie diverse (a Roma sono all'Olimpico fino al 31 maggio e poi a Milano). Mentre Perry si sta dedicando al suo prossimo lavoro, Steel City, città d'acciaio. Come dire: finché il metallo va...

Rossella Battisti

Al Ciak di Milano

Fo sulla strage di Bava Beccaris

«Una strage poco e mal raccontata nei libri di scuola. Una tragedia che ferì profondamente Milano e che dovrebbe essere degnamente celebrata». Dario Fo ha ricordato ieri, alla Camera del Lavoro di Milano, la repressione dei moti operai ordinata dal generale Fiorenzo Bava Beccaris di cui quest'anno ricorre il centenario. Per l'occasione Fo e Franca Rame presenteranno al Ciak, il 26 maggio, «Fame e Rabbia nel Mistero buffo», dedicato a quegli eventi.

Hollywood

Mgm e Sony, guerra per 007

Giù le mani da 007: la casa cinematografica Metro Goldwyn Mayer (Mgm), produttrice della serie di James Bond, ha trascinato in tribunale la rivale Sony per impedirle di fare film ispirati alla figura di 007. L'azione legale è scattata dopo che negli ambienti di Hollywood è iniziata a circolare la voce che la Sony intendesse fare un film della serie 007 con protagonista Sean Connery, primo interprete dell'agente segreto.

Sanremo

Incontro Rai-Comune

In occasione della manifestazione «Sanremo Top» (stasera su Raiuno), ieri si è tenuto un incontro «cordiale» fra Rai e Comune di Sanremo sul rinnovo della convenzione per il Festival, che scade nel 2000. Un incontro preparatorio per la riunione che si terrà presto a Roma fra le parti interessate.

San Benedetto

Moustaki ricorda Leo Ferré

Oggi e domani a San Benedetto del Tronto si svolge la quarta edizione del festival dedicato a Leo Ferré, uno dei grandi poeti e cantanti del secolo, un ribelle anarchico e romantico, gigantesco e solitario. Al teatro Concordia lo ricorderanno in musica il cantautore Georges Moustaki (domani) e stasera Bruno Tommaso con la Marche Jazz Orchestra.

l'euro arriva per posta

Monete e banconote, stipendi e pensioni, consumi e risparmi: tutto quello che bisogna sapere sulla moneta unica europea in una guida semplice e chiara distribuita ad ogni famiglia dalle Poste Italiane.*

arriva l'euro

*I prezzi in lire e in euro riportati nell'opuscolo sono esattamente indicativi. I tassi di conversione saranno applicati in vigore il 1° gennaio 1999

È un iniziativa comune Unione europea Ministero del Tesoro del Bilancio e della P.E.

l'Unità

| Italia | | Tariffe di abbonamento | |
|---------------|--------------------|------------------------|-----------------------|
| 7 numeri | Annuale L. 480.000 | Semestrale L. 250.000 | 5 numeri L. 380.000 |
| 6 numeri | L. 430.000 | L. 230.000 | Domenica L. 83.000 |
| | | | L. 42.000 |
| Estero | | Annuale L. 850.000 | Semestrale L. 420.000 |
| 7 numeri | L. 700.000 | | L. 360.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

| Tariffe pubblicitarie | |
|--|--------------|
| A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000 | |
| Feriale | Festivo |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 | L. 6.350.000 |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 | L. 5.100.000 |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000 | |
| Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000 | |
| A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 1.300; Economici L. 6.200 | |

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giacobbe Caracci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giacobbe Caracci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 15 - Tel. 051/255992 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 31 - Tel. 070/39250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/232323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/578685/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STZ S.p.A. 59030 Catania - Strada 5° 35

Distribuzione: SO.D.L.P. 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, BREMO, DANIELI, EDISON, FALCK, etc.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies and commodities like DEMARO LETTERA, ORO FINO, ARGENTO, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing bond market data with columns for TITOLO, OGGI, and DIFF.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market, including TITOLO, CHIUS., VAR., and other metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing investment funds with columns for FIDUCIARI, FONDISTE, and various fund names like PRIMECAPITAL, FIDUCIARI PERFORM, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities with columns for TITOLO, PREZ., and DIFF.

CHE TEMPO FA



Table showing temperature forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperature forecasts for international cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la circolazione depressionaria presente sull'Europa orientale va lentamente trasferendosi verso levante, mantenendo condizioni di moderata instabilità sul medio e sul basso versante Adriatico. TEMPO PREVISTO: al nord: il cielo si presenterà inizialmente poco nuvoloso. Dal pomeriggio è atteso un graduale aumento della nuvolosità sull'arco alpino con precipitazioni sparse, per lo più a carattere temporalesco. Successivamente la nuvolosità andrà intensificandosi su tutto il Nord-Est con precipitazioni sparse dal tardo pomeriggio, anche temporalesche. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti pomeridiani lungo la dorsale Appenninica e sul versante Adriatico. Sui rilievi saranno possibili isolati e brevi rovesci o temporali pomeridiani. Al sud della Penisola e sulla Sicilia: iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso con un moderato sviluppo di addensamenti cumuliformi durante le ore più calde della giornata sulle zone montuose. Non si esclude qualche sporadico piovoso pomeriggio sull'Appennino campano e molisano. TEMPERATURA: pressoché stazionaria, ma con tendenza a diminuire sul Nord-Est. VENTI: di debole intensità: orientali sulla Sardegna; variabili altrove con rinforzi pomeridiani. MARI: tutti poco mossi.

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
Nightwatch di O. Bernardi
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OO**

ANTEO SALA DUCENTE
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bertoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei ballava con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Galjo d'io - lo straniero pazzo di T. Gatiluf
con R. Duris, R. Harter

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanore di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 13.10-15.10-17.20-19.40-22 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON
Gal del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowky, *hippy nullatenente*, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Niagara niagara di B. Gosse
con R. Tunney, H. Thomas
Guarda un po': due giovani sbarellati si mettono "on the road" per trovare una Barbie piuttosto rara. Un po' folli, ma non più urticanti di una puntura di insetto. (Drammatico) **OO**

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice involabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Una vita esagerata di D. Boyle
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco del troppo scoperto. (Commedia) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il dislino signore chiede un passaggio con un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OO**

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Artemisia - Passione estrema di A. Merlet
con V. Cerri, M. Serrault, M. Manojlovic
Storia di Artemisia Gentileschi, pittrice seicentesca, dalla vita scorciata e dall'arte furente. Peccato che il film frani al di sotto del livello di guardia. (Drammatico) **O**

CORALLO
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.22.30 L. 13.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwielnjowski
con J. Hurt, J. Priestley
Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scioccato. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età. (Commedia) **OO**

CORSO
Gal del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 13.10-15.10-17.20-19.40-22.30 L. 13.000
So cosa hai fatto di J. Gillespie
con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Gellar
Una notte di festa finisce in tragedia: investono un uomo e ne buttano il corpo in mare. Scherzi dell'alcol e della gioventù età. Ma è di lì che comincia l'incubo. (Thriller) **OO**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che dialemo siamo? (Animazione) **OO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Una vita esagerata di D. Boyle
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimoscola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR
Gal del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA CARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
L. 2.000 per la prenotazione
Teatro di guerra
Il grande Lebowsky
Un backstage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000
L. 2.000 per la prenotazione
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Comedia) **OOOO**

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Artemisia - Passione estrema di B. Schroeder
con M. Keaton, A. Garcia
Vedi un po' il dramma: lo sbirro, per salvare il proprio bambino deve proteggere il bestiale killer, che intanto la sfracelli. Solito action-movie deocerato. (Azione) **O**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
Mr. Magoo di S. Tong
con L. Nielsen, K. Lynch
Imbranato e con la vista corta, a Mr. Magoo sembra filare tutto liscio, come truffare i ladri di gioielli e uscire senza un graffio da una cascata. Ma è roba già trita. (Commedia) **OO**

MEDIOLANUM
Gal. del Corso, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
Una notte di festa finisce in tragedia: investono un uomo e ne buttano il corpo in mare. Scherzi dell'alcol e della gioventù età. Ma è di lì che comincia l'incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15.45 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice involabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bertoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei ballava con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che dialemo siamo? (Animazione) **OO**

NUOVO ORCHIDEA
Via Torino, 27 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-20-17.40 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvalv, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep rising di S. Sommers
con R. Williams, F. Janssen
Spiacciata opera di pasticceria splatter, con relativo mostro tentacolare. Meglio non fessarsi mai saliti su quella nave per rapinarla. Soprattutto per noi. (Thriller-Fantasy) **O**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Sfera di B. Levinson
con M. Moretti
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OO**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Artemisia - Passione estrema di L. Brooks
con G. Keaton, A. Garcia
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 7.000-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird
con L. Lee Jones, W. Snipes
E' in fuga, ma è innocente, anche se un po' arrogante. C'è il solito agente che lo segue. Una brodaglia basso-hollywoodiana, originale come un calorifero spento. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le tragiche del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 8
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.35 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Per tutto il tempo che ci resta di V. Terraciano
con E. Bonucci, E. Fantassichini, I. Piro
Prete e magistrato amici d'infanzia. Forse il primo è un pedofilo, e il secondo, costì quel che costi, indaga. Ma non succede nulla. Sconfortante. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORPEO
Via Torino, 7 - Tel. 89403039
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvalv, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audilesi

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 17.40-20.10-22.30 L. 8.000
L'uomo della pioggia
di F. Ford Coppola, con M. Damon, D. Glover, M. Rourke

AUDITORIUM SAN BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 15-21 ingresso con tessera
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas...

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 19 **Le chiesmit**
Ore 20 **Underground**
Ore 22.30 **Millhouse: a white house comedy**

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10.10-11.45-13.30-15.15 L. 7.000 - 17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000
Harry a pezzi
di W. Allen, con D. Moore, R. Williams.....

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10.11.45-13.30-15.15 L. 7.000 - 17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000
In barca a vela contromano
di S. Reali, con V. Mastrandrea, A. Catania.....

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADE
via Oxilia 10 - tel. 26820502
Ore 20.15-22.15 L. 6.000 + tessera
Il settimo sigillo
di I. Bergman.....

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A
tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000
Il cinema e Milano nei dintorni

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera
Ore 17-22 **Innocente**
di L. Visconti
Ore 19.30 **Ossessione**
di L. Visconti.....

GREGORIANUM
via Settala 27, tel. 29529038
Riposo.....

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale - L. 9.000
Ore 13.10-15.10-17.20-19.40-22 **The Jackal**
di M. Caton Jones, con R. Gere, B. Willis, S. Pollier.....

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Riposo.....

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 21 - ingresso libero
Miss Magic
di C. Peplow, con B. Fonda, R. Crowe.....

ARCORE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Luilita

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Spettacolo teatrale

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Vertigo

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcelline 37, tel. 9245343
Riposo

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
La maschera di ferro

CESANO BOSCOENE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Tano da morire

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Codice Mercury

PAX
via Fiume, 19 tel. 6600102
Riposo

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Spettacolo teatrale

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9569878
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9569878
Riposo

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua **Titanic**

Sala Aria **Break down - la trappola**
Sala Energia **Deep Impact**
Sala Fuoco **Codice Mercury**
Sala Terra **Il grande Lebowsky**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A **So cosa hai fatto**
Sala C **La parola amore esiste**

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Il grande Lebowsky

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
La maschera di ferro

CAPITOL
via Libertà 10, tel. 039/324272
Riposo